ESAME
DI UN ARTICOLO
DEL SIGNOR
DE LA LANDE
SOPRA I
LIBERIMURATORI
E DI UNA NUOVA
APOLOGIA
SOPRA I MEDESIMI.

IN VENEZIA MDCCLXXXVII.

APPRESSO SIMONE OCCHI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

„ A tutti quelli nelle cui mani ſia per capitare
„ queſta mia Operetta, ho pregato e prego Iddio che
„ giovi, o non nuoca almeno; e ſpero che così ſia,
„ ſe ſono ben conſcio di me medeſimo, perchè meſ-
„ ſo mi ſono a farla con pio ed ufizioſo animo,
„ non per procacciarmi un nome vano, nè per una
„ frivola oſtentazione. "

S. Agoſt. nel lib. Della utilità del credere al n. 1.

PREFAZIONE.

L lungo e curioso Articolo che, non ha guari, videsi stampato a parte in un picciol volume, estratto quasi per intero dal Dizionario del Pivati sopra i Liberimuratori, me pure determinò a dar fuori, tradotto dal Francese, questo del celebre astronomo Sig. de la Lande. Imperciocchè siffatto Articolo a pochi noto interessar può ugualmente, se io non m' appongo male, e la Religione e lo Stato. Quì però sulle prime nè ben nè male parmi di doverne dire, per non ingenerarne alcuna prevenzione. Io bramo che i miei leggitori, senza precipitanza e con cognizione di causa, si avvisino essi di sentenziare da se sul tenore e sulla costituzione d' una società d' uomini, che diede già,

 e da

e dà tuttavia un motivo non irragionevole di muoverne parola, in favore o contro, secondo l'idea che se n' è concepita.

Il nome illustre dell' Estensore dell' Articolo, cui ci rechiam ora ad esaminare, siccome basta di per se ad impegnare in questa bisogna l' altrui curiosità, così giustifica la mia scelta in questa disamina. Io chieggo in grazia solamente che mi si conceda, in un secolo massimamente che si decanta filosofico oltre modo, e sagace ricercatore della verità, che questo è un esame da non si dover trascurare. Se io poi, trovata che abbia la verità, invano mi lusingo di saperla dire come a filosofo cristiano si conviene; e vale a dire, quindi scansando la sfrenata licenza dell' opinare, per cui non si lascia d'intatto alcuna cosa fra le più sacrosante ed inconcusse, e quinci non adottando una cieca deferenza verso l' autorità d'uno scrittore comechè preclarissimo, giacchè il pitagorico ossequio dell' *ipse dixit* non è più alla moda: io mi contenterò di soggiacere alla sorte di Aristarco Samio, che fu accusato da Cleante appresso i Greci come reo di religione violata; quasi che io stenda le mani audacemente per rimuovere dal suo santuario la verità, come fu

cre-

creduto egli, nell'ammettere il moto della terra e la immobilità del Sole, di rimuovere i lari dal mondo e Vesta dal suo luogo.

Sino dal 1778 in Yverdon uscì dai torchj del Sig. de Felice il Tom. VII di quest'Opera: *Code* ec. cioè, *Codice della umanità, ovvero la legislazione universale, naturale, civile, e politica, colla storia letteraria de' più grand' uomini, che contribuirono alla perfezione di questo Codice; composto da una compagnia di letterati, indicati nella pagina seguente. Il tutto riveduto, e messo in ordine alfabetico dal Sig. de Felice*. Alla improvisa comparsa di questo magnifico frontispizio, dissi fra me, che i nostri buoni vecchi, paghi del Codice delle leggi, mai non arrivarono a compilare il Codice della natura, il Codice della ragione, il Codice della umanità, essendo riserbate all' età nostra queste lautezze. Ora il Sig. de la Lande, come appunto nella pagina seguente si scorge indicato dalle lettere iniziali D. L., si compiacque discendere

> Dal volo ardito, onde tentò vedere
> L'eteree case, e pel rotondo polo
> Correr intorno,

come Orazio cantò d' altro astronomo, nella bassa sfera di questo enunziato Codice: o piuttosto volle imitar Socrate, che dicono aver richiamato dai cieli la filosofia, e seco averla condotta alle case degli uomini e ai doveri della umanità. Ed io qui mi compiaccio di dare tradotto in italiano per la prima volta il suo Articolo sui Liberimuratori, che doveano aver luogo, non so per quai calcoli, nel Codice della umanità; e ne riporterò fedelmente in carattere corsivo i sentimenti al principio d' ogni Sezione, in cui dividerò il mio Esame per procedere con qualche ordine, acciocchè io non abbia a preterir nulla.

E già io ne avea finito il volgarizzamento, e cominciato altresì l' analitico esame, quand' ecco annunziarmisi in certa gazzetta, e come vendibile pubblicamente questo libro: *Apologia dell' Ordine dei Franchimuratori del Fratello **** Membro della ** Loggia Scozzese in P. * Juvenal.*

> . . . . . Pauci dignoscere possunt
> Vera bona, atque illis multum diversa, remota
> Erroris nebula. Quid enim ratione timemus,
> Aut cupimus?

Tra-

Tradotta dal Tedesco a norma dell' ultima tutta rifatta, e sola autentica edizione. Poschiavo 1781. Questo libro è in 8 di p. 252. Allora m' avvisai di prestar omaggio alla verità con sospendere il lavoro del mio Esame, fino a tanto almeno che avessi letto questa medesima Apologia. Io non mi sono curato di verificarne la data, che sembra del 1785, non del 1781; nè la carta e i caratteri, che pajono di tutt' altro paese che di Poschiavo; nè se il libro sia veramente tradotto dal tedesco, o fatto originalmente piuttosto da penna italiana: nè molto meno mi sono curato di perdere il tempo in istrolagare i nomi nascosti sotto quegli asterisci. Più presto mi sono lasciato destare una reverenda idea de' vocaboli, *Ordine* e *Fratello;* e così mi sono subito ingolfato nella lettura di quest' *autentica* Apologia, per meritarmi dal Satirico d' Aquino l' onore d' essere pur io del bel numero di que'

Pochi che, dell' error tolta la nebbia,
Ponno distinguer i veraci beni,
E da quei ch' altri dice assai diversi.
Poichè della ragion dietro la scorta
Qual tema in noi si desta, o qual desio?

Un' altra Apologia di Liberimuratori m' era occorso di leggere, da uno di essi scritta in francese, all' occasione che la Repubblica di Berna proibì loro di tener logge; stampata sino dal 1746 in Francfort ed in Lipsia. Ma siccome la francese non pareami nata fatta, per eccitare de' non sinistri sospetti in pro loro; così pensava che almen l' italiana sarebbe acconcia a produrre sì fortunato fenomeno. La italiana è divisa in diciassette Sezioni, e in quarantadue riflessioni la francese. Ma riserbandomi a parlar altrove della seconda, non posso a meno di confessare che la prima, benchè sia fatta con qualche accorgimento, con una moderazione affettata, e in guisa da poter gettare della polvere negli occhi dei più; non mi è sembrata degna però d' un filosofo che ami la verità, e che ragioni con solidità e aggiustatezza. Anzi mi sarebbe caduto in mente un sospetto, che l' autore avesse voluto pigliarsi giuoco delle brigate con tale cicalata, se non ci vedessi per entro un quasi continuo parallelo de' primitivi cristiani coi Liberimuratori: tanto mi è comparsa scema affatto di senno!

Checchè ne sia, per poco non mi sono lasciato indurre a mutare il frontispizio a questa

sta mia Opericciuola, e intitolarla: I pregiudizj legittimi contro i Liberimuratori. Così pure in Francia il Nicole contro i Calvinisti, e così in Italia, ha quattro anni, un valente teologo contro la divozione al cuor carneo di Gesù, intitolarono un loro trattato. In fatti quando insorgono controversie, per cui si disputi fra cristiani di qualche nuova instituzione o dottrina; i pregiudizj generali, de' quai l' una o l' altra venga fornita dalla sola veduta di quanto appar nell' esterno, si possono di leggeri osservare anco dalla maggior parte, per sapere a qual partito appigliarsi, somministrando essi un motivo sufficiente di rigettar quella o questa, senza neppur entrare in una particolar discussione dell' intrinseco valore dell' una o dell' altra. Ma considerando che l' Articolo eziandio del Sig. de la Lande fa rilevar quanto basta, s' io non m' inganno, quasi i medesimi pregiudizj; ho risoluto di ritenere il frontispizio di prima, contento di accoppiare l' esame di esso con quel della prefata Apologia, e così mettere al fatto di giudicarne spregiudicatamente. L' affare è per avventura più importante che non si pensa: nè un buon suddito, nè un buon cristiano possono essere indifferenti intorno ai Liberimura-

tori, a' quali un illuſtre aſtronomo dà luogo nel Codice della umanità; nel mentre che altri umaniſſimi filoſofi temono che ve n' abbia per eſſi nel codice della vera politica, e molto meno in quel della vera e divina religion rivelata. Certo è chi gli Editori della Enciclopedia riſtampata in Livorno, nella quale è riportato (*a*) l' Articolo medeſimo del Signor de la Lande, non ſe ne moſtrano punto soddisfatti.

SOM-

(a) *Supplement Encyclopèdie Tome Troiſieme à Livorne 1778, pag. 127.*

SOMMARIO.

SEZIONE I.

Definizione o descrizione de' Liberimuratori.

SEZIONE II.

Come si riconoscano fra loro i Liberimuratori.

SEZIONE III.

Somiglianza de' Liberimuratori cogl' iniziati ne' misterj Eleusini.

SEZIONE IV.

Pretesa utilità della Muratoria.

SEZIONE V.

Oggetto della Muratoria.

§. I. Sconfigliatezza nel fiffare il fine della Muratoria. 72. II. III. Vaga e falfa idea della virtù. 73. IV. Diffimulazione delle obbiezioni, che fi fanno contro i Liberimuratori. 77. V. L'Apologifta non le diffimula, come fa l'Eftenfore. 78. VI. Efame della prima obbiezione, tratta dallo ftare nafcofti de' Liberimuratori; e confutazione della fez. III dell' Apologia. 79. VII. Efame della feconda obbiezione, tratta dal voler formare un corpo a parte fenza la pubblica autorità; e confutazione della fez. IV dell' Apologia. 83. VIII. Efame della terza obbiezione, tratta dal giuramento; e confutazione della fez. V dell' Apologia. 90. IX. Continuazione dello fteffo efame. 94. X. Efame della quarta obbiezione, tratta dalla pretefa utilità della Muratoria; e confutazione della fez. VI dell' Apologia. 101. XI. Efame della quinta obbiezione, tratta dalla illegittimità; e confutazione della VII fez. 109. XII. XIII. Efame della fefta obbiezione, tratta dall'effere pericolofa la Muratoria, non che inutile e illegittima; e confutazione dell' VIII fez. 118. XIV. Efame e confutazione della fez. IX che riguarda l'uguaglianza delle perfone nella mifchianza d'uomini d'ogni forte; e particolar confutazione dell'indifferentifmo per tutte le Sette criftiane. 126.

SE-

SEZIONE VI.

Segreto o silenzio della Muratoria.

SEZIONE VII.

Libri di Muratoria.

SEZIONE VIII.

Pretesa origine della Muratoria.

Di-

SEZIONE IX.

Denominazione di Muratori.

SEZIONE X.

Denominazione di Franchi.

SEZIONE XI.

Probabilissima origine della Muratoria.

SEZIONE XII.

Vanità dell' origine delle Costituzioni Muratorie.

SE-

SEZIONE XIII.

Vano principio della Storia Muratoria.

SEZIONE XIV.

Fasti Muratorj in Inghilterra.

SEZIONE XV.

Fasti Muratorj in Scozia.

SE-

SEZIONE XVI.

Altri pretesi aneddoti inconcludenti.

SEZIONE XVII.

Parte presa dai Liberimuratori.

SEZIONE XVIII.

Costituzioni Muratorie.

SEZIONE XIX.

Meschina regolarità Muratoria, e sua utile disgrazia.

SE-

SEZIONE XXIV.

Continuazione de' medesimi fasti.

SEZIONE XXV.

Muratoria proibita in Francia.

SEZIONE XXVI.

Inutili minuzie della Muratoria Francese.

SEZIONE XXVII.

Muratoria di nuovo proibita e rimessa in voga.

SEZIONE XXVIII.

Muratoria condannata dal Capo della Chiesa.

tro la chimera del Gianfenifmo, colla immaginaria perfecuzione creata dall' Eftenfore in Italia contro la Muratoria. 439. IV. Animofità e irreverenza Muratorie fanno dir male di due Bolle Pontificie. 442. V. Contrappofto d'Ordine e di Combriccole, e idea delle Agape criftiane. 443. VI. Bolla di Clemente XII, che veramente copre di vergogna il pretefo Ordine. 447. VII. Bolla di Benedetto XIV, che veramente finifce di coprirlo d'infamia, rilevandone gli fteffi caratteri che appunto fi fono rilevati in quefto Efame. 448. VIII. Vano futterfugio dell'Eftenfore, per involare i Liberimuratori al fulmine di quefte Bolle da niun contraddette. 450. IX. Effi non poffono più ftarfene ficuri in cofcienza, come l'Eftenfore pretende. 452. X. Altro piano egli dovea tenere in far quefto Articolo. 253. XI. Dove fia il codice della morale Muratoria. 455. XII. Quefta morale fi vuol fondata full' Evangelio, ma non fi vuol Gesù Crifto. 456. XIII. Ella è anticriftiana e anticivile. 458. XIV. Non è poffibile che i Liberimuratori poffano formare una buona morale. 461. XV. Contro l' Eftenfore, che ne vanta la purità, è moftrata impura dal Muratori ne' fuoi Annali d' Italia, e da un cittadino di Berna. 462. XVI. Nè la giuftifica qualche buona maffima che poffa avere, 466.

SEZIONE XXIX.

Muratorie millanterie dell' Estensore.

SEZIONE XXX. ED ULTIMA.

La Muratoria rimane illegittima.

CONCLUSIONE.

FINE.

SEZIONE I.

La Società e l'Ordine de' Liberimuratori è la riunione di certe persone scelte, che si legano fra loro insieme colla obbligazione d'amarsi come fratelli, d'ajutarsi ne' bisogni scambievolmente, e d'osservare un inviolabile silenzio su tutto ciò che distingue l'Ordin loro.

§. I.

CI sia permesso, prima d'entrare nell'esame dell'articolo dell'Estensore, di premettere sei principj, cui nè può egli, nè altri potranno contrastarmi, senza rinunziare al buon senso della cristiana filosofia.

Il primo è, che gli uomini non si sogliono stringer fra loro in una qualche particolar società, senza la presunzione del *cui bono* di Cassio. Non è nè un semplice istinto animalesco, che gli spinga ad unirsi, nè una cotal simpatia che ve gli attragga: ma una qualche ragion sufficiente bensì, che n'eccita in essi il desiderio, ne promove il consiglio, ne fa concepire il disegno, e ne determina la volontà. Il che se vuolsi presupporre delle società tutte che ci furo-

 no

no a questo mondo, o ci saranno; molto più di questa si dee pensare, della quale ci viene a dire un uom di senno, che formata è da *certe persone scelte*. Laonde comincieremo da questo momento a bene apporci, che i Liberimuratori, di un luogo distinto meritevoli nel Codice della umanità, prefigganſi nella riunion loro un qualche gran motivo od oggetto di pubblica felicità, o di comun bene; senza farci però ad indovinare per ora, se riguardin eglino gl' interessi della Religione, oppur que' dello Stato, o quegli insieme dell'una e dell'altro. Dovendosi poi dire i Liberimuratori, ed essendo anzi cristiani, come si vedrà in questo articolo e nell'Apologia di Poschiavo; non si ha diritto di pretendere, che sia veramente cristiano il gran fine per cui *si legano fra loro insieme*? La vana distinzione di religion naturale e rivelata, feconda madre di perniciosissimi errori, fece aver corso ancor a questo ne' libri de' Casisti, che sia lecito depor l'abito di cristiano, in varie occasioni per mettersi in dosso il sajo della natura. In un *Ordine*, dove tutto spira amor di *fratelli*, pare che tutto certamente debba saper di cristiano, nè altro che cristiano ne debba essere l'oggetto, senza che il codice della natura v'abbia mai ad avere influenza.

§. II.

Il secondo è, che l'*Umanità*, tecnico vocabolo del Secolo XVIII, non consiste o nella esterna coltura, o nelle uniche parole, o in certe tenere ma paſ-

paſſeggere commozioni, o in compatir troppo certe colpe, o in una troppo affettata univerſalità, o in particolarità troppo geniali. Sanno i Criſtiani che Gesù Criſto è il modello della vera umanità, che il ſuo vangelo n'è il vero codice, e che ne' caratteri della carità deſcritti da S. Paolo ſe ne ha la miglior iſtruzione. Eglino perciò nè poſſono, nè debbono appagarſi d'una umanità puramente naturale, che il Conte Ab. Roberti ha già egregiamente dimoſtrato eſſere ſpeſſo intereſſata, e qualche fiata incoerente ancora a ſe medeſima, ſemplicemente ſuperficiale, e ſempre imperfetta d'aſſai, pur nelle colte perſone e negli antichi filoſofi.

§. III.

Il terzo è, che la vera umanità traendo la ſua perfezione dall'etica evangelica della religion rivelata, mai non può acconciarſi cogli errori di qualunque Setta, la quale fuori della Chieſa s'imbianchi del nome di Criſtiana: comechè per altro nell'uccidere gli errori, ſecondo una bella eſpreſſione di S. Agoſtino, debba ſiffatta umanità amare gli erranti, e saperli tollerare. Imperciocchè la verità, come dice Paſcal ſapientemente (*a*), è una coſa tanto dilicata, che per poco che uno ſe ne allontani, cade nell'errore: ſiccome anco l'errore è tale, che, per poco

(a) *III des lettr. Provincial.*

co che uno se ne allontani, si trova nella verità. Per ugual modo nell'algebra, subito che svaniscono le quantità positive, succedono in luogo loro le negative: e così nella meccanica, dove finisce l'attrazione, ivi comincia la ripulsione.

§. IV.

Il quarto è, che la vera umanità essendo in sostanza la carità cristiana, come può dedursi per corollario dai due antecedenti principj, ella è dunque l'anima della società. Laonde si dia pure fra le nazioni cristiane l'epiteto che si vuole alla società, o di umana, o di civile, o di cristiana: la società non è che un cadavere, senza la vera umanità. Quindi i Capi della società, che vegghiar debbono sulla vita e sussistenza di lei, hanno il diritto d'essere particolarmente informati di qualunque socievole istituzione, che gli uomini possano escogitare, e procacciar di stabilire in pro de' loro simili. E ciò appunto è conforme a quanto comandano le leggi, anzi a quanto il gius pubblico prescrive. Imperciocchè l'ordine e il governo d'uno Stato, come avverte il Domat ottimamente (a), richiedendo che non pur si reprimano i delitti, ma checchè ancora può turbare la pubblica tranquillità, ovvero metterla in pericolo; e che

(a) *Le droit publ. l. I, tit. II, sect. II, art. XIV.*

e che per questa ragione tutte sieno illecite le radunanze di molte persone a cagion del danno di quelle che aver potrebbero per fine qualche attentato contro il Pubblico: quelle stesse che hanno per fine solamente qualche giusto motivo, non possono formarsi senza una espressa approvazione del Sovrano: e questi non la darà, che in sequela della cognizione della utilità che trovar vi si può.

§. V.

Il quinto è, che i veri benemeriti della società non hanno mai avuto mestieri di giurati secreti, di misteriosi arcani e di mendicati nascondigli, per esercitare gli ufizj della vera umanità. *Chiunque opera male*, si legge nell' Evangelio (a), *abborrisce la luce, nè alla luce si espone, acciocchè non vengano scoperte le sue azioni: ma chi opera secondo la verità, egli si espone alla luce, acciocchè sieno palesi le sue azioni, perchè sono fatte secondo Dio*. Questo principio è così evidente, che il lume solo della retta ragione cel farebbe adottare di leggeri, quand' anche nol ci avesse rivelato l' infallibile oracolo del Verbo fatto carne.

§. VI.

(a) *Jo. III*, 20.

§. VI.

Il sesto finalmente è, che epoca di ridicola antichità, giuste sospizioni d'origine infetta, novità di sistema, singolarità d'istituzione, pretensione d'independenza, noncuranza di civile ed ecclesiastica autorità per legittimare furtivi stabilimenti, puerilità o profanazioni di millantati misterj, temerità di giuramenti, incongruenza di geloso secreto nel vantato studio ed esercizio di pura morale e di sociali virtù; tutte queste cose format debbono in ogni buon Governo e in seno della Chiesa, altrettanri generali e legittimi pregiudizj contro qualunque compagnia d'uomini, non solo giusta il codice della vera umanità, ma ancora giusta il codice del buon senso, anzi giusta il senso comune di tutti gli uomini; quando però non sieno in uno stato di ubbriachezza, per insegnare agli altri a tenere in maggior pregio la sobrietà colle loro smorfie e sconcezze, come gli Spartani una volta all'anno faceano a questo fine ubbriacare gl'Iloti.

§. VII.

Ecco pertanto sei principj, su de'quali si può stabilire, a parer mio, altrettante vere e certe regole, onde ragionar dirittamente de'Liberimuratori. N'è questa così detta *Società* consentanea ad esse? e chi potrà dirne male? O forse vi è contraria? e chi ardirà dirne bene?

A me intanto vien dubbio, non che l'autore dell'Apologia di Poschiavo le ignori, giacchè può dirsi che dalla sezione terza sino alla decimasesta, cioè per più di due terzi di essa, sia tutto occupato in istven-

isventare, comechè può, o a dir meglio, in isvelenare questi legittimi pregiudizj; ma che l' Estensore dell' Articolo non le si abbia richiamate alla mente, per non mostrare d' aver esorbitato nell' estenderlo. Imperciocchè per fare l' applicazione del primo principio, innumerevoli certo sono gli oggetti, che la vera umanità si può proporre in pro dell' uman genere, onde salutevolmente provedere ai moltiplici e scambievoli bisogni. Ma l' Estensore, nella definizione o descrizione con cui comincia il suo Articolo de' Liberimuratori, come neppure in seguito, non ce ne indica uno precisamente, onde istruirci a che fine si sieno stabilite, o si tenti di stabilire tante logge. E ove se ne faccia traspirare qualcuno, affine soltanto che il Governo e la Religione non abbiano a sospettar punto sinistramente del loro collegarsi insieme, del lor reciprocamente obbligarsi ad un fratellevole amore, e della loro mutua corrispondenza di ajuti ne' bisogni; mostrano di poco beccarsi di loica, contuttochè si argomentino di far onore al millantato secolo della ragione, perchè mai la loica non suggerisce di *osservare un inviolabile silenzio*, circa i mezzi che ad un buon fine conducono.

Se non che ci si dica, di grazia, ma con precisione: cotesta *Società*, come piace chiamarla, di Liberimuratori, è lecita ella e legittima da per tutto? In virtù del quarto principio di sopra esposto, si può egli asserire che legittimamente e lecitamente siasi andata propagando? All' Apologista, che col paragone della divina religion di Gesù Cristo si attacca ad un rampino che lo insanguina, risponderemo a suo luogo.

go. Ma l'Estensore, perchè ad una Società, che il nome non si merita di ciò che chiamasi in legge *Collegio* o *Comunità*, dà quello ancora di *Ordine*; quasi fosse in fatti una Comunità legale egregiamente ordinata; o come la si debba riporre fra gli Ordini Religiosi, o almeno almeno fra i Militari, i quali tutti nacquero e crebbero all'ombra delle leggi, civili non meno ch'ecclesiastiche? Se in matematica od astronomia si dessero di così equivoche definizioni, non vi si potrebbe proceder oltre certamente con molto profitto. Le *scelte* persone poi, che si dicono formare le combricole o compagnie di Liberimuratori, sono veramente il fiore di quanto v'ha fra gli uomini di religioso, di pio; di virtuoso, di dotto, d'ingegnoso e di grande? Che queste, qualunque sieno, *si leghino fra loro insieme colla obbligazione di amarsi come fratelli*; gli è certo da lodarsi. Ma elleno forse, prima di addossarsi nelle lor logge una tale obbligazione, non avean già contratto nel battesimo lo stretto legame che hanno le membra del corpo fra loro; o tutte le parti di un edifizio? S. Paolo certo (*a*) parlando de'Cristiani, dice che sono *un medesimo corpo*, e che formano *l'edifizio di Dio*. E i Liberimuratori si lusingheranno di stringere un legame più forte e santo del Cristiano? o di divenire più fratelli nelle logge che nelle Chiese? Oppure la carità o umanità loro, dopo il Muratorio vincolo, divien meno cattolica, per do-

(a) *Rom.* XII, & *I Cor.* III.

doverfi riftringere d' allora in poi tra le pareti delle logge, e non più eftenderfi tra gli ampli confini della Chiefa Cattolica? O piuttofto, diventando eglino Liberimuratori, rinunziano alla criftiana fratellanza, che tutti abbraccia i Cattolici del mondo nella comunione de' Santi, e che impara dal Vangelo, dover ciafcuno ajutare tutti gli uomini, comechè fia, quantunque non gli foffero fratelli in Crifto, e dover fare del bene fin anco a' fuoi nemici, e pregare per effi? Il diritto di fare quefte iftanze, difcende dalla definizione fteffa che ci dà il Sig. de la Lande de' Liberimuratori.

§. VIII.

Ma fe non vuol l' oneftà, nè la giuftizia che fi giudichi e condanni la lor Società innanzi tratto; non fi poffon eglino difpenfare dal render ragione, come dice S. Pietro, a chi gliela dimanda, di ciò che fperano nel profeffare la criftiana religione, nè quindi vergognarfi di palefare, a che fine adunque affettino di contrarre come nuova una obbligazion nelle logge, che d' affai più ftrettamente e fantamente contraffero già nel battefimo. Nè fi arroghi l'Efterfore, come fa l' Apologifta, di poterfi difendere coll' efempio de' voti che fannofi dai Religiofi. Pofciachè quefti, fenza dir che gli fanno coll' approvazione della Chiefa e coll' autorità del Principe, non poffono raffomigliarfi coi Liberimuratori. Imperciocchè i voti religiofi non riguardano l' obbligo a tutti i criftiani comune del fraterno amore e della fcambievole benevolenza; ma foltanto un' altra peculia-

culiare obbligazione che volontariamente s' addossano, di osservare altresì degli evangelici consigli, come acconci mezzi di giugnere più facilmente alla osservanza degli evangelici precetti, alla quale sono tenuti tutti i fedeli. Ma per assicurarmi dell'asserzione dell'Estensore e dell' Apologista, vorrei pur sapere, anzi confessando il secondo spezialmente nella sez. I, che varie sono le opinioni e i giudizj circa i Liberimuratori, ho tutto il diritto di sapere; se a lor nelle logge venga insegnato il *vero* modo di amare i fratelli, e di prestarsi gli scambievoli ajuti? Il vero modo di eseguire questo fondamentale precetto del Signore, dall' evangelista S. Giovanni così spesso ricordato nella sua decrepita età, sino ad annojare i suoi discepoli, come dice S. Girolamo, noi siamo ammaestrati che consiste nell' amare i fratelli in Dio e per Iddio unicamente, e nel sovvenirli con tutte le opere di misericordia. Il perchè trattandosi di un Ordine, come l' Estensore e l'Apologista affettano di chiamarlo, non avrassi ragione di pretendere, che il fraterno amore de' Liberimuratori sia più ne' fatti che nelle parole, e più cristiano che cavalleresco o filosofico, e più in ispirito e verità che in apparenza e di pompa? Senza di ciò i Liberimuratori peccherebbero contro la ragionevolezza e solidità del primo e secondo principio. Che se in essi non annida, com' è da credere, la pretensione d'insegnare e di promuovere un amor fraterno più perfetto di quel che insinua l' Evangelio: se non si usurpano essi il diritto di prescrivere a un tale amore un oggetto, che sia contrario alla carità *ordinata*; come
si

ſi può dire che non diſtruggano il quinto principio egualmente ſolido e ragionevole, col loro obbligarſi ad un inviolabile ſilenzio ſopra tutto ciò che diſtin-g[illegible] il preteſo lor Ordine? Noi vedremo fra poco c[illegible]od è ridicola, o moralmente impoſſibile la inviolabilità di coteſto lor ſilenzio. Ma intanto queſto voluto ſilenzio contro tutte le leggi, e fra ſcelte perſone che vantano religione, morale, virtù, e criſtiana umanità o carità, e ſopra l' oggetto di un vantato fratellevole amore, forma un legittimo pregiudizio contro i Liberimuratori; il quale unito agli altri nel ſeſto principio menzionati, gli farà ſempre diſapprovare e condannare altamente preſſo tutti gli uomini ſenſati, e molto più preſſo i veri figli della Chieſa di Gesù Criſto che abbiano un po' di lume e di zelo. [Nè fra que' legittimi pregiudizj aver dee l' ultimo luogo queſto che quì ſoggiungo: perciocchè dopo il vanto che menano i Liberimuratori d' eſſer criſtiani, e di amarſi col più puro fraterno amore proprio de' Criſtiani, e di difenderſi dalle obbiezioni de' loro avverſarj con eſempj di coſe criſtiane appunto; talmente ſi guardano poi di nominar Gesù Criſto, che pare che ſe ne vergognino. Io per altro perſiſto ancora nel ſoſpendere il mio giudizio, e prego i miei leggitori di continuar a ſoſpendere il loro eziandio, affinchè i Liberimuratori non s' abbiano a lagnare del noſtro corrivo procedere, dopo che meneranno trionfo certamente più per vederſi da un grande aſtronomo locati onorevolmente nel Codice dell' umanità, che difeſi dall' autore dell' Apologia di Poſchiavo. Così proſegue il Sig. de la Lande.

SE.

SEZIONE II.

La maniera onde i Liberimuratori si riconoscono, di qualunque paese sieno, e in qualunque luogo della terra s' incontrino, fa una parte del secreto; e questo è un mezzo di rinnovare il loro legame, anco in mezzo a coloro che sono stranieri ad essi, e cui essi chiamano profani.

§. I.

NOI quì venendo ad imparare cosa faccia una parte del secreto de' Liberimuratori, vediamo insorgere un nuovo pregiudizio legittimo contro di loro, quando vorremmo anzi che non ne potessero aver alcuno. Imperciocchè io quì ancor sulle prime debbo confessare, d' esser naturalmente più portato a interpretare favorevolmente che a sospettar male, e d' aver appreso nella lettura delle Opere di S. Agostino distintamente, d' esser cauto e guardingo moltissimo nel dare la taccia di eretico o scismatico, là pure dove mi venga fatto di scoprire errori contrarj al deposito della fede, o novità profane che disonorino la dottrina della Chiesa, o ne attacchino l' unità. Prego pertanto i miei leggitori a sempre aver presenti le osservazioni, che nell' esaminare le parole dell' Estensore nella Sez. I mi sono venute fatte quasi spontaneamente, acciocchè non ci abbiamo ad annojare con istucchevoli ripetizioni; quali s' incontrano anco nell' Articolo semplice di lui, ma molto più nell' Apologia di Poschiavo. Pregoli similmente a ri-

a rivocar sempre all'uopo que' sei principj; acciocchè scartato tutto ciò che si potrebbe ascrivere ad illegittimo pregiudizio, o ad ignoranza, od a spirito di partito, mai non si devii dalla gravità e sodezza di pensare, dalla importanza della materia, e da quella regola di equità e mansuetudine, che non lascia dall'una parte aggravare più del dovere i Liberimuratori, e lascia dall'altra ragionarne *in ispirito di piacevolezza*, senza entusiasmo, e molto più senza fanatismo.

§. II.

Ciò presupposto, che idea, di grazia, d'umanità ci si porge dell'Estensore dell'Articolo, composto pel Codice di essa, dicendo tenere i Liberimuratori per *istraniero* chi non è del loro ceto, siccome i Giudei consideravano qualunque popolo idolatra, e osando ingiuriarlo col nome etnico di *profano*? L'umanità non insegna a dire una contumelia. Ma quanto a' suoi Liberimuratori, il solo stoico o farisaico sopracciglio può far guardare come stranieri i cristiani che non sono ammessi nelle lor logge; e la sola o ridicola, o sciocca, ma sempre detestabile superstizione può chiamar profane tante persone redente col sangue dell'Uomo-Dio. Il vocabolo *profano*, nota Gerardo Vossio (a), *non si convien punto a coloro, che per mezzo del battesimo sono iniziati nella religio-*

(a) *Etymolog. Ling. Lat.*

gione, *e inneſtati nella Chieſa*. Eglino adunque offendono poſitivamente la ſantità e verità della religione criſtiana, non che il buon ſenſo e l' oneſtà, mentre vogliono gloriarſi di far profeſſione di queſte re coſe, con chiamare profani, a ſimilitudine della Sibilla Cumana, tutti quelli che non entrano nelle lor logge, ſieno del clero o del popolo, oppur veſtano toga o ſpada. Ma intanto chi può liberarli dal ſoſpetto di coprire col velo del lor ſecreto coſe che non reggono colla religione di Criſto? Eſchilo nell' Agamennone chiama *ἀνίερον*, non che *ἄναγνον*, cioè *profano*, non che *impuro* il comando degli Dei di ſacrificare Ifigenia. Sarebbe forſe profano preſſo i Liberimuratori il comando che fa Iddio a tutti i criſtiani, di offerire a lui in iſpirituale ſacrifizio, non pur il proprio corpo, quale oſtia pura e ſanta e grata agli occhi ſuoi, ma ancora la propria volontà nell' ubbidienza da preſtarſi ai Superiori e alle più ſublimi Poteſtà, e il proprio intelletto cattivandolo in oſſequio della fede? Gli ſciſmatici perfidioſi dell' Africa, detti Donatiſti, teneano in conſiderazione di profana tutta la Chieſa di Gesù Criſto ſparſa pel mondo, come infetta dal contagio de' ſuppoſti delitti di Ceciliano Veſcovo di Cartagine, eccettuata la piccioliſſima porzione ch' eraſi rifuggiata ne' cantoni del partito di Donato. Di grazia, i Liberimuratori pretendon forſe una coſa ſomigliante, ricovrati in qualche angolo delle città ove ſogliano tener loggia? Chi dà loro il diritto, volendoſi pur dire criſtiani, di chiamar profani i lor fratelli in Criſto, epiteto infame e obbrobrioſo? E giacchè l' Apologiſta, per mo-

motivo di mal concio e irragionevolissimo confronto, vuol sempre uscir fuori coll' esempio o de' primitivi Cristiani, o degli Ordini Regolari; ci dica, quando mai i Frati, o i Monaci, o primitivi Cristiani chiamarono profano alcun fedele? Quando mai la Chiesa considera come profani i battezzati, comechè non sia loro permesso di celebrare, o per l' età o pel sesso o per la condizione dello stato, gli augusti e tremendi misterj de' nostri altari? Gli stessi erranti fratelli nostri, dal centro divelti della cattolica unità, diremo che dicono profane novità, ma noi non gli diremo profani propriamente, nè gli ribattezzeremo tornando in grembo alla Chiesa cattolica. Era proprio degli eretici, che, come scrive S. Agostino (*a*), superbissimamente e odiosissimamente si denominavano *Catari*, cioè Puri, il creder impuri tutti coloro che non erano della lor Setta. Così le Sette degli Apostolici, degli Encratiti o de' Temperanti, degli Apotattiti o de' Rinunzianti, e d' altri antichi eretici che speciosi e magnifici nomi arrogantissimamente assumevansi, guardavano come profani tutti coloro che non aveano la sorte d' essere aggregati alle lor comunioni. Si può dunque negare, che i Liberimuratori non si rendano almen sospetti di simile arroganza? E non s' avveggon eglino di profanar veramente una delle principali regole del Cristianesimo, che posta è nello scambievolmente onorarsi e rispettarsi, nell' avere basso concetto di se, e nel pensar be-

(a) *De Haeresib.*

bene degli altri; e nel misurare il merito de' seguaci di Cristo, non come si misurerebbe da qualche forsennato quel de' seguaci di Aerio o di Geraca, o degli Eletti o de' Cataristi o Purgatori de' Manichei, nè in somma col compasso o colla squadra delle lor logge, ma colla fede che opera per mezzo della carità? Io non vorrei che i Liberlmuratori, soliti a chiamar empiamente profano chiunque de' battezzati non abbraccia la lor professione, rassomigliassero altri vecchi eretici, da Caino denominati Caiani, i quali per una incredibile stravaganza teneano in conto di qualche cosa divina il traditor Giuda, facendo ancor sospicare che venerassero i Sodomiti, e coloro che fecero Scisma nel primo popolo di Dio, e dalla terra ingojati perirono. Io so bene che sono per avventura troppo forti le cose che dico; nè intenzion mia è certamente di spargere sopra di loro siffatte sospizioni. Ma quando si vantino d'esser rigenerati in Gesù Cristo col lavacro della vita, e chiamino profani tutti gli altri rigenerati com' essi, perchè iniziati non sono ne' lor decantati misterj; intanto che gli vogliono tenere inviolabilmente celati a tutti, fino ai Sovrani del secolo, fino ai Prelati della Chiesa: io non intenderò mai, come da queste o simili sospizioni si possano liberare.

§. III.

Che S. Paolo chiami *Santi* i fedeli cristiani, e *iniqui* gl'infedeli (*a*), se ne capisce facilmente il perchè.

(a) *I Cor. VI*, 1.

chè. Ma i Liberimuratori chiamando profani i Santi di S. Paolo, non danno motivo d'eſſere creduti della ſcuola di Eunomio, il quale inſegnava non eſſere di alcun momento, per chi ſi facea del ſuo partito, il commettere qualunque peccato, e il perſeverarvi? Oppure voglion forſe rinnovellare la priſca Setta degli Aſciti, così detti da ἀσκὸς, *otre*, credendoſi eglino gli otri evangelici di vìn nuovo ripieni? Convien po' poi che ſi ſpieghino, e ciò per tutte le ragioni divine ed umane: concioſſiachè volendo affettar di coprire de' miſterj con un ſilenzio inviolabile; nè conoſcendoſi fra' criſtiani altri miſterj, dopo i divini e unicamente veri della lor religione, ſe non ſe i miſterj d'iniquità o di beſtemmia, ſecondo il linguaggio della Scrittura, obbligati ſono i Liberimuratori di riparare all'offeſa che fanno a tutti gli altri criſtiani, appellandoli col nome eſecrando di profani appunto per queſto, perchè non ſono iniziati ne' proprj miſterj loro: nè poſſono far ciò, ſe non rivelando quel che tengono ſecreto ſotto il faſcino delle loro allegorie, ſotto l'apparato de' loro ſimboli, ſotto l'orpello delle loro dottrine, e maſſimamente ſotto il ſigillo de' lor giuramenti; i quali proverò a ſuo luogo che non tengono, perchè ſono illeciti. Nè queſta rivelazione è voluta dalla curioſità dei preteſi profani, ma è richieſta al dovere di lor oneſtà e religione. Se ſi dichiaraſſero apertamente, verbigrazia, per Sociniani, o Deiſti, o Panteiſti, giacchè di queſte infamie vengono per alcuni tacciati; allor potrebbero a loro mal talento, come i Priſcillianiſti, lurida feccia de' Manichei, ſerbarſi

quella divisa, indegna per altro d'uom onesto, e molto più d'un cristiano:

Jura, perjura; secretum prodere noli.

In questa supposizione alcun fedele cristiano, che già sapesse ch'eglino sono fuori del grembo della Chiesa, punto non si offenderebbe d'esser chiamato profano da veramente profane genie. Imperciocchè o direbbe coll'Apostolo S. Giovanni (a): *Se ne sono usciti da noi, ma non erano di noi*: oppur col Dottore delle genti (b): *Perchè mi piglierò io la briga di giudicar quelli che sono fuori della Chiesa? Il diritto di giudicare, non è forse di giudicar quei che son nella Chiesa? poichè Dio giudicherà quei che ne son fuori.* Ma ove i Liberimuratori abbiano vaghezza d'esser creduti veracemente cristiani e figli veri della Chiesa, come possono aver misterj che alla Chiesa non sien noti? Come s'arrogano di potergli occultare ai Principi, i quali ammettendo la Chiesa ne' loro Stati, ed essendone protettori nati, hanno gius d'essere informati di ciò che si fa nella Chiesa, non che nella civil società de' suoi sudditi? Donde hanno il diritto di sigillarli con un incompetente giuramento? E finalmente quando hanno avuto dalla Chiesa la missione di predicare la iniziazione de' lor misterj, e di chiamare profani tutti gli altri suoi figli, che non si curino di Muratoria, nè abbiano divo-

(a) I Epist. II, 19. (2) I Cor. V, 12, 13.

vozione d'esser ammessi nella lor confraternita? Che se la indovinasser taluni, i quali opinano essere i misterj de' Liberimuratori senza mistero, e il loro segreto senza segreto: il che però non s'accorda nè colla serietà di questo articolo inserito nel Codice della umanità, nè colle Apologie da me lette: il *Deus non irridetur* di S. Paolo renderebbe forse lecito a' cristiani un giuramento più che temerario, ed un segreto più che ridicolo, onde usare con altri cristiani la inonesta e contumeliosa denominazione di profani? Ma io non voglio fare il torto al Signor de la Lande di credere, che abbia egli inteso di scherzare in esso articolo; nè all'autore dell'Apologia di Poschiavo, che si dolga per burla de' motivi che lo hanno determinato a farla; siccome neppure agli stessi Liberimuratori, che fingano di essere e di dirsi cristiani. In queste supposizioni dimando se i cristiani, i quali professano d'esser Liberimuratori, possono veramente usurparsi queste parole dell'Apostolo (*a*): *Noi non siamo come assai altri, che corrompono la parola di Dio; ma noi la proferiamo con una intera sincerità; come da parte di Dio, al cospetto di Dio, e in persona di Gesù Cristo?* Dicano adunque con tutta la sincerità, dicano da parte di Dio, dicano alla presenza di Dio, dicano in persona di Gesù Cristo quello che pel bene altrui debbono dire, e lascino le allegorie, i simboli, i misterj, i segreti, i giuramenti, e molto più l'insultante nome di profani con

(a) II *Cor.* II, 17.

con que' fedeli, che sono veramente iniziati ne' sacrosanti misterj della comune religione, che dicono di professare insieme con essi.

§. IV.

Io mi sono trattenuto a sviluppare e rischiarar l' idea della parola *profano*, per rilevarne la incompetenza nella bocca de' Liberimuratori, per convincere l' Estensore dell' Articolo in questo luogo di mancanza di equità e giudizio, e per presentare la pietra di paragone, onde avere un saggio della ragionevolezza de' sospetti, che dietro ai presupposti principj naturalmente debbonsi concepire contro la società de' Liberimuratori; con tutte le Apologie che tentano di produrre, e con tutto questo Articolo tanto autorevole, e per la penna che lo ha esteso, e pel magnifico libro di Legislazione universale che lo racchiude. Il vero è, che l' autore dell' Apologia di Poschiavo si astiene più che può dall' usare il vocabolo di *profani*, quasi accorgendosi che l' onestà e la religione non gli permetton di così chiamare de' cristiani, perchè non abbiano vocazione per le Muratorie funzioni. Adopera invece il termine di *stranieri*, che, quantunque paja meno offensivo, non è però men atto ad infermare e guastare la sua causa. I Giudei, del pari che i Greci e Romani, considerando come stranieri tutti gli altri popoli della terra, ne aveano un basso concetto, e gli credeano di gran lunga inferiori a se stessi nell' origine, nella condizione, nella coltura, nel costume, in tutto. A questo modo forse i Liberimuratori guardano dall' alto

al bas-

al basso quei che non sono della lor compagnia, avvegnachè per altro sieno cristiani? Questi adunque non sono più loro prossimo? O si credon essi animati da quello spirito de' santi Profeti, per cui minacciavano alle tribù d'Israele, che Iddio avrebbele ripudiate, e trattate come *straniere* agli occhi suoi? In corto, se cristiani sono, come si protestano di essere, non debbono ignorare cosa significhi questo vocabolo di *staniero* nel linguaggio del grande Apostolo: e piutosto riconoscano se stessi per istranieri dalla Chiesa di Gesù Cristo, se pretendono sostituire altri misterj ed altro evangelio ai misterj e all'evangelio di lui, ovvero farne un miscuglio; se ricusano di ubbidire a questa comun madre nell'assoluto divieto ch'ella fa, a nome del divino suo Sposo, d'ogni superstizione, d'ogni apparenza di male, d'ogni occasione di scandalo, e d'ogni temerario giuramento: e se non si arrossiscono, chiamando stranieri tutti que' cristiani che a loro non danno retta, d'esser convinti d'opporsi diametralmente a S. Paolo, il quale anzi dice a tutti i veri cristiani, come a que' di Efeso (a): *Voi eravate senza Cristo, separati affatto dalla società d'Israele, stranieri in riguardo ad alleanze contenute nella promessa, vivendo senza speranza e senza Dio in questo mondo. Ma ora voi siete in Gesù Cristo, voi ch'eravate una volta lontati da Dio: voi vi ci siete approssimati, mercè il sangue di Gesù Cristo.*

§. V.

(a) *Ephes. II*, 12.

§. V.

Farebbe pur poco onore e all' Estensore, e all' Apologista, se si facesse vedere che cotesti lor cristiani, ma Liberimuratori, dovrebbero aver orrore, non che vergogna, nel chiamare profani o stranieri tanti figli della Chiesa, d'essere simili a tante antiche pesti del Cristianesimo, che per esaltare le lor Sette rispettive, calunniavano e ingiuriavano la comunione Cattolica. Disonorano in fatti una società d'uomini, comechè lodata da un illustre astronomo nel Codice della umanità, e difesa ed encomiata cotanto nell' Apologia autentica di Poschiavo, le non inverisimili analogie che si trovano fra essi e gli antichi Massaliani. Di costoro specialmente s'è creduto, che intorno alla purgazione dell' anime narrassero non so qual fantastica e ridicola favola, che non sembra del tutto aliena da certe ceremonie e teorie delle logge: cioè, che quando presso di essi alcun uomo si purga, onde più non averlo a tenere in considerazione di straniero o profano, gli si vede uscir di bocca una porça con de' porcelli, ed entrar in lui visibilmente del fuoco che non abbrucia. Io non mi curo di verificare, se questa purgazione faccia parte de' loro misterj, ne' quali dicono averci luogo anco la simia. Ma quando leggesi, non dico già soltanto in essa Apologia, ma nel Codice della umanità, che seriamente si asserisce da un chiarissimo scrittore, che *fa una parte del secreto de' Liberimuratori*, anzi un *mezzo di rinnovare il loro legame*, *la maniera onde si riconoscono, di qualun-*

lunque paese fieno, e in qualunque luogo della terra s'incontrino: non sembra egli di vedere adombrati quegli altri antichi eretici, detti Passalorinchiti o Dattilorinchiti, de' quali scrive S. Agostino che attendevano alla osservanza del silenzio con tanta scrupolosità, che al naso, detto *rigchos* in greco, ed alle labbra mettevano innanzi il dito, detto *dactilos*, a guisa di palo, detto *passalos*, per non rapirsi colla voce anco la taciturnità stessa, quando pensavano di dover tacere; *ne vel ipsam taciturnitatem voce praeripiant, quando tacendum sibi esse arbitrantur*. Il perchè cominciam quì a sapere dall' Estensore, con tutto l'inviolabile loro silenzio ch' ei decanta, che col palo del loro dito sul naso, con iscorci di vita pantomimici, e con altri misteriosi gesti si ravvisano fra loro i buoni fratelli di questo cristiano Ordine, come sacre ed auguste persone, e si distinguono dai profani. Ecco un esempio ben umiliante pel secolo della ragione, della filosofia e della umanità; in cui senza umanità, e a rovescio de' principj della vera filosofia, cotanto si sragiona sopra santissime ed utilissime istituzioni, già dalla Chiesa e dai Sovrani approvate e favorite, e sopra religiosissime ceremonie; mentre si schernisсono le prime, e trattansi da superstizione le seconde: ecco, dissi, un esempio ben umiliante! Gli antichi Passalorinchiti, per una bene avventurosa palingenesia, rinati e risorti ne' Liberimuratori; che trattano da profani o stranieri tutti i fedeli, privi dell' alto onore d'esser membra del sacro e reverendo lor Corpo; e che involti nell' ingombro di misterj ben differenti dai cristiani, e ravviluppati nell'

involucro di ceremonie pantomimiche, ora sono insignìti della gloria d'aver luogo nel Codice della Umanità, ovvero nel libro della Legislazione universale, mercè la buona grazia di un preclarissimo astronomo.

SEZIONE III.

Usi somiglianti erano tra' Greci. Gl' iniziati ne' misterj di Cerere e della buona dea aveano parole e segni per riconoscersi, come si raccoglie da Arnobio e da Clemente Alessandrino. Simbolo o collazione chiamavansi queste sacre ed essenziali parole, che destinate erano al riconoscimento degl' iniziati: e di quì deriva il nome di simbolo, il quale si dà alla professione di fede che distingue i Cristiani.

§. I.

QUì sembra che l' Estensor dell' Articolo voglia giustificare il ridicolo gesteggiar de' Liberimuratori, e il loro silenzio, adducendo esempj della profana e superstiziosa gentilità; senza por mente se convengano, non dico già a chi vanta filosofia, ma a chi vuol dirsi ed esser cristiano. Io protesto che non vorrei avanzar nulla contro essi, lontano egualmente da chi gli esalta o difende, che da chi gli vitupera o condanna, senza cognizione di causa. Ma inoltrandomi nella disamina del suo Articolo, e confrontando ciò ch' ei dice, con ciò che trovo scritto nell' Apologia di Poschiavo; nella quale pure si giustifi-

tificano le stesse cose cogli stessi esempj, ed anche con l'aggiunta di altri che, senza un abuso della vera religione di Gesù Cristo, non si possono recare: m'avveggo che risulta pur troppo bastevolmente il giusto sospetto almeno, in cui eglino debbono essere per l'un verso ai Sovrani, e per l'altro alla Chiesa. Che poi il supremo Consiglio di ottimi Re e di sapientissime Repubbliche ne abbia distrutto in più luoghi le logge per semplici sospetti, non è da credere sì di leggeri: ma pare non potersi riflettere senza stupore, che per anco non si sieno *radunati gli Apostoli e i Preti*, ad usare una espressione della Scrittura (*a*), *per esaminar questo affare*.

§. II.

Per quanto e si voglia, e si debba rispettare il loro carattere, parendo che in altri tempi si movesse il loro zelo a radunarsi per sospizioni talora di minor conseguenza; non si può a meno di desiderare, che lunge stia sempre dai Prelati della Chiesa di Dio quella taccia, che Isaia diede ai Sacerdotti dell' età sua, e che uomini di tetro e maligno umore usurpano contro quei della nostra, di *guardie cieche, e senza cognizione, di cani mutoli che non possono abbajare, di pastori che non hanno fior d' intendimento* (*b*). E ciò tanto più che, per la Dio grazia, non si può dire a questa volta collo stesso Profeta: *A summo usque ad novissimum*, dal primo all' ulti-

(a) *Act. XV*, 6.
(b) *Isa. LVI*, 10.

ultimo; conciossiacosachè sien notissime le Bolle di due Sommi Pontefici contro i Liberimuratori, delle quali ci darà motivo lo stesso Estensore di muover parole a suo luogo. Quì conviemmi proseguire co' giudici della fede e successori degli Apostoli, supplicandoli umilmente a riflettere, non poter essi ignorare che nella Chiesa, nell' atto ch' essa piagne con pochi di veder propagata rapidamente una cotale indifferenza per qualsivoglia Setta e religione, vi si è introdotto, e in qualche sua parte a dismisura dilatato questo preteso Ordine di Liberimuratori, senza sua saputa e senza la sua approvazione. Eglino poi non ignorano certamente che, come dice Gesù Cristo nel suo Vangelo (a), *mentre che dormono gli uomini, vien il nimico del padrone del campo, e vi semina della zizzania per mezzo al grano*. Laonde par ch' abbiano ragione di desiderare i buoni figli della Chiesa, massimamente dinanzi ai pericoli che lor si veggono sovrastare, che i sacri Pastori e ministri di essa prendan ormai la *cazzuola di muratore* in mano, di cui parla Amos nel c. VII della sua Profezia; acciocchè per mala ventura non adoperandola, essi ruinare non lascino la *muraglia già crepata* della casa d' Israele. Io gli scongiuro colla bocca sulla polvere a por mente a ciò, ch' essi non sono già sicuri che i Liberimuratori non sieno di coloro, cui Ezechiele descrive nel c. XIII, i quali seduceano il popolo di Dio, annunziandogli una pace che

(a) *Matt.* XIII, 25.

che non era pace, predicando cose vane e spacciando bugiarde visioni, e gl'intonacavano il muro ch' egli s'andava fabbricando con una calce cattiva che non lega. Rimembrinsi, di grazia, dello stesso Ezechiele, quando in sua casa seduto co' vecchi di Giuda, fu rapito in estasi improvvisamente a vedere per le fissure delle porte del tempio di Gerusalemme, e per qualche foro fatto nel muro, l'idolo della gelosia, immagini di animali e di rettili, pitture sulle interne pareti, Thammuz o Adone, e quelle altre abbominazioni che leggonsi descritte nel c. VIII. Ciò forse servir potrebbe d'esempio e di stimolo, per recarsi ad esaminare, secondo l'analogia della fede, l'interno delle logge de' Liberimuratori, per esplorare quale sia nell'ultim'analisi lo scopo a cui tendono le loro ceremonie, i lor misterj, i loro gesti, le figure dipinte de' loro animali, le lor pratiche non già cristiane, ma greche e conformi alle superstizioni che si praticavano in onore di Cerere e della buona dea, le loro convenzioni di mantenere il segreto sigillato con esecrandi giuramenti, le massime di morale e lo spirito di religionaria indifferenza che vi s'insegnano a diverse riprese tra *persone scelte*, come confessano i loro stessi Apologisti, senza fare una menoma distinzione di eretici, di scismatici, e di cattolici, strettamente fra loro affratellandosi.

§. III.

§. III.

La deplorabile indifferenza che regna pur troppo, fin nel cristianesimo ortodosso per tutto quel che può aver relazione colla religione, si è la principal cagione di farci bramare che non estendasi essa indifferenza fino ai Prelati della Chiesa relativamente ai Liberimuratori. Questi, l'Estensore e l'Apologista spacciano di gran cose per l'umanità: ma tengonle poi seppellite in un bujo profondo. Ora *qual compagnia*, dice S. Paolo (*a*), *tra la luce e le tenebre?* Qual de' veri cristiani non ha diritto di dire collo stesso Apostolo (b) ai Liberimuratori, così nemici della luce degli uomini, giacchè vogliono esser tenuti per cristiani: *Dimostrate in faccia delle Chiese la prova della vostra carità?* Io so che in Francia un rispettabile Ecclesiastico sta scrivendo sopra di essi: e a lui cederei quell'onore, che S. Girolamo cedette a S. Agostino, subito che seppe essersi lui messo di proposito a confutare i Pelagiani. Ma non per tanto io credo di dover proseguire il mio esame, acciocchè i miei Italiani, quegli almeno che sono forniti di senno e di religione, nè dal nome dell'Estensore si lascino abbaccinare, nè si fermino alla corteccia degli argomenti dell'Apologista, e giudichino de' Liberimuratori con aggiustatezza di giudizio. Imperciocchè vedranno eglino che, ponendo

(a) *II Cor. VI*, 14.
(b) *II Cor. VIII*, 24.

do semplicemente sulla bilancia d'un esame incorrotto questo articolo e questa Apologia, a sufficienza risulta quanto ragionevolmente debbano i Liberimuratori essere almen sospetti ai Capi e della Religione, e del Governo. Sì, oso dire, che, ove si voglia por mente con serietà alle sole cose fin quì ragionate, e molto più a quelle che ci restano da esaminare, può farsi conoscere da un qualche saggio Daniele ai Re della terra la vanità e l'impostura de' Sacerdoti di Belo: additando primieramente *vestigia virorum*, per usare la stessa espressione del sacro testo (*a*), pedate cioè di uomini stampate come nella cenere, sparsa nel pavimento con accorto consiglio; e poi di mano in mano *abscondita ostiola*, cioè i segreti usciolì: e che siccome *quando diruptus est draco*, crepò per mezzo il gran dragone o serpentaccio che i Babilonesi adoravano, dopo che s'aveva ingojata la massa di pece, sevo e peli, ch'ei cosse insieme e gettolli in bocca, disse quel vero sapiente del Dio d'Israele con acconcia irrisione a loro: *Ecce quem colebatis!* ecco a chi prestavate culto; così frugando con ugual discernimento, non già ne' libri scritti contro i Liberimuratori, ma in questo Articolo e in questa Apologia solamente, con facilità si può come scoprire la lor nudità e mostrarne le vergogne, e quindi a buona equità dire: Ecco alla fine chi sono i Liberimuratori, de' quali si sogliono dar ad intendere di tante belle cose, non pure in un' Apologia che con entusias-

(a) *Dan.* XIV, 18.

tusiasmo si annunzia, ma in un Articolo ancora del Codice della umanità!

§. IV.

Questa digressione non mi sembra fuor di proposito, giacchè abbiamo veduto nelle sezioni precedenti, che l'Estensore non ha riguardo di far credere, essere veramente formata di *scelte* persone la compagnia de' Liberimuratori, e potersi da loro senza scrupolo chiamar *profani* tutti i seguaci di Gesù Cristo, che iniziati non sieno ne' lor misterj. Quì poi vediamo che neppur ha riguardo di paragonare il simbolo che distingue i cristiani, col simbolo che distingue i Liberimuratori, benchè se ne dolga la religion ch'ei pur professa. Così spessissimo fa pure l'Apologista, per sottrarsi al peso, come può, de' legittimi pregiudizj da me accennati. Or non sia discaro a' miei leggitori il meco tener dietro al filo del costui perorare.

§. V.

Trattando nella sez. I de' differenti giudizj sopra la Muratoria, confessa, p. 3, essere composta di persone d'ogni condizione, d'ogni età, *d'ogni religione*, *d'ogni maniera di pensare*, e d'ogni nazione. E vuol dare ad intendere, p. 4, che del nascente cristianesimo si faceano appunto per questo differenti giudizj; perchè come la Muratoria composto era *d'ogni maniera di persone*. Ma io nego quel ch'egli ardisce avanzare, e lo provoco a provarlo. Che non

era

era primieramente e propriamente considerato una semplice *Società*, com' egli dice, ma una nuova religione. In secondo luogo i Giudei, che contro la religione di Gesù Cristo furono i primi a sollevarsi, e indi i Gentili che le si sollevarono contro, non per essere composta *d' ogni maniera di persone* le si sollevarono contro gli uni e gli altri; ma perchè teneanla per una superstizione, ingiuriosa alla legge di Mosè i primi, e ai loro Iddj i secondi; anzi distruggitrice di quella o di questi. E' basta aver letto i soli Atti degli Apostoli, per non disconvenir meco in questo punto. Altro è il dire che Gesù Cristo mandò gli Apostoli a predicar l' Evangelio ad ogni creatura, e sì ad invitar tutti gli uomini di tutt' i luoghi e di tutti i tempi e di tutti gli stati e di tutte le età a venir al conoscimento del vero, e ad abbracciare la fede del Messia già promosso e profetizzato e adombrato in tutto l' antico testamento, e dagli antichi giusti cotanto desiderato, e ormai venuto nella pienezza de' tempi, ed anco risorto dai morti per sua propria virtù secondo le Scritture: ed altro è il dire che tutto il mondo si è sollevato contro di questa predicazione apostolica, perchè il Cristianesimo o fosse già composto d' ogni maniera di persone, o lo dovesse essere. La prima cosa è vera, ma le due altre ugualmente false. Ma siam pure liberali. Gli si conceda per un poco che una delle ragioni, onde si fecero differenti giudizj del Cristianesimo, fosse questa d' essere composto d' ogni maniera di persone, giacchè adesso le racchiude certamente. Si può egli dir nondimeno che sia com-

composto d' ogni religione e d' ogni maniera di pensare? Accortamente l' Apologista si astiene dal dir questo. E dunque con qual onestà, e con qual principio di loica e di religione osa egli giovarsi dell' esempio del nascente Cristianesimo? Lascio poi esaminare ai Magistrati, ai Parlamenti, al Governi, agli stessi Sovrani, e ai Vescovi e Papi, se permetter si possa fra' cristiani la società di Liberimuratori; la quale si confessa dall' Apologista, nè si nega dall' Estensore essere composta non solo d' ogni nazione, ma ancora d' ogni religione e d' ogni maniera di pensare.

§. VI.

A ben rilevare il senso di queste parole, *d' ogni religione e d' ogni maniera di pensare*, secondo la mente e dell' Estensore e dell' Apologista, come ognuno può meglio certificarsene dalla lettura di tutto l' articolo e di tutta l' Apologia, non si ha da supporre che le intendano della missione universale, per cui gli Apostoli furono mandati a predicare l' evangelio *ad ogni creatura* (a); e per cui la Chiesa di Cristo tiene aperte le porte ad ogni creatura similmente: da qualunque religione se ne vengano gli uomini ad abbracciare la sua fede, e qualunque maniera di pensare avessero prima di convertirvisi. Eglino le intendono nel sistema del Jurieu, famoso Calvinista, il quale opinava

(a) *Marc. XVI*, 15.

va (a) non esser tutta la Chiesa ristretta ad una sola comunione, ma essere bensì composta di più Sette discordanti fra loro circa i dommi e scomunicantisi eziandio scambievolmente, e salvarsi moltissimi in ciascuna di esse, quantunque e ricusino di creder cose già definite sotto l' anatema conformi alla parola di Dio dalla principale comunione, e neppur desiderino di comunicare con questa; purchè non neghino però alcuno degli articoli fondamentali. Già il Bossuet ed il Nicole, due lumi della Chiesa di Francia, anzi di tutta la Chiesa universale, aveano confutato la dottrina intorno alla vera Chiesa, sostenuta dal Calvinista Paolo Ferry. Rispose al Bossuet Giovanni Claudio, e all'Opera del Nicole, *I pregiudizj legittimi contro i Calvinisti*, oppose insieme la sua difesa de' Riformati, dove intorno alla Chiesa divulgò un nuovo sistema. Dai fondamenti fu questo rovesciato dallo stesso Nicole in un'altra Opera che divise in tre parti, intitolata, *I pretesi Riformati convinti di scisma*. Allora fu che Jurieu sulle ruine del sistema Claudiano fabbricò il suo, che di bel nuovo fu combattuto egregiamente dal medesimo Nicole nel 1687 coll' altra Opera *della unità della Chiesa*. Il Bayle, che odiava Jurieu perchè gli avea tacciato di ateismo i suoi *Pensieri sulle comete*, gli rese pane per focaccia in questa occasione, ferocemente attaccandolo con una Dissertazione, a cui mise questo frontispizio: *Janua cæli reserata*

cun.

(a) *Le vrai systeme de l' Eglise.*

cunctis religionibus; nella quale ei lo convince d' insegnare questo enorme errore: Che tutti possono salvarsi nella propria religione. Tutti i teologi che dietro ai SS. Cipriano ed Agostino ebbero a trattar l' argomento della unità della Chiesa, confutano valorosamente colla Scrittura e Tradizione questo insostenibile sistema, mostrando ad evidenza esser ristretta la Chiesa ad una sola comunione, con esclusion formale di tutte le Sette, e questa essere la Cattolica, di cui la Sede Romana è il centro dell' unità. Basti fra tutti citare il tom. I della celebre Opera del le Gros, intitolata: *Tractatus dogmaticus & scholasticus de Ecclesia* (*a*); e la Diss. III fra le dieci dell' Opstraet (*b*). Sarebbe pur da vedere il dotto P. Ab. D. Gio. Evangelista de Blasi, dove tesse la storia di questa ipotesi, e la conquide (*c*); e la Diss. IV, art. II, §. I, della recente e applaudita Teologia di Lion, ristampata pure in Venezia dall' Occhi, dove contro il Jurieu si stabilisce dal dotto autore questa proposizione: La vera Chiesa di Gesù Cristo è talmente unica e sola al mondo, ch' esclude qualunque altra Setta, la cui fede è diversa. Laonde sarebbe inutile e forse ancora fuor di luogo, se io quì mi mettessi exprofesso a provare che qualsivoglia società, in cui sia permessa ogni religione, ben-

(a) *Pag.* 40 *della ediz. di Venezia* 1784.
(b) *Pag.* 127 *della ediz. Veneta* 1769.
(c) *Institut. theologicæ in usum Clericorum Panhormitanæ Diœces. adornatæ, tom. I, p.* 171, *della ediz. di Palermo* 1774.

benchè si adorni del nome di cristiana, è però illecita e detestabile, perchè eretica e scismatica, e fuori del cammino della salute. Piacemi tuttavia recar un passo chiarissimo di S. Agostino, la cui somma autorità dee per tutt'altra bastare. Egli dovette più volte trattar questo punto, e contro i Donatisti massimamente: ma tutta la sua dottrina riducesi a questo, che due sendo i vincoli della società veracemente cristiana, la fede e la carità, il primo si rompe coll'aperta professïon dell'errore, ribellandosi all'autorità della Chiesa; e il secondo col dispregio della legittima autorità de' pastori, separandosi da essi e usurpandosi il ministero. La rottura del primo legame è ciò che appellasi eresia, e la rottura del secondo ciò che dicesi propriamente scisma. *Credimus*, dice il S. Padre (*a*), *& sanctam ecclesiam, utique catholicam. Nam & haeretici & schismatici congregationes suas ecclesias vocant. Sed haeretici de Deo falsa sentiendo, ipsam fidem violant; schismatici autem discissionibus iniquis a fraterna caritate dissiliunt, quamvis ea credant quae credimus. Quare nec haeretici pertinent ad Ecclesiam catholicam . . . Nec schismatici*. Sento già quì la solita cantilena, che accagiona d'intolleranza il cattolico. Ma non è vero: il buon cattolico, che sappia il suo vangelo, è anzi tollerantissimo, perchè pieno è di carità, di mansuetudine e di umiltà. E' intollerante bensì, se lece il dirlo, la parola di Dio che serve al cattolico di

(a) *Lib. de fide & symbolo n.* 21.

di lume e di regola, quando trattasi di rivelazione divina, di religion ortodossa, di vera chiesa, di eterna salute, e di sincera penitenza. Che colpa è del cattolico, se la parola di Dio intima: *Senza la fede è impossibile piacer a Dio* (a): *Anatema a chiunque evangelizzerà altrimenti, fosse anche un angiolo che calasse dal cielo con un altro vangelo* (b): *Se non ascolterà la chiesa, tienlo per un gentile e pubblicano* (c): *Non fu dato agli uomini altro nome sotto il cielo, fuor di quello di Gesù Cristo, la cui mercè possiamo noi esser salvi* (d): *Se non farete penitenza, tutti similmente perirete* (e) ec.? Pertanto i Liberimuratori, volendo formare una religione di cristiani d' ogni religione e d' ogni maniera di pensare, e sì tollerando col Jurieu tutte le altre Sette già raccolte nella loro, nè avrebbono ragione di chiamare intolleranti i cattolici, nè mai potrebbono vantarsi d' averne seco. Imperciocchè i cattolici debbono, giusta la stessa lor divina parola di cui posseggono il sacro deposito, diportarsi come agnelli in mezzo ai lupi, ed essere prudenti come le serpi, e semplici come le colombe (f): e subito che cominciano ad amare anco gli errori dalla Chiesa loro anatematizzati, siccome son obbligati di amare gli erranti, cessano veramente di più esser cattolici. Possono dirsi, ma non lo sono. Sebbene che razza di

re-

(a) *Hebr. XI*, 6. (b) *Galat. I*, 8.
(c) *Matt. XVIII*, 17. (d) *Act. IV*, 12.
(e) *Luc. XIII*, 5. (f) *Matt. X*, 16.

religione sarebbe, di grazia, cotesta de' Liberimuratori? La si potrebbe chiamare con un valente autore una religione pseudo-filosofica, che accuserebbe la cattolica d' aver definito delle opinioni metafisiche per far nascere delle stragi (*a*). Di fatto se ogni religione ed ogni maniera di pensare tollerar vi si vuole, quale sarà il simbolo della sua fede? Secondo l' Estensore, i Liberimuratori lo hanno certamente come cristiani. Ora l'articolo di *Dio Padre onnipotente*, *creator del cielo e della terra* fu rivocato in dubbio ne' primi due secoli della Chiesa dai Simoniani, Menandriani, Basilidiani, Valentinisti, Marcioniti, Manichei e Gnostici di differenti specie. La divinità del Figlio, espressa nel secondo articolo, fu dopo negata da Prassea, Noeto, Sabellio, dal Samosateno, e da Fotino e da Ario e da Eunomio. Oltre il quarto secolo Nestorio, Teodoro di Mopsuestia, Eutiche, Dioscoro, Pietro Gnafeo, Ciro Alessandrino, e Sergio, e Pirro, e Paolo Costantinopolitano, e Pelagio, ed altri, procacciarono di distruggere la incarnazione e la grazia di Gesù Cristo, e seguentemente altre cinque parti del simbolo. Appresso nel nono secolo s' impugnò pertinacissimamente la processione dello Spirito Santo, e si sparsero nella Chiesa orientale i semi pestiferi dello scisma. Finalmente si fecero tutti gli sforzi, e fannosi tuttavia di radere dal simbolo de' cristiani tutti gli altri arti-

(a) *Gio. Card. Bonomi Synops. de loc. theolog. in qua & agitur de regul. critices &c. n. 394, 395.*

articoli che risguardano la Chiesa e i Sacramenti, col mezzo de' Berengariani, de' Petrobusiani, de' Valdesi, degli Albigesi, degli Ussiti, de' Wicleffisti, de' Luterani, degli Zuinghliani, de' Calvinisti, de' Confessionisti e degli Anabatisti. Vorrei dunque sapere dall' Estensore, qual sia il simbolo de' Liberimuratori come cristiani; e dall' Apologista, se convengano fra di loro sui fondamentali articoli? Vorrei poi sapere d' amendue se sieno essi intolleranti co' soli Sociniani? Non c' è ragione, mi si dirà, cristiani essendo ancor essi, di escluderli dalla Muratoria Società. Ma costesti, ripiglio io, non ammettono misterj, e sì niun articolo fondamentale certamente. Ammettono però, mi si risponderà, il fatto di Cristo e il Cristianesimo. Benissimo; ecco adunque la religion rivelata divenuta naturale, perchè fatta di sola pertinenza della ragione. Il *Cristianesimo ragionevole* del Lock è altro che il Socinianismo? Perchè poi escluderne il Deista? A lui detta la ragione, che il Cristianesimo ragionevole, ch' è quanto dire, una rivelazione ch' escluda ogni mistero e miracolo, e tutto ciò che supera la ragione, è una mera contraddizione: e sì gli par ragionevole di doversi attenere ad una religione puramente naturale, senz' aver bisogno della cristiana ch' è soprannaturale. Di più, perchè i Liberimuratori, che non possono escluder il Sociniano e per conseguenza il Deista dal loro ceto, potranno escluderne l' Ateo, che pur convince di contraddizione il Deista similmente? Perchè ancora escluderne il Materialista o il Panteista o lo Spinozista, se questi non sanno concepire

che

che una sola sostanza? E perchè infine escluderne il Pirronista, che vede assurdità in tutte queste ipotesi? E poi fra *tutte le maniere di pensare* non ci sono ancora queste? Che se a queste si aggiungano altre pur troppo introdottesi, dacchè si venne col moderno Pelagianismo a render possibile e reale l' ipotesi infame dello stato della natura pura; e a distinguer quindi vanamente e due culti, l' uno che abbia per obbietto Iddio come creatore e l'altro che abbialo come redentore, e due religioni, naturale e rivelata, e due ordini di vizj e di virtù, di doveri od ufizj e fini, e due beatitudini, naturale e soprannaturale: chi non iscorge potersi scusare l' eresia e lo scisma, e ogni Setta difendere, e ogni religione comportare, e ogni maniera di pensare permettere co' vocaboli inventati d' *ignoranza*, di *semplicità*, di *peccato filosofico*, di *peccato materiale*, di *fede implicita*, di *abituale disposizione*, di *errori materiali*, e mille altri umani ritrovati dell' intemperante prurito di novità nelle cose più sante, come ben dice il dotto Sig. Ab. del Mare nella recente sua Opera, che sarà epoca per la S. Facoltà e pel Collegio de' Teologi della R. Università di Siena (*a*)? Gli è chiaro intanto non esser altro che una vile e abbominevole indifferenza la vantata tolleranza; e il confessato miscuglio d'ogni maniera di Settarj e di pensatori costituire il precipuo de' pregiu-

(a) *Principj teologici ec. sui dubbj di coscienza risguardanti gli Armeni cattolici ec. cap. V, n. 1.*

giudizj legittimi contro i Liberimuratori, il quale solo dà diritto di condannarne la Società, fermandosi ancora a quel che ne appare nell'esterno, e senza entrare in una particolar discussione dello interno delle lor logge, e senz' avere la curiosità di penetrare ne' lor misterj.

§. VII.

Ma si vuol ben confessare quel che negar non si può, che poca impressione suol fare sugli animi degli stessi cattolici questo ch'io chiamo principal pregiudizio legittimo, dacchè sono passati i bei tempi de' martiri. L'uom mai sempre ludibrio delle più strane opinioni, ove non si attenga fermo alla colonna della verità ch'è la Chiesa; è sempre sul pendio di sdrucciolare miseramente e di precipitarsi nella superstizione o nella licenza, ch'è quanto il dire nello Stoicismo o nell'Epicureismo, ovvero nel Fariseismo o Sadduceismo, ove col lume e della semplicità della fede, e della umiltà della croce non ponga freno e alla superbia della mente, e alla concupiscenza del cuore: egli adotta volentieri le false teorie che dagl'inventati vocaboli discendono, ed è, o vuol essere sedotto dai sofismi di cui sono impastate, massimamente se vi entra il lievito di una vana e fallace filosofia. Cotesti sofismi poi s'intrudono nella condotta della vita umana, e passano in commercio: e quindi quella facilità di usare e di costumare con persone, i cui pravi parlari corrompono i buoni costumi, e levano l'orror del male, e tolgono all'errore l'aspetto di seduzione. Come la morte,

te, chiamata la seconda volta e la terza da quell' uomo d' Esopo, non gli riuscì spaventevole, siccome la prima volta che gli comparve dinanzi; così l' eresia e lo scisma, che ai primi fedeli parean, quai sono in fatti, brutti mostri ed osceni e abbominevoli, non fecero più ribrezzo nella consuetudine delle promiscue conversazioni, e pigliarono il sembiante o di adiafore, o di oneste opinioni. I medesimi sofismi brillantati, dirò così, colle gemme false della moda, della civiltà, della convenienza, degli equivoci, delle restrizioni mentali, delle simulazioni, delle bugie, produssero una specie d' incantesimo, in forza del quale più non si badò a queste parole di Cristo (a): *Di colui che si sarà vergognato di me e delle parole mie, si vergognerà il Figliuolo dell' uomo, quando verrà nella maestà sua, e in quella del Padre e degli angeli santi;* e o si dimenticò la magnanimità di Eleazaro, o la si trattò di semplicità, quando (b) costretto il santo vecchio venerando a mangiare della carne immonda, o a perdere la vita nella persecuzione d' Antioco, e circonvenuto dall' ingiusta compassione degli amici che lo consigliavano, per iscansare la morte, a far sembiante di gustare delle vietate carni del sacrifizio, disse queste memorabili parole: *Non è cosa convenevole all' età nostra l' infingere, non forse parecchi de' giovani, pensando ch' Eleazaro uom d' età di novant' anni sia passato al pa-*

(a) *Luc. IX, 26.*
(b) *II Machab. VI, 24.... 28.*

paganesimo, restino anch' essi da me sedotti per lo mio infingermi un poco, anzi per un momento di vita; sicchè io procacci abbominazione e macchia alla mia vecchiezza. Perciocchè avvenga che al presente io sia liberato dal supplizio degli uomini, non potrò scampar nondimeno, nè morto nè vivo, dalle mani dell' Onnipotente. Laonde passando ora virilmente di questa vita, mostrerommi degno della senile età mia; e avrò lasciato a' giovani un esempio generoso di morir francamente e magnanimamente per le reverende e sante leggi. Siffatto incantesimo eziandio ha impedito, e impedisce tuttavia che più apparisca la mostruosità degli spirituali adulterj delle anime sposate a Dio coll' anello della fede. Quindi il sofisma, che Iddio bada al cuore, e non alle parole, all' interno dell' animo, e non all' esterno della persona: e l' altro sofisma, che purchè si serva Iddio collo spirito, egli non si cura del vessillo sotto il quale vi raccogliate per servirlo. Quindi ancora la falsa persuasione e di poter servire a due padroni nel tempo stesso, e di poter sedere alla mensa di Cristo e a quella di Belial, e di poter deporre l' abito di cristiano per prender quello della natura, o la maschera d' altra religione, e di poter mettere a livello e accomodare la verità coll' errore e la luce colle tenebre, e sì di poter salvare i riti cinesi e malabarici, e di poter l' ortodosso comunicare *in divinis* cogli eterodossi. Quindi finalmente, per tornare a bomba e venir a noi, il paralogismo che fa lo stesso Apologista de' Liberimuratori, avendo l' impudenza di paragonare i lor misterj colla da lui detta

detta *misteriocripsia*, p. 5, che suppon tra' cristiani ricevuta nel secolo secondo. Egli quì confonde sciocçamente o maliziosamente la *disciplina dell' arcano* colle *agape* de' primi cristiani. Dal primo degli otto libri di Origene contro Celso si vede, che appunto la prim' accusa di questo astuto pagano contro i cristiani riguarda le lor segrete radunanze, cui egli denunzia come contrarie alle leggi. In fatti le leggi romane, permettendo ai Corpi e alle Società di radunarsi in certi tempi e tener pubblici conviti insieme, ciò proibivano ad altre, da cui si temessero trame o cospirazioni in danno della Repubblica, oppure misfatti od abbominazioni. Ma le agape de' cristiani, che Celso chiamava cittadini pericolosi, non è vero che non tendessero a nulla di buono, siccome costui pretendea, e che fossero per questo illecite, perchè tener non si potessero pubblicamente, secondo che le leggi prescrivono. Il ch. traduttore della Dissertazione di Mosheim sopra l'Opera di Origene contro Celso avverte accortamente (*a*), che Origene avrebbe potuto risponder meglio e più acconciamente a questa imputazione. Perciocchè gli concede prima che i cristiani, colle loro segrete assemblee, trasgredivano le leggi; e poi gli discolpa dicendo, le umane leggi potersi trasgredire, quand' offendono le divine. Ma è falsissimo che le agape, cristiane adunanze al divin culto destinate e a conviti di carità, fosser unioni d'

an-

(a) *P. Greg. Fontana p.* 137.

annoverarsi fra le proibite. Gl'Imperatori non proibivano che le scostumate, sediziose e scandalose unioni: ma le cristiane erano, la Dio mercè, ben altra cosa. Quando mai legge alcuna vietò quelle adunanze, dove gli uomini vengono eccitati alla virtù, all'amore, e alla ubbidienza verso i superiori? Tali erano le cristiane: e già i luoghi, dove si teneano, erano aperti, e tutti erano invitati a vedere ciò che vi si facea, e ognun poi lo potea sapere da chi vi andava: nè le si tenean di notte e in luoghi appartati ed ascosi, che per le crudeli ed ingiuste persecuzioni. Per le quali cose non hanno che fare colle agape le illegittime, e per varj riguardi illecite logge de' Liberimuratori. Ma la disciplina dell'arcano s'era salutevolmente instituita, per occultare misterj e dottrine della religione di Cristo, quando aveasi a trattare o con pagani ed increduli, o con catecumeni, od anche con novelli cristiani: i primi de' quali s'avesse temuto che ne avrebbero fatto soggetto di derisione, ed i secondi di scandalo per non essere ancora bene istruiti, e di contesa i terzi per non essere per anco in grado di bene intendere. Fu già notato da S. Girolamo e da altri, che fin nella versione de' LXX interpreti trovansi esempj di questa saggia economia. Espressamente poi ne diede il comando e l'esempio Gesù Cristo medesimo, e quando proibì (a) *di dare ai cani le cose sante*, e *di*

(a) *Matt. VII*, 6.

di gettare le perle dinanzi ai porci; e quando presso S. Giovanni (a) disse a' suoi discepoli: *Debbo pur dirvi molte altre cose; ma voi adesso non le potete portare*. Così il più grande interprete di Gesù Cristo S. Paolo cogli Ebrei si lagna (b) d'esser costretto a tacer molte cose di esso Gesù Cristo, perchè non le avrebbero essi capite. *Voi*, dice loro, *pel molto tempo che siete cristiani, dovreste pur essere maestri: ma di nuovo avete bisogno che vi s'insegni, quai sieno gli elementi del principio degli oracoli di Dio; e siete ridotti ad aver bisogno di latte, e non di cibo sodo. Imperciocchè chiunque usa il latte*, chiunque cioè nella fede di Cristo è rozzo, *egli è un fanciullino che non può capire l'evangelico discorso, il quale insegni la vera giustizia. Ma il cibo sodo è pei perfetti, per coloro* cioè *che hanno i sensi per lungo uso esercitati a discernere il bene e il male*. Ecco adunque su di che fondavasi la disciplina dell'arcano: ella era un effetto della discrezione insieme e della carità. Quindi all'uopo non mancavano di rivelare i misterj cristiani ai Gentili medesimi, come si può vedere in S. Giustino martire, e in altri antichi Apologisti della religione cristiana. Per lo contrario i misterj de' Liberimuratori si tengono celati, ed ai cristiani stessi, nè solo per la *qualità de' secreti che nel seno profondo dell' Ordine de' Franchimuratori giacciono velati*, ma pei lega-

(a) *Jo. XVI*, 12.
(b) *Hebr. V*, 12 .... 14.

legami ancora, *onde ciascun membro è obbligato a non dover neppure il menomo che scoprire*. Queste son pur parole dello stesso autore dell'Apologia di Poschiavo, p. 4. Chi non vede per conseguenza il costui paralogismo? Simile del tutto all'altro, con cui vuol pur difendere l'occultazione de' medesimi suoi misterj, abusandosi dell'altro esempio de' primi cristiani, che celebravano i loro *in cryptis*, cioè nelle grotte o catacombe, ovvero ne' cimiterj. Ma chi non sa, che a cagione delle persecuzioni costretti erano a così adoperare talora, e che non si riducevano a fare le loro ecclesiastiche funzioni in luoghi sotterranei pel fine di celarle, ma pel solo fine sibbene di assicurare se stessi, e di assistervi con più raccoglimento e divozione? Del resto la religione di Gesù Cristo di sua natura nè ama, nè mai amò il secreto ed il nascondiglio. Ella si offre e presenta a tutti: e il carattere di visibilità, per cui lo spiritual regno di questa religione, ch'è la Chiesa cattolica, distinguesi da tutte le altre comunioni pseudo-cristiane; e la denominazione di figli della luce, propria de' veri fedeli; e l'obbligo de' sacri Ministri di predicare sui tetti ciò che loro fu detto all'orecchio; e la pubblicità e popolarità de' suoi adorabili misterj, de' suoi dommi, della sua morale e della sua disciplina; e il deposito infine della sua fede, che si conserva in iscrigni esposti alla vista di tutto il mondo, e taluno di questi eziandio portato dagli stessi suoi nemici, quai sono i Giudei: tutte queste cose insieme prese convincono evidentemente di calunnia i Liberimuratori, quando vogliono di-

fen-

fendere la occultazione de' misterj e insegnamenti loro coll'esempio della disciplina dell'arcano, cui si compiace l' Apologista loro di chiamare *misterio-cripsia*. Quando poi *ciascun membro* del corpo loro è *obbligato* a non dover neppure il *menomo che* scoprire; nè alla Chiesa, comechè dicano d' esser cristiani, nè a' Magistrati od al Governo, comechè non neghino, pubblicamente almeno, di esservi soggetti, mai non possono levare il sospetto, che le lor parole corrispondano ai fatti assai poco.

§. VIII.

Io lascerò, per non dilungarmi soverchio, il restante della lunga diceria che va egli continuando su questo piede, falsamente supponendo che si possa mettere sulla stessa bilancia il Cristianesimo e il suo Ordine; e facendo continuamente sospettare di tener esso l'uno e l'altro per due instituti ugualmente umani, e soggetti ugualmente alle stesse umane vicende. Rifugge l'animo di più soffermarsi a confutare un così empio parallelo, infame parto d'un sacrilego e insieme ridicolo libertinaggio di pensare, e d' una ancor più sacrilega indifferenza per ogni Setta, senza punto distinguere l' ortodosso dall' eterodosso cristiano, ch'è quanto il dire il vero dal falso. La conclusione si è, che l' autor dell' Apologia di Poschiavo ci vuol dare del suo Ordine e de' suoi misterj una idea *sublime*, raffrontando quant'ei ne dice, non che col Cristianesimo, anche *con un Ordine a nostri giorni abolito, che aveva*, secondo lui p. 8, *in se tutte le proprietà* del suo. Sostien poi

poi non per tanto, che quantunque noi sappiamo cosa sia e Cristianesimo, e Gesuitismo, alcun mai non saprà *cosa sia l'Ordine* de' Liberimuratori, *o il suo mistero*; e perchè i forestieri o profani non ne hanno idea, e perchè poca ne hanno i più eziandio de' Liberimuratori, e da ultimo perchè *a noi*, egli risponde p. 18 a nome loro, *non è permesso* di darla. O il bravo ragionatore che gli è costui!

§. IX.

Una idea cotanto *sublime* ci vien ratificata nel Codice della umanità; ma con dirci per altro un nonnulla del loro segreto. *Usi somiglianti* ai Muratorj, dice l' Estensore dell' Articolo, *erano tra i Greci*. Noi dal cap. I della Epist. di S. Paolo ai Romani, e dal cap. XVII degli Atti Apostolici scritti da S. Luca siamo informati pienamente di cotesti Greci. Le infamità de' loro Saggi medesimi, le superstizioni del loro stesso Areopago, la storia profana d'accordo colla sacra de' Maccabei, e ciò che fu detto e può dirsi degli antichi misterj loro, non ci fanno de' lor usi certamente avere una idea sublime. Come pertanto i Liberimuratori, che pur si pregiano di essere cristiani, dimentichi certo che S. Paolo non avrebbe mangiato carne in eterno, se da ciò il suo fratello avesse preso motivo di scandalo, come non hanno alcun riguardo di scandolezzare col sospetto in cui sono di adottar usi, i quali spettano *ad vitam alienigenarum*, direbbe il magnanimo Eleazaro, (*a*); e sì d' esser come passati a riti gentileschi,

(a) *II Mach. VI*, 24.

chi, a quelli appunto che l' empio Antioco volea che si osservassero dagli adoratori del Dio d' Abramo, *ad gentilem ritum* (*a*), e precisamente al rito de Greci, *ad ritum Græcorum* (*b*)? Il solo disprezzo, o almeno la noncuranza della Religion Cristiana, o certamente la indifferenza per ogni sorta di religione può far adottare ad un preteso Ordine riti od usi simili a quelli de' Greci, per avere come un velame da coprire il mistero o segreto de' novelli maestri ed apostoli dell' umanità. *O insensati Galati*, lor dicea l' Apostolo scrivendo il Cap. III, perchè col cristianesimo che professavano, pretendeano di poter lecitamente frammischiare gli usi non de' Greci idolatri, ma della stessa divina legge di Mosè: *O insensati*, dicea, *chi avvi affascinati, per rendervi tanto ribelli alla verità?* Io non vorrei che i Liberimuratori si meritassero un somigliante rimprovero da un qualche Vescovo, risplendente del lume e infiammato del zelo di S. Paolo. Ma fino a tanto che a loro non è permesso di scoprire un menomo che de' lor misterj, nè alla Chiesa, nè ai Sovrani protettori di essa, mentre per altro si sa ora ciò, aver eglino adottato usi somiglianti a quelli de' Greci idolatri: non avrò io ragione di dir loro collo stesso S. Paolo (*c*)? *Stupisco che, abbandonando quello che vi ha chiamati alla grazia di Gesù Cristo, passiate sì presto ad un altro evangelio.* Già

(a) *II Mach. IV*, 10. (b) *Ib. XI*, 24.
(c) *Gal. I*, 1, 2, *ec.*

Già non ce n' è un altro: ma ci sono alcuni che vi conturbano, e che vogliono rovesciare l' evangelio di Gesù Cristo. Ma quand' anco noi medesimi, od un Angiolo del Cielo vi annunziasse un evangelio, differente da quello che vi è stato annunziato, costui sia anatema. Da quì e da altri riguardi è giusto raccogliere, che pochi oggidì riflettendo a questa di troppo frequente mutazione di evangelio, perchè non ne penetrano oltre la scorza, e pochi altresì ricordandosi d' esservi stati chiamati al vero evangelio di Gesù Cristo e alla grazia cristiana, più non istupisconsi, nè della quantità di logge che massimamente esistono in Francia e in Inghilterra, nè delle cose che dicono a danno del vero evangelio i Liberimuratori o i loro avvocati. Ma se gli è un rovesciarlo l' unirvi le ceremonie giudaiche, benchè da Dio instituite, come insegna S. Paolo; che fie dunque l' accoppiarlo cogli usi gentileschi e superstiziosi de' Greci? La purità intanto del vero evangelio non soffre miscuglio di sorte. Gesù Cristo ha parlato sopra i doveri della umanità: e chi annunzia un' altra parola che la sua, non è un evangelista, ma un impostore.

§. X.

Ma forse l' Estensore e colla testimonianza di Arnobio e di S. Clemente Alessandrino pretende guarentirsi; e sì farci acquistare una idea più sublime de' misterj de' Liberimuratori, dicendo riconoscersi questi, fra loro, come si riconosceano *gl' iniziati ne' misterj di Cerere?* Arnobio anzi e S. Clemente voglio-

gliono che i cristiani abbiano una idea dispregevolissima di siffatti misterj. Chi è de' mortali, dice il primo (*a*), che pur abbia senso d'umanità, il quale non comprenda quali sieno tutti cotesti misterj, e quanto scellerati e laidi? *Quis est enim mortalium vel exiguae humanitatis sensum ferens, qui non ipse pervideat qualia sint haec omnia, quam scelerata, quam foeda*, ec.? Il secondo poi, che parla in più luoghi di tai misterj, nel principio espressamente della sua Esortazione ai Gentili (*b*) gli chiama i misterj dell'errore, τῆς πλάνης τὰ μυστήρια. E poco appresso, cercando l'etimologia delle parole, *orge* e *misterj*, la quale certo non fa onore ai Muratori, che si lodano per esser simili agli Eleusini, egli ne attribuisce l'invenzione (*c*) o alla inumanità, o alla insania, o alla superstizione. Come poi si chiamano da lui coloro che dall'Egitto recarono questi misterj nella Grecia? *Padri* si chiamano *di profane favole, e di pestifera superstizione*. Così σπέρμα κακίας ϗ φθορᾶς, cioè *seme di malvagità e di morte* si chiamano gli stessi misterj de' Greci, e simboli ancora solamente prodotti *dalla dissolutezza e dall'ozio, e atti a muovere il riso*. Come mai ha potuto citare il Sig. de la Lande a questo proposito Arnobio, e San Clemente Alessandrino? Laonde sarà sempre maraviglia, ch'egli con tutta serietà siasi messo

(a) *Adv. Gent. l. V.*
(b) *P. 2, della ediz. veneta* 1757.
(c) *P.* 12.

messo a fornire il codice della umanità d'un Articolo concernente i Liberimuratori di questa fatta, e quindi proseguendo il suo ambio, appelli *sacre* ed *essenziali* le parole al riconoscimento destinate degl' iniziati, tanto fra i Greci che fra i Liberimuratori; e pretenda essere *inviolabile* il segreto de' secondi, mentre non potè mantenersi tale quel de' primi loro prototipi. Altrove io dimostrerò non esser possibile la supposta inviolabilità: quì dico solo, che S. Clemente seppe fra gli altri scoprire *col Logo o Verbo della verità*, qual prestigio si occultava ne' loro misterj (a). L' Apologista poi saprà buon grado all' Estensore, che derivi egli dagli iniziati ne' misterj della buona dea il Simbolo detto degli Apostoli, il Simbolo cioè della fede che distingue i veri cristiani. Io lo rimetto al citato Etimologicon del Vossio, dove specialmente coll' autorità di Rufino ne si dà una miglior derivazione d'assai. Questo fu il prurito di Middleton ed altri, di derivare i cristiani riti dai gentileschi, nella guisa che il Marsamo nel suo *Canone cronico degli Egiziani*, e lo Spencero nelle sue *Leggi rituali degli Ebrei*, derivano la circoncisione di questi da nazioni idolatre, quando ci accerta la S. Scrittura che vuolsi derivare da Abramo.

SE-

(a) *Pag.* 11, *ibid.*

SEZIONE IV.

Tutto ciò che tende ad unire gli uomini co' più forti legami, è utile alla umanità. Sotto questo punto di veduta è rispettabile la Muratoria: e il segreto che vi si osserva, è un mezzo di più per assodare l'intima unione de' Liberimuratori. Imperciocchè quanto più noi siamo isolati e separati dal gran numero, tanto più ci attacchiamo a quello che ci circonda. L' unione de' membri d' un reame, d' una stessa provincia, d' una stessa città, d' una stessa famiglia, va gradatamente crescendo: e per ugual modo l' union Muratoria più d' una volta è stata utile a coloro che l' hanno invocata; e molti Liberimuratori furono debitori a Lei e della fortuna, e della vita.

§. I.

La teoria di questo paragrafo mi richiama alla sez. II dell' Apologia di Poschiavo. Di gran cose rilevò nell' uno; ma d' assai maggiori nell' altra analoghe a quelle: di modo che, quando non ci covi sospetto di ciarlataneria e d' impostura, ognun direbbe che l' umana spezie può ripromettersi dai Liberimuratori tutto il suo bene e tutta la sua felicità. Ma io dubito che in amendue non si provi troppo, e sì nulla; e che anzi sussistendo contro di loro e i principj già da ogni sensato e cristiano uomo comunemente adottati, e i legittimi pregiudizj surriferi-

ti, non si fabbrichi sulle ruine della verità una cattedra di errore. A dar retta a questi scrittori, pare che, dopo la filosofia degli antichi sapienti del gentilesimo, anzi dopo la stessa divina legge del gran legislatore d'Israele, e dopo gli oracoli de' veri profeti, e dopo i sapienziali medesimi di Salomone, e dopo eziandio l' evangelio dell' Increata Sapienza del Padre eterno ipostaticamente unita alla nostra umanità, nella scuola Muratoria si possano altri lumi scoprire per la buona condotta della vita; siccome nel firmamento, sotto la cui volta ci viviamo, dicono avere scoperto e un nuovo pianeta, e molte altre stelle il Sig. Herschel nella sua specula di Darchet. Ma il numero delle sue 1300 nebulose fino ad ora scoperto è superato dagli errori degli uomini; ed è da temere che anco in mezzo ai Liberimuratori non si cangi in angelo di luce l' angelo delle tenebre. Imperciocchè qual nuova rivelazione di misteri alla per fine, e quai nuovi lumi di verità lusinganfi eglino di occultar nelle logge, di cui possa mai abbisognare l' umanità in seno alla vera religione? Come non vi è che un solo Dio, una sola Chiesa, una sola fede, un solo battesimo; così non vi è che una religion sola, una sola dottrina, una sola cattedra, un solo deposito di verità rivelate. Come poi ai bisogni della umanità non bastava nè la sapienza de' Greci, nè la medesima legge de' Giudei; così oltre la cognizione di Gesù Cristo e la scienza della salute, che precipuamente e assolutamente sono alla umanità necessarie, altri pretesi lumi ed altre vantate verità sono imposture, illusioni e fuochi fatui.

Da

Da ultimo questi pretesi lumi e queste vantate verità, ove si annunzino da gente senza missione, che non si sa donde venga, nè dove vada, nè cosa voglia, nè quando insegni, nè che si faccia, e che sino alle legittime Potestà ricusa di scoprire *un menomo che*, e tuttavia pretende che le si creda sulla sua parola; possono aver altro nome che di ridicole vanità, e di pazze e irreligiose millanterie?

§. II.

Da questa general riflessione passiamo alle particolari, che nascono spontaneamente dal leggere questa II sez. L' autore vuol in essa notificare il *motivo* della sua Apologia. Questo consiste ne' differenti giudizj già nella I spiegati, i quali hannolo mosso a comunicarla al mondo: e nel comunicarla protestasi di essere molto lontano da ogni ambizione e presunzione, perchè sa che tra i voti de' Liberimuratori si annoverano *l' umiltà* e *il silenzio*. Chi sa mai cosa intenda costui per umiltà! Certo è che di questa virtù propriamente cristiana se ne ignorava sino il nome nella Grecia e nel Lazio; come si renderà manifesto dall' esame di quest' Apologia e dell' Articolo del Sig. de la Lande, che i Liberimuratori non ne sono i più bravi maestri. Quanto poi al silenzio, vedremo che i costoro avvocati si sono dimenticati di quell' apotegma sapientissimo di Pitagora;

Taci, o dì del tacer cose migliori.

In somma, io che so non impararsi l' umiltà, ignota e agl' iniziati ne' misterj della buona dea, e a tut-

te le Sette de' filosofi, fuorchè nella scuola cristiana od evangelica solamente; sarei pur curioso di sapere in che l' Apologista facciala consistere: e come poi possa egli accordare la vera umiltà, colla persuasione che sia *tempus tacendi* quel ch' ogni ragione, ogni diritto e tutto il mondo grida col Savio essere *tempus loquendi* (*a*).

§. III.

Quindi l' umile nostro Apologista fa un enigmatico e romanzesco racconto di se e delle vicende sue, acciocchè intera fede gli si presti, quando ci vien narrando, che „ l' Ordine de' Franchimuratori è in „ ispecial guisa acconcio a formare la gioventù; pe„ rocchè difetti non vi sono sofferti: che esso da „ giovine non s' era ingannato nelle vantaggiose „ idee, che per altro se n' avea formato altrimenti: „ che mise in moto ne' suoi viaggi tutte le forze „ sue, onde potersi delle cognizioni loro arricchire: „ che mentre si lusingava d' esser pervenuto ancora „ al più alto grado di perfezione del lor preteso mi„ stero, ritrovavasi tuttavolta in una profonda cali„ gine: che in tutte le logge da se visitate assoluta„ mente trovò qualche verità, avendo il gran lume „ sparso scintille da per tutto: che trovò ancora di „ qua e di là de' Franchimuratori di penetrazione, i „ quali stavano nelle logge come Nemano nel tem-

„ pio

(a) *Eccl. III*, 7.

„ pio di Rimone: che costoro nelle tenebre, ond'
„ egli era circondato, gli fecero di lontano vedere
„ alcuni raggi di luce: che imparò fin d' allora a
„ conoscere essere importante l' oggetto dell' Ordine:
„ che conobbe altresì servirsi la provvidenza, che
„ veglia sopra il mistero, di uomini ancora di que-
„ sta fatta per tenere sotto quello celata la verità:
„ che finalmente fu tanto fortunato di trovarsi in
„ una perfetta loggia, e legittima e molto brillante,
„ coll' onore però di ritrovarsi coi membri più per-
„ fetti di quella in un egual grado di errore; e che
„ quinci l' eterna sapienza e bontà lo condusse in
„ una picciola ed a tutto il mondo sconosciuta log-
„ gia, la quale nel suo interno aveva un perfetto
„ lume di verità. "

S. Agostino girò in cerca della verità per tutte le Sette, finchè trovolla quel grande ingegno nella Cattolica solamente, siccome ce ne assicura egli stesso nelle sue Confessioni. Il nostro egregio autore dell' autentica Apologia de' Liberimuratori è ito cercandola di loggia in loggia, fino a tanto che in questa picciola, è a tutto il mondo sconosciuta, e niente brillante nel suo esterno, qual pozzo di Democrito, gli venne fatto „ di scoprire la tanto profondamente
„ celata verità: ch' è quanto il dire, che imparò
„ egli a conoscere più da vicino se stesso, ciò ch'
„ era intorno a se, e il triplice fondamento, prin-
„ cipio e fine, fondato sulla naturale e sacrosanta
„ unità. Una occhiata lo assicurò di tutto, e la sua
„ cognizione era una occhiata. Ritornato alla pa-
„ tria, conta d' aver veduto nell' Ordine de' Fran-
„ chi-

„ chimuratori tutta al vivo rappresentata l' immagi-
„ ne degli ultimi tempi, quando ogni originale amo-
„ re si raffredderà, dominerà lo spirito di divisione,
„ ed un dopo l' altro sorgeranno de' falsi profeti. Le
„ scene di cui parla, attesta essere a tutti i Fran-
„ chimuratori note, ed alcune di quelle con sì poca
„ cautela rappresentate, che a' forastieri stessi se n' è
„ alcuna parte svelata, e quindi nati i giudizj parte
„ ridicoli, e parte pregiudicievoli all' Ordine; a cui
„ egli dee tuttavia dare una testimonianza della ve-
„ rità, della innocenza, della virtù, e delle miglio-
„ ri intenzioni del mondo ch'egli professa. Conchiu-
„ de da ultimo che, se le porte del Muratorio san-
„ tuario potessero essere aperte, e i Franchimurato-
„ ri farsi conoscere al mondo tali quali sono, e la
„ verità a faccia scoperta girasse intorno, nè questa
„ nè l' Ordine bisogno avrebbero d' Apologia: ma
„ che il destino della verità non è fatto così. "

§. IV.

Lascio altrui 'l giudicare, se in questo pomposo batuffolo di parole più entusiasmo o fanatismo campeggi. E la egra ed afflitta umanità, che ora può vantarsi finalmente d' avere il suo Codice, non dee forse risentirsi, in veggendo che la verità stiasi acquattata in una picciola loggia al mondo ignota? e che gli eroi stessi della umanità non abbiano la umanità di renderla a tutti nota e palese? e che nello stessissimo suo Codice possa senza ribrezzo asserire un umanissimo astronomo, essere *utile alla umanità il lega-*

legame di questi inumani eroi? Ma lasciamo queste lepidezze.

§. V.

E perciocchè le massime fortune sono nell' Ordine Muratorio, eccolvi primieramente dichiarato in ispecial guisa acconcio a formare la gioventù. Ma e perchè dopo il vanto che se ne mena d' un' antica sussistenza, e delle tante logge che si trovano piantate nelle Metropoli più insigni dell' Europa, nessun padre di famiglia avventura i suoi figli alla educazione de' Liberimuratori? E quando, e dove mai ne hanno mostrato o i principj della teorica lor disciplina, o gli esempj della lor pratica, o i luoghi de' loro collegj o seminarj? Il tuono grave e decisivo di cotesti ricchi posseditori dell' arte gelosa ed importante di educare la gioventù non può imporre che a quelli, i quali prendono per ragioni le semplici asserzioni. Eccone una, non so se più stoica o pelagiana, superbissima certamente: *Difetti non si soffrono* nell' Ordine Muratorio. Gli è ben vero che in questa medesima Sezione si parla di *disordini* in esso introdotti (il che è un po' più di difetti) scopertivi dallo stesso Apologista: ma l' *oportet mendacem esse memorem* gli è uscito di capo. Intanto io gli dirò che vi sono vizj, dove son uomini; e tanto gli basti per vergognarsi di questa sciocchezza. Imperciocchè agevole cosa sarebbe il provare che, dove si trovan uomini d' ogni religione e d' ogni guisa di pensare, legati insieme non si sa come nè per qual fine, ivi ha ben altro da allignare che semplici difetti. Il perchè si con-

conchiuda, che assai tenui sono gl' influssi di quest' Ordine preteso. Ma che sarebbe poi, se fosser anco maligni e contagiosi? A' Liberimuratori tocca levarne il sospetto; non col venirci a parlare di raggi di luce in mezzo ad una tenebria di parole; ma con questa massima, che i vezzeggiatori della morale cinese attribuiscono a Confucio, e che io dico suggerita a tutti dal senso comune: Niente si vuole adoperare, che divulgar non si possa. Laonde fino a tanto che, cristiani quai voglion essere, non si manifestino senza enimmi ed equivoci ai cristiani ortodossi veramente; questi non avranno alcuno scrupolo di crederli poco veritieri, nell' asserir di trovare *assolutamente qualche verità* nelle logge loro; se non sanno che verità sieno, e quanto interessanti l' umanità: mentre nè vi è stata Setta di filosofi antichi, la quale non ammettesse qualche verità, se prescindasi forse dalla pirronica; nè havvene alcuna eterodossa nel cristianesimo, che pur similmente non l' ammetta. E' forse lecito perciò sottrarsi furtivamente all' ecclesiastica e alla politica autorità? Io già hò letto la *Regle maçonnique a l' usage des loges réunies & rectifiées, arrêtée au convent général de Wilhemsbad*, 5782; la quale del tutto è analoga alle copie che se ne sono trovate in qualche loggia per autorità pubblica distrutta: e posso dire col valdroso scrittore *della istoria e della indole d' ogni filosofia* (*a*) ciò che vi si legge de' Cinesi: che de' sovraccen-

(a) *Agatopisto Cromaziano vol.* I, *c.* IX.

cennati precetti Muratorj altri ve n' ha che fono chiari e volgari, altri ofcuri e fimili agli enimmi, altri anche puerili. Le idee di ragione, di virtù e di vizio, di onefto, di decoro, di rettitudine, di perfezione fono affai vaghe ed incerte; ed io temo che vi entri gran parte di fpirito Muratorio: e fono poi quafi certo che non vi entra per niente la divina autorità, fenza cui la morale potrà parer bella, ma non potrà mai effere nè ftabile, nè buona. Eppure vedrem nella feguente Sezione avanzare altresì lo fteffo Eftenfore, come una cofa certa e indubitata, che i Liberimuratori hanno per oggetto la virtù. Io rivolgerò l' animo alla difcuffione di queft' oggetto: ora è da rivolgerlo a Naamano nel tempio di Remmon.

§. V I.

Vediam quì fe l' Apologifta fappia quel che fi dica, quando fcrive d' aver trovato de' fuoi fratelli di penetrazione, i quali come Nemano nel tempio di Rimone, ftavanfi nelle logge. Ognun fa che quefto Principe dell' armata del Re di Siria, guarito miracolofamente dalla lebbra, e rifoluto di non preftar più culto agl' Iddj gentilefchi, ma al vero Dio d' Ifraele folamente, fupplicò al profeta Elifeo di raccomandarlo al Signore, perchè non gli afcriva a colpa, fe quando entrerà il fuo Re nel tempio di Remmon, egli farà coftretto, fervendogli d' appoggio col fuo braccio, a curvarfi con effo lui. Quefto fi è il fenfo ovvio della Volgata (a). E fpiegano gl' inter-

(a) *IV Reg. V*, 18.

terpreti questo incurvamento, non per un religioso inchino, ma per l'ufizio che Naaman dovea prestare al Re idolatra di sostenerlo nelle sue prostrazioni superstiziose. E' però noto ancora che il Bochart (*a*), il Calmet in una peculiar Dissertazione sulla prostrazione di Naaman dinanzi all' Idolo Remmon, il celebre Signor D. Gio: Bernardo de Rossi che mi pregio di nominare (*b*), ed altri vogliono, inerendo al testo ebraico, potersi spiegare in questo senso, che Naaman preghi Eliseo d'ottenergli il perdono pel culto prestato in addietro, non per quello che avesse più a prestare comechè sia nel tempio di Remmon. Ora è dunque pregato l'Apologista a spiegarsi, se i suoi Liberimuratori di penetrazione forniti stavansi nelle logge giusta il primo o il secondo senso, come Naaman innanzi a Remmon, idolo de' Damasceni, creduto per alcuni Saturno e per altri il Sole, giacchè Remmon significa *altezza*. Se giusta il primo, vi stavano adunque per ufizio di servitù od ubbidienza verso il venerabile gerarca o mistagogo della loggia: e se giusta il secondo, vi stavano adunque commettendo atti di superstizione. Ma nell'un modo o nell'altro, s'indica quì con poca penetrazione che in luoghi di superstizione stavano que' Liberimuratori, cui egli ci vuol rappresentare di penetrazione dotati.

§. VII.

(a) *Tom. III Oper. p.* 892, & 899.
(b) *Disquisit. Elench. de præcipuis caus. ec. p.* 103.

§. VII.

Dopo una confeſſion tale, e chi mai può credergli, quando ci vuol perſuadere di non ſo quai *raggi di luce*, veduti da lui di lontano in coteſti luoghi, involto com'era nelle tenebre che lo circondavano, ſe pur non foſſero de' languidi lumicini in qualche camera oſcura; e inſieme della *importanza* dell' oggetto dell'Ordine preteſo, ſe non foſſe un lauto banchetto? E chi mai, purchè riſpetti Dio e la ſua religione, chi potrà ſenza orrore veder nominata invano la divina e providenza e ſapienza e bontà, come vegli Iddio coll'eſercizio particolarmente di queſti ſuoi attributi ſopra il miſtero de' Liberimuratori ſimile a quello della buona dea, per confeſſione dell' Eſtenſore, e come conduca eſſo Iddio quaſi per mano a luoghi di greche profanazioni delle ſue ragionevoli creature, fatte a ſua immagine, e rigenerate nel ſangue del ſuo Figliuolo? Eppure ſi ha l'impudenza di aſſerire che in ſiffatti luoghi, e come di ſotto al velo di ſiffatte rappreſentazioni arde un *perfetto lume*, e che vi ſi ſcopre la *tanto profondamente celata verità*! Ma mi ſorprende ancora che un dotto aſtronomo abbia la ſoverchia umanità di metter in credito queſte pompoſe impoſture, e di liſciarle; e che il ſecolo della ragione e della filoſofia abbia la vergogna di non iſchernirle; e che in fine la vera religione le ſoffra in molti, e la pianga in pochi.

§. VIII.

§. VIII.

Ma vediamo in che consista cotesta verità tanto profondamente celata. Consiste, dice l'Apologista, nell'imparare a conoscere *più da vicino se stesso*, ciò ch'è *intorno a noi*, *e il triplice fondamento*, *principio e fine*, *fondato sulla natura e sacrosanta unità*. E a lui bastò una occhiata, per bere come in un sorso la vasta cognizione di questa profondissima dottrina. Ma quanto alla cognizione di se stesso, può egli assicurarci che nelle logge de' Liberimuratori si diano lezioni su di questo sì grave e necessario argomento, migliori di quelle che il Bossuet nella *Cognizione di Dio e di se medesimo*, o l'Abbadie nell'*Arte di conoscer se stesso*, o il maurino Lami nella *Cognizione di se stesso* possono dare a tutti gli uomini di maggior penetrazione? Se non che vorrei prima saper da lui, se conosce egli il cuor umano, la sua corruzione e miseria, l'origine de' suoi torti appetiti, e l'estremo suo bisogno di un medico onnipotente? Eppur questo certamente è il fondamento dell'umiltà, di cui egli testè ha fatto un cenno; ma che per altro s'imparerà in tutt'altra scuola, che dove s'insegnano misterj simili a que' della buona dea.

Quanto poi all'imparare ciò ch'è intorno a noi, uopo sarebbe ch'egli si spiegasse. Favella egli conforme ai grandi principj della vera umanità, cioè della carità ordinata, de' quali S. Agostino ragiona in più Opere, ma distintamente in quella *de doctrina christiana*? ovvero conforme ad alcune Massime intor-

intorno alle cause finali, al fatalismo, alla tolleranza delle religioni e simili altre cose, che fra molte di ottima etica accenna il dotto Sign. Ab. Giammario Ortes incontrarsi nel *Saggio sopra l' uomo* del Pope, che trasportò egli egregiamente nel 1776 dalla poesia inglese nella italiana; giacchè si discorre molto di ciò ch' è intorno a noi, nelle quattro lettere di questo Saggio?

Finalmente io desidero che l' Apologista si spieghi circa il *triplice fondamento*, *principio e fine*, che assicura egli d' aver imparato in mezzo al *perfetto* lume di quella sua picciola loggia ignota a tutto il mondo, e in grembo a quella sua così profondamente celata verità, *fondato sulla naturale e sacrosanta unità*. Imperciocchè egli non pare che intenda nè della unità di Dio, nè della unità della fede, nè della unità della Chiesa, nè della unità o della cattedra che vi si conserva, o della dottrina che vi s' insegna. Non pare neppure che convenga essere pitagorico o platonico, nè avere il cannocchiale aristotelico del cav. Tesauro, per capire un fondamento, un principio ed un fine, ciascuno moltiplicato per tre. Ma cotesta sua unità naturale e sacrosanta cosa è dessa? Forse l' uno di Parmenide, o la omeomeria di Anassagora? o piuttosto la panteistica unità di Spinoza? In fatti di questo goffo ed empio sistema seguaci sono stati creduti i Liberimuratori da qualche scrittore. Io però non me ne voglio persuadere sì di leggeri. Ma sopra un' accusa di tanta infamia non vale il segreto, nè il giuramento: e l' uom d' onore, e molto più il cristiano un momento non

dovrebbe titubare, per allontanare da se così nero sospetto con ogni maniera di manifestazione de' proprj sentimenti. Lo stesso dico, se fossero accusati di ammettere l'unico principio o capo, che ammettevan nelle divine persone gli eretici detti da S. Cipriano Monarchiani. Ma molto più poi se altri, che sono parecchi, interpretassero per questa naturale e sacrosanta unità l'uguaglianza naturale, che fino a' tempi dell'Apostolo S. Giuda predicavano coloro, i quali riguardano con disprezzo le Potestà legittime, e si erigono contro ciò che vi ha di più santo e di più sacro: *dominationem spernunt, majestatem blasphemant*. In fatti molti de' loro avversarj dicono essere questo l'unico o principale scopo e domma de' Liberimuratori; e ciò rilevarsi quanto basta dai simboli e geroglifici loro, dal tenore delle lor ceremonie nell'iniziare qualcuno, e dalle Massime della loro Morale. A questa pestilenzial naturale uguaglianza, distruggitrice d'ogni necessaria distinzione e subordinazione per lo buon essere d'ogni Società, per la sicurezza d'ogni Governo, e per la pace della Chiesa, vogliono essi ancora che s'insegni, nel santuario però non nell'atrio delle logge, doversi accoppiare l'uso libero della natural libertà; di modo che debbansi tutti gli uomini riunire nel centro della Muratoria unità, la quale lascia ad ognuno il pensar come vuole, e il professare quella religione che gli piace, purchè tutti convengano nel riconoscersi uguali per naturale e sacrosanto diritto. Io non vo co' piedi in questa sentenza, perchè non mi lascio guidare dalle cose scritte contro i Liberimuratori.

io sospendo il mio giudizio; nè so che disaminare ciò che scrive la penna autentica di un loro Apologista, per meglio entrare e continuare nell'esame dell'Articolo imponente del Sig. de la Lande.

§. I X.

Non peno a credere che, quando l' illustre astronomo, mi si doni questa espressione, col telescopio della fede si fosse messo ad osservare la parallassi delle logge, non si sarebbe lasciato ingannare, a favor di esse, dalla sua situazione anomala e dalla refrazione di un pseudo-lume. In vece di amalgamare il suo Articolo col Codice della umanità, egli avrebbe fatto questo raziocinio, dedotto dal c. III della epist. di S. Paolo ai Filippesi. Se questo vase di elezione e dottor delle genti, dopo avere annoverati i vantaggi che cotanto lo distingueano dinanzi a Dio, non che già dai gentili, anco da quegli stessi di sua nazione, dicea con verità: *Ma questi vantaggi ch' io m' aveva, gli riputai per Gesù Cristo come disavvantaggi; e conto anzi tutte le cose per un discapito, in confronto della eccellenza della cognizione di Gesù Cristo mio Signore, pel quale ho gettato via tutte queste cose, riputandole sterco per guadagnarmi Cristo*: cosa vuolsi dire di tutti gli esagerati vantaggi e di tutte le belle cose de' Liberimuratori; del loro preteso inviolabile silenzio, in confronto della prudenza cristiana, che sa discernere quando è tempo di parlare e quando di tacere; de' loro gesti seriamente ridicoli, in confronto della modestia e gravità cristiana; de' loro usi somiglianti a que' dei Gre-

ti, in confronto dei riti della Chiesa; e de' loro misterj analoghi a que' di Cerere e della buona dea, in confronto de' misterj di Gesù Cristo, e delle verità che ci ha rivelate, e della sublime insieme e popolare morale che ci ha insegnata, e tutto ciò per vie meglio stabilire i naturali e sacrosanti doveri della vera ed evangelica umanità? Ma lungi dal fare sì giusto raziocinio, c' innalza a gran fortuna i Liberimuratori, e ce gli vuol rendere, come tali, rispettabili.

Tutto ciò, e' dice, *che tende a unire gli uomini co' più forti legami, è utile alla umanità*. Proposizione però si è questa che, senza distinzione, assolutamente non è vera. Perciocchè non tutte le unioni primieramente le sono utili: e quelle anzi degl' incettatori, de' barattieri, de' pirati, degli assassini e simili le sono perniciose. Nè poi i più forti legami rendonle talora men funeste, come si può arguire dalle congiure, dalle leghe e dalle crociate. Appresso convien dare una diritta nozione del vero utile, perchè nol si confonda con quello degli Epicurei, o con quello di Hobbes. In ultimo è da definire di quale umanità s' intenda di parlare, acciocchè per avventura non riesca inutile, od anche dannevole all' umana specie, ciò che potrebbe sembrar utile alle cupidige degl' individui. E dopo tutto questo le unioni eziandio più innocenti e sacre, fortemente strette co' nodi più santi, promuover non possono il pubblico bene e la comune felicità degli uomini, fino a tanto che non sieno legittimate e stabilite coll' approvazione della Chiesa, e coll' autentica.

ticazione de' Principi. Per le quali cose l' Estensore non fissa in realtà, con quella proposizione generale, il punto di veduta sotto il quale non si guarda d' asserire, esser *rispettabile* la Muratoria. Oh il gran rispetto che si merita veramente tta cristiani filosofi una truppa di persone cristiane, le quali degradando il loro divin carattere, si prefiggono di giovare alla umanità senza dire, nè come, nè dove, nè quando, con usi simili a que' degl' iniziati ne' misterj eleusini, e sotto il grifo di mimiche inezie, e temendo piuttosto che cercando d' esser esaminate dalla Chiesa, o d' essere sorprese nelle lor logge dalla pubblica e sovrana autorità! Può ben dir l' Estensore essere il *segreto* uno de' lor *più forti legami*; ma nol proverà essere parimenti de' più leciti ed onesti, finchè le due Potestà ordinate da Dio non lo autentichino. Non è poi vero nè anco che, *quanto più noi siamo isolati e separati dal gran numero, tanto più ci attacchiamo a quel che ci circonda*, almeno parlando in generale. I Patriarchi, i Profeti, i Recabiti, i Maccabei, i primitivi Cristiani, i Monaci della Nitria e della Tebaide non erano tanto più attaccati a quel che gli circondava, quanto più si viveano isolati, e separati dal gran numero. Oso anzi dire che tutti coloro i quali anche presentemente, lontani

Dal manifesto accorger delle genti,

menano una vita nascosta con Gesù Cristo in Dio, come vorrebbe S. Paolo che ogni cristiano la menasse; quantunque divisi col corpo dal gran nume-

 ro,

ro, sono però in ispirito uniti col gran numero, più che i Liberimuratori: e che in virtù della comunione de' santi, sono più di essi ancora utili ai lor fratelli in Cristo, e disposti parimenti più di essi a giovare ai più bisognosi d'umanità coll'esercizio delle opere di misericordia. Non si dee certo consentire colla moltitudine per fare il male, secondo che Mosè prescriveva agl'Israeliti; nè si dee pensare coi più, sendo infinito il numero degli stolti, come dice Salomone; nè si dee, giusta una espressione di S. Agostino, lasciarsi strascinare dal tartareo torrente della consuetudine. Ma da ciò non ne viene che il filosofo cristiano debba dal gran numero separarsi o come un ostico misantropo, o come uno stoico superbo, o come un cinico licenzioso, per nutrire il suo egoismo nella picciola sfera degli oggetti che lo circondano. In corto, il filosofo cristiano, anco separato dal gran numero, ha una carità cattolica: laddove l' Estensore ci rappresenta qui in sostanza i Liberimuratori, appunto nel luogo dov'ei vorrebbe procacciar loro del rispetto, come unicamente utili a se stessi. Imperciocchè quando egli ci dovea recare splendidi esempj della loro ecumenica umanità, si ristringe ad informare, nel libro della Legislazion universale, i curiosi di ciò, che *più d' una volta l' unione Muratoria è stata utile a coloro che l' hanno*, qual compagnia di santi del cielo, in proprio ajuto *invocata*; e che di fatto *molti Liberimuratori furono a lei debitori e della fortuna, e della vita*. Io non nego che vi abbia delle unioni d' uomini, che possano esser utili a qualcuno de'

suoi

ſuoi e nella fortuna, e nella vita. Non ne accenno gli eſempj, come di troppo o invidioſi, od obbrobrioſi. Ma ſe coteſte unioni riſtringono la loro utilità unicamente alla fortuna e alla vita, e di coloro eziandio i quali ſono entrati in conſorteria con eſſi, e ſono d' altronde di gravi ſoſpetti macchiate pel loro ſecreto, pe' loro geſti, pe' lor miſterj ſimili a que' de' gentili, e pel loro trattar da profani i membri di Criſto, di cui ſi proteſtano di profeſſare la religione; prive ancora, oltre a ciò, di que' caratteri di legittimità che ſi poſſono avere e dall' autorità de' Sovrani, e dall' approvazione della Chieſa: come mai poſſono riſcuoter riſpetto da uomini giudizioſi, oneſti, ſcienziati e pii? Stupiſco che un uomo, avvezzo a ſpaziare pei giri immenſi de' cieli e per tanti ſiſtemi ſolari, contempli nel noſtro ſopra un punto, qual è il pianeta che abitiamo, un mucchio di gente volontariamente fuoruſcita, per farſi avere o in ridicolo o in ſoſpetto, e innalzarla tenti a tale, che ſi meriti gl' incenſi del riſpetto della umanità quaſi genufleſſa, ſopra raziocinj che nulla ſentono di quella ſolidità, che forma la lode delle ſue Opere aſtronomiche.

SEZIONE V.

Le obbligazioni che si contraggono fra questi, hanno per oggetto la virtù, la patria, e l' Ordine Muratorio. Le informazioni che si prendono, all' occasione che si presenta qualcuno per esservi ricevuto Muratore, d' ordinario assicurano la bontà della scelta: e le prove che precedono il ricevimento, servono ad avverare la fermezza e il coraggio, che son necessarj per osservare il segreto, come per praticare efficacemente la virtù. Donde risulta un' associazione tanto più rispettabile, quanto ella è scelta, preparata e rassodata con particolar diligenza.

§. I.

FArà sempre maraviglia, come l'Estensore di questo Articolo siasi adagiato, non a indovinare e strologare, ma ad affermare e definire sui Liberimuratori; senza prevedere che questo suo faticoso giuoco erudito potrebbe rifiutarsi dalla severa censura de' buoni critici. Egli ne ha osservato l'orto, l'occaso, i domicilj, le congiunzioni, i fenomeni e gl'influssi, ch' è un piacere. Egli ne conosce i talismani, gl' incantamenti e altre Muratorie maraviglie, che ti sorprende. Egli nei riti loro e gesti e segreti e misterj sente tutto il sapore delle teorie e pratiche eleusine. Diresti ch'ei sia di sì bel numero uno: tanto inteso egli sembra delle cose de' Liberimuratori, ad

ad onta dell'inviolabile silenzio, in cui sin da principio avvisò che sono involte.

§. II.

Ma stando così le cose che massimamente egli ci sciorina in questo luogo, io vorrei pur sapere dove abbia pescato questa pellegrina notizia, che i Liberimuratori hanno *per oggetto la virtù*. Costoro non parlano; impenetrabile è il loro segreto, ned egli, se fosse iniziato ne' lor misterj, potrebbe farcene motto: e poi vuol testificare che la virtù è il lor oggetto precipuo?

Credat Judæus apella,

Non ego.

La virtù non abbisogna, per essere praticata, delle inezie e de' prestigi, e molto meno dell'arcano e del giuramento de' Liberimuratori: i quali anzi fanno ragionevolmente sospettare, che l'oro di essa trasformisi in orpello ne' lor ascosi laboratoj. Ma quand' anche la virtù non cessasse di essere virtù, subito che s'invola temerariamente alla luce degli uomini, per appiattarsi in qualche angolo, e disfilarsi in una loggia; perchè si dovrà credere sopra una vaga e generale asserzione, come fosse una dimostrazion vera? massimamente veggendo che Principi sapientissimi tolleran a malincuore le logge, e che anzi o distruggonle, o diminuisconle quanto possono il più; e che mai la Chiesa di Dio non può di buon occhio guardarle? Se non che rimane ancor da esaminare, cosa

cosa si voglia intendere per virtù. Perciocchè Atei, Spinozisti, Epicurei, Stoici, Cinici, Naturalisti, Deisti, Idolatri, Turchi, Ebrei ed Eretici, ugualmente che Cattolici, tutti vantano e la forza e la bellezza e il merito della virtù. Essendo poi le logge composte d'uomini d'ogni maniera di pensare e d'ogni religione, e bastando che abbiano fra loro una uniformità di dottrina circa i loro gesti e segreti, e circa i raggi di luce che, com'essi decantano, circondano la profonda verità, che il mondo ignora e ignorerà, finchè non divien tutto Muratore; chi mai può presumer di fissare la giusta idea della virtù che possono intendere i Liberimuratori?

§. III.

Io non mi oppongo che v'abbia tra loro degli uomini i quali, attesa la esterna condotta loro, debban tenersi in considerazione di probi e virtuosi. Molte cose possono concorrere a farli comparir tali; la buona indole, la savia educazione, la retta ragione, il nome di cristiani, l'onor della famiglia, lo splendore del posto, il rispetto delle pubbliche leggi, la sfera in cui s'aggirano degli umani riguardi, e il fervido impegno di nasconder le Massime Muratorie, o apprese o da apprendersi, sotto un' apparifcente pompa d'onestà naturale. Ma una certa bontà superstite di natura, il desiderio di conservarsi il buon nome, il timore delle pene civili e il riguardo del proprio emolumento possono essere incitamenti e stimoli in qualche caso, a spingere e determinare gli uomini ad osservar esteriormente la legge naturale e

le

le civili: io nego però che consista in questo la vera virtù, di cui e la fede illuminata della Chiesa non possa sospettare, e la prudenza de' Magistrati e la sicurezza dei Troni e la tranquillità degli Stati debbano fidarsi. Si può bene con la cazzuola intonacar di bianco un sacrofago: ma la virtù non si misura con la squadra e col compasso de' Liberimuratori. Una falsa *virtù*, un amor romano o spartano per ciò che dicesi *patria*, e che può essere la natura o l'uguaglianza o la libertà, ed un impegno per l'*Ordine Muratorio*, animato dal silenzio e dal segreto, e da mutui legami e da strane convenzioni sostenuto, non sono cose che formino per me, come l'Estensor vorrebbe, un oggetto *rispettabile*. Questi sono sempre stati i caratteri, più o meno fatti vedere, delle furtive assemblee, delle occulte combriccole, e delle Sette falsamente cristiane de' Gnostici, de' Manichei, de' Priscillianisti, e di altri simili fanatici. Nè io tacerei quì di dire, se si sapesse comunemente prescindere dall'odioso e vituperevole confronto di queste per se stesse detestabili ragunanze, che quell' Ordine a' nostri giorni abolito, con cui l'Apologista paragona il suo Muratorio, non fu perentoriamente estinto nell'orbe cattolico dall'una e dall'altra Potestà, se non che per un soverchio impegno di società appunto, per non riconoscere quasi altra patria che l'onor dell'abito, e per le turbolenze cagionate nella Chiesa riguardo a dottrine erronee intorno alla virtù, le quali confinano colle Stoiche o Pelagiane. Il regicidio p. e. nell'ipotesi che un Re sia tenuto per tiranno, doveasi riguardare come un' azione virtuo-

tuosa. Azione virtuosa doveasi credere il vendicar comechè fosse, col veleno eziandio, la gloria del proprio Ordine, non potendo altrimenti; e parimenti il muover calunnie, e l'eccitar persecuzioni, contro chiunque ne avesse disapprovate o confutate le dottrine. Io non ricordo tai cose, per mal genio ch'io m'abbia di riprodurre le accusazioni onde quell'Ordine fu incolpato, e molto meno di gettarle in faccia a' rispettabili individui che ne sono rimasti. Mi vi porta naturalmente l'autor dell'Apologia di Poschiavo, che vorrebbe farsi bello con un confronto di tal fatta. Dico adunque che, se un Ordine legittimo, e già dalla Chiesa approvato, e dai Principi accarezzato, e a somma celebrità salito pe' suoi pubblici impieghi in pro e servigio altrui, fu non pertanto e da quella e da questi soppresso, a cagione appunto, almen nell'ultim'analisi, del triplice oggetto, che l'Estensore attribuisce altresì al preteso, e veramente illegittimo Ordine e privo d'ogni autenticazione de' Liberimuratori: come sia ch'ei tolga mai di mezzo i giusti motivi di sospicare o torto, od erroneo, o ridicolo, o superstizioso, o seducente, o pestifero il fine che si propongono; atteso massimamente il niun vantaggio od onore dall'una parte, che la religione di Gesù Cristo, e la Chiesa di Dio non possono da essi ripromettersi; e atteso dall'altra l'affettato arcano, l'aria di mistero e il giurato silenzio, con cui s'argomentano a gara di coprire il loro fine?

§. IV.

§. IV.

L'Estensore, per acquistar fede a ciò che vuol dirci intorno all' oggetto de' Liberimuratori, avrebbe dovuto infermar prima que' principj da me a bella prima fermati, siccome pietre dove il preteso Ordine Muratorio o si spezza urtando, o sotto vi rimane schiacciato: indi combattere i legittimi pregiudizj, che gli sono evidentemente contrarj. Nel tomo quarantesimo della edizione di Losanna di tutte le Opere di Antonio Arnaldo vi è al N. XIV della VII Classe uno Scritto degno di quella penna, intitolato: *Regole del buon senso, per ben giudicare degli Scritti polemici nelle materie scientifiche, ec.* Le applica quel grand' uomo ad una disputa tra due teologi, cui egli ebbe a trattare col P. Malebranche e a toccar anche col cel. Nicole, su questa quistion metafisica: Se noi non possiamo vedere le verità necessarie e immutabili, che nella sovrana e increata verità. Queste regole del buon senso, che sono quindici, sono a me sembrate più volte applicabili alla causa de' Liberimuratori, per convincere e l' Apologista, e l' Estensore d' averle violate, o di volerle violare. Il secondo specialmente ignorar non potea i giudizj differenti intorno ad essi; e che per conseguenza l' umanità, pel cui Codice fa questo Articolo, gl' interessi della civil società cristiana, e principalmente la verità della religione così splendidamente sigillata coll' impronto della divinità, e la pace della Chiesa, e l' autorità de' Magistrati, e la maestà del Trono, hanno il diritto di sentire da lui, come si può pur-

purgare il detto Ordine dalle gravi accuſazioni che cotanto lo macchiano e deturpano; o come almeno ſi può dimoſtrare il torto che gli hanno fatto parecchi ſapientiſſimi Governi col proſcriverlo, innanzi di tentare di renderlo riſpettabile con aſtratte e generiche eſpreſſioni di lode, e con armare l'oroſcopo della divinazione, per iſcoprirne la ſantità delle intenzioni e la eccellenza de' progetti per entro al nero de' lor miſterj. Sarebbe forſe da penſar mai che, per eſſere egli un bravo matematico ed aſtronomo, aveſſe preteſo eſſer prove irrefragabili le ſue ſemplici aſſerzioni? D' altronde avrebbe fatto onore alla ſincerità del ſuo animo l' ingenua confeſſione delle forti obbiezioni che ſi poſſono muovere contro i Liberimuratori, e alla eloquenza della ſua penna il diſciorle e polverizzarle.

§. V.

Miglior ſenno, con ſua buona pace, ha moſtrato l' Apologiſta. Queſti, anzi che diſſimularle, le ſi propone per riſpondervi partitamente, ſenza ſmarrirſi nel bujo delle allegorie, e ſenza temere il grave incomodo del ſilenzio, e l' ingiuria d' un' antica taciturnità. Onde la lite non rieſca inviluppata e lunga, e la noja non l' accompagni, riduciamo le obbiezioni e le riſpoſte ai minimi termini; e così più ſpeditamente io potrò proſeguir l' eſame di queſto paragrafo, e degli altri che reſtano.

§. VI.

§. VI.

La prima obbiezione è ventilata nella Sez. III, e riguarda il tenersi celati i Liberimuratori, contro il mio quinto principio. Al che risponde l' Apologista coll'esempio de' misterj di Stato, e de' santuarj e tempj della secretezza (che così egli chiama i gabinetti de' Principi); e coll' esempio ancora delle notturne radunanze de' primi cristiani, l' essere i misterj Muratorj tenuti nascosti, non provare che sieno ancor iniqui. Ma non iscorge che, abusandosi di siffatti esempj, si potrebbero difendere e i monetieri falsi, e le cospirazioni, e le congiure, e tante infami Sette? Non sono poi misterj, propriamente parlando, gli affari di Stato che trattansi ne' gabinetti, per dover essere al silenzio, che n' è l' anima, raccomandati. Ogni buon suddito cristiano imparar dee dalla Scrittura (a), che *torna il tener celato il consiglio del Re*, perciocchè divulgato esporrebbesi al rischio di non bene riuscire. Oltre che il Sovrano altri non ha che Dio sopra di se; e coloro che gli suggetta la divina providenza, *hanno a procurare di viver quieti*, come S. Paolo (b) prescrive, *ed a badare ciascuno a fare i fatti suoi*. I Liberimuratori che vogliono esser tenuti per cristiani, non possono smentire questi precetti che gli apostoli di Cristo davano ai primi cristiani: tanto più che l' Apologista, appun-

(a) *Tob.* XII, 7. (b) I *Thess.* IV, 11.

punto coll' esempio di questi, bene o male che sia, procaccia di difendere il suo Ordine. I sudditi poi, lungi dall' imitare i necessarj segreti de' politici gabinetti, debbono ricordarsi dello scongiuro fatto da esso S. Paolo al suo Timoteo (a), di porgere a Dio suppliche, preghiere, voti e ringraziamenti *pei Re, e per tutti quelli che sono in dignità costituiti, onde meniamo una vita quieta e tranquilla in ogni maniera d' onestà e pietà*. Gli è un dovere della religione e un atto di giustizia l' avere un particolar zelo, non per legarsi ad altri d' ogni promiscua Setta e d' ogni maniera di pensare, e con nodi veramente profani, del tutto simili a que' che usavano i Greci con la buona dea, inquietare per tal modo la Chiesa e il politico Governo; ma per santificare il nome di Dio, ed esser utile a' suoi simili, ad esempio de' veri cristiani, e ubbidire ai Re e Principi e a' lor subalterni, riconoscendo per una participazione della divinità stessa la suprema dignità e autorità de' primi, e per una derivazione di questa quella de' lor Magistrati e Ministri. Imperciocchè il riposo temporale de' cristiani, giusta la riflessione di un celebre Scrittore, da quello dipende della Chiesa; il riposo della Chiesa, da quel dello Stato; il riposo dello Stato, dal Principe che lo governa: e così le grazie che per lui si ottengono, sono grazie universali (b). Il perchè i Liberimuratori, che non isdegna-

(a) I *Timoth.* II, 2.
(b) *Quesnel. Reflex. moral.*

gnano di riconoſcerſi e ſudditi e criſtiani, non debbono come ſudditi dare altrui ſoſpetto di macchinare *il miſtero del conſiglio* di Nabucodonoſore (*a*) ſe oſano anch' eſſi di avere, al par de' Sovrani, i lor Santuarj e templi di ſecretezza: e come criſtiani ignorar non debbono che fuori de' divini miſterj della criſtiana religion noſtra, non *ſi opera* ſecondo l' eſpreſſione di S. Paolo (*b*), che *miſtero d' iniquità* ſolamente. Che ſe temeraria coſa è, niente meno che piena di ſoſpetto, il paragonare le logge ai gabinetti de' Principi; egli ſa poi di ſacrilegio e d' empietà, il paragonare le furtive combriccole de' Liberimuratori colle ragunanze che i primi criſtiani facean di notte, a cagione delle perſecuzioni, unicamente per cantare le lodi di Dio e celebrare i ſacroſanti miſterj. Queſti a me pajono eſempj da diſperati. Perciò non parmi d' aver a ſpendere più parole, per confutare la lunga e ricadioſa riſpoſta che dar pretende l' Apologiſta alla ſeconda parte di queſta obbiezione, la cui mercè ſi conchiude, com' ei ſuppone p. 40, che i Liberimuratori non debbano celare al mondo i lor miſterj, *ſe ſono in realtà buoni ed utili*. Quì non ſi tratta di ſecreti di chimica o di medicina, nè d' invenzioni d' arti o di novelle ſcoperte. Eppur egli ſi compiace di paralogizzare con queſte covelle ed inezie, fino alla fine della Sez. III.

Quì trattaſi di virtù. Deſſa o non è veramente l' og-

(a) *Judith* II, 2. (b) II *Theſſ.* II, 7.

oggetto del preteso suo Ordine; e non si avrebbe più duopo di sapere, perchè sia tanto nemico della luce del mondo: o lo è, come ce lo attesta l'Estensore; e il buon senso, e più ancora l'evangelio dà il diritto di sospettare il contrario, fino a tanto che si continua a nasconderla negli angoli e nel bujo. L'Apologista, p. 47, porta una sentenza di Orazio: ma questa fa più al proposito:

Paulum sepultæ distat inertiæ
Celata virtus.

Sebbene a dire il vero, non solamente

Pigrizia è quasi in suo torpor sepulta
La virtù che s'occulta;

ma ancora ella è tra cristiani una lampana, che proibisce Cristo nel suo vangelo di *porre sotto il moggio* (*a*), quando anzi dee risplendere *sul candeliere*, *per illuminare tutti quelli che son nella casa*; i quali hanno il *diritto* di vederlasi *ardere dinanzi agli occhi*, *affinchè veggendo le buone opere* altrui, lungi dal concepire motivi di non temerarj sospetti, e dall'urtare in pietre d'inciampo, *glorifichino il Padre ch' è ne' cieli*. Ora la costituzione di questa *casa*, chiamata nel precedente versetto *città*, esposta sulla cima d'un *monte*, secondo l'oracolo d'Isaia, alla vista di tutto il mondo, non è che la Chiesa Cattolica,

(a) *Matt.* IV, 15, & 16.

lica, una, ſanta, immobile, indefettibile, viſibile, ſeparata da tutte le Sette ſciſmatiche, ſollevata al di ſopra di tutte le coſe umane, rinchiuſa in una ſola ſocietà, unita con una ſola comunione, e illuminata da una ſola dottrina. Fuori di queſta caſa, non vi ha che tenebre; fuori di queſto monte, non vi è ſtabilità; fuori di queſta città, non vi è ſalute. Se i Liberimuratori penſano altrimenti, ripeterò quel che dicea de' Pelagiani S. Agoſtino, che poſſono ben dirſi, ma che non ſono criſtiani. Conchiudiamo adunque con S. Giovanni (a), e piaccia a Dio con loro ſalutar confuſione, e di chiunque gli difende: *Se noi diciamo di aver ſocietà con Dio*, ch' è tutto luce e ſenza tenebre, come lo ha dichiarato nell' antecedente verſetto, *e noi camminiam nelle tenebre, noi mentiamo, e non pratichiamo la verità*.

§. VII.

Niente meno proliſſa, ma piena di maggiori arroganze è la ſeconda obbiezione, che nella Sez. IV l' Apologiſta proponſi da ſciorre. La preciſa ſoſtanza della obbiezione è il mio quarto principio: ma ſi vuol quì eſporla con chiarezza, e in tutta la ſua eſtenſione. I Liberimuratori io non dico che formino uno *Stato nello Stato* in realtà, come ſi ſuppon dall' Apologiſta obbiettarglíſi. Egli eſagera contro di queſta eſpreſſione a dritto e a roveſcio, e da imo a ſommo, laſciando intatto il maſchio della obbiezione.

(a) I *Epiſt.* I, 6.

ne. Può taluno avergliela fatta con tal frase, a cagione di qualche rassomiglianza che ha creduto di trovare tra loro e i Gesuiti, come non lo niega egli assolutamente: ma molto più perchè, fino a tanto che non si manifestino eglino apertamente; e rendano sincero conto della loro religione, della loro maniera di pensare, de' loro pretesi misterj, e dell' oggetto che si propongono nelle ragunanze loro; si avrà sempre il dispiacere di poter sospettare che vi si macchinin profane e civili novità, le quali tendano a formare nello Stato, non un' aerea repubblica di Platone, ma un sistema di comune libertà e di naturale uguaglianza, che tra per le misteriose superstizioni, e per la indifferenza verso ogni maniera di culto, e per l' entusiasmo ancora d' un' etica stoica ed indiana anzi che no, sia la peste e la ruina di tutti gli Stati. Pertanto la vera obbiezione, alla quale io mi credo di potere sfidare tutti i Liberimuratori a rispondere acconciamente, volendo esser ravvisati e per sudditi ubbidienti, e per buoni cristiani, si è questa: il gius naturale, le leggi civili, e la religione e morale di Gesù Cristo costituiscono illegittima, sospiccionosa e condannevole la società de' Liberimuratori, subito che pretendono di formare un corpo a parte, e in qualità de' cittadini senza la intelligenza e autenticazione de' Sovrani, e in qualità di cristiani senza l' approvazione della Chiesa. Che se il preteso Ordine loro *composto* è veramente di *buoni citadini*, come l' Apologista dice alla pag. 55 senza veruna prova, e di *buoni cristiani*: e se ha egli veramente la *virtù* per oggetto, come pur sen-

senza provarlo asserisce l' Estensore; essi non possono, nè debbono ignorare ciò, esser la virtù una illusione, se non regge a coppella della sana dottrina della Chiesa; e non essere buon cittadino colui che fomenti uno spirito d' independenza, nè quegli buon cristiano che non si cura di levare lo scandalo di mezzo ai suoi fratelli, necessariamente prodotto da questo spirito d' independenza. Io chiamo spirito d' independenza, a parlare moderatamente, la loro pretensione di non essere obbligati di mostrare a chi che sia le loro *proprie costituzioni*; di credersi leciti altri *misterj* da que' de' buoni o veri cristiani; di poter lecitamente toglierne la notizia ai Magistrati, ai Principi e alla Chiesa; di esigere dai Capi del Governo tanto Ecclesiastico che Civile, che prima si facciano eglino Liberimuratori, ond' essere fatti degni d' esser ammessi ai loro arcani, e per tal modo divenire intesi e de' loro misterj, e delle loro costituzioni; e di paragonare col nascente cristianesimo, religion divina che da Gerusalemme andavasi propagando fra i gentili, il supposto lor Ordine, che senza titoli, senza credenziali e senza missione, anzi a dispetto del Sacerdozio e dell' Impero, ardisce propagarsi tra quegli stessi, co' quali non si cessa di dire che si professa questa medesima divina religione. Eppure siffatta pretensione dall' Apologista si confessa e sostiene, e dall' Estensore si suppone. Ognun non per tanto che per poco esamini tai cose, ma sulla bilancia del santuario, non già su quella d' una irreligiosa indifferenza, o di una vana e seducente filosofia; tosto egli s' accorgerà, non esser questa l' in-

indole della vera virtù, nè questo il carattere del buon cittadino, nè lo spirito questo del buon cristiano. Pare impossibile che sì mirabili stranezze con la serietà medesima si raccontino, con cui si raccontan le verità, direbbe il lepido Agatopisto Cromaziano: ma è più sorprendente ancora che maraviglie d' indovinatori e taumaturghi della umanità, e secondo alcuni di cerretani e impostori solenni, sieno ben ricevute con amplificate laudazioni, non tanto dalla docilità degli imperiti, quanto dalla filosofica famiglia del genio del secolo. Non è ridicola in fatti, e insieme arrogantissima pretensione, che un preteso Ordine di buoni cristiani, non potendosi altri misterj aggiugnere a quei che la Chiesa di Cristo o crede, ed insegna, o rappresenta e celebra, abbia come ad invidiare o certo ad involare alla Chiesa medesima la cognizione de' suoi proprj misterj, con qual diritto aggiunti, o per qual ragione, non si sa? nè credasi in debito di sottoporre all' esame e all' approvazione di lei, ad esempio di tutti i legittimi Ordini Monastici, Mendicanti e Cavallereschi, le sue proprie costituzioni, se la stessissima Chiesa non divien prima Muratoria? e sì non abbia ella il diritto, tanto di per se stessa d' obbligare, quanto con ricorrere all' ajuto del braccio secolare di costrignere cotesti suoi buoni cristiani a lasciare le mimiche ceremonie, e gli usi de' Greci idolatri, e i riti della buona dea, e i non cristiani misterj, e gl' illeciti giuramenti, e le sospette ragunanze; sul pretesto che i pagani perseguitar non poteano il cristianesimo, di cui e i sacramenti ignoravano, e i dommi e la morale, come
se

se il preteso Ordine Muratorio possegga, al pari del cristianesimo, e i suoi primitivi titoli di divina rivelazione, e i suoi giusti motivi di credibilità, e i suoi pregi, e le sue qualità, e le sue prove di cosa del tutto divina? Torniam a ripeterlo: non è ridicola e insieme arrogantissima pretensione, che un chimerico Ordine di se-dicenti buoni cittadini osi essere nell' Impero a miglior condizione della Chiesa stessa? e dove questa vi è straniera, nè gli addimanda altro favore che la libertà del passaggio, come dice assai bene nella prop. VI del suo dotto Opuscolo del 1731 il P. le Borde, ove dimostra contro di tre Vescovi non aver la Chiesa per se forza coattiva; i Liberimuratori vogliano avere la libertà di religione e di pensare in ogni Stato? e dove la Chiesa di buon grado sottopone al *Regio Placet od exequatur* non pur le Pastorali o gli Editti de' Vescovi, e le Bolle di Roma, ma fino i Decreti disciplinari e dommatici de' Concilj generali; i Liberimuratori abbiano a credersi esenti dal dovere positivo d' informare l' Impero medesimo delle loro costituzioni, de' loro misterj, e delle loro assemblee?

Dopo queste solidissime riflessioni, che strozzano i buoni cittadini e i buoni cristiani delle logge, è superfluo il perdersi dietro la paglia degli altri sofismi e delle novellette di questa sez. IV. Lascio ai Monaci di S. Basilio il far arrossire l' Apologista del torto che ha nell' attribuir loro de' misterj analoghi ai Muratorj: nè mi curo neppure di vendicar S. Cirillo d' Alessandria dall' accusa che gli dà questo buon cristiano con altri protestanti, d' aver fatto,

com'ei dice, viva viva ſtracciare la famoſa Ipazia. Io mi contento di dire che i criſtiani veramente buoni non vogliono altri miſterj che quei della fede, cui conſervano con una pura coſcienza: *Habente mysterium fidei in conſcientia pura*, come dice S. Paolo (*a*). Ora ſe dalla luce ſi ſcopre tutto ciò che merita d'eſſer ripreſo, a detta dello ſteſſo (*b*): *Omnia quæ arguuntur, a lumine manifeſtantur*; ben ſi capiſce che i Liberimuratori, temendo tanto d'eſſere dalla luce ſcoperti, anzi che meritarſi la lode di aver la virtù per oggetto, come l'Eſtenſore ſuppone, ſi meritano la giuſta riprenſione del Sacerdozio e dell'Impero. Per le quali coſe e chi non iſcorge poterſi di loro dire quel che Giuditta (*c*) diſſe degli Egiziani, che vanno brancolone affaticandoſi nelle tenebre, per immergere i loro piedi nell'abiſſo: *Tenebræ fatigaverunt eos; tenuit pedes eorum abyſſus?* Conchiudaſi adunque che i Liberimuratori, avvegnachè ſi luſinghino e di eſſer buoni criſtiani, e di avere per oggetto la virtù; conoſcon però aſſai poco le virtù della criſtiana religione, quando per difendere il miſterioſo lor genio lucifugo, ardiſcono paragonarſi co' primi criſtiani, i quali, ſe celebravano in ſecreto i veri e divini miſterj, adoperavano così per non eſporli a profanazioni, nè tirarſi addoſſo guai dalla parte de' lor perſecutori idolatri, non per ſottrarli alla veduta del popolo cri-

(a) I *Tim.* III, 9. (b) *Eph.* V, 13.
(c) *Judith* IX, 7, & 8.

cristiano, e molto meno alla cognizione che ne avessero voluto prendere le Potestà ordinate da Dio. Faceano quel che leggesi di Tobia (*a*), che *solo fuggia il consorzio degli uomini*, per girsene a Gerusalemme ad adorare nel tempio il vero Iddio, e sì non accomunarsi colla moltitudine che frequentava i vitelli d'oro di Geroboamo: siccome anco in Ninive usò di fare, per non si esporre al pericolo di mangiar de' cibi de' gentili dalla legge vietati. Ed è non so se più mi dica uno stupore, od un orrore, che persone le quali non hanno alcun riguardo di chiamarsi buoni cristiani, non sappiano per anco esser della natura e indole del cristianesimo, che i suoi ministri *debbano dire in piena luce ciò che loro sia stato detto in tempo di notte, e di predicare sopra i tetti ciò che avessero inteso dirsi all' orecchio* (*b*). Il perchè facendo S. Ilario la chiosa a questo passo, „ Noi, dice, non leggiamo che so„ lito fosse il Signore di sermoneggiare di notte, e „ di comunicar altrui nelle tenebre la sua dottrina. „ Ma perciocchè tenebre sono per gli carnali uomi„ ni tutti i sermoni di lui, ed ogni sua parola è „ oscura per gl' infedeli, com' è la notte; e vuole „ che si parli colla libertà della fede e della confes„ sione, tutto ciò che a ciascuno fu detto od inse„ gnato in disparte: perciò ha comandato di predi„ care nella luce del giorno le cose a lor dette di „ not-

(a) *Tob.* I, 5, *6*, *&c.*
(b) *Matt.* X., 27.

„ notte; e quelle che furono affidate al segreto del„ le orecchie, di divulgarle dal di sopra de' tetti,
„ di rappresentarle cioè quello che sono, eccelse e
„ sublimi, colla dignità della predicazione. Imper„ ciocchè deesi costantemente inculcare la cognizione
„ di Dio, e rivelar il profondo della dottrina evan„ gelica con la luce della predicazione aposto„ lica " (a). Io farei più onore, che non si merita, a questa petulante obbiezione, se volessi più a lungo insistervi sopra, dopo la grave autorità d'un sì gran padre della Chiesa.

§. VIII.

Vegnam piuttosto alla terza obbiezione, tratta dal giuramento de' Liberimuratori, a cui l'Apologista nella sez. V o non sa, o non vuol rispondere. E volendo preterire le cose eterogenee che vi frammischia, ecco il vero punto della quistione: E' egli lecito il giuramento che fanno essi di non mai palesare la loro arcana disciplina? Io non esamino con quali maledizioni siane proibito il divolgamento: non mi curo di verificare la storia, cui per altro veggo scritta in più libri, dello scempio atroce che siasi fatto di qualche violator del segreto: non voglio come sospetti, e molto meno come iniqui rappresentarne i misterj che si tengono ascosi con tanta gelosia, comechè la candida verità mostri il suo volto liberamente: nè da ultimo mi prendo alcuna briga

(a) S. *Hilar. Comm. in Matt.* T. I, p. 115.

ga delle formalità esteriori del loro giuramento. Eglino si vantano d'esser cristiani, anzi buoni cristiani: ciò mi basta. Meco adunque debbono convenire, essere il giuramento un atto di religione, nel quale, chi giura, prende Iddio per testimonio di sua fedeltà in ciò che promette, o per giudice e punitore di sua infedeltà, se vi viene a mancare. Io mi giovo della definizione che ne dà il Domat già di sopra citato, sul fondamento della legge ch' ei cita (*a*). Ora *buoni* cittadini che abbian veramente per oggetto la *virtù*, cristiani che sieno veramente *buoni*, posson eglino ricusare di far un atto di religione, che già costretti sono di fare secondo l' Apologista medesimo (p. 75), con quelle condizioni con le quali appunto la religione richiede che il si faccia? Ma la religione, ammaestrata dal profeta Geremia (*b*), vuole che il giuramento, onde non riesca uno spergiuro, come interpreta S. Girolamo questo luogo (*c*), non manchi di verità, di giudizio o discrezione, e di giustizia. *Jurabis*, dice il Profeta, *in veritate*, *in judicio*, *&* *in justitia*. E S. Girolamo: *Animadvertendum, quod jusjurandum hos habeat comites, veritatem, judicium, atque justitiam. Si ista defuerint, nequaquam erit juramentum, sed perjurium*. Laonde stando così il giuramento cristiano, io prego i Liberimuratori a purgarsi

(a) *Les loix civ. l.* III, *sez.* VI, *art.* 1.
(b) *Jer.* IV, 2.
(c) *Hieronym. comment. super c.* IV *Jeremiæ*.

garsi dalla macchia di spergiuri. Imperciocchè, quanto alla prima condizione, abbiano pur essi la volontà di non ingannare, o per me' dire, abbianla coloro che ambiscono di ottenere l'accesso ai loro misterj. Ma son poi sicuri di non essere nè anco ingannati? conciossiacosachè si giura, secondo S. Agostino (a), il falso, o quando s' inganna, o quando si è ingannato: *Homines falsum jurant, vel cum fallunt, vel cum falluntur*. L'esempio che l'Apologista cita, de' giuramenti o voti che si fanno nelle solenni professioni degli Ordini Regolari, non fa al proposito; perchè ognuno, prima di professare, è istruito della natura e degli effetti de' tre voti, cui giura d'osservare: laddove i chieditori d'esser ammessi nelle logge, punto avanti non sono istruiti intorno alle cose, sulle quali vengono costretti a giurare. Giurano cotesti alla cieca, e sì appunto spergiurano. I Liberimuratori sono tanto lontani dall' esser infallibili e impeccabili, che noi abbiamo veduto fin quì essere anzi sospetti, attenendoci ancora al tenore dell' Articolo e dell' Apologia che andiamo disaminando. E vedrem poi che sono eglino eziandio e da sovrani Editti, e da Bolle pontifizie dichiarati per una Società illegittima, i cui legami e simboli non sono cristiani, le cui ceremonie sembrano superstiziose o sono ridicole, le cui massime non hanno il sapore dell' evangeliche, i cui misterj hanno della somiglianza cogli eleusini de' Greci, e il cui oggetto, anzi che
la

(a) *Serm.* XXVIII *de verbis Apost.*

la vera virtù, la quale ha Gesù Cristo per principio e per fine, è piuttosto una virtù adorna di grandi parole e di gran vuoto, ovvero un entusiasmo di filosofica virtù, che si fermenta nel miscuglio di tutte le religioni. E come adunque sulla costoro parola si può avventurare un giuramento, il quale si possa con certezza asserire che non versi sopra errori od illusioni? Molto meno poi avventurar nol si dee, se il giudizio della discrezione non vede necessità di giurare, e non può al giuramento far precedere l' esame. Che necessità in fatti può determinare un vero cristiano ad entrare in un Ordine ch' è fuor d' ordine; il quale quantunque ancora non fosse destituto del suffragio della Chiesa, e del consenso della Secolar Potestà, è anzi uno scandalo che sussista? E la costituzione di esso non è poi tale, che necessariamente il giuramento vuol essere temerario, perchè anzi in prevenzione è sottratta ogni materia all' esame, sottraendosi la notizia delle cose su cui viene il giuramento a cadere? Finalmente è facile arguire che questo giuramento manca altresì della terza condizione. Imperciocchè se il giuramento non è istituito per essere un legame d' iniquità; e se per conseguenza deesi con esso tanto promettere, quanto affermare o negare cose unicamente eque, rette e giuste, cose in somma di una morale bontà: da tutto quel che si è fin quì esaminato, si può raccogliere se quelle, che i Liberimuratori giurando o promettono o affermano o negano, sono con certezza tali. Posciachè l' Estensore e l' Apologista, invece di sgombrare tutti i sospetti già conceputi contro di loro non senza forti

mo-

motivi gli mantengono piuttosto od accrescono, il primo quasi dissimulandogli, e il secondo quasi dispregiandoli. Il loro giuramento adunque, ancorchè fosse corredato delle due prime condizioni, è un vero spergiuro, se mancasse della terza; come pure se, avendo questa, fosse privo dell'una o dell'altra delle due prime.

§. IX.

Non facendo io quì un trattato sul giuramento, non ho bisogno di corroborare queste cristiane teorie col Giure Canonico, e coll'autorità de' SS. Padri. Ma ho ben diritto di rispondere all'Apologista, che le sue mancano di solidità e di verità; che il voler ammettere il Muratorio giuramento per un atto legittimo di religione, privo com'è delle richieste condizioni, gli è un ridersi della religione medesima; e che in realtà questo solo giuramento basta, sì perchè la Chiesa condanni la Setta de' Liberimuratori, nè mai venir possa ad approvarla come presentemente è, sì perchè la saggia politica de' Sovrani e s' insospettisca delle lor logge, e non ne lasci libera la sussistenza. Laonde chi può menar buono all'Apologista questo suo teorema, non potersi mai dare il caso che sia lecito ad un Liberomuratore d'infrangere il sigillo del suo qualunque siasi giuramento? Poichè può darsi il caso benissimo che, dopo una general promessa di concedere checchè si richiede, quegli cui s'è fatta, chiegga una cosa ingiusta; o che si trovi esser illecita la cosa che si è promessa; o che l'adempire ciò che si è giurato, in gloria di Dio non ridon-

dondi; o che sia indifferente la cosa promessa, sì perciocchè non promova la gloria di Dio, sì perciocchè non arrechi al prossimo alcuna utilità; o che in ultimo sia fisicamente impossibile mantenere la promessa fatta con giuramento. Forse che Erode e dovea dare, e potea la testa di Gio: Battista a quella ragazza saltatrice? O un adultero forse, che giurato avesse di non abbandonar mai la sua concubina, non dovrebbe restar persuaso da S. Isidoro di Siviglia (*a*), più tollerabile cosa essere il non osservare il giuramento, che il restarsene nella scelleratezza dello stupro? O più forse non si merita Davide le lodi che i SS. Padri gli danno, per non avere osservato il giuramento fatto per isdegno, di uccidere Nabal? Oppure degno sarà di correzione S. Ambrogio, perchè (*b*) persuase l'Imperator Teodosio di non essere obbligato di mantenere il giuramento che avea fatto, di costringere Callinico, Vescovo di non so qual picciola città, a rifabbricare la Sinagoga de' Giudei che aveva abbruciata? Ma lasciamo altri esempj per brevità. L'Apologista, che in questa sez. V vuol farla da teologo, e decider casi di coscienza collo Stryck e col Kohler, suoi SS. Padri, mostra di credere che sia tanto assoluta una giurata promissione fatta nell' ingresso in qualche Società o Confraternita, che non sia lecito violarla riguardo a qualunque stato della medesima. Il che non è vero: perciocchè si dee sempre

(a) *Sententiar. l. 2, c. 31.* (b) *Epist. 11.*

pre ſupporre che la giurata promiſſione riguardi ſtatuti non pur leciti e oneſti, ma ancora e fatti inſieme, e noti: concioſſiachè più non tenga, ove trattiſi di ſtatuti da farſi e ignoti, e meno ancora ove ſi trovino inoneſti ed illeciti. Ed io quì parlo d'ordine o di ſocietà che ſia legittima. Che direm poi di quella de' Liberimuratori la quale non ſarà mai legittima, giova ripeterlo, ſenza l'autenticazione del Principe e l'approvazione della Chieſa? Il più ridicolo ſi è, ch' egli talmente inſiſte ſulla preteſa ſantità del giuramento Muratorio, che ha ſino la temerità di pretendere, non eſſerci al mondo autorità che lo poſſa annullare o diſpenſare: mentre quì non è neppur meſtieri di ricorrere alla Chieſa, a cui niun fedele nega il potere di annullare e diſpenſare dal giuramento fatto in qualche circoſtanza, baſtando il ſemplice catechiſmo per riconoſcere uno ſpergiuro il giuramento Muratorio, e la buona coſcienza per deteſtarlo.

Mi piace poi finire queſta confutazione, con far oſſervare quanto poca fede ſi meritin i Liberimuratori, nell' inculcare che ſanno ſino alla ſuperſtizione la fedeltà di qualſivoglia giuramento. Imperciocchè l'Apologiſta, per difendere il loro, inteſo a mendicar ragioni da per tutto, prima lo confonde col contratto che fanno due parti, l'una delle quali, ei dice, vuol godere i vantaggi, o i privilegj dell' altra; e venendo d'accordo per via di condizioni, l'una giura di oſſervarle. Quindi conchiude alla p. 77, che la Muratoria promeſſa *così ſolenne* non può non valere, nè può eſſer illegittima, ſenza levare la ſicu-

ſicurezza di tutte le promeſſe con danno delle ſocietà umane, eſſendo ſimili patti *nella natura fondati*. Ma quì non cercaſi, ſe i patti nella natura fondati ſieno ſacroſanti: di ciò niun ne dubita. Cercaſi bensì, ſe il giuramento de' Liberimuratori ſia un atto di religione, od uno ſpergiuro: e ciò per queſto appunto perchè la Società Muratoria è illegittima, perchè ridicola è ancora la ſolennità che vantaſi della Muratoria profeſſione, e perchè il patto che fa chi vuol entrare nelle logge, non può eſſer fondato ſulla natura, ſe riguarda oggetti che ſi naſcondono alle Poteſtà ordinate da Dio, autore della natura. Potrebbeſi ancora dire, che il patto Muratorio non può nella natura fondarſi, ſe riguarda una unione di perſone che ſi ſpacciano per quelle che non ſono. Imperciocchè i Liberimuratori, oltre che millantanſi d'eſſer buoni cittadini ſenza riconoſcerſi ſoggetti all'autenticazione del civile governo e della ſuprema maeſtà dell'Impero, ſi recano a gloria d'eſſer buoni criſtiani, e non moſtrano di aver del criſtiano che il nome. In fatti non ſi danno penſiero dei miſterj criſtiani, ma piuttoſto degli eleuſini; non delle criſtiane ceremonie, ma piuttoſto delle ſuperſtizioſe o gentileſche; non delle virtù evangeliche, ma piuttoſto delle filoſofiche o ſtoiche; non in fine di cooperare alla vera ſantificazione del nome di Gesù Criſto, nè alla propagazione del ſuo vangelo, ma piuttoſto al ſoſpetto non temerario di promuovere un orribile *ſincretiſmo* o miſcuglio di Religioni o di Sette, ed una deteſtabile indifferenza per la vera ed ortodoſſa, ch'è la Cattolica unicamente, ed un fu-
 ne-

nestissimo e insieme stolto sistema di universale uguaglianza fra gli uomini; siccome altri han tentato vanamente, e tentano tuttavia di stabilire o una lingua universale, o una scienza universale, o una morale universale, o una legislazione universale. L'Apologista non per tanto non si smarrisce: egli assicura che „ Plinio ancora ai primi Cristiani attri-„ buisce un giuramento sì fatto, ch'essi ricevevano „ da quelli, che venivano a loro per conformarsi „ alle leggi della Società. " Sin quì l'Apologista. Ma io lo provoco a citarmi il passo, dove Plinio avanzi questo. Non è che la lettera XCVII del l. X a Trajano Imperatore, dove si possa pescare il sentimento di Plinio circa il preteso giuramento de' Cristiani. Ora egli non dice ivi che le persone giurassero prima di farsi cristiane, e molto meno prima di essere instruite e catechizzate intorno ai misterj della fede, e al domma e alla morale della religione di Gesù Cristo. D'altronde sappiamo che i primi Cristiani, giusta il precetto del divin maestro, e giusta la dottrina degli Apostoli espressa distintamente nel vers. 12 del c. V della epist. di S. Giacopo, non giuravano senza necessità, ancorchè il giuramento avesse le condizioni della verità e della giustizia. Ma nondimeno rinnovavano frequentemente le promesse a Dio fatte nel battesimo: e Plinio confonde appunto queste promesse con un giuramento. Ma dice però solamente, che insieme si obbligavano con giuramento i Cristiani, nelle lor radunanze, a non violare i comandamenti della legge naturale. Questo è il vero e genuino senso delle parole di Plinio.

Scri-

Scrive a Trajano che, negando alcuni d'esser più cristiani com'eran prima, affermavano costoro questa essere stata in sostanza la colpa e l'error loro, che in un giorno fisso avessero avuto il costume di radunarsi di buon mattino, e di cantare insieme inni a Cristo come ad un Dio, *seque sacramento non in scelus aliquod obstringere, sed ne furta, ne latrocinia, ne adulteria committerent*, ec. Non parlasi quì adunque di giuramento, che i Cristiani esigessero dai catecumeni prima di esser ammessi nella loro Società: chè ciò per essi non si è mai fatto, nè si fa; e questa se non è una calunnia, è certo una impostura, o almeno una falsità. Parlasi delle promesse che i Cristiani ragunati faceano insieme a Dio, o recitando i salmi ed altre preghiere, o udendo le omilie ed esortazioni del Vescovo, di osservare la sua santa legge: e ci cova quì o malizia, o ignoranza grande del nostro dabbene Apologista, per torcere ad altro senso, in difesa del giuramento de' Liberimuratori, le addotte parole di C. Plinio.

E quì non debbo ommettere un'altra riflessione. Il preteso giuramento de' Cristiani, dal Proconsole della Bitinia difesi in una pubblica lettera allo stesso Imperatore indiritta, o piuttosto le loro promesse, come ho detto, che rinnovavano a Dio pubblicamente insieme raccolti, erano animate dalla medesima fede, e fede sì certo che operava per mezzo della carità. Avevano essi un cuor solo ed un'anima sola; nè in loro annidava discrepanza di pareri, o miscuglio d'opinioni diverse, o tolleranza d'errori, o indifferenza per ogni Setta in fatto di religione. Per

lo contrario il giuramento de' Liberimuratori è animato da una tolleranza, che non è la Cristiana e Civile, eccellentemente giustificata in Italia dal Sig. Tamburini professor di Pavia, e in Germania dal Sig. Carlo Schwarzl già professore d' Inspruck, ed ora di Friburgo in Brisgavia. La tolleranza de' Liberimuratori, si è già detto e si dirà, nè si può ripetere abbastanza, consiste in riguardare tutte le religioni come ugualmente buone per la salute; ovveto, ristringendosi ad esigere la fede in Gesù Cristo, in ammettere indifferentemente il pro e il contro sugli altri Articoli. Ed eglino orribilmente giurano di conservare il loro secreto, coperto da un detestabile infignimento, od anco da una falsa persuasione che la religione non escluda coteste varietà di credenze e di culti, e non sia necessariamente unica, come la verità. Almeno riguardasse il loro secreto qualcuno di que' diversi tentativi, che sonosi fatti in questi due ultimi secoli, per riunire i Protestanti alla Chiesa! Ma in questa ipotesi ancora, come si potrebbe mai rendere lecito il loro giuramento, senza il consenso del Sacerdozio e la permissione dell' Impero? Lungi però dal dare opera i Liberimuratori, non dico agl' imperfetti e provisorj mezzi, quali erano l' *Interim* di Carlo Quinto, la Pace di Vestfalia, e quella di Passavia; ma o al progetto di riunione, proposto specialmente ai Protestanti di Ungheria e di Transilvania dall' Imperator Leopoldo nel suo editto de' 20 Marzo 1691; o a quello di M. Bossuet intrapreso col Molano Direttore de' Concistorj Protestanti degli Stati d' Hannover, che fu poi

poi attraversato e rotto dalle sottigliezze, per non dirle artifizj, di Leibnizio più filosofo che teologo; o all'altro che formò a dì nostri il Cardinale delle Lanze coll' Abate Jerusalem, Vice-presidente di Brunswick; o all'ultimo rimesso sul tappeto da una compagnia di autori incogniti, in un libro Tedesco stampato nel 1781, intitolato: *Piano d' un saggio di riunione delle Religioni*; salutar progetto di buona fede adottato da dodici associati, sei Cattolici e sei Protestanti, tre de' quali erano Luterani e tre Calvinisti, ma dall' Exgesuita Stattler mandato in fumo: Lungi, dico, i Liberimuratori dal promuovere alcuno di questi progetti, i quali io ricordo ad un preteso Ordine di se-dicenti buoni cristiani e buoni cittadini, per rimuovere da se ogni sinistro sospetto; pajono essi uniti anzi, almeno in ispirito, cogli autori della Biblioteca universale, che si stampa in Berlino, per dichiararsi contrarj ad ogni progetto di religiosa riunione, se non in conseguenza d' una formal opposizione ad ogni religion rivelata, in conseguenza però d' un vituperevole Socinianismo, o di una indifferenza per tutte le Sette.

§. X.

Di assai breve sostanza è la Sez. VI, dove l' Apologista arrampicasi come può, per rispondere alla quarta obbiezione della inutilità del suo preteso Ordine. Questa è la cosa più lepida del mondo. Lagnasi del soverchio numero degli Ordini Regolari il XVIII secolo, che di Liberimuratori formica, dove più dove meno; comechè si possa dimostrare agiata-

 men-

mente, e parecchi lo hanno già dimostrato, averne tratto, e poterne tuttavia trarre di grandi frutti e la civile società, e la repubblica letteraria, e lo Stato, e la Chiesa. All' Ordine Monastico e agli altri Mendicanti si aggiungano e gli Ordini Militari e Cavallereschi, e le Confraternite, e tante altre umane instituzioni, che sembrano certo con saggio e provido intendimento essersi da per tutto stabilite a comun benefizio d' ogni maniera di persone. Eppure, dopo tutto questo, rimane ancora un gran vuoto da riempirsi in pro e sollievo degli egri figli d' Adamo, per mezzo di un Ordine che si confessa illegittimo; che si rende sospetto pel suo arcano; che fa orrore pel suo giuramento; che par ridicolo pe' suoi gesti e simboli; che tiene delle superstizioni de' prischi divoti della buona dea; e ch' è il centro, non della vera ch' è unica, ma d' ogni falsa religione. Ma ora senza correggere con molto pirronismo i fantasmi delle logge, e senza far l' analisi del tenuissimo lume che si può raccogliere dal fascio di confusioni, che ci hanno fin quì parate innanzi i due autori ch' esaminiamo: ove mai credesi che vada a riuscire l'incredibile utile che se ne vanta? L' Ordine de' Liberimuratori *mantiene la quiete e contentezza interna a' suoi Iniziati:* eccone la prima utilità, p. 86. La seconda è, ch' egli è *in realtà utile a que' suoi Membri ancora, che sono membri dello Stato*. La terza finalmente, che fanno del bene in segreto, senza immergersi fino agli occhi ne' pubblici affari: *questo si è tutto il fare de' Franchimuratori*, p. 88. Ivi pur si palesa senza mistero, che

che *solo* nella Svezia, fuori della Gran Bretagna, a loro *la gente fa piena giustizia*. E la ragione di ciò che sia mai? un orfanotrofio, il quale si vanta che ivi eglino hanno fondato. E soggiugnesi a p. 89, che *la colpa*, per cui altrove non possono mostrare questa utilità, *è l' oppressione* nella quale, lassi! vivono: che come si accenna a p. 90, *se avessero più libertà*, porterebbero il cornucopia da per tutto, Pandora verserebbevi dal prezioso suo vase tutti i doni che ha dagl' Iddj ricevuto, e seco vi condurrebbero con Astrea la bella età dell' oro.

Ma lasciamo gli scherzi, giacchè hassi a fare con *buoni cristiani*, il cui oggetto è la *virtù*, e de' quali l' Apologista tratta quì la causa con una gravità più che socratica. A buon conto questo Apologista di buoni cristiani nulla ci dice del loro zelo per giovare alla soda pietà, alla vera religione, alla Santa Chiesa. I buoni cristiani, che compongono l' Ordine de' Liberimuratori, non si perdono in cose siffatte. Ammettendo anzi ogni Setta, come confessa di loro lo stesso Apologista; e chi non vede che da un tal miscuglio la vera religione ne soffre danno, e la pietà ne rimane bandita, e la Chiesa estremamente amareggiata? E ciò non ostante, senza dramma di sì necessario zelo che pur in tutti gli altri veri Ordini legittimi diversamente modificato risplende; anzi accoppiando l' arca del testamento coll' idolo di Dagon, e poco meno che Cristo medesimo con Belial; si ha il coraggio di far consistere in questo primamente la utilità del preteso Ordine Muratorio, ch' esso conserva ne' suoi Iniziati la interna quiete e conten-

tentezza. Nel proficuo trattato *della Pace interiore*, composto dal P. Ambrogio di Lombez, sarebbe d' aggiugnere il segreto che i Liberimuratori hanno d' ingenerarla e di mantenerla. Gli è un peccato che costoro, quasi ad imitazione di Numa, ne abbiano consacrato l' arcano e il silenzio colla instituzione della dea Tacita. Che sorta mai di entusiasmo è cotesto, se non è suscitato dalle ceneri del Paracleto di Montano; giacchè avranno appreso dalla S. Scrittura, come buoni cristiani, essere un frutto dello Spirito Santo la pace e la contentezza del cuore? Io per altro non so che pace vi possa essere, dove non vi è verità; perchè la verità non vi può essere, dove si ammette ogni Setta. So bene ch' Ester e Mardocheo scrissero ai loro Giudei per le cento e venti provincie dispersi del Re Assuero, che *haberent pacem*, & *susciperent veritatem* (a): so che Isaia e Zaccaria non disgiungono l' una dall' altra: so che Geremia ed Ezechiele insegnano a guardarci dai falsi profeti, che ingannando il popolo di Dio gridano, Pace, pace, e non è pace: e so in fine che, chi dice luce le tenebre, e dolce l' amaro, può avere il vanto d' una pace stoica od epicurea, ma non della cristiana. Lasciamo adunque senza invidia agl' Iniziati ne' misterj Muratorj cotesta loro quiete e contentezza d' animo: che inutile sarebbe e pericolosa per gli buoni cittadini, siccome pei veri cristiani è falsa e detestabile.

In

(a) *Esth.* IX, 30.

In secondo luogo non negherò poter questo preteso Ordine esser utile a' suoi membri, quale appunto lo predica anco l' Estensore. Ma ciò non prova che sia poscia, qual ci si facea credere, utile ancora alla Religione e alla Chiesa, del pari che alla Società e allo Stato. Nè suffraga il dire che i Liberimuratori non cessano di esser membri dello Stato. Ne sono pur membri i membri di un corpo o di corsali, o di congiurati, o di libertini, o d' increduli, o d' eretici: nè alcuno potrà negare all' Apologista essere utili siffatti corpi ai loro membri rispettivi; o all' Estensore essere molti rispettivi membri *debitori* ai corpi loro e *della fortuna*, e *della vita*. Ma è forse il privato vantaggio de' membri, attaccati a qualche corpo morale che non sia nè dalla Chiesa ammesso, nè dai Principi autenticato, la misura di quella utilità di cui s' intende parlare, quando parlasi di una nuova instituzione da stabilirsi nella Società? E' proprio una vergogna il fermarsi a confutare sì torti ed equivoci raziocinj. Laonde ripeto con S. Paolo (*a*) che, se *la prima legge*, data da Mosè all' antico popolo di Dio, *fu abolita a cagione della sua impotenza e inutilità;* benchè per altro e promettesse, e adombrasse, e significasse Gesù Cristo il Salvatore del mondo, e l' unico Mediatore di Dio e degli uomini: come possono i Liberimuratori pretendere che un Ordine, qual è il loro, non pur dalla Chiesa non approvato, nè dai Principi autenticato, ma

(a) *Hebr.* VII, 18.

ma meritevol anzi per giusti motivi di essere e condannato da quella, e distrutto da questi, riesca utile veramente?

In terzo ed ultimo luogo ci provano essi l' utilità del preteso Ordin loro, dal bene che fanno secretamente: come se la repubblica civile, la letteraria e la cristiana riconoscer dovessero l' utilità de' truffatori, de' barattieri, de' monopolisti, di giocolieri, de' cerretani, degli zingari e degli impostori, perchè dicano costoro di fare in segreto del bene. Se lor si dimandi; perchè non farlo senza nascondimenti? rispondono, quali Aristippi, che non vogliono immergersi fino agli occhi negli affari pubblici; come se non si possa pubblicamente giovare senza una tale immersione. E se si ripiglia, non poter esser approvato nè dalla ragione, nè dalla religione *questo* che si confessa essere *tutto il fare* loro; ripiglian pur essi dicendo, che loro noi non facciamo *piena giustizia*. Ma replicandosi che questa non si può fare, finchè col loro intimo segreto levano eglino la causa di fargliela; replicano essi parimente, che *la gente* però gliela fa, quantunque ciò sia *solo* nella Svezia, fuori della Gran Bretagna. Ma che ingiustizia della Chiesa e de' Sovrani cattolici, di non accordarsi colla Svezia e colla Inghilterra in fare piena giustizia ai Liberimuratori! Sebbene se per un orfanotrofio, eretto non si sa dove sotto il freddo Boote, conchiuder si dovesse l' utilità della instituzione Muratoria; avondone parimenti Plinio fatto fabbricar uno in Como, inferir si dovrebbe che dunque il Paganesimo è utile alla Chiesa, e agli Stati de' Cattolici Sovrani.

Pa-

Pare incredibile che l'Apologista divenga l' antipodo del buon senso e della ragione, nell' atto che pretende convincerci della utilità del suo Ordine! Si dimentica fino d'essere del numero de' buoni cristiani, accagionando tacitamente d' *oppressione* la Chiesa e i Sovrani; per la cui *colpa* non hanno *più libertà* i Liberimuratori di erigere degli orfanotrofj da per tutto, e di fare così tutto il maggior bene del mondo. Gli ambiziosi parenti di Gesù Cristo gli diceano (a): *Niuno opera in segreto, quando vuol essere conosciuto nel pubblico. Giacchè fai di queste cose, perchè non ti fai conoscere al mondo?* Temerarie certo in bocca di quelli erano tai parole, e indizio della loro incredulità, come ce ne avverte il Vangelo. Ma sagge sono in bocca nostra, se con esse ci rivolgiamo ai Liberimuratori, perchè non sono eglino Gesù Cristo, arbitro e distributore assoluto delle sue grazie, e che sapeva i momenti dall' eterno suo Padre fissati, sì de' suoi nascondimenti che delle sue manifestazioni. Ma i Liberimuratori, senza divina missione, senza miracoli e profezie ed altre credenziali che la testifichino e rendano certa, e senza neppur essere mandati dagli uomini di suprema autorità nella Chiesa e nello Stato, anzi in onta di questi, e con disprezzo della ubbidienza a loro dovuta, ci vengono a dire d'essere nella *oppressione*, e sì di non esser *liberi* a far risaltare l' utilità del loro instituto, e a far del bene a tutto il mondo. Ma son egli-

(a) *Jo.* VII, 4.

eglino che mettonsi nella pretesa oppressione, obbligandosi ad un segreto che il mondo ha diritto di sapere, e che non può indursi a prestar fede a promettitori sospetti; privi de' caratteri d' una o straordinaria od ordinaria missione. Son eglino che tolgonsi la supposta libertà, vincolandosi col legame d' un giuramento del tutto contrario alla cristiana religione che dicono di professare, e affettando d' immergersi fino agli occhi nel pensiero di far del bene ai loro simili, mentre la cristiana religione dà loro tutto il mezzo di farlo, e anzi gliene impon la obbligazione. Imperciocchè vantano l' utilità del loro instituto dinanzi a tutto il mondo, e a tutto il mondo lo tengono secreto: in vista della utilità che hanno sulla punta della lingua o della penna, si spacciano per buoni cittadini; e non si riconoscono per niente obbligati di neppur accennarla al Sovrano: vogliono essere buoni cristiani; e non vogliono mostrare alla Chiesa, se la loro celebrata utilità possa veramente acconciarsi con quella della religione ortodossa: non bramano certo d' esser creduti ridicoli, e molto meno empj; e si espongono alla derisione di tutti gli uomini assennati; nè sanno, ciò ch' è peggio, uscire di quel cerchio per cui, secondo una espressione della Scrittura, gli empj camminano: *in circuitu impii ambulant* (*a*). A dire il vero, con buona pace dell' Apologista e dell' Estensore, noi nel lume del Vangelo in cui ci viviamo, e nel-

(a) *Psal.* XI, 9.

e nella semplicità della fede che propria è de' cristiani veracemente dabbene, mestieri non abbiamo di vestir di favole e allegorie, o di simboli e geroglifici, quell' arcana e recondita teologia che vanamente vantavano i Mistagogi Egiziani o Greci, onde garabullare le genti colla promessa di un qualche gran bene. Non ci è bisogno di un Edipo che c' interpreti la *Mensa Isiaca*, nè dell' opuscolo di Plutarco sopra Iside e Osiride, nè di quell' allegorica teologia de' Greci e degli Egiziani, che sappiamo da Eusebio aver Porfirio raccolta in un volume particolare, nè di altre tali eruditissime inezie e curiose inutilità; per sapere senza misterj superstiziosi e ridicoli, e fuori del sigillo di un perfido giuramento, quali debbano essere le utilità vere da procacciarsi per ognuno, secondo la misura di ciascun cristiano e suddito, alla famiglia, alla patria, allo Stato e alla Chiesa.

§. XI.

L' Apologista, dopo avere per un lato sì egregiamente l' utilità mostrata del suo preteso Ordine, incontra per l' altro nella sez. VII a suo stile la quinta obbiezione della illegittimità. Ma la risposta ch' ei vi dà avviticchiandosi, autorizza me a dilatar l' idea di questa parola *illegittimità*, prima di venirne a ragionare nello stretto senso in cui la ho presa io nel mio quarto principio. Imperciocchè non venendogli fatto in realtà di produrne vere prove di autenticazione, ricorre ai topici dei declamatori, dicendo essere la *patente* dei Liberimuratori, la loro *innocen-*

nocenza, *probità* e *virtù*; ed essere questa patente così *universale*, son parole sue della p. 108, *ch' è riconosciuta da tutto il mondo*; e da ultimo l' *approvazione*, ch' egli presuppone legittima di alcuni personaggi e Principi da lui nominati, perchè ci assicura egli sulla sua parola che si sono fatti iniziare ne' loro misterj, essere il *sigillo ch' evvi sopra impresso*. Sicchè p. e. Nerone, che volle in que' d' Eleusi esser iniziato, gli avea talmente legittimati, se si dà retta al ragionare dell' Apologista, che i buoni cristiani di que' tempi vi si poteano senza veruno scrupolo iniziare. La qual ridicola conseguenza se fa ribrezzo al buon senso della cristiana pietà, forza è confessare non rendersi per anco legittimo il preteso Ordine suo, perchè questo o quel Re, questo o quel Signore d' alto affare abbiano avuto vaghezza di cingersi il grembiule, per essere ammessi entro la cortina di qualche loggia. Se questo si è un Ordine, quale si vorrebbe far credere che sia, composto di buoni cristiani e di buoni cittadini, e che abbia la virtù e il bene della umanità per iscopo; sarà sempre in opposizione con tutte le leggi divine ed umane, ancorchè fosse da qualche Sovrano autenticamente permesso, finchè accorrà nel suo seno uomini d' ogni religione e d' ogni maniera di pensare; finchè non si purgherà colla Chiesa di sue sospette dottrine, e non si umilierà alla spirituale e irrefragabile autorità di lei circa il domma e la morale; e finchè anco dalla Chiesa non impetrerà, e non otterrà la sua approvazione e conferma. Oltre a ciò la santità delle medesime leggi richiede,

dall'

dall' una parte che non si profani l' imagine di Dio, redenta col sangue del suo divino Figliuolo, e il tempio vivo dello Spirito Santo, con usi della buona dea, con ceremonie che puzzano d' impostura e di superstizione, con misterj anticristiani, e con illeciti giuramenti: e dall' altra che alle più sublimi Potestà si presti quella sommissione ch' è loro dovuta, con riconoscere il diritto che hanno di essere intese di tutto ciò che riguarda radunanze di persone, e molto più di persone ragionevolmente sospette; con confessare l' obbligo di coscienza di rendere del loro scopo ragione, e delle loro massime e de' lor riti e di tutta l' interna loro costituzione; e con assicurare il mondo veramente cristiano e la civil società (dove non si può negare che moltissimi si scandolezzano di questo preteso Ordine, che altri assai assolutamente lo condannano, e che parecchi o nol curano, o se ne ridono, od anco lo difendono) che egli, sotto l' equivoca parola di umanità o di virtù, non tende punto a pregiudicare nè alla ortodossia della religione cattolica, nè alla morale evangelica di Gesù Cristo, nè all' autorità della Chiesa, nè alla maestà de' Sovrani, nè all' ordine da Dio stabilito per la pubblica quiete e la tranquillità degli Stati. Che se dopo tutto questo egli non avesse la sorte d' essere accolto all' ombra delle leggi, egli tuttavia resterebbe illegittimo: come se venisse tollerato, o permesso, o autenticato in qualche Governo, non ne seguirebbe nè che fosse legittimo in tutti i Governi, nè che fosse in quello o con sua lode tollerato, o con ragionevolezza permesso, o con giusti

tito-

titoli autenticato, fino a tanto ch' ei non ha la patente della Chiesa, cui sola spetta il giudicare della vera o falsa dottrina di chi vuol essere, non che dirsi Cristiano. In somma di tutte le *Eterie*, o Società, o Collegj, e così di tutti gli Ordini, perchè abbiano una intera e piena legittimità, uopo è che si dica, che veramente sonosi levate dallo stato di opposizione, in cui per avventura erano dapprima con le leggi divine ed umane. E per venire agli esempj che colpiscono più de' precetti, vuolsi di loro dire quel che disse Assuero della nazione Ebrea, scrivendo alle sue cenvensette provincie che dall' India si distendeano fino all' Etiopia, che l'avea trovata esente affatto d'ogni sorte di colpa; e che anzi per lo contrario ella si regolava con giuste leggi; sicchè per conseguenza erale ancora lecito, permettendoglielo egli medesimo, il continuar ad usare nel suo vasto Impero le leggi stesse: *In nulla penitus culpa reperimus, sed e contrario justis utentes legibus . . . Hoc autem edictum quod nunc mittimus, in cunctis urbibus proponatur, ut liceat Judæis uti legibus suis* (a). Questa si è una patente riconosciuta da tutto il mondo, e che sopra la realtà porta impresso il sigillo della sovrana approvazione: e questa è pure la patente, di cui fu munita la Chiesa o il Cristianesimo dal gran Costantino, e di cui a proporzione si pregia ogni vero Ordine ch' è nella Chiesa medesima. Si vergogni adunque d' impostu-
re

(a) *Esth.* XVI, 15, & 19.

re l'Apologista in faccia di tutto il mondo, col ridicolo vanto di somigliante patente a favore del suo preteso Ordine: siccome l'Estensore, meglio riflettendovi, ben s'avvedrà che nol si dee dire rispettabile, senza mancar di rispetto a quanto vi è di sacro e civil ordine nel Sacerdozio e nell'Impero. Questa risposta, che al giudizio degli uomini sensati parrà soda e generale, basta per gettare a terra e ridur in polvere tutte le supposizioni, imposture e sofisticherie di questa VII sezione.

Una però di tali imposture non puossi preterire. Contasi con questa alla p. 105, che i Cardinali Albani e Querini avendo rappresentato a Benedetto XIV il pericolo che la Setta minacciava de' Liberimuratori, il Papa dopo una lunga conferenza con alcuni Inglesi della corte del Pretendente conchiuse di farsi Liberomuratore; e che nel proprio suo palazzo iniziato in tempo di notte ne' loro misterj, d'allora in poi cercò sempre di proteggerli. Non nega l'Apologista che sotto di questo Sommo Pontefice fu confermata la scomunica, da lui chiamata editto di bando, già fulminata contro di loro da Clemente XII, ch'ei suppone Innocenzo. Ma l'impudente impostore ascrive questo fenomeno, che lo sconcerta un pochetto, *ad una tal connivenza politica del Papa verso i Cardinali*. Per altro scioccamente sostiene che, *come Lambertini, egli approvò una cosa che, come Benedetto, dovette condannare*. Con che si dà costui la mannaja sullo stinco: perciocchè gli scolastici che difendono la infallibilità del Papa, ne attribuiscono gli errori che vengono

rilevati dagli avversarj, come a dottor privato; non come a Capo della Chiesa. Ma si farebbe torto alla memoria del Lambertini, se si avesse a spendere più parole per confutare questa favola. Io non so quale più sfacciata calunnia di questa si possa inventare. Appena erano passati 13 anni, che l' immediato predecessore di Benedetto XIV avea pubblicato la sua famosa Bolla contro i Liberimuratori, della quale parleremo a suo luogo. E conciossiachè asserissero alcuni falsamente, che più non tenessero le censure in essa fulminate; da personaggi dabbene e timorati di Dio volle Benedetto prender consiglio, onde con una nuova Bolla dichiarare, che le censure erano tuttavia in vigore, e sì dare a divedere manifestamente ai calunniatori, che s' uniformava egli del tutto con Clemente XII. Dopo aver egli dichiarato in aperto questa sua mente e volontà ne' §§. 3, e 4 della nuova Bolla, espon nel §. 5 le incontrastabili prove della persuasione in cui era sempre stato, che sussistesse come prima il valore delle censure. Quindi conchiude così: *Si quæ autem contraria de nobis opinio circumferretur, nos eam securi contemnere possemus, causamque nostram juste Dei omnipotentis judicio relinquere, ea verba usurpantes, quæ olim inter sacras actiones recitatas fuisse constat: Præsta quæsumus, Domine, ut mentium reproborum non curemus obloquium, sed eadem pravitate calcata exoramus, ut nec terreri nos lacerationibus patiaris injustis, nec captiosis adulationibus implicari, sed potius amare quod præcipis*: come nota che si legge nel Messale attribuito a S.
Ge-

Gelasio suo predecessore, stampato dal Ven. Card. Tomasi, nella Messa che s'intitola: *Contra obloquentes*. Dunque è una maldicenza d'animo reprobo, che con maliziose adulazioni volendo salvare Prospero Lambertini, lacera iniquamente la più grande e tanto autorevole dignità della Chiesa nella persona di Benedetto XIV. Anche il cel. Muratori, sul fine del 1736 de' suoi *Annali d' Italia*, lagnasi della calunnia de' Liberimuratori, che gli apponevano d'esser egli della loro Setta, forse dal cognome colto il destro di vantarsi d'averlo compagno. Il perchè non cade quì in acconcio che l'Apologista morda con agre rampogne la Corte di Roma e il Concistoro: e parmi una fatuità la sua, dove si compiace non esser seguita in Roma, nè in tutta l'Italia, intanto che visse Benedetto, novità alcuna in danno loro, mentre quel sapientissimo Pontefice non si astenne dall'anatematizzare l'anima del preteso lor Ordine, che è il segreto.

Ma dà ben anco un indizio di non essere quel Cristiano ch'ei si gloria di essere, quando alla p. 107 incolpa la *superstizione del Clero*, che gl' Italiani natii vadano più guardinghi nella lor patria in favoreggiare i Liberimuratori. Nè in questo luogo solamente mi è caduto in animo il sospetto, che cotesti buoni cristiani sieno finalmente di nome cristiani, ma in altri assai: i quali per altro ho pensato di sorpassare, non avendo io veramente, in questo mio esame, il desiderio di scoprirgli e trovargli indifferenti per ogni comunione, od anco Deisti, o Naturalisti, o al più al più Sociniani. Ma se daddovero sanno eglino che

dir ſi voglia buon criſtiano ; deh come poſſono in coſcienza attribuire a *ſuperſtizione* del Clero cattolico-romano, il non potere lui approvare le buffonate del loro geſtire, le ſuperſtizioni delle lor logge, gli eſecrandi uſi o riti che la dea buona riguardano, il loro ſopracciglio in trattare da profani i fedeli battezzati non iniziati ne' lor miſterj, i rei lor giuramenti, gli equivoci lor termini di umanità e di virtù, l'ammettere ogni maniera di penſare anco in fatto di religione, il crederſi eſenti dall' obbligo di render ragione alla Chieſa del loro credere ed operare, oppure ai Principi ancora ed ai Magiſtrati, la pretenſione di volere che ſia conſiderato il loro un riſpettabile e ſacro Ordine, e l'arroganza di paragonarlo, non dirò già cogli altri approvati e autenticati, ma colla ſteſſa divinamente rivelata, e divinamente inſtituita e conteſtata e propagata religione di Gesù Criſto? E dopo le ſciocchezze che dice, i ſofiſmi che affaſtella, le ſuppoſizioni che fa, e le impoſture che avanza degeneranti in vere calunnie ; ha non pertanto la baldanza di aſſerire, che la patente de' Liberi Muratori è la loro innocenza, probità e virtù : Dunque non ſi curan più di quella patente, che neceſſaria è per legittimare il baſtardo lor Ordine: dunque imitano i Manichei, i Priſcillianiſti e gli ultimi eretici della preteſa Riforma, che condannando i coſtumi della Chieſa cattolica, pretendeano ſuperbamente non trovarſi l'innocenza, la probità e la virtù, che preſſo di lor medeſimi ſolamente : dunque i noſtri buoni criſtiani ſonoſi dimenticati dell' avvertimento che tante fiate in-

inculca la Scrittura, *di non crederſi ſaggi e prudenti appo ſe ſteſſi*.

In mezzo a tante macchie che denigrano queſto preteſo Ordine, le quali agevolmente ſi rilevano, non leggendo i libri de' ſuoi avverſarj, ma que' de' ſuoi Apologiſti ed encomiaſti ſoltanto eſaminando, ſcorgeſi una vanità ſtoica o pelagiana, che punto non bada a quelle parole d' Iſaja, citate pure da S. Paolo: *Perdam ſapientiam ſapientium, & prudentiam prudentium reprobabo*. Quanto a me, io mi credo di potere a buon diritto conchiudere con lo ſteſſo Apoſtolo (*a*): *Niuno c' inganni. Se alcuno tra voi penſa di eſſere ſapiente ſecondo il ſecolo, divenga ſtolto per divenire ſapiente. Imperciocchè la ſapienza di queſto mondo è una ſtoltezza dinanzi a Dio, ſiccome ſta ſcritto: Io ſorprenderò la ſapienza nella loro aſtuzia*. E altrove: *Il Signore penetra ne' penſieri de' ſaggi, e ne conoſce la vanità. Laonde niun ponga negli uomini la ſua gloria*. Colui, dice S. Agoſtino (*b*), che ſi glorifica in ſe ſteſſo, da inſenſato ſi glorifica; egli è un eſſerlo in realtà, ſubito che ſi glorifica in tal guiſa: *Qui autem glorificatur in ſe, in inſipiente gloriatur; eo enim ipſe inſipiens convincitur, quia in ſe ipſo gloriatur*.

§. XII.

(a) *I Cor. III*, 18, *ec.*
(b) *Serm. CLX*, 1.

§. XII.

Vediam ora se quest' Ordine preteso, com' è inutile e illegittimo, così pure sia pericoloso. Quando le cose disputate fin quì nol mostrassero tale in aperto, basterebbe il veleno che sta nella coda di questa VII sezione. Scorge l' Apologista che *altri Stati ed altre Repubbliche*, con tutte le belle cose ch' ei ci viene raccontando de' Liberimuratori, *allettate non sono ad accoglierli*. Ei quindi ne freme: e giù deposta la maschera di una coral modestia che ha fin quì affettata, quanto ha potuto il più, dopo avere affibbiato la taccia di superstizione al Clero italiano in generale, volge il maledico dente, p. 108, a mordere ottimi e sapienti personaggi, che persuasi non fossero per avventura di *favorirli e proteggerli*. I consigli di questi son per lui *artifizj*, e le ragioni *calunnie*. A sentirlo questo frenetico, quelle Repubbliche e quegli Stati che non sono allettati ad accogliere i Liberimuratori, *sotto il manto della religione, della cura del ben pubblico e della rettitudine, per via di sospetti e di calunnie calpestano que' doveri, cui l' amor dell' Umanità ha santificati*. Ecco un saggio della virtù niente equivoca, la quale forma l' oggetto, giusta l' Estensore, di questo per lui rispettabile Ordine. Uopo non è d' indagare altre prove, per convincere i buoni intenditori de' pericoli che aspettare si possono da questa Setta.

§. XIII.

§. XIII.

Accortamente l'Apologista si forma questa obbiezione altresì nella sezione VIII. Ma per isciorla a suo modo, ristrignela a que' pericoli solamente che recare può il preteso Ordine, per la forza che fa egli a' suoi membri, i quali mai non possono tentar di svellere l'interiore arcano dai lacci del silenzio e del giuramento. Ed è certo il silenzio l'anima degli affari: ma è chiaro ancora che può esserlo sì degli utili che degl' inutili, sì de' grandi che de' piccioli, sì de' serj che de' ridicoli, sì de' buoni che de' malvagi, sì finalmente de' religiosi e pii che de' superstiziosi ed empj. Per la qual cosa nulla conchiude l'Apologista con tutte le aggomitolate arguzie di questa sezione, se prima non prova che sia utile e legittima la Società de' Liberimuratori, e se prima non convince che sia lecito il loro giuramento. A questo proposito noi abbiamo un Consulto francese della Sorbona, de' 28 febbrajo 1749, sottoscritto dai Sigg. Lefevre, Ladvocat, Mercier e Jolly, i quali per queste due ragioni principalmente definiscono non esser lecito di farvisi iniziare. Questi Dottori e Professori della S. Facoltà decidono precisamente, che per distogliere efficacemente dal disegno di farvisi ascrivere, e' basta metter sott' occhi alcuni principj *respectés des vrais Chretiens*, i quali applicati a ciò che si sa di certo de' Liberimuratori, ad ogni animo ben fatto ed attento ne mostrano la illegittimità. Questa saggia asserzione, che giustifica la mia condotta nell' esame e dell'

 Arti-

Articolo del Sig. de la Lande, e dell' Apologia di Poschiavo insieme, dammi eziandio tutto il diritto di ricriminare l'autore di questa, che vuol persuadere non essere pericolosa una specie di Confraternita se-dicente cristiana, mentre n'è la illegittimità cotanto patente. Laonde intanto ch'egli si accinga a spogliarla di questo gravissimo pregiudizio, sappia che conviene aver col senno la vera idea perduta e della religion ortodossa, e della filiale ubbidienza dovuta alla cattolica Chiesa, e, per non annoverare fil filo checchè potrei dire a questo proposito, e della cristiana sommissione o soggezione similmente dovuta alla maestà del Sovrano, onde sostenere che niun pericolo debba ridondare nella religione di Gesù Cristo, nella morale del suo Vangelo, nella concordia delle famiglie, nell' amor della patria, nella quiete dello Stato e nella sicurezza del Trono, da un miscuglio di tutte le religioni, dalla libertà di pensare in fatto di etica, di gius naturale, di gius pubblico, di gius civile e di politica; e da misterj o ridicoli, o superstiziosi, e da profane ceremonie, e dalla superbia di persuadersi che in grembo a cotesto miscuglio, a cotesta libertà, a cotesti misterj e a coteste ceremonie possano annidarsi la innocenza, la probità e la virtù. Nè intenderò io mai, com' egli medesimo dal grembo stesso di siffatte cose possa con sincerità nominare la Chiesa. Eppur la nomina di fatto anco alla p. 113, ma per ispargere un errore veramente ereticale, o per difendere la sua Setta con un equivoco malizioso. Il sospetto vie maggiormente avvalorasi,
che

che il mistero de' Liberimuratori tenda a promuovere il sistema di Rousseau, o d' altri increduli filosofanti, della uguaglianza degli uomini. Già io non dico che a tutti egualmente sia noto il loro qualunque siasi mistero: come appunto della interior disciplina degli Egiziani non partecipavano i pastofori, neocori e sottoministri, che formavano la plebe del sacerdozio; ma solamente i profeti o gerolisti o gerogrammi od orologhi, riputati e nominati Iddj, e riveriti dai Re: i quali forse corrispondono agli Scozzesi ed ai Venerabili delle logge. Ma certo è che a raffazzonare l' accennato sistema giova mirabilmente e la indifferenza per tutte le Sette religiose, e la licenza di pensare ognuno a suo talento, e l' aria di mistero, e il sigillo di un terribile giuramento: ma molto più l' intollerabile dottrina di non credersi in obbligo di render conto di nulla alle supreme Potestà da Dio stabilite nell' Impero e nel Sacerdozio. Tende una tale dottrina a disprezzare la dominazione, per usare la espressione dell' Apostolo S. Giuda, e a bestemmiare la maestà: e questo appunto è sempre stato uno de' caratteri de' primi eresiarchi, di guardar con dispregio le Potestà legittime, e di ergersi contro tutto ciò che vi è di più santo e di più sacro. Ed un esempio assai tristo e funesto di così detestabile carattere non dà l' autore di quest' Apologia, quando arrogantemente chiama *artificj* le disposizioni che i Consigli di Stato, i Senati ed i Magistrati prender potessero contro i Liberimuratori; e *calunnie* le ragioni che adottassero? e quando gli tratta da ipocriti, come nascondessero un zelo amaro

ro contro di essi *sotto il manto della religione*; e uno spirito di persecuzione sotto quello *della cura del ben pubblico*; e una nera perfidia sotto quello della rettitudine? E quando in fine gli considera capaci di *calpestare*, *per via di sospetti e calunnie*, *i doveri santificati dall' amor della umanità*? Simili tratti di penna, non nell' inchiostro intinta, ma nel fiele di drago, emmi venuto fatto d' incontrare in un' altra Apologia scritta in francese contro l' illustre Repubblica di Berna, che con editto de' 3 Marzo 1745 proibì questa Setta furtiva. Quel buon Cristiano e quel buon Cittadino che l' ha composta, chiama questo Editto *ingiusto*, prodotto da *capriccio fanatico*, da *spiriti feroci*, da *pregiudizio crudele*: e poi si vanta l' Apologista Francese, come fa l' Italiano, del rispetto grande che professano ai Sovrani i Liberimuratori. Io parlerò altrove di quell' Apologia: quì per mettere nel vero punto di veduta il grande oggetto della Società Muratoria, cui crede il Sig. de la Lande essere la virtù, non per arte di prospettiva che fa parere quel che non è, ma con le stesse parole dell' Apologia di Poschiavo; io prego i miei leggitori a por mente a ciò che sono per dire.

L' autor di essa, dopo di avere scritto de' suoi avversarj, i quali non approvino i Liberimuratori, se ricercano uguali condizioni dai Regnanti e dai menomi sudditi, *forse*, dice alla p. 112, *perch' essi son avvezzi a far TANTA distinzione tra le persone*: soggiugne alla p. 113, che *la faccenda va nell' Ordine* preteso de' Liberimuratori, *come nella Chiesa*,

dove

dove non ha luogo nessuna differenza di persone. Nel che traspira chiaro e il genio Muratorio per l' universale sistema della uguaglianza degli uomini, e un madornale errore, e una falsità manifesta. Quanto a quel genio, io non ispingo le mie sospizioni fuori della loro sfera, per formarne un decisivo giudizio. Alla maestà dell' Impero, e all' autorità del Sacerdozio lascio il formarlo. Ma quanto all' errore e alla falsità, è lecito e facile ad ognuno il mostrar l' uno e l' altra. E' un errore il credere che, perchè appo Dio non dassi accettazion di persone, e perchè alla fede di Gesù Cristo sono indistintamente ammessi tutti, la religione di lui faccia uguali tutte le persone. Imperciocchè non solo non gli fa nel merito intrinseco, non ricevendo tutti ugual misura di fede, *di cui vive il giusto, e che opera per mezzo della carità:* ma non gli fa nemmeno riguardo alla distribuzione delle grazie estrinseche, nè alla divisione dei doni di natura, e delle qualità della mente e del cuore, nè alla diversità delle relazioni e dei gradi. Non è venuto Gesù Cristo a confondere le gerarchie, i diritti, gli ufizj, le condizioni e gli stati della società umana; ma anzi a perfezionarne l'ordine e l'armonia, e tutta dirò così la simmetria degli elementi che la compongono: e il supporre altrimenti è un volersi accecare in mezzo alla luce del più fitto meriggio. Tutti i documenti più venerandi, e tutti i più autentici istrumenti dell' archivio della cattolica religione ci attestano, che non si vuol per l' una parte pareggiar le pecore coi pastori, nè tutti i ministri fra di loro; e che per l'altra non si vuol

vuol uguagliare i ſudditi coi Sovrani, nè le Dignità od i Magiſtrati fra eſſi. Sarebbe lunga opera eſporre quanto ſi trova ſcritto nell' Evangelio, nelle lettere de' SS. Pietro e Paolo, ne' Padri e ne' Concilj, per dimoſtrare con evidenza l'una e l'altra parte di queſta propoſizione: di modo che giuſtamente ſono incorſi nella pubblica irriſione coloro, i quali ſe le oppoſero inconſideratamente per aſtio contro la religione, e per malnata voglia di ſcreditarla.

Che poi la Chieſa non riconoſca *neſſuna differenza di perſone*, è una falſità così grande e patente, che ſa veramente non ſo ſe più mi dica di fatuità, o di calunnia. Perciocchè ſendo ammaeſtrata la Chieſa da S. Paolo (*a*) ad amare e mantenere l'ordine, l'oneſtà, la convenienza, e la ſubordinazione: ſiccome ella diſtingue nelle perſone il ſeſſo, le età, il popolo e i gradi de' ſacri miniſtri, così vi diſtingue ancora da tutti gli altri i Magiſtrati e i Sovrani. Forſe che nei noſtri templi, come in quello di Salomone, non hanno i Re e i Principi il loro luogo diſtinto, e con diſtinzione non vi ſono riveriti ed onorati? Anzi la Chieſa, che ſa di eſſer nell' Impero, ſecondo un detto di S. Ottato Milevitano, non riguarda i Re della terra ſolamente come figli, ſe ſono cattolici, ma come i principali tra i ſuoi figli, e ancora tra i ſuoi protettori. Ella medeſima ſi pregia di eſortare tutti i fedeli colle parole dell' Apoſtolo

(a) I *Cor.* XIV, 40.

ftolo (*a*) *a rendere a tutti ciò ch'è loro dovuto; il tributo, a cui s'aspetta il tributo; la gabella, a cui la gabella; il timore, a cui il timore; e l'onore, a cui l'onore*. E conciossiacosachè insegnino i Padri della Chiesa, e segnatamente S. Agostino nella sua grand'Opera *de Civ. Dei*, che i regni umani sono costituiti e donati e governati giusta le leggi della providenza divina; perciò gli stessi Giudei schiavi in Babilonia scriveano ai loro fratelli di Gerusalemme, come leggiamo nel c. I di Baruc, di pregare distintamente dinanzi all'altar del Signore per la vita di Nabucodonosor, e per quella di Baldassare suo figliuolo. Che se la Chiesa dell'antico Testamento raccomandava a Dio con distinte preghiere Monarchi anco idolatri; non è maraviglia che la Chiesa del nuovo faccia lo stesso, veggendoli ancora divenuti suoi figli. Sino dai tempi apostolici leggiamo insinuarsi ai primi Vescovi (*b*) di pregare singolarmente *pei Re, e per tutti quelli che sono in sublime posto locati, acciocchè noi meniamo una quieta e tranquilla vita in ogni maniera d'onestà e di pietà*. E nel 1784 si stampò in Pavia una eccellente Operetta del Cadonici, canonico di Cremona per dottrina e pietà chiarissimo, di cui piango ancora come buon amico la recente morte; nella quale si rileva questo essere sempre stato lo spirito della Chiesa, di distinguere con particolari preghiere i proprj Sovrani, facendo la Spiegazione del testo di S. Agostino: *Ec-*

(a) *Rom.* XIII, 7. (b) I *Tim.* II, 2.

Ecclesiam Christi servituram fuisse sub Regibus hujus seculi. Dopo tutto questo che io vengo rapidamente dicendo, per non allungarmi troppo; non è una fatua e calunniosa falsità l'affermare, parlandosi appunto di Re e Principi, che la Chiesa *non riconosce nessuna differenza di persone*? Ma lo dice l'Apologista di un inutile ed illegittimo Ordine, che, per farsi scoprire ancora pericoloso, non vorrebbe appunto nessuna differenza di persone.

§. XIV.

E che in fatti alla uguaglianza di persone abbiano messo singolar amore i Liberimuratori, sembra essere una verità facile a raggiungersi, ove si esamini la seconda parte della obbiezion settima, a cui l'Apologista procaccia di rispondere nella IX sezione. La prima parte riguarda il miscuglio d'ogni religione, e l'altra la mischianza d'uomini d'ogni condizione, nazione ed età, e di tutti i misterj. Ed egli con molte parole aggirandosi intorno a questa mischianza, siccome quinci vuol darci ad intendere quel che gli pare e piace, così quindi confessa, p. 132, che i fratelli Muratori, *fuori della loggia che siano*, restano quei ch'erano prima d'entrarvi, cioè o Principi, o padroni, o padri, o sudditi, o servi, o figli. Dice adunque, s'io non m'inganno nel rilevare il suo pensiero alquanto intralciato, che fino a tanto ch'eglino stan nella loggia, queste relazioni fra loro non si considerano, siccome cose che impediscono o guastano il sistema della uguaglianza. Il perchè come ammetteasi la comunità delle mogli nella repubbli-

blica di Platone, così nelle logge loro i Liberimuratori, per accomunarsi insieme sotto l' unico riguardo di frateria, sacrifican all'idolo dell' uguaglianza le relazioni più sacre della natura. Del che l' Apologista non vuole che si rimproverino, pretendendo che *le prime società cristiane* consistessero in una somigliantissima comunicazione. E così per difendere il ridicolo e pericoloso domma della uguaglianza, che tanto sta a cuore ai Liberimuratori, appone di nuovo all' Autore e consumatore della nostra fede la taccia d'aver distrutte le naturali relazioni della civil società, perchè ci racconta S. Luca non avere avuto i primi Cristiani di Gerusalemme che un sol cuore ed un' anima sola, nè beni che non fossero comuni. Nella qual cosa chi è che non s' avvisi confondersi quì da lui senza verecondia la concordia, la pace, la carità, e l' affinità e unanimità di dottrina e di linguaggio con la vantata uguaglianza degli uomini?

Ma niente più fa conoscere l' abisso in cui si precipitano cotesti apostoli del nuovo evangelio della uguaglianza, quanto il miscuglio delle religioni, cui ammettono realmente in sequela della ipotesi loro detestabilissima, per confessione dello stesso Apologista. E questi a così grave obbiezione, dappoichè si è già vantato di essere un buon cristiano, comincia seriamente a rispondere con la novella di un vecchio che conduceva un asino col suo figliuolo, p. 119. Protesta poi essersi potuto ammettere qualche Ebreo in logge spurie; del resto non potere *per una impossibilità essenziale* diventar Liberimuratori altri che Cri-

Cristiani. Sia così. Il fatto di Cristo in realtà è così attestato, e tanto universale e grande e luminoso, che convien essere sciocco o frenetico per negare la conversione del mondo al Cristianesimo, e stupido o malvagio per voler essere denominato più presto Ebreo, o Gentile, o Maomettano, che Cristiano. Ma s' inganna a più potere l' Apologista, se quindi presume che i Liberimuratori non debbano essere *incolpati d' indifferentismo* riguardo alla religione. Non saranno forse indifferenti riguardo solamente a queste tre maniere di superstiziose religioni, cui essi detesteranno: ma se non si dichiarano tra le tante comunioni cristiane per la Cattolica, possono ben dirsi buoni cristiani, ma non lo sono in verità: possono lagnarsi d' essere incolpati d' indifferentismo, ma si lagnano a torto. S. Epifanio, che toccò appena il V secolo, scrisse la sua grand' Opera, che intitolò *Panario*, contra ottanta eresie. Quella che compose S. Filastrio quasi a quel torno sullo stesso tema, ne allunga la lista anco più del dovere. Con miglior critica ed esattezza ottantotto ne annoverava S. Agostino nell' anno 428, quando fece il suo libro *de Hæresibus* ad istanza di Quodvultdeus diacono di Cartagine. S. Ireneo, educato sotto la disciplina di S. Policarpo, che stato era condiscepolo di S. Ignazio nella scuola dell' apostolo S. Giovanni evangelista, essendosi addossata la difesa della Chiesa contro tutte le eresie fino al suo tempo insorte, ne fa una esatta enumerazione da Simone il mago fino a Taziano, e tutte recasi a confutarle. Ma senza nominare nè tutti gli scrittori eresiologi

nè

nè tutte le eresie, basti quì citare il *Catalogo cronologico* de' primi, che l' erudito pubblico Professore di Padova P. Contini fa nella *Dissertazione preliminare* del tom. I del *Dizionario dell' Eresie* da se tradotto, e lo stesso *Dizionario*. Ora chi può negarmi che tutti gli Scrittori, Padri e Teologi, i quali entrano nel nominato Catalogo, hanno concordemente insegnato quello che io fin dal cominciamento di questo mio Esame ho stabilito per terzo principio? e che tutte le vere eresie di quel Dizionario sonò coi loro defensori anatematizzate dalla Chiesa cattolica? Dico le *vere*, perchè quelle che a Bajo, Giansenio e Quesnel sono state apposte, sono chimeriche e immaginarie, e perciò con molto senno il dotto Sig. Ab. Pluquet, autore dell' ottimo Dizionario, non ha creduto di doverlo ingrossare cogli Articoli che riguardano questi tre piissimi e dottissimi Cattolici. Come adunque l' Apologista osa mettere se stesso e i suoi fratelli Muratorj nel numero de' *buoni* Cristiani, confessando alla p. 120 che non fanno eglino, *riguardo ai cristiani, nessuna differenza, siano di qualunque chiesa, setta o confessione esser si vogliano?* Tre insigni teologi versarono in questi ultimi tempi sopra di questo punto; e basta nominarli, per averne subito fatto l' elogio: Bossuet, Arnaldo, e Nicole: e nulla dico della cel. *Instruction Pastorale sur l' autorité infallible de l' Eglise, & sur les caracteres de ses jugemens dogmatiques ec.* e del non meno cel. *Catechisme sur les promesses faites a l' Eglise*, amendue dell' illustre e santo Vescovo di Senés M. Soanen. Questo punto di somma importanza può ve-

 dersi

dersi ancora trattato eccellentemente nel *Tractatus dogmaticus & scholasticus de Ecclesia* del le Gros, di cui nel 1784 ci ha dato una edizione in Venezia l'Occhi in due volumi in 12. Ma qual è quel cattolico, che sappia bene il suo catechismo; qual è quel novizio in teologia, che abbia letto il trattato *de Locis theologicis* del Cano o dell' Opstraet o d' altro, e ignori che i *buoni* Cristiani divengono falsi cristiani, subito che son fuori della Chiesa cattolica, fuor della quale non si dà la retta fede che costituisce l' Ortodossia, nè la vera carità che costituisce il veramente buon Cristiano? e che la Chiesa cattolica essendo una, non può aver commercio con le Sette eterodosse, se non per confutare i loro errori, e per porgere preghiere al divino suo Sposo, acciocchè le richiami all' unità della fede, al centro della unione cattolica, all'unico ovile, fuori del quale non è che smarrimento, all' unica cattedra di verità lungi dalla quale non è ch' errore, all' unica luce del mondo lungi dalla quale non è che tenebre e precipizio da un abisso in un altro, e all' unica casa d' Israele fuori della quale non è lecito mangiare l' agnello pasquale, e finalmente all'unica arca di Noè fuori della quale non è scampo o salute? Io non ho alcun riguardo d' invitare a singolar certame l' Apologista e tutti i Liberimuratori del mondo, per difendere da cristiani veracemente buoni il lor paradosso, se sono da tanto, già dal Jurieu, dal Claudio e da altri Protestanti sostenuto con tanta vergogna loro, ed ora pur troppo invalso nel Cristianesimo e per le lepide bestemmie del Voltaire, e pel licenzioso filosofare

fare di molti saputelli, e pel Deismo e Naturalismo de' Sociniani, e per le sconce quistioni, dirò ancora con sommo cordoglio, agitate nelle scuole cattoliche massimamente da due secoli e più; le quali dieder occasione agli avvocati dell' errore, facendo in ispezieltà un enorme abuso di certe Bolle di Roma, estorte piuttosto che impetrate, per usare una giusta espressione del Papa Clemente XIV, ma che per altro non si doveano mai neppur estorcere, di oscurare parecchie verità rivelate di gravissime conseguenze, che sempre appartennero, e sempre apparterranno al sacro deposito della fede, dato in custodia unicamente alla cattolica Chiesa. Laonde io non debbo quì fermarmi a dimostrare ciò che già per altri assai si è copiosamente e solidamente dimostrato, essere una mostruosità impossibile l' unione della ortodossa comunione con tutte le altre eterodosse, nè potere il Cattolico, finchè almeno vuol esser tale, essere indifferente pel Cattolicismo del pari che per tutte le altre Sette, le quali deturpano il Cristianesimo. Già se n' è parlato altre fiate, e si è notato che i falsi od ignoranti Cristiani confondono la tolleranza cristiana della carità colla funesta indifferenza di una vana e seducente filosofia.

Ma niente meno sarebbe facile il dimostrare, ch' è di un sommo pregiudizio alle famiglie, alle società, alle città, alle Repubbliche, ai Regni ed agl' Imperj l' ammettervi una qualunque libertà di pensare in fatto di religione, e molto più il miscuglio di tutte le Sette, nelle quali per alti, ma giusti giudizj di Dio, è lacerato e diviso il Cristianesimo, e

più ancora d' assai la mischiatura del Cattolicismo con tutte quelle Sette. Imperciocchè hanno già chiari e scienziati uomini comprovato più volte, che la privata e pubblica sussistenza e unione e concordia e amicizia e utilità e felicità hanno per base e fondamento le giuste e diritte nozioni di Dio, e del culto che per noi gli si dee, e seguentemente della religione che ci ha egli rivelata, e delle regole del credere e dell'operare che questa religione prescrive, ugualmente che la uniformità e consanguinità di dottrina. Laddove è noto da tutte le storie, che la ignoranza della vera e legittima religione, l' ondeggiamento in un pelago di opinioni, l' intramischianza della verità coll' errore, e l' indifferenza per tutte l' eresie, hanno sempre fatto vacillare i Governi e i Troni, e turbato l'ordine civile, e levata l'armonia delle famiglie, e messo tutto il mondo a soqquadro colle inimicizie e colle guerre, e aperta la porta alla ipocrisia, alla superstizione ed al fanatismo. Per le quali cose chi non durerà pena e fatica a credere, che il Sig. de la Lande abbia potuto dichiarare degno di rispetto il preteso Ordine de' Liberimuratori, ch' è un Proteo di cento facce, e che si fomenta e nutre in seno l' idra di tutte l'eresie?

Eppure, chi 'l crederebbe? l' Apologista si applaude; e, credo io, senza sapere quel che si dica, dimanda intrepidamente a nome de' suoi: *Questo nostro non fare nessuna indifferenza riguardo a' Cristiani, siano di qualunque chiesa, setta o confessione esser si vogliano, ci verrà attribuito a delitto, e diranno che noi siamo Indifferentisti?* Rispondiamogli adunque in po-

poche parole. E primieramente, che il loro indifferentiſmo non ſarà per avventura così generale come quello del Voltaire; ma che non per tanto non è lecito moſtrarſi indifferente per tutte le Sette ereticali dalla cattolica Chieſa diviſe, e da eſſa condannate. Secondariamente, che anco l' indifferentiſmo a tali Sette riſtretto vuolſi attribuire a delitto, nè in virtù di leggi eccleſiaſtiche ſolamente, ma ancora di civili. La dirò io inverecondia od audacia la coſtui pretenſione, di ſoſtenere in faccia della Chieſa, mentre ſi vanta di eſſere buon criſtiano, e in faccia di Principi cattolici, mentre ſi vanta ſimilmente di eſſere buon cittadino, che innocente ſia l' indifferenza de' ſuoi Liberimuratori per tutte le Sette? Se ignora egli l' analogia della fede; ſe ha egli più zelo pei miſterj della buona dea, che pel ſacro depoſito delle verità divinamente rivelate; ſe la ſua filoſofia gli fa mettere a livello la verità coll' errore; ſe il buon ſenſo di ſua ragione non reſta offeſo dall' urto di propoſizioni contraddittorie, e riman egli indeciſo e ſoſpeſo, anzi indifferente tra il domma cattolico, per eſempio, della divinità del Verbo e l' error degli Ariani, o tra il domma cattolico della tranſuſtanziazione e l' errore de' Calviniſti ec., ſe finalmente la corruttela del ſuo cuore gli fa riuſcire incomoda l' ortodoſſia della comunione cattolica: come ha egli la jattanza di voler eſſere creduto co' ſuoi fratelli Muratorj e buon criſtiano, e buon cittadino, ſe la vera Chieſa criſtiana ha così ſolennemente condannata l' eterodoſſia delle Comunioni da ſe ſteſſa diviſe in tanti ecumenici Concilj; e ſe ancora eſiſtono nel Co-

dice delle leggi tanti editti e decreti Imperiali contro gli eretici; e contro gl' insidiosi insegnamenti degli errori ereticali hanno sempre vegliato e vegliano, con sovrano e provido consiglio, tutti i cattolici Principi? Nè perciò si arroghi egli la libertà di accagionar me, o qualunque vero cristiano illuminato, o i cattolici Sovrani, e molto meno la Chiesa di Cristo, *di spirito di setta e di persecuzione*, come s' avanza a dire arditamente alla p. 121. Questo spirito detestabile è stato sempre contrario, e lo sarà allo spirito della Chiesa, che finalmente è quello di Gesù Cristo medesimo: talmente che le cose a questo proposito forse anco esagerate di troppo in questo secolo contro l' Inquisizione Romana, o contro alcuni fatti particolari che leggonsi nella storia della Chiesa prima della instituzione di questo tribunale, voglionsi attribuire ad errori di mente, o ad indiscretezze di zelo. La verità della religione di Gesù Cristo è veramente intollerante, riguardo a tutti gli errori che le si oppongono: nè perciò era duopo che si erigesse quel tribunale, a dire il vero, sì perchè i Vescovi, e sotto di essi e con essi anco i parrochi sono i giudici nati della fede, sì perchè la carità è tollerantissima riguardo a tutti gli erranti. Tanto però è cattolica la verità della religione di Cristo, quanto la carità. Per il che il vero cristiano illuminato, nel mentre che non può essere indifferente per qualunque errore che alla verità si opponga, compatisce ed ama chiunque è nell' errore. E questi per conseguenza loderà meco, e approverà l' Opera del Sig. Co. di Trautmansdorf canonico di Olmutz, *de*

To.

Tolerantia ecclesiastica & civili ad Josephum II Augustum; e disapproverà certe importune e prezzolate penne, le quali badando più al sistema della Curia Romana che a quello della religione di Gesù Cristo, sono insorte a combatterla. Ma il buon o troppo accorto Apologista, non sapendo o non volendo distinguere l' indifferenza dalla tolleranza, fa d' ogni erba fascio, e presenta spontaneamente senz' accorgersene alla Chiesa ed ai Sovrani il processo di condanna de' Liberimuratori, nell' atto che si lusinga di difenderne l' Ordine preteso.

Dopo questo ho io a perdere il tempo nel confutare altri suoi errori, che sono altrettante conseguenze di questo suo indifferentismo? Egli prima non crede, *che da questo conversare tra loro d' ogni sorte di cristiani si generi una certa epidemia*, p. 121. Ma chi non crederà i SS. Apostoli Paolo e Giovanni d' assai migliori medici di lui, per giudicare con esso loro che appunto si genera l' ereticale epidemia da cosiffatto conversare? Ci assicura poi poco dopo, p. 122, non avere il preteso suo Ordine *niuna relazione affatto colle differenti Sette cristiane*. Sarebbe mo questo forse, perchè i Liberimuratori abbiano una religione cristiana diversa da quella delle differenti Sette cristiane? o perchè dal miscuglio di tutte queste abbiano essi l' abilità di crearne una nuova? Forza è che si spieghino con precisione e chiarezza, se vogliono aver il diritto di difendersi o dalle accuse, o dai sospetti. Oppur sarebbe, perchè i loro misterj non abbian che fare colla religione? E perchè adunque suggellarne il secreto con un atto di reli-

religione, qual è il giuramento? Sarebbe ancora, perchè nelle logge ſia vietato parlar di religione? Ma come ſenza religione ſi può parlare di virtù, ſe queſta è l'oggetto decantato de' lor ritrovi? e come ſenza religione vi ſi poſſono mantener buoni, quai voglion eſſere, e cittadini e criſtiani? O piuttoſto vi ſuppongono la religione in fondo al cuore di ciaſcuno, ma vi ſi fa la proibizione d' intavolarne diſcorſo? Ma come *tenere la indeclinabile confeſſione della ſperanza* criſtiana, che raccomanda S. Paolo di tenere (*a*), in mezzo a un caos d'opinioni religioſe? Come vi ſi può convenire ſulla idea di virtù, di bontà ec. tra un Cattolico, un Pelagiano, un Quachero? Inſegna lo ſteſſo S. Paolo (*b*) che *convien credere di cuore per eſſere giuſtificato, e confeſſar la ſua fede con le ſue parole per ottenere la ſalute*. Invano adunque l'uom ſi luſinga della fede del ſuo cuore, ſe la ſmentiſce colla ſua lingua, colle ſue maſſime e co' ſuoi coſtumi. Queſti due mezzi, da Iddio iſtituiti per la ſalute, racchiudono tutti gli altri. Una fede ſincera e verace onora Iddio nel cuore: e la confeſſione onoralo dinanzi agli uomini. Quella diſtrugge nel peccatore la preſunzione nelle ſue proprie forze pel bene, obbligandolo a confidarſi in Dio ſolamente: e queſta l'obbliga a diſpregiare la ſtima e la malizia degli uomini, per non iſtimare nè temere che Dio. Chi arroſſiſce del ſuo padrone, non è degno di ſervirlo: e chi ſi arroſſiſce dei

(a) *Hebr*, X, 23. (b) *Rom.* X, 10.

dei dommi e della morale di Cristo, non è degno d' esser denominato cristiano. Questa picciola teoria di un uomo veramente cattolico, che fa la chiosa delle addotte parole di S. Paolo, sconcerta tutti i misterj de' Liberimuratori colla lor religione e morale.

Ma costoro, prosiegue l'Apologista, *non hanno da far nulla con que' differenti punti, intorno a' quali tanti particolari partiti hanno nella Chiesa universale fatto fracasso*. Come non vi hanno da far nulla? moltissimo anzi vi hanno da fare. La Chiesa che quì si nomina, non ammette misterj fuor che i cristiani, non ammette religione fuor che la cattolica, non ammette morale fuor che la evangelica: e sonoramente poi disapprova, e condanna e ceremonie profane o superstiziose, e giuramenti illeciti, e ragunanze proibite, e miscuglio d'errori, e indifferenza par que' tanti partiti, che col loro fracasso la costrinsero a decidere solennemente le verità già rivelate, ed a fulminare le altrettante eresie che loro diametralmente s' oppongono. Tiene la Chiesa nel suo deposito e divine promesse, e divine minacce, per consolare i suoi figli nelle traversie, e richiamarli al dover loro quando sgarrano. Mai non l'abbandonerà Gesù Cristo, benchè possa talor parere che dorma nella navicella in cui la conduce al porto desiderato tra le burrasche e i venti contrarj: sa che una parola di lui è onnipotente, che in un istante mette tutto in calma; e sa che le forze dell' inferno non prevaleranno contro di essa. Ma sa ancora che la fede non è attaccata ai luoghi; che Dio non ha bisogno di alcuno; che nel piano della sua pro-

providenza entrano i grandi scandali, i grandi annuvolamenti e oscuramenti, l'abbandono eziandio delle verità rivelate qualche volta nella maggior parte, le stesse eresie; che tutto il genere umano è naturalmente una massa dannata e di perdizione, compreso sotto il peccato, e bisognoso della misericordia di Dio che lo incorpori in Gesù Cristo unico mediatore di Dio e degli uomini; e che le promesse essendo state fatte al vero Israele secondo lo spirito, non ai semplici figli di Abramo secondo la carne, siccome la incredulità di questi diede luogo alla vocazione de' Gentili, così la incredulità de' Gentili, già rami di oleastro innestati contro natura nell' ulivo domestico, darà luogo al ritorno de' Giudei che faranno ringiovenire la ormai invecchiata Chiesa, e la renderanno più bella ancora di quando avea la sorte d' innamorar di se con una semplice predicazione di S. Pietro a migliaja le persone, che le si gettavano quai figli ubbidienti e docili in seno, per mettersi sotto il soave giogo e il leggero peso della croce del suo Sposo divino. Pertanto essa Chiesa, sostenendo *sustentationes Domini*, e aspettando con pazienza e umiltà i momenti di Dio, combina insieme le promesse e le minacce tante volte ripetute nelle carte infallibili dell' antico e del nuovo Testamento, si umilia e geme negli scandali che insorgono, e si mantien fedele ne' fracassi e rombazzi, che gli uomini alzano con le loro dispute e quistioni per assordarla; e anzi che scandalizzarsi di tanti partiti nel Cristianesimo, adora gli alti ma giusti giudizj di Dio che gli permette per gli suoi fini; e attaccata all'

all' unico buon partito fino alla effusione del sangue, abbomina la indifferenza per gli altri, e detesta il miscuglio de' loro errori, sopportando gli erranti e pregando per essi. Ecco il pensare, le massime, la fede e la carità della Chiesa, che l' Apologista nomina, senza conoscerla. Di fatti cieco al lume, ch' ella gli fa balenare sugli occhi, e ignorando la vera strada ch' ella gli addita, *Noi camminiamo*, ripiglia alla pag. 123; *per quella strada che alla Natura, e alla Divinità stessa il meglio s' adatta*. Ma cosa intendono, di grazia, per *natura* codesti buoni cristiani e cittadini alla moda? La natura dell' uomo, nel presente ordine di providenza in cui ci viviamo, non ha di suo proprio, come dice un antico Concilio, che il peccato e la menzogna: ed ella non può fare nulla di bene affatto senza la grazia di Gesù Cristo, come ci ammaestra egli stesso nel suo Vangelo. Lo Stoicismo adunque, il Pelagianismo, ed ogni altro sistema di Naturalismo restano schiacciati sotto queste poche parole: e basta esser cristiano davvero, per non dubitarne. La strada pertanto che conduce alla natura, quando parlasi di virtù, è la strada del peccato e della menzogna: e siccome fa orrore questa Muratoria unione della Natura colla Divinità; così all' Apologista non vuolsi tacere, che non si va alla Divinità se non per mezzo unicamente di Gesù Cristo medesimo; e che anzi egli n' è la stessa strada, per cui vi si va. *Nemo venit ad Patrem nisi per me: ego sum via*: queste sono parole di Cristo a tutti note. Se poi per *natura* intende l' uguaglianza degli uomini, della quale scris-

ſcriſſe Rouſſeau, e la quale ſoſpettano molti che ſia il vero oggetto di queſta Setta, ſenza che l'Apologiſta ne ſcemi punto i giuſti motivi di ſoſpettare: in queſta ipoteſi vegga la ſapienza de' Magiſtrati e de' Governi politici, e la maeſtà del Trono, ſe la debbano laſciar camminare *per quella ſtrada, che alla natura il meglio s' adatta*. Certo è che, giuſta una tale ipoteſi, non *dovrà premere* ai Liberimuratori, come dice l'Apologiſta, che *ſolo nelle opinioni ci debba eſſere una uguaglianza perfetta*. Imperciocchè ſe nelle logge foſſe aſtretto, a ragion d' eſempio, l' Eutichiano a opinare come il Neſtoriano, il Pelagiano come il Manicheo, il Luterano come il Calviniſta, e il Cattolico come tutti queſti: quando mai potrebbero accordarſi fra loro, per celebrare con tanta armonia le loro agape Muratorie, e conſacrarſi ne' lor miſterj ſacrileghi o ridicoli alla uguaglianza degli uomini voluta dalla natura? Ecco perchè richiedeſi veramente a tal uopo e libertà di penſare a ſuo modo, e miſcuglio di eretiche Sette: ed ecco perchè ancora le verità più ſacroſante ſi debban porre nella claſſe delle opinioni. Anzi ſi dee giugnere all'ecceſſo di proferir ſino l'intollerabile beſtemmia, che *la varietà ancora di queſte* ereticali opinioni, le quali dividono il Criſtianeſimo in tante Sette dalla vera Chieſa divelte, *può vie maggior onore fare al Creatore*. Dunque i Gnoſtici co' varj lor rami in cui ſi diviſero, i Giudaizzanti, i Montaniſti, i Marcioniti, i Manichei, e chi fece di Criſto un puro uomo, e chi diviſe Criſto in due perſone, e chi confuſe in Criſto le due nature, e chi negò la

necessità e la efficacia della grazia di Cristo, e da ultimo, per passare sotto silenzio tante altre arroganze e infamie di falsi Cristiani, le sì moltiplici variazioni delle chiese de' Protestanti, tutti costoro con le loro opinioni onorar possono il Creatore vie maggiormente? Io non so se alcun empio a sangue freddo abbia mai scritto sì bizzarra empietà. E noi ne siam debitori alla penna dell' Apologista di un preteso Ordine, di cui si fa una specie di panegirico dal Sig. de la Lande nel *Codice della umanità*. Chi poi ha letto l'empio libro del *Sistema della natura*, e sa come finisce da furibondo ed insano, può men detestare per antitesi quella espressione dell' Apologista, dove p. 128, osa interessare *la providenza del cielo a vegliare* sui Liberimuratori, e *a custodire* i loro misterj?

Bisogna poi leggere il fine di questa IX sez., per conchiudere con migliori versi di quegl' insipidi Italiani, co' quali l' Apologista deplora la dura condizion loro d' essere sospetti, se non è vero ch' essi,

> *........... ut Zenonis alumni,*
> *Se torvis onerant virtutibus, unde superbi*
> *Incedant, & se tacita venerentur acerra.*

Così un preclarissimo Francese, ben d' altro gusto da quello del Sig. de la Lande, a tal lettura dipingerebbe i Liberimuratori con questi pochi versi del I lib. del suo Anti-Lucrezio. Medesimamente prima di arrischiare la parola *virtù*, come oggetto dell' Ordine preteso, quel dotto e immortal Cardinale avrebbe esaminato di che virtù s' intendano gl' indivi-
dui

dui di esso, giacchè gli Stoici, i Cinici e gli Epicurei, non meno che i Pelagiani ed altri eretici vantano la virtù, senza che abbiano appreso da S. Agostino, la virtù non distinguersi dal vizio pel solo ufizio, cioè per la cosa in se buona che si dee fare, ma pel fine precipuamente a cui si dee riferire. E tanto più all' Estensore incombeva questo, quanto ch' egli fa suppor di parlare secondo la cattolica religion ch'ei professa, e di gente che abbia le giuste nozioni come della morale, così dei dommi della religion di Cristo. Egli non può ignorare che senza religione non può darsi morale, nè vera morale che non abbia per fondamento la religion vera, nè vera virtù che non s'appoggi sui principj della vera morale. Ma non potendo neppur ignorare le obbiezioni che si ha ragion di fare contro i Liberimuratori, era pur richiesto al suo dovere di ribattere queste obbiezioni, prima di encomiarli cotanto. Io quì gliene propongo sette, non per mal talento ch' io abbia contro i protagonisti e gli eroi del suo Articolo; ma perchè l' Apologista loro le mi para innanzi spontaneamente: e le stesse deboli ed erronee soluzioni e risposte di lui dannomi diritto di dire al riputato Astronomo, che gratuitamente almeno egli asserisce contrarsi *obbligazioni* fra loro, le quali avendo certo *per oggetto* il preteso lor *Ordine Muratorio*, abbiano per oggetto similmente la *virtù* e la *patria*. Così gratuitamente asserisce, che *le informazioni che si prendono, all' occasione che si presenta qualcuno per esservi ricevuto Muratore, d' ordinario assicurano la bontà della scelta*: e asserisce pur gratuitamen-

men-

mente, che le prove le quali precedono il ricevimento, *servono ad avverare la fermezza e il coraggio, che son necessarj per osservare il segreto, come per praticare efficacemente la virtù*. Subito che si abbandonan le regole comuni, i principj certi, i lumi e le massime della religion ortodossa, son nomi o vuoti di senso, o equivoci, o suscettibili almeno di un senso contrario, i nomi di *virtù*, *patria*, *informazioni*, *bontà di scelta*, *fermezza*, *coraggio*, *segreto*, *e pratica efficace di virtù*. Quindi non sembra che ne *risulti*, com' ei fa supporre, *un' associazione tanto più rispettabile, quanto ella è scelta, preparata e rassodata con particolar diligenza*. L' associazione che ne risulta, anzi che avere per oggetto la virtù, dà motivi fortissimi di sospettare che abbia per oggetto cose alla vera virtù contrarie: e anzi che veramente esser rispettabile, e il Sacerdozio e l' Imperio hanno tutta l' autorità di proibirla e disapprovarla, e per lo tenersi celati i membri di essa associazione, e per la loro pretensione di poter togliere lecitamente i lor misterj alla cognizione e della Chiesa e dei Sovrani, e pel loro illecitissimo giuramento, per la inutilità e illegittimità del preteso lor Ordine, e pei pericoli ancora che se ne possono temere, e finalmente per lo miscuglio d' ogni sorte e di gente, e di pensare, e di Religione o di Setta. Fora pur povera l' astronomia, se i risultati delle osservazioni e dei calcoli di esso Astronomo si dovessero misurare col giudizio di questo Articolo! Egli non per tanto proseguisce così.

SE-

SEZIONE VI.

Ben s' avvisano i nostri leggitori, che non può in quest' Opera essere svolta una instituzione, la quale s' appoggia sopra il più profondo segreto. Ma noi ne possiamo dire quanto basta, per rassicurare almeno quei che non fossero stati iniziati in questi misterj, e per interessare altresì la curiosità de' Liberimuratori.

§. I.

NON c'è dubbio: un astronomo non può svolgere in un semplice Articolo il misterioso inviluppamento della instituzione Muratoria in tutta la sua estensione: tanto più che sulla faccia di questo abisso siede un silente bujo che raccapriccia. Ma i saggi leggitori, che di buon animo gli perdoneranno questo involontario difetto, rideranno poi di lui che ciò non ostante abbiane voluto rendere stazionario l' elogio nel gran *Codice della Umanità*. In fatti se questo fosse un esorbitare dalla dialettica sfera, s' avviserà ben egli ancora ch' eccentrico affatto è il suo Articolo. Io per altro e dietro le sue tracce, e dall' Apologista sostenuto, ho potuto a quest' ora dire quanto basta della medesima instituzione, per mostrarla non degna di elogio. Imperciocchè io sono ben persuaso che molti possano asserire con verità di nulla saperne de' Liberimuratori, come di colo-

loro che si nascondono in luoghi appartati ed oscuri, e che coll'ascondimento delle loro logge rubano altrui la notizia de' lor misterj. Così degli Abeoliti dicea S. Agostino che poteano essere ignoti al dottissimo S. Girolamo, siccome coloro che stavano *in obscurissimis locis reconditi*, e che celavano la notizia della loro eresia *ipsa locorum suorum obscuritate*. Confesso ancora col medesimo S. Dottore non rendersi alcuna eresia così facilmente nota a veruno straniero, come a' suoi: *Nec ulli alieno ulla hæresis facile sic innotescit, ut suis*. Ma chi non per tanto può negarmi che *non parum prodest*, come afferma il S. Padre, venir almeno in cognizione di qualcuno di quegli errori che si possono scoprire, se non si possono scoprire tutti? Ma checchè ne dica l'Estensore ed altri; l'esame solo del suo Articolo, massimamente congiunto con quello dell'Apologia di Poschiavo, ci dà sufficiente motivo non pur di sospettar male de' Liberimuratori, ma di giudicarli ancora una vera Setta. E se per condannarla non bastasse, a cagione dell'ignorarsi i lor misterj, il sapere i gentileschi usi loro, l'illecito lor giuramento, e le altre cose esaminate fin quì: chi potrà negare che basti il sapere, che non fanno eglino alcuna distinzione fra le comunioni eterodosse e la ortodossa; e che suppongono darsi vera carità fuori della cattolica Chiesa, col cui nodo possano far lega insieme, come in un centro di unità, il Carpocraziano e l'Ebionita e il Manicheo e l'Aeziano e l'Eunomiano e il Pneumatomaco e il Monotelita e l'Iconoclasta e il Quachero e lo Scismatico e il Prote-

ſtante e il Cattolico? Se non altro non può negarſi, che i Liberimuratori pajon ſimili a quel Retorio, cui S. Filaſtrio chiama inventore d' una ereſia *nimium mirabilis vanitatis*, *quæ omnes hæreticos recte ambulare*, & *vera dicere affirmat*. Sebbene io porti opinione, che piuttoſto i Liberimuratori abbiano vaghezza di dirſi criſtiani come i Sociniani; e che perciò eſcludano qualunque miſtero della religion cattolica, per non ammettere che i loro, ſimili a quei della buona dea; nè ſi curino nè pur di convenire almeno negli Articoli che Jurieu chiamava *fondamentali*, contentandoſi di portar comechè ſia il nome di Criſtiani.

§. II.

Se queſta congghiettura, prodotta in me da non temerarj ſoſpetti e da non precipitati giudizj, non coglieſſe per avventura nel ſegno; aſpettando volentieri che con buone ragioni gli ſteſſi Liberimuratori me la ſgombrino e diſſipino, io mi farò intanto ad eſaminre la natura del loro ſilenzio, che quì *profondo* s'appella, e ſino da principio fu detto *inviolabile*. Se di certo ſi ſapeſſe dove tendano in ultima analiſi i decantati miſterj delle logge, ſaprebbeſi eziandio l'oggetto di tal ſilenzio: ma le congghietture che vi ſi poſſono arriſchiare, e che io pure vi arriſchierò fra poco, più per curioſità altrui che per neceſſità ch'io m'abbia, non mi danno la libertà d' inveſtigare con ſicurezza queſt' oggetto. Preſcindendone però al preſente, è da vedere circa il

il silenzio cotanto esagerato, se sia opportuno, se lecito, e se impenetrabile veramente.

E certo è che, volendo i Liberimuratori comparir gremiti di geroglifici e di allegorie per coprire un mistero, doveano involgerlo nelle tenebre del silenzio. In un'aria di taciturnità nuotan più sicure l'ombre de' mitici arcani. Quindi è che fino da quegli antichissimi tempi, in cui la Storia o favoleggia, o tace, rompere il velo de' misterj Isiaci od Eleusini era un sacrilegio. Ma se torna alle mire de' Liberimuratori di promover col silenzio la restaurazione di quelle superstiziose ceremonie; volendogl' io poi riconoscere per buoni cristiani e cittadini, siccome vogliono essi medesimi esser riconosciuti, io nol veggo più opportuno all'uopo loro. Eglino senza parlare non possono purgarsi de' sospetti, delle accuse, e delle macchie che s' addossano. E l' Apologista, invece di torlesi di dosso, per isciorre le obbiezioni che si fa da se, le accresce viemaggiormente con le sue meschine risposte. L'Astronomo stesso, anzi che metterci al fatto di rispettarli con cognizione di causa, ci dà maggiori motivi di conoscerli sempre più incapaci di rimuover da se i legittimi pregiudizj che fanno contro di loro. Qual follia pertanto credere accomodato ed acconcio il silenzio al tenore delle loro circostanze? Il costoro silenzio non ha una menomissima ragione di somiglianza con quel di Cristo, del cui esempio si abuserebbe l'Apologista di leggeri. Il silenzio del nostro divin Maestro fu veracemente misterioso; mentre già egli s' avea divinamente discolpato quanto bastava, e parlando non avreb-

be che data occasione all' umana malignità di offendere ancor di più la giustizia. Se i Cristiani daddoverissimo buoni, ad onta della disciplina dell' arcano, inopportuno credeano il silenzio loro dinanzi ai legittimi tribunali di giudici profani; come, di grazia, nol debbon credere molto più i Liberimuratori, che non possono aver ceremonie differenti dalle cristiane, che legati non sono all' antica e disusata disciplina dell' arcano per veruna legittima causa, che fanno un giuramento il quale, per essere temerario, superstizioso e ingiuriosissimo al Sacerdozio e all' Impero, punto non tiene, e che non debbono scandalizzare i loro fratelli in Cristo con un segreto, il quale e fomenta i giusti sospetti, e aggrava le ragionevoli accuse, e non iscema le macchie che deturpano la loro Setta?

Plutone rapisce Proserpina, e i fatti di lui divengono misterj: così dicea Taziano (*a*) perorando contro i Gentili; e S. Giustino esortando i Greci (*b*), ed Atenagora nella sua Legazione pei Cristiani (*c*). Se i difensori di quelle fatuità superstiziose avesser risposto a quegli Apologisti della cristiana religione: Il silenzio che abbiamo giurato di osservare, non ci permette di provarvi, se ciò sia vero o falso: di grazia, avrebber mostrato senno, o delirio con tal risposta? E questa in sostanza è la risposta de' Liberimuratori, quando contro i principj da me posti, i qua-

(a) *p.* 251 *S. Just. Mart. della ediz. Maurina*.
(b) *p.* 2. (c) *p.* 295.

quali costituiscono e i loro legittimi pregiudizj, e le sospizioni ed accuse che nascono sopra di loro, e le macchie che gl' infamano, ci vengono innanzi col loro silenzio. Il benefico Cicerone tolse il pericolo ai misterj di Cerere in Grecia di rimanersene del tutto ignoti, come quei d'Iside in Egitto. Egli che fu uno degl' iniziati, e forse il maggiore, come bene avvisò il dotto Agatopisto Cromaziano (a), o perchè non fosse amico della taciturnità, o perchè riputasse vano un giuramento che offendeva la verità, lasciò scorrere nel lib. I, 42 *de Natur. Deorum*, e nel II, 14 *de Legibus* alcune pesanti parole, come uomo che mostra di non voler dire, e dice abbastanza per leggitori che pensano e ragionano. Ora favellando egli *in Lucullo* (*b*) della dottrina esoterica degli Accademici, dice così: „ Voglio „ adunque vedere cosa gli Accademici abbiano ri„ trovato. Noi, rispondono, non siamo soliti a „ palesar niente. Che sono adunque cotesti misterj? „ ovvero perchè tenete celato il vostro sentimento, „ come fosse una qualche turpitudine? " Dunque se Cicerone reputava intempestivo quel silenzio Accademico, non dovrem noi molto più giudicar tale il Muratorio? Lattanzio scrive de' pontefici presidenti della religion gentilesca „ che meritamente non „ hanno il coraggio d' insegnare alcun che delle co„ se divine, acciocchè nè dai nostri sieno derisi, nè „ dai

a) *Stor. d'ogni filos. vol. 1, p. 273.*
b) *c. XVIII.*

„ dai loro abbandonati. Imperciocchè il volgo stesso, il cui giudizio è semplice ed incorrotto, condannerà i loro misterj, subito che gli conosca, e cercherà qualche altra cosa più vera da venerare. Quindi gli uomini astuti per le cose sacre instituirono la disciplina del fedele silenzio, acciocchè il popolo non sappia quel ch' ei cole. " Il perchè se i Liberimuratori non temono punto nè lo scherno, nè il disertamento, perchè chiudere i misterj loro nella taciturnità, e dentro le pareti delle logge? Il silenzio finchè può stare senza scandalo colla pazienza cristiana, non ha mestieri che spunti *il tempo del parlare*; ma quando lo scandalo è nato, e il vanto d' un eroismo di pazienza stoica è vano e ridicolo, allora è giunto il momento pel silenzio di levarsi dalle labbra il dito indice, non avendo più luogo *il tempo del tacere*, notato dal divin Savio con distinzione.

§. III.

Ma se disacconcio affatto, e fuor di tempo e luogo è il Muratorio silenzio, non è malagevole il dimostrarlo illecito ancora, massimamente dopo aver io confutato nella Sez. anteced. le risposte dell' Apologista, date alla prima e alla terza obbiezione. Il silenzio di cui parliamo, se non è quello che col *profondo* insegnavano i Valentiniani essere il principio dei loro trenta *eoni* o secoli, non è nemmeno quello certamente che Isaia (*a*) chiama *culto della giu-*

(a) Is. XXXII, 17.

giustizia. Un bel tacere non fu mai scritto; ma un mal tacere sarà sempre proscritto. Di questa seconda maniera di silenzio si dee dire, che sia egli riguardo alle orecchie, quel che le tenebre sono riguardo agli occhi. Che strana bizzarria! I Liberimuratori dicono di rispettare e la Religione, e il Principato, e molti dubitano della loro sincerità. Ma intanto dalla caligine de' lor misterj escono essi affumicati dinanzi alla Religione appunto, e dinanzi al Principato: e dove l'uom giudizioso, giusta il consiglio d'Orazio (*a*),

> *Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem*
> *Cogitat;*

essi tirar vogliono il fumo dalla luce, per affumicarsi di più; e sì avverare anco per tal modo quella terribile espressione dell' Apocalissi (*b*): *Qui in sordibus est, sordescat adhuc*. Che se debbono *aver cura del buon nome*, secondo che la Scrittura (*c*) prescrive; giacchè quai buoni cristiani che dicono di essere, sparger dovrebbono *il buon odore di Cristo*; come si credon lecito un silenzio, che soffoca questo buon odore, e reca al loro buon nome un irreparabile nocumento? Forse un cinico misantropo può credersi lecita una simile noncuranza; ma di questo umore io non debbo supporre i Liberimuratori, l'Articolo dell' istituto de' quali cotanto riluce nel-

(a) *Poet.* (b) *Apoc.* XXII, 11.
(c) *Eccli.* XLI, 15.

nello stesso Codice dell' umanità. Essi però non hanno neppur ragione di pretendere, che io gli tenga capaci di dire collo stesso spirito di S. Paolo: *Fra l' onore e l' ignominia, fra la mala e buona fama, come seduttori, benchè sinceri e veraci, come sconosciuti, benchè conosciutissimi* (*a*). Le Apologie che mi è venuto fatto di vedere scritte di mano autentica di qualche Liberomuratore, mostrano che i lor fratelli, col grembiule innanzi e colla cazzuola in pugno, non sono indifferenti per l' onore e per la riputazione delle lor logge: ma il lor silenzio nè gli farà mai comparire sinceri e veraci, nè mai gli renderà conosciutissimi. Se vogliono che del preteso lor Ordine non si sospetti male, a cagione appunto d' un silenzio che opponsi alle regole della cristiana religione che dicono di professare; debbono convenire in ciò, appunto in sequela di tal professione, che siamo costretti di giudicar politica, ipocrita ed artificiosa la condotta di coloro, che non vorrebbero perdere la stima de' buoni, e vorrebbero allo stesso tempo soddisfare l' ambizione e le altre cupidigie secrete del loro cuore. La condotta de' legittimi Ordini Religiosi, che portano in fronte lo stampo dell' approvazione della Chiesa, e dell' autenticazione del Principato, ella è semplice affatto e sincera; quando in fatti altra mira non hanno, comecchè modificati diversamente dalle rispettive Costituzioni loro, che di servir Dio conformemente alla verità degli evan-

---

(a) II Cor. VI, 8.

evangelici precetti e consigli ancora, dinanzi a lui ed agli uomini. Dunque il dovere e l'onore di questi Ordini si è, di palesemente dichiararsi per la verità della evangelica filosofia; e con tanto maggior libertà, quanto che veggono pur troppo gli uni adoperarsi per corromperla con errori, e gli altri per una umana paura o compiacenza affievolirla. Laonde si può conchiudere che i Liberimuratori, invece di lamentarsi che l'Ordin loro preteso non sia riputato e creduto come questi legittimi e veri Ordini, si lagnino del loro silenzio, e ne riconoscano il marcio.

Chi non vuol l'osteria, levi la frasca.

§. IV.

E a dire il vero, rendendo S. Paolo (a) ragione di sua condotta, egli che d'altronde tutta si meritava la fede per lo splendore de' suoi miracoli, e per la santità sorprendente di sua vita, scrive così: *Ma noi ci spogliamo affatto delle passioni che si ascondono come vergognose, non camminando con astuzia, nè adulterando la parola di Dio; ma impiegando soltanto, nel raccomandarci a tutti gli uomini che giudicheranno di noi secondo il sentimento di lor coscienza, la sincerità con cui predichiamo dinanzi a Dio la verità del suo Vangelo*. Per lo contrario se ai Liberimuratori chiude il silenzio la bocca, per potere a questo modo giustificarsi e raccomandarsi, chia-

(a) II Cor. VI, 2.

chiaminlo pure silenzio superstizioso, pestifero e detestabile. Il silenzio pio, utile e commendevole non impedirà mai che si renda ragione dinanzi ai tre tribunali, dove l'uomo è giudicato, finchè dura in questa vita mortale. Il primo è il pubblico ed esteriore tribunale degli uomini, dove spesso si condanna ciò che si approva in cuore. Il secondo è il tribunale interiore e segreto della coscienza, dove si suol fare giustizia a tutti. E il terzo è quel di Dio, il quale vede e giudica tutto ciò che fa la sua creatura, e violar non può nè la verità, nè la giustizia. Per le quali cose inutili sono le Apologie de' Liberimuratori, inutili i vanti e le glorie loro, e inutili gli elogj che possono avere da qualche illustre letterato, se non possono eglino aprir la bocca per dirci collo stesso S. Paolo (a): *Sapendo adunque quanto è formidabile il Signore, noi ci giustifichiamo dinanzi agli uomini; ma Iddio sa chi noi siamo. Speriam poi similmente d'essere conosciuti da voi nel segreto della vostra coscienza. Noi non pretendiamo quì di lodarci dinanzi a voi; ma solamente vogliamo darvi occasione di glorificarvi per cagion nostra, acciocchè possiate rispondere a quei che mettono la gloria loro nell'esterno, e non nell'animo.* Questo è il linguaggio di chi dee cristianamente giustificarsi: linguaggio nato dalla fede, perfezionato dalla pietà, animato dalla carità: ma questo linguaggio confonde il silenzio de' Liberimuratori. Fia sempre sleale, empio

(a) II Cor. V, 12, & 13.

empio e snaturato quel silenzio, che involto nella sua propria soddisfazione e vanità, nuoce alla Chiesa, turba lo Stato, e impedisce l' edificazione del prossimo. Esso è figlio d'un orgoglio diabolico, che fa supporre ad uomini privati di potersi coprire colle pregevolissime qualità di buoni cittadini e di buoni cristiani; mentre si stringono in società fra loro con legami sospetti e profani; e da se pretendono di poterla legittimare, e di render lecito un illecito giuramento che fanno per guarentirla, non credendosi obbligati da veruna potestà e autorità umana a rendere altrui ragione del loro arcano sistema.

§. V.

E appunto da questa Muratoria impertinenza pare che si debba inferirne la impenetrabilità del silenzio. Ed ecci già chi la crede per propria persuasione; e chi la magnifica per eccitare maraviglia; e chi ancora la vuol supporre gratuitamente, per troncare ogni discorso che tenda a discreditare le logge. Ma io che non sono de' più corrivi, nè sento il fascino delle esagerazioni, vorrei pur una prova della non possibile violazione del millantato segreto. E primieramente osservo non esser taluno persuaso, che covi alcun vero arcano nel silenzio de' Liberimuratori. Opinasi che il costoro segreto sia un mero pretesto, per affettare un' aria d' importanza, e imporre così più facilmente; e che consista per conseguenza il loro segreto nel non averne alcuno veracemente. Ma nasce una tale opinione, se io non erro,

ro, dal mal uso del secolo, di spingere troppo oltre il filosofico pirronismo, quando si esaltano soverchiamente i diritti di certa moderazione: ch'è poi finalmente la male intesa tolleranza di quegli uomini beffardi e noncuranti, che lo Spirito Santo riprova, e che la filosofia dell'età nostra ha tanto moltiplicati. Quando questa opinione piuttosto non nascesse da ciò, che non si vorrebbe ammettere col saggio e lepido Boileau, che in realtà dassi talvolta qualche vero, che non sembra verisimile. Come in fatti sostenerla contro il fatto medesimo? Il fatto è attestato da tutti e da per tutto con universale consentimento: niuno degli stessi Liberimuratori il nega: il sito poi delle lor logge, e il tempo delle lor ragunanze, e l'esclusione di chiunque non sia del loro ceto, e persone o ch'ebbero scrupolo del giuramento fatto, o che avendone orror a farlo, deposero la vaghezza di diventare Liberimuratori, costantemente lo confermano. A ciò si arroge, che lo verificano e le formole de' lor giuramenti scoperte, e le leggi o che vantano essi medesimi, o che loro malgrado sonosi cavate fuori da qualche loggia soppressa, nelle quali ed è raccomandato il silenzio, ed è prescritto il giuramento, ed è minacciata la pena ai violatori del segreto: come parimenti verificanlo e i libri che parlano de' Liberimuratori, e le loro Apologie, e questo Articolo stesso del Sig. de la Lande; e i Principi eziandio, che non gli vollero tollerare, e i Papi che gli condannarono. Laonde non vuol ragione che s'abbia a rivocare in dubbio un qualche loro segreto, qualunque siasi finalmente. Quale poi ne sia l' ogget-

oggetto, torno a dire che or non importa l'esaminarlo.

§. VI.

Esaminiam più presto se possibile sia la supposizione, nella quale osservo secondariamente trovarsi moltissimi, che il segreto de' Liberimuratori, a cagione del suddetto silenzio, mai non sia stato, in checchè sia, scoperto o tradito. Dovechè mi si affacciano misterj sulla superfizie del globo che abitiamo, tanto fra le antiche quanto fra le moderne nazioni, io gli veggo da per tutto nel bujo avvolti del silenzio. I primi de' secoli più rimoti, a notizia almeno degli eruditi, sono gl' Isiaci: indi gli Eleusini, le orgie di Bacco, e così di mano in mano altri che non occorre quì nominare per pompa di erudizione, potendosi di leggeri vedere negli scrittori misterologi. Or chi è che non sappia, essersi considerato sempre un orribilissimo sacrilegio, e incapace di espiazione, il frangerne il segreto? Eppure so certo che mai non si pensò, essere moralmente impossibile il penetrar que' misterj, o per la perfidia di qualche iniziato, o per la sagacità di qualche curioso, o per qualcuna di quelle fortuite e inaspettate combinazioni che sogliono succedere. Per lo contrario quando trattasi delle arcane ceremonie e massime delle logge, si vuol far bere a tutti l' impossibilità d' indovinarne pur una. Ma i nostri buoni vecchi non bevean così grosso. Al loro buon senso sarebbe riuscita ridicola questa pretesa impossibilità: di modo che vedesi bensì, a ca-

a cagione d' esempio, un antico poeta raccomandarne il silenzio colla promessa del guiderdone; ma essere nel tempo stesso persuaso, e che sia già stato violato, e che di nuovo il si possa violare. In quanto però a se, egli dice alludendo alle orgie di Bacco (*a*):

Non ego te, candide Bassareu,
Invitum quatiam, nec variis obsita frondibus
Sub divum rapiam.

E alludendo agli Eleusini, esprimesi altrove (*b*) ancora più chiaro con queste parole:

Est & fideli tuta silentio
Merces. Vetabo qui Cereris sacrum
Vulgarit arcana, sub iisdem
Sit trabibus, fragilemque mecum
Solvat phaselum. Sæpe Diespiter
Neglectus, incesto addidit integrum.

Ed è già fermato tra i dotti, essere ora permesso guardare per entro alle arcane cognizioni degli stessi più antichi misterj Egiziani, benchè paresse ogni loro memoria seppellita nelle tenebre più che cimerie del silenzio e de' tempi. Imperciocchè volle la buona sorte, come avverte saggiamente il P. Ab. Bonafede nel luogo dianzi citato, ed altri ancora prima e do·

(a) *Horat. L. I, od. XVIII.*
(b) *Idem L. III, Od. II.*

e dopo di lui, che vedere se ne potesse alcuna luce ne' misterj Eleusini, i quali secondo che Diodoro di Sicilia scrisse e provò, erano dall' Egitto passati nella Grecia verso i primi tempi d' Atene, ed erano i misterj d' Iside medesimi (a). Io quì non entro a contare i pareri in apparenza diversi degli uomini scienziati circa la dottrina di que' misterj; sembrando a me che ci sia un punto d' unione, dove tutti alla per fine concorrano. A me basta che antichi e moderni scrittori, ciascuno chi per una strada e chi per un' altra, abbiano schiuso, comechè sia, dinanzi agli occhi de' curiosi i più riposti penetrali di quelle misteriose rappresentazioni. Abbiamo testè veduto che Cicerone medesimo ne' luoghi citati, e comunemente riferiti dagli autori, leva il velo ai misterj di Cerere, in qualunque maniera si faccia: e si può vedere che Apulejo, uomo Africano e molto versato in que' d' Iside, fa lo stesso riguardo a questi. S. Clemente Alessandrino, S. Giustino martire, Taziano, Atenagora con assai altri degli antichi, il Cudwort, il Mosheim, il Warburton, il Sig. de Villoison che nomino a cagion d'onore, con assai altri de' moderni hanno fatto lo stesso. Come adunque è possibile, che solamente del segreto de' Liberimuratori nulla per anco si possa indovinare affatto, dopo che se n' è discorso tanto in favore o in contrario, dopo che si sono stampate più disapprovazioni e più apologie, e dopo che sonosi distrutte più logge per sovrana autori-

(a) *Diod. l I. Apul. Asin. aur. l. XI.*

torità in più luoghi, e che gia abbiamo e dotti uomini che o deridono, o deteſtano coteſto ſegreto, e Bolle Pontificie che lo condannano, e Magiſtrati e Governi che nol tollerano? Il Beauſobre, nella ſua Storia critica di Manicheo e del Manicheiſmo, ha l' arroganza di crederſi meglio informato della interna dottrina di queſta feccia di tutte l' ereſie, dello ſteſſo S. Agoſtino ch' ebbe la diſgrazia di trovarviſi dentro: e queſto incomparabile ingegno Africano, quantunque abbia tanto ſcritto contro i Manichei, e tre libri del libero arbitrio, e due in difeſa de' primi capi del Geneſi, e due altri de' coſtumi della Chieſa Cattolica e de' coſtumi di coloro, e uno della utilità del credere ad Onorato, ed un altro delle due Anime, e quel della diſputa contro Fauſto Manicheo, e l' altro contro Adimanto diſcepolo di Manicheo, e l' altro contro la famoſa epiſtola di eſſo Manicheo la quale diceano del fondamento, e trentatre libri contro il medeſimo Fauſto, e due altri degli Atti con Felice Manicheo, e due contro l' avverſario della Legge e de' Profeti; e quantunque finalmente in parecchie altre delle ſue Opere, e in molte delle ſue Lettere ed Omelie, da per tutto in ſomma ſe ne moſtri, dovechè gliene venga il deſtro, e conoſcitore e intenditore e confutatore eccellentiſſimo; queſto ſommo e divino ingegno, io dicea, dopo tanti ſecoli doveaſi aſpettare un Beauſobre, il quale in fatto de' miſterj Manichei ne ſapeſſe più di lui ſenza paragone. Io fo ſentire il ridicolo e la petulanza di queſto per altro erudito Proteſtante, acciocchè ſi ſcorga ſino a qual ſegno arrivi il genio di queſto ſecolo, di mer-

mettere in dubbio le cose certe, e di accertare le dubbie; e di rendere più misterioso un mistero e più segreto un segreto, quando trattasi di assegnare un posto onorifico nel Codice della umanità all'illegittimo Ordine de' Liberimuratori, e di negarlo ai legittimi. I Gnostici, i Montanisti, i Manichei, i Priscillianisti ed altri Settarj vantavano l' arcano de' loro dommi, e come non comunicabile che ai loro Eletti o Perfetti. Eppure adesso chi de' mezzani teologi ignora la cotanto lor recondita, ma limacciosa teologia? E ciò nulla ostante un Sig. de la Lande può con serietà sostenere in un libro di tanta serietà, che il silenzio de' Liberimuratori non siasi giammai rotto, nè che romper si possa, e che sia *profondo* assolutamente e *inviolabile*? In quegli antichi misterj, con tutto il più rigoroso silenzio imposto agl' iniziati, sappiam ora di certo che alcuni Gentili, come Aristagora, Diagora, Alcibiade, Numenio ed altri; e taluni eziandio che si fecero dopo la iniziazione Cristiani, o che imbatteronsi in libri che trattavano de' misterj: tutti questi rivelarono siffatti arcani, e così accesero il lume agl' investigatori dei medesimi, come opportunamente avverte il Sig. de Villoison nell' Opera di cui fra poco parlerò. Qual è adunque il talento di volere impenetrabile del tutto, esclusa ogni ipotesi ed ogni accidente delle umane vicende, il solo segreto Muratorio?

§. VII.

Nelle fcienze prima di moftrare la realità di una ipotefi, fe ne fa vedere la poffibilità. E' mo forfe poffibile, almen moralmente parlando, che fra uomini di differente ftato, età, educazione, clima e patria, non che di differente coftume, temperamento, religione e morale, duri per anni ed anni il millantato impenetrabile miftero de' Liberimuratori, per cagione del quale poffano veramente avanzare l' Eftenfore dell' articolo, e l' Apologifta di Pofchiavo, che non fia per anco venuto fatto ad alcuno di fcoprirne un nonnulla, anzi niente affatto? Egli è quefto un paradoffo de' più ftrani, non folo per gli accennati efempj, e per altri che vi fi potrebbero aggiugnere, ma ancora per la natura delle cofe umane foggette a vicenda e mutazione, e pel fondo della natia leggerezza ch' è nell' uomo, mobile come foglia, e pieghevole come canna, e che lunga ftagion non dura, a detta di Giobbe, in un effer medefimo. Ma via; fuppongafi per un poco l' affoluta poffibilità di mai faper nulla del miftero de' Liberimuratori, come van buccinando tanti, non fo fe più per ifparger polvere negli occhi, oppur per difendere una di quelle tante e tanto irragionevoli teorie, che fi fpacciano con focratica gravità nel fecolo illuminato della più lambiccata filofofia. E avvegnachè fe ne trapeli pur qualche cofa, anco fenz' aver letto enciclopedie, biblioteche e dizionarj, e fenz' aver letto i libri non pochi che ne trattano, dalla femplice lettura di quefto

sto Articolo, e un pò più altresì dall' autentica Apologia di Poschiavo: avvegnachè facciano pur travedere un qualche che, a chi almeno non vuolsi mettere le traveggole agli occhi, le varie esecuzioni seguite contro di essi in diversi Stati più volte dentro la nostra Europa: e il ramo particolarmente de' Liberimuratori uscito fuori in Germania col nome di Mopsi, in occasione che Clemente XII pubblicò la sua Bolla del 1736: ciò non ostante menisi per buona la ipotesi, che mai non siasi dato il caso a verun Liberomuratore di violare il proprio silenzio, nè ad alcun altro di squarciare il velame de' loro arcani. Oltre a ciò suppongasi ancora, che il cel. Lodovico Antonio Muratori scritto non abbia sul fine del 1736 de' suoi *Annali d'Italia*, che alcuni di essi Liberimuratori più non tenendosi obbligati al segreto, dopo la succennata Bolla, *divolgassero anche con pubblici libri tutto il sistema e rituale* delle loro logge. Donde seppe adunque il nostro Estensore le cose, qualunque sieno, che ci vien contando eziandio con qualche minutezza? Od esso ce ne accerta, o no: se no, perchè perdere il ranno e il sapone in tessere un Articolo sì lungo? se poi sì, dunque il silenzio non n'è tanto profondo e inviolabile, quanto egli ci vuol dare ad intendere. Dimando in secondo luogo, come possa egli lodare con tanta franchezza una compagnia d'uomini nel Codice della umanità; il segreto de' quali se può esser utile alla umanità, giacchè pretendesi che lo s'ignori, le può parimenti esser pernicioso? e parecchi saggi Sovrani hannolo di fatto sospettato alla umanità pernicioso, e forse anco

trovato. Quanto a me, io so buon grado a lui e all' Apologista, che me ne hanno detto non per tanto quel che basta, senza punto curarmi di saperne di più, per conoscere questo preteso Ordine misterioso, e per rappresentarlo qual è; vale a dire, degno d' essere e deriso da ogni buon filosofo, e disapprovato da ogni buon cittadino, e detestato da ogni buon cristiano, e condannato dalla Chiesa, e soppresso dai Sovrani, o al più tollerato, come si tolleran le Sette, quando son numerose, e non ci è mezzo umano di convertirle. Per le quali cose essendo io all' animo persuaso, che il silenzio Muratorio non sia nè opportuno, nè lecito, nè del tutto impenetrabile, cóme parmi d' aver dimostrato sin quì, prego l' Autore dell' Articolo a spiegarsi, come possa egli *rassicurare*, per le cose che vi dice, *almeno quei che non fossero stati iniziati ne' misterj*. Io ben intendo che il suo Articolo può *interessare*, com' egli dice, *la curiosità degli stessi Liberimuratori*. Perciocchè egli non è astronomico, ma Muratorio affatto: sicchè coloro la cui curiosità può esserne interessata, o son novizj, e vi troveranno di che rassodare la lor vocazione, o sono avanzati nelle virtù e nelle dignità delle logge, e si compiaceranno di vedervi i fasti e il necrologio di un Ordine cotanto insigne. Ma di che vuol egli, di grazia, rassicurare gli altri? A' non sospettar male di questo preteso Ordine? Ma quando egli primieramente lo ha provato legittimo? quando poi ne ha provato lecito il giuramento? quando rispettabili, almen per cristiani, le ceremonie, che confessa egli medesimo esse-

essere simili a quelle che i Greci usavano ne' misterj della buona dea? Oppure vuol rassicurarli a non temere di farsi iniziare nè misterj Muratorj? Ma se profondo e inviolabile, secondo lui, è il silenzio che gli copre; qual loica e qual morale possono assicurare la sua mente e il suo cuore, di rassicurar gli altri in una cosa di questa fatta? I diritti di tutti i codici reclamano: e il suo Codice della umanità diverrà il codice della inumanità, se contiene altri diritti. Ma permetta ancora che, con sua buona pace, gli si addimandi, quale mai delle tante Sette, che lacerano e deturpano il Cristianesimo, gli può suggerire d'insinuare a fedeli battezzati di profanarsi nella iniziazione di misterj, i quali in qualunque ipotesi, non possono essere che o superstiziosi o ridicoli o inutili, in confronto o de' sacrosanti misterj che la cattolica Religione celebra, o de' dogmatici ch' ella crede.

SEZIONE VII.

LIBRI DI MURATORIA.

Si sono stampati varj libri sulla Muratoria: havvene pure, dove si annunzia formalmente la spiegazione de' segreti. Ma siffatti libri sono disapprovati da tutti i fratelli, a' quali è proibito di scrivere parola sopra la Muratoria: e quando ancora contenesser questi de' lor misterj qualche cosa, non potrebbero servire ai profani. D' altronde il modo di farsi ravvisare è accompagnato da circostanze, le quali in un libro non si possono imparare: giacchè colui che non sia stato ammesso in una loggia, ignora la principal parte delle pratiche della Muratoria; talmente che sarebbe tosto riconosciuto e scacciato, invece d' esser trattato da fratello.

§. I.

L' Ab. Guyon saggiamente rappresentò in Voltaire l' Oracolo de' Filosofi: e quì parmi che il Sig. de la Lande rappresenti in se stesso l' Oracolo de' Liberimuratori. Tutt' altri però dovrebbe comparire come in maschera *insanientis sapientiæ consultus*, che un dotto e benemerito figlio d' Urania. *Si sono stampati varj libri sulla Muratoria*: queste sono le prime parole che risuonano dall' attonito tripode. Ma se lece interrogarlo; di grazia, perchè dis-

dissimula egli che varj libri ancora sonosi contro la Muratoria stampati? Eccone un picciol saggio: *L' Ordine de' Liberimuratori tradito*, in Amsterdam 1745: *I Liberimuratori schiacciati*, ec. in Amsterdam 1747: *Il Candelliere acceso de' Liberimuratori*, in Lipsia (non ne ho presente l' anno): *Dichiarazione dello scopo dei Liberimuratori*, in Augusta 1747; e dal Latino tradotta in Italiano, e stampata in Roveredo 1763; nella quale si prova che la Società de' Liberimuratori sia, in tutti gli Stati, quanto *superflua*, altrettanto *pericolosa* ancora, se non sia dentro i limiti contenuta; *pregiudiciale, e meritevole d' essere vietata: Lettera all' Autore d' un' Opera intitolata*, I Liberimuratori nella Repubblica; *in cui si esamina, se l' Autore ha fondamento di lamentarsi dell' editto dell' illustre Repubblica di Berna contro il detto Ordine; con molte altre riflessioni sopra questa società*, 1747, ec. Potrei citarne altri ancora venutimi alla mano, da me per altro non letti; o perchè mi mancasse il tempo di leggere ciò di cui era già persuaso, cioè che tutti i legittimi pregiudizj militano contro di questa Società; o perchè allora, occupato in altro, non m' interessassi gran fatto in questa disamina. Del resto il grazioso Estensore ci avrebbe fatto cosa grata e gioconda, se de' libri da lui misteriosamente accennati trascelto ne avesse qualcuno da proporsi ad uomini forniti di saviezza, di soda pietà, e di ortodossa religion illuminata, perchè gli leggano, e ne giudichino. Io quì supplirò per lui, pago di non indicarne già qualcuno solamente, ma il luminoso catalogo assai compito

degli Scritti Muratorj, che si trova nell' Almanacco per gli Frati Liberimuratori degli anni 1776, 1777, e 1778. Sono debitore di questa pellegrina erudizione libraria all' Autore dell' Apologia di Poschiavo. Del resto io mi compiaccio di comporre questa mia qualunque siasi Operetta, senza mai aver avuto vaghezza di leggere un solo de' libri che sono favorevoli o contrarj ai Liberimuratori, da capo a fondo: benchè io abbia veduto quel che dicono copiandosi l' un l' altro, o lessicografi dall' una parte, o teologi dall' altra, molto superfizialmente. A me basta di fermar ciò, che i legittimi pregiudizj contro i Liberimuratori formano realmente il risultato dell' Esame, che e dell' Articolo a lor favorevole di un uom meritamente riputato, e di un' Apologia riconosciuta autentica da lor medesimi, io vo facendo bel bello al lume di sei principj, che un vero cittadino e un vero cristiano non può certo non ammettere.

§. II.

Pertanto occupato l' Estensore fino a quì a renderci rispettabile il preteso Ordine, non so se più per levare gli occhi della buona gente come ad una nuova meteora luminosa, o per farle osservare come una cometa senza i panici timori della veneranda antichità; ci assicura che tra que' libri Muratorj da lui accennati, *havvene pure dove si annunzia formalmente la spiegazione de' segreti*. Io non so se in tutto il Codice della umanità si trovino indicati mai tanti eccellenti trattati di morale e di soda pietà, uti-

utilissimi per altro all' umana specie e necessarissimi, non dico già de' SS. Padri, che potrebbero parer non lavorati sul tornio della moderna umanità; ma o del Nicole, o d' altri di quegli ottimi e chiarissimi scrittori di Portoreale tanto alla umanità proficui. Ma non importa. Un rispettabile letterato, che in quel gran Codice opina dover fare onore alla umanità l' Articolo de' Liberimuratori, annunzia che vi si dovean pure trovar enunziati gl' interessantissimi libri della formale spiegazione de' lor segreti. Guai a' libri di mistica teologia, anzi di dogmatica ancora e di polemica, e di liturgia, e di ascetica, se qui fosse caduto in acconcio il nominarli! dopo massimamente aver recato l' avviso alla umanità di qualche nuova scoperta, o nella costellazione di Cassiopea, o ne' monti della Luna, o negli ampollosamente acclamati regni della natura; de' quali son donni e signori que' pochi Plinj solamente, i quali sanno coglierla sul fatto nelle sue segrete fonderie! *Quantum est in rebus inane!*

§. III.

Ma non per tanto egli non può negarci, che cotesti libri misterografici de' Liberimuratori, comechè in detto Codice indicati, sono però *disapprovati* da tutti i reverendi Frati dell' Ordine: nè per verun' altra cagione, se non per la *proibizione* che hanno eglino di *scrivere parola* sopra la Muratoria. Il che stando così, non impedirebbe questa proibizione, che la profondità del loro silenzio si potesse adunque scandagliare, e violarne la inviolabilità. Io non ho una me-

menoma vaghezza d'ingombrare ogni cosa d'indovinamenti e d'inutili quistioni; merci vanissime, che vogliono essere abbandonate agli ozj degl' imperiti. Fo nondimeno a sapere all' Estensore dell' Articolo, che l' Autore dell' Apologia autentica di Poschiavo tratta nella XI Sez. dell' antichità de' misterj; nella XII espone il giudizio degli antichi sopra i medesimi; nella XIII fa una ulteriore investigazione de' misterj degli antichi; e nella XIV gli paragona coi misterj de' Liberimuratori. Per la qual cosa sembrami posta tra l'incudine e il martello l'asserzione dell' Estensore. Ma punto non m' interessano queste contraddizioni. Che poi non possano *servire ai profani* [illegible], i quali *contenessero qualche cosa de' lor miste-* [illegible] vero, per avere l' ingresso nelle logge; ma non giammai per essere i Liberimuratori convinti di profanazioni da chi di siffatti libri non si cura, e da chi apprende sol dalla Disp. I delle Tusculane di Cicerone, senza altro Codice d' umanità, che la vera filosofia quella è, la quale prima ci ammaestra del culto divino, e poi del gius naturale ed umano, e in fine della moderazione e della grandezza dell' animo; e qui i scaccia dalla mente la caligine, che impedisce di vedere tutte le cose alte, basse, prime, ultime e medie (*a*). Mi par di udire Cornelio Agrippa, che col suo vanissimo libro *della Vanità delle Scienze* voglia ristringerci alla sola biblioteca delle logge: o piuttosto Porfirio, quell' erudito e insiememen-

(a) *Lib. I Quaest. Tuscul.*

mente libero filosofo dell' antichità, di cui S. Agostino (*a*) ci conserva i sentimenti tratti dall' Opera di lui perduta *del ritorno dell' Anima*. Le logge adesso de' Liberimuratori conterranno quel gran sistema di dottrina, che Porfirio chiamava *Strada universale della liberazione dell' Anima*; e che protesta egli di non averlo trovato nè presso i Caldei, nè tra gl' Indiani, nè per entro alla storia d' alcun' altra nazione, oppure di veruna Setta de' più cospicui filosofanti. Ma soffra il Sig. de la Lande che gli dica un povero Profano, che veramente la misera umanità non abbisogna de' libri e de' misterj di questi eroi del suo Codice, per regolare la condotta del buon cittadino e del buon cristiano, a tenore di quella filosofia che lo stesso Porfirio affermava abbisognare di una *prestantissima autorità*, e Platone di una *divina parola*, per poter divenire una sicura guida; e per essere una *preparazione*, secondo l' espressione di S. Clemente Alessandrino (*b*), alla vera religione: la qual filosofia sollevata al maggior grado di dignità, non dai libri Muratorj, ma da questa vera religione, con essa quasi s' identifica. Da ciò credo io che sia nato, che spesso i Padri in ispezieltà Greci chiamino col nome di filosofia la professione monastica, la quale sostanzialmente non consiste in altro che nella condotta di una vita veramente cristiana, conforme allo spirito de' precetti insieme e consigli del santo Evangelio del Signor nostro Gesù Cristo.

§. IV.

(a) *Lib. X de Civ. Dei, cap.* 32.
(b) In più luoghi de' suoi *Stromi.*

§. IV.

Non è poi da ſtupirſi di ciò che ſoggiunge l' Eſtenſore, non poterſi alla ſemplice lettura de' rituali Muratorj apprendere sì di leggeri il geſtire e gli enigmatici atteggiamenti, che danno indizio certo ai Liberimuratori di diſtinguere i lor fratelli dai profani. Potrebbe un qualche ſcimiotto contraffarne l' eſterno e l' andamento, e così per avventura intruderſi nel ſantuario della loggia: ma toſto verrebbe riconoſciuto l' ipocrita, pel dono della diſcrezione degli ſpiriti che hanno eſſi ricevuto dal cielo in ſommo grado, e ne ſarebbe come un cane cacciato via. A me reca ſtupor l' Eſtenſore, che in un Codice di tanta importanza ci conti queſte minuzie con quella ſteſſa ſerietà, con cui calcolerebbe il momento che i ſatelliti di Giove o di Saturno s'immergon nell'ombra de' lor primarj, e n' emergono, per regolare la grande impreſa delle longitudini.

SEZIONE VIII.

ORIGINE DELLA MURATORIA.

L' origine della Muratoria istituzione si perde, come quella di tante altre, nella oscurità de' tempi. D' altronde essendo il distintivo di questa un inviolabile segreto, non è maraviglia che se ne ignori l' origine, più ancora di quella d' ogni altro stabilimento. Comunemente ella si fa risalire fino alle Crociate, siccome l' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme o di Malta, e d' altri Ordini che più non sussistono. Credesi che i Cristiani dispersi tra gl' Infedeli, e obbligati ad avere de' mezzi di collegarsi e unirsi insieme, sieno convenuti fra loro in certi segni e in certe parole, le quali si comunicavano a' Cavalieri Cristiani sotto il sigillo del segreto; e che siensi perpetuati fra loro al lor ritorno in Europa; e che il motivo principale di questo mistero fosse la religione.

§. I.

OGnun sa la partizione del tempo che fa Varrone: in istorico, che procede dall'epoca delle Olimpiadi; in mitico o favoloso, che recede fino all' epoca della guerra di Troja; e in oscuro, che precede questa seconda. Quì noi ci vediamo condotti fino all' abisso di questo ultimo tempo tenebrosissimo, onde pescarvi per entro l' epoca luminosissima de' Liberi-

mu-

muratori. Vorremmo però ſapere, quali ſieno coteſte *altre* iſtituzioni, che nella oſcurità de' tempi ſmarriſconſi e perdonſi. Non mi ricorda mai d'aver letto, che alcun Ordine monaſtico o regolare vanti le favoloſe antichità Egiziane, o Cineſi. So bene che dice T. Livio nella ſua prefazione, raccontarſi di Roma, prima che ſi fondaſſe, coſe più preſto adorne di poetiche favole, che di ſtorici monumenti. Sarebbero forſe emule di Roma le venerande logge? Se non che trattaſi quì d'una iſtituzione criſtiana. Ora di tutte l'altre veramente criſtiane non troviam noi forſe l'origine negli annali della Chieſa? Dunque la Muratoria o non appartiene alla Chieſa, o la Chieſa l'ha dimentica affatto.

§. II.

Ma io sarei piuttoſto inclinato a divertirmela circa una origine rimota così, che mai non ſia giunto a ſcoprirne l'epoca nè lo Scaligero colla ſua *Emendazione de' tempi*, nè il Petavio colla ſua *Dottrina* o col ſuo *Razionario de' tempi*, nè l'Uſſerio colla ſua *Iſtoria cronologica*, nè il Newton col ſuo calcolo aſtronomico che mette un divario di cinquecento anni tra le antiche epoche, nè il Freret che gli ha ſcritto contro; ma neppure il Marſamo col ſuo *Canone cronico Egiziano*, *Ebraico*, *Greco* ec. nè lo ſteſſo P. Pezron colla ſua *Antichità*, *e Difeſa de' tempi riſtabiliti*. L'Eſtenſore tuttavia pare che ce ne voglia convincere, ricorrendo all'univerſale principio de' Liberimuratori, la cui mercè ſpiegan eglino tutti

ti i fenomeni delle logge, ove ne abbiano a render conto con precisione: e questo si è la ragion sufficiente dell' *inviolabile segreto*, come nella fisica dell' araba filosofia lo era la peripatetica nominazione di qualche occulta qualità. Veramente dovendo io versare quì su questa origine, per tornare alle prese coll' Apologista, veggomi da un lato Seneca innanzi, che mi avvisa (*a*) *essere una follia l' imparare cose superflue in una sì grande carestia di tempo*; e dall' altra Macrobio, il quale m' insegna (*b*) che *aggiugne tenebre, non ne leva la densità, colui che in cosa naturalmente oscura dice più del bisogno*. Ma io ristrigneiò il volume della erudizione, che all' uopo nostro si potrebbe sciorinare, senza pregiudicarne alla massa.

§. III.

L' Apologista adunque va a cercare l' origine de' suoi Liberimuratori *nell' antichità de' misterj*, della quale tratta nella sez. XI, per cominciare a darci *alcune idee* de' suoi Muratorj. Per tal modo si compromette di rappresentare il suo preteso Ordine, *come una società eminente, virtuosa ed utile*. Ma gli cuoce di non poter tirare *tutta* la cortina. Io mi dolgo di non vedere che contraddizioni e parole. Il silenzio sparso sopra i loro misterj vuol essere profon-

---

(a) *Epist.* 49.
(b) *Lib.* 2 *in Somnium Scipionis cap.* 4.

fondo; e poi se ne danno alcune idee: inviolabile vuol essere il segreto che gli copre; e poi si può tirare un poco della cortina: eminente, virtuosa ed utile è la loro società; e poi quando addimandasi prova della eminenza, virtù ed utilità di essa, o si adduce per tutta risposta il divieto che hanno di muoverne parola; e spontaneamente si confessano cose, come il miscuglio d'ogni Setta, che l'avviliscono, la viziano, e la rendono perniciosa. E nel Codice della umanità pregiasi un insigne Astronomo d'inserire una specie di panegirico di una Società cosiffatta! Ben si vede che anco le aquile degl'ingegni umani, sollevandosi oltre le regioni dell'aria fino ai pianeti ed alle stelle fisse, non si sollevano per questo sopra la pesante materia, come il volgo s'immagina. Intanto non dice poi altro l'Apologista in tutto il rimanente, se non che l'antichità de' misterj è *venerabile*; come se anco il diavolo si debba dire venerabile, per essere ancor più antico di tai misterj. Soggiugne esser varie le ipotesi dagli uomini inventate per ispiegarli; ma fissa come ad un punto d'appoggio ciò, che cotesti misterj furono sempre consacrati ad una divinità. Un cristiano che sappia i primi rudimenti del suo catechismo, non chiamerebbe venerabili, ma superstiziosi gli antichi misterj ad una divinità consacrati. Ma si perdoni all'Apologista. Nel secolo XVIII egli non trova oggetti di venerazione nella Religione, nella Ghiesa, nella Gerarchia de' Cattolici, fuor delle logge de' Liberimuratori. E' pare che quì avesse anco dovuto rivelarci, che i lor Venerabili prendon la mossa dalla venerabili-

bilità di sì vetusti misterj; e dirci insieme, quale mo sia la ipotesi da se adottata per ispiegare tanto gli antichi, quanto i Muratorj misterj, e a quale divinità sieno i suoi proprj consacrati. Ma il Muratorio silenzio si divora tante belle cose. Accorre però, come abbiam veduto, ad accrescere la massa di queste preziose cognizioni il Signor de la Lande, rassicurandoci aver dell'analogia i riti rispettabili de' Liberimuratori con quelli della buona dea de' Greci.

§. I V.

Quindi l' Apologista passa di lancio e di buona gana a dirci nella XII sez. il giudizio degli antichi sopra i misterj, che fu, grida, sempre favorevole; parlisi pure o degli Egiziani d' Iside, o de' Grechi di Cerere, o de' Persiani di Mitra, o degl' Indiani del Cast de' Bramini: perciocchè dice, divorato da un santo zelo, che gli rispettavano, non che il popolo, anco gli stessi *spiriti forti*, e gli stessissimi *increduli*. Ancora quì abbiamo un saggio della ortodossia del piissimo Apologista. Tanto si meritan per lui la taccia di spiriti forti e increduli coloro che, come Luciano, si burlavano delle vane, sciocche e sacrileghe divinità del Gentilesimo; quanto coloro che, come Voltaire, deridono l' Unto del Signore, e ne bestemmiano la vera e sacrosanta religione. S' inganna però egli nel dire che gli rispettavano gl' increduli: perchè Diogene di Sinope, e il nominato Luciano di Samosata, ed Antistene ed Aristippo ed Epicuro e Lugrezio ed Orazio e tanti al-

tri si ridean di tutto. Ma egli vantasi principalmente di Socrate, di Platone, d'Isocrate, e soprattutto di Cicerone: come se costoro fossero stati increduli, e non più tosto persuasi della irragionevolezza del politeismo, e insieme della esistenza dell'Ente supremo. Ma quanto son curiosi certi filosofanti del secol nostro, o più presto ingiusti! L'Apologista, che certo sembra affettar l'aria di questi, mentre per avventura accagionerà facilmente di superstizione le mal regolate divozioni di molti cristiani, ci viene ad assicurare alla p. 169, che Cicerone *non* era *punto* superstizioso. Eppure i suoi libri, che vanno per le mani di tutti, spirano un'aria di superstizione quasi da per tutto: e un monumento sarà sempre della sua superstizione il tempietto che alzò alla memoria della sua cara Tullietta, per mitigare il dolore dalla morte cagionatagli di questa sua figlia. Così Socrate mandò, prima di morire, a sagrificare un gallo ad Esculapio. Il che io non avviso, per mettere questi due grand' uomini in un fascio col volgo della superstiziosa gentilità: ma per notare le torte idee di superstizione e di religione, che allignano in mente di esso Apologista; con le quali credesi egli e di poter combinare la ortodossia della religione col miscuglio delle Sette eterodosse, e i misterj della fede con quelli della superstizione.

§. V.

§. V.

Confessa poi alla p. 172 esser rimasti i misterj *in questa universale e grande stima, finche la Religione cristiana si mise finalmente sotto i piedi la gentile, e sotto le ruine de' templi suoi restarono sepolti i misterj*. Ma di grazia, qual è la conseguenza di questa confessione? Ben ognuno può accorgersi, ponendo mente alla natura della espressione, che questa catastrofe non sarebbe seguita, se invece di dodici Pescatori, eran dodici Liberimuratori. Il Sig. Gibbon, e qualche altro libertino scrittore, incolpar dovea la religione di Cristo della ruina dell' Impero di Roma: e un Liberomuratore doveala similmente incolpare della ruina degli antichi misterj. Ma se contro di quello è insorto a buon diritto il Sig. Ab. Spitallieri, e qualcun altro: non vuol forse ragione che anche contro di questo s'insorga? Que' misterj veramente non pajono aver proporzione colla importanza d' un Impero sì grande: ma niente men dell' Autor Inglese, offende la santità e divinità della religione Cristiana l' Autore dell' Apologia di Poschiavo. Imperciocchè se Iddio „ il Re dei Re e il dominatore dei dominanti, quegli che misura l' acqua „ col pugno, che libra i cieli col palmo, che comprende la polvere della terra in una misura, che „ pesa i monti con la stadera, e i colli con la bilancia: quegli, al cui cospetto le nazioni sono „ come una gocciola pendula dal secchio, come un „ niente, come anzi men di nulla, ed una vanità": se, io dicea, questo grande Iddio, dipin-

to da Isaia con questi tratti di non umano pennello, schiude la bocca a' suoi profeti, e fa predire massimamente a Daniele le vicende e traversie de' Regni e degli Imperj, e il totale esterminio del più vasto e più potente di tutti, onde cedere come il luogo allo spiritual Reame del Giusto, e allo stabilimento della sua Chiesa; oserà forse la polvere e la cenere di metter bocca in cielo? e lunge d'adorarne gli alti ed occulti, ma sempre giustissimi giudizj, audacemente ne accagionerà la miracolosa predicazione del suo divino Evangelio? *Chi ha regolato lo spirito del Signore? o chi fu suo consigliere? chi mai gl' insegnò alcuna cosa? Con chi si consigliò egli? chi lui mai ammaestrò? chi lo instruì nella via della giustizia? chi lo erudì nella scienza? chi mostrogli il sentiero della prudenza* (a)? Medesimamente egli condanna ogni superstizione, abbomina ogni miscuglio di gentilesche profanazioni; comanda espressamente di non adottar mai ceremonie, usi, riti, misterj della detestabile idolatria; tronca assolutamente ogni commercio di religione tra il suo popolo e gli etnici; vuole che non si adulteri la sua divina parola, e che un apice nè le si aggiunga, nè le si levi; minaccia contro i violatori non pur del Decalogo, che finalmente è il compendio della legge naturale, ma ancora contro i semplici prevaricatori delle sue leggi ceremoniali; proibisce altamente di usare e costumare cogl' impostori, coi derisori, coi falsi

(a) *Is.* XL, 13, & 14.

falsi dottori e profeti; predice pe' suoi profeti la sovversione del regno del demonio, e la distruzione della idolàtria, e l'eccidio dei delubri e dei templi de' vani Iddj, e lo scoprimento del ridicolo de' lor misterj, e il silenzio de' loro oracoli, e la fine de' lor prestigj; e fa da ultimo annunziare lo stabilimento di un solo pastore, di un solo ovile, di una sola dottrina, di una sola cattedra, di una sola religione, di una sola fede, di un solo battesimo, di un solo centro di unità, di una sola Chiesa e de' suoi soli misterj: ed un uomo, che pur si vanta d'esser buon cristiano, mostra di deplorare che gli antichi misterj de' pagani restino seppelliti sotto le ruine de' lor templi nefandi?

§. VI.

Ma intanto questa intempestiva e insieme insieme scandalosa deplorazione, ove si voglia aprire gli occhi, fa chiaramente conoscere, o che s'ignora l'economia e la purità della religione, che dicesi di professare; o che si vorrebbe mischiarne l'oro col fango della superstizione, e stabilire *l'abominazione della desolazione, dove non vi dee stare*, come leggiamo in S. Marco (*a*): l'abbominazione cioè degli errori, de' sacrilegj e delle profanazioni, affine di avvolgere, come in un velo misterioso, i due che pajono fondamentali dommi delle logge, l'indifferentismo e l'uguaglianza. Checchè ne sia, non puossi però

(a) *Marc.* XIII, 14.

rò dubitare che l' Apologifta metta il colmo alla mifura di fua arroganza, nel voler difendere i mifterj de' Gentili contro tutti i Padri della Chiefa. *Che idea*, efclama alla p. 172, *ne avevano mai i primi Criftiani?* E che idea può egli averne, dopo tanti fecoli che, per fua confeffione, *reftarono fepolti* fotto le ruine degl' idolatrici templi? Egli mi fcufi, fe fono obbligato a dirgli, che un uomo del XVIII fecolo della Chiefa, appena imbellettato del nome di Criftiano, cui egli fa comune a tutte l' eretiche Sette, farà effo in grado di giudicarne affai meno di que' primi fedeli; i quali almeno fapean certo diftinguere il loglio dal grano, ficcome quelli ch' erano ammaeftrati dalle fante Scritture a feparare il puro dall' impuro, il mondo dall' immondo, e Crifto da Belial; e a non infondere negli otri vecchi il vino nuovo, nè a rattoppare con un panno nuovo una vefte sdrucita; anzi a non unire lana con lino, nè ad accoppiare all' aratro bue con afino: anzi neppure a congiungere le ceremonie Criftiane colle fteffe Mofaiche, quantunque foffero ftate cotefte legali prefcritte, a nome del medefimo vero Iddio, da quel grande Legislatore all' antico fuo popolo. Non c' è poi teologo prefentemente, il quale non convenga effer divenute mortifere pe' Criftiani le Giudaiche ceremonie, che pur erano di gius pofitivo divino: e il noftro circofpetto e già criftiano Apologifta compiange, che le fuperftiziofe e facrileghe ceremonie di gius pofitivo diabolico fieno ftate feppellite dalla Religione di Gesù Crifto fotto le rovine della idolatria; e tenta come di difotterrarle, per metterle in

vene-

venerazione di rincontro alle Cristiane? Io credo che non si possano promulgare e promovere più empiamente bizzarri paradossi. Tolga il cielo che io gli attribuisca a tutti i Liberimuratori, e molto meno all' Estensore dell' Articolo che abbiam fra mani. Ma dico bene che quanto questo dotto figlio d' Urania dovrebbe ricredersi; tanto quelli dovrebbero vergognarsi d' avere un Apologista così sragionevole, ed anco ridicolosamente strano, se la gravità e dignità della Religione che offende, permettono di ridere qualche volta; come io ne sono persuaso, e il Dupin lo prova evidentemente ancora coll' autorità del troppo serio Tertulliano (*a*). Ed ecco un altro magnifico esempio del raziocinare dell' Apologista. Egli non nega che si mostrava nelle feste de' Paamilj presso gli Egiziani la sconcia e indecentissima figura, la quale noi troviamo anche oggigiorno delineata sulla tavola Bembini; ma egli ha imparato da Plutarco, da Diodoro di Sicilia e da Macrobio, essere un simbolo della forza generativa e seminale della natura; e tanto gli basta per condannare S. Clemente Alessandrino, e Tertulliano, e Arnobio, e Atenagora, e S. Giustino, e S. Cirillo, e S. Agostino, ed altri dottissimi Padri della Chiesa, siccome quelli che *dipingono* i misterj de' Gentili *co' più neri colori*. Così condannerebbe qualunque Principe o Sovrano, che si stomacasse di sì nefanda figura la quale

(a) *Tractatus Philosophicus-theologicus de Veritate cap. ult. ad quæst. tertiam.*

le venisse ritrovata per avventura in qualche loggia soppressa. E a questo modo converrebbe condannare S. Paolo eziandio, siccome quello che nel primo capo della Epistola ai Romani dipinge similmente co' più neri colori, appunto per farne aver orrore, le solenni lascivie, che il fior de' letterati e filosofi della Grecia e del Lazio, e il senno stesso della socratica filosofia non disdegnava di commettere.

§. VII.

Ma insiste l'Apologista, e dice che noi ci dobbiamo piuttosto rimettere al testimonio degli antichi Pagani, che a quello de' primi Cristiani e de' SS. Padri: perciocchè quei, dice, siccome già iniziati ne' misterj, *di lunga mano di più degne e più ragionevoli idee ce ne tramandarono:* laddove questi, *secondo la voce che ne correva, e secondo i loro pregiudizj da un divoto zelo derivanti giudicavano*. Così egli poco degnamente e ragionevolmente, e secondo i suoi pregiudizj da un Muratorio zelo derivanti ne giudica. Ma qual pietra mai di paragone adopera egli, per giudicare di siffatte cose? E se questa esser dee il complesso delle pure idee dell' unica religion vera; come, di grazia, osa egli fare un così indegno e tanto irragionevole confronto? egli che pur si trova, comechè sia, passato *dalle tenebre alla luce* del Vangelo (*a*)? che sa dall' Apostolo

(a) *Ephes. V*, 8.

stolo (*a*) aver quel Dio, che nella creazione del mondo *sfolgorar fece la luce dalle tenebre, illustrati i cuori* de' Cristiani col lume della fede, per ispargere e propagare *nella persona di Gesù Cristo la chiara e gloriosa cognizione* di se stesso? e che dee pur supporre col Principe degli Apostoli (*b*) essere assolutamente i Cristiani non di puro nome *chiamati dalle tenebre al maraviglioso lume di Dio?* Egli non ignora, e lo dice anzi, che gli antichi misterj erano *consacrati a qualche divinità*, falsa certo del Gentilesimo; verbigrazia, ad Iside, o a Cerere, o a Bacco. E come adunque gli stessi Gentili, tutti più o meno superstiziosi e idolatri, per avere amato di farsi in que' misterj idolatrici iniziare, fosser pure Socrate e Cicerone, dovean tramandarci più degne idee di quelle superstizioni chiamate misterj, che non poteano tramandarcene i primi Cristiani e i Padri della Chiesa? Tutti que' gran lumi del Gentilesimo non furono capaci di formare un qualunque sistema di morale, senza frammischiarvi di molti e grossolani errori, e senza saperlo rendere, come ben avverte in una sua eccellente Dissertazione il celebre Sig. Prof. Tamburini (*c*), popolare e comunale com'è la morale del Vangelo, e conforme ai bisogni dell'uomo; e senza saper estendere quella qualun-

(a) *II Cor. IV, 6.* (b) *I Petr. II, 9.*
(c) *De Ethicæ Christianæ præstantia, ejusque necessitate cum ad privatam, tum ad publicam felicitatem; in vol. III Prælectionum de ultimo hominis fine, ec.*

lunque cognizione che aveano di Dio, *fino a glorificarlo e ringraziarlo*, come ce ne attesta l' irrefragabile autorità di S. Paolo (*a*); e senza finalmente saper evitare la fatale sciagura, dal medesimo Apostolo avvertita, *di vanamente dileguarsi ne' lor raziocinj, e avvolgere nel bujo l' insipiente lor cuore*. Che degne idee adunque ci possiam da costoro aspettare degli antichi misterj? Imperciocchè in simil guisa qualche partigiano del politeismo potrebbe la stessa idolatria difendere colle mendicate autorità del Gentilesimo; giacchè vergognandosi questi dell' obbrobrio della mitologia loro, pensarono di rendere, come sapeano il meglio, meno ridicoli e sciocchi i sistemi delle loro teogonie, cosmogonie e teologie colle ipotesi delle lor rispettive Sette. Ma noi quì trattiamo di aver una pietra di paragone, al cui saggio se ne giudichi dirittamente. La innocenza è prima della colpa, e la verità dell'errore. La innocenza adunque e la verità costituiscono questa pietra di paragone. *L' uomo animale* poi, come insegna S. Paolo (*b*), val dire colui che soltanto lasciasi condurre dai sensi e dal languido lume della umana ragione, *non concepisce le cose che sono dello spirito di Dio: che le reputa stoltezze, nè le può intendere, perchè vanno esaminate col lume spirituale. Laddove l' uomo spirituale giudica* rettamente col lume della fede tutto, e ciò ch' è bene e ciò ch'

(a) *Rom.* I, 21. (b) *I. Cor.* II, 14, 15 & 16.

ch' è male, *ed esso non è convinto* d' errore *da veruno*: non dai fedeli, chiosa S. Gio. Grisostomo, perchè da loro non dissente; nè dagl' increduli, perchè il costoro esame non è proporzionato col lume di lui, superando le cose spirituali la capacità dell' uom carnale.

§. VIII.

Ella è poi tanto più strana la pretensione dell' Apologista, che non sa egli recare per mallevadore fuori che un solo passo di Cicerone. Questo è tratto dal l. 2 *de Legibus* cap. 14. Dopo aver sostenuto il già *non punto superstizioso* M. T. Cicerone, confabulando nel cap. antec. coll' amico T. Pomponio Attico, darsi realmente la divinazione, e di quest' arte d' indovinare darsi ancora *hanc ipsam partem quæ est in avibus ceterisque signis*; così magnificamente ragiona, in un gravissimo trattato delle leggi, di Jacco, e de' misterj di Cerere ne' quali con esso Attico si era fatto iniziare, quando fu in Atene, secondo il rito inventato da Eumolpo Eleusino, figlio di Museo e discepolo di Orfeo. „ A me „ pare, dice, che di molte esimie e divine cose, e „ alla umana vita profittevoli abbia prodotte la tua „ Atene, e que' misterj massimamente co' quali „ noi siamo stati tolti dalla vita selvatica e fe- „ rina, e condotti alla umanità: e così noi real- „ mente abbiamo conosciuto essere veri prin- „ cipj della vita quelle iniziazioni, come si chiama- „ no: nè solo abbiamo appresa la regola di vivere

„ con

„ con allegrezza, ma ancora di morire con miglio„ re speranza. “ Questo è il passo di Cicerone, che io forse ho tradotto più fedelmente, che l' Apologista non ha fatto. Così adunque *pare* a Cicerone; e discorrendo con Attico, signor ricco e splendido, a cui la quieta vita d' Epicuro piacea più che altra Setta, potea così arrischiare il suo parere. E' poi da provare, che la primitiva vita degli uomini sia stata universalmente selvatica e ferina, come gratuitamente il Rousseau ed altri suppongono, tra quali anche un dotto e onesto amico mio, scolaro del preclarissimo Gio. Battista Vico; ma più seguendo, come io mi ricordo d' avergli più volte detto, i poeti e gli oratori, che i gran filosofi del Gentilesimo. Medesimamente è da provare, che i misterj abbiano prodotto l' effetto che vuol Cicerone. Il Pentateuco solo, non che altri monumenti dell' antica storia, convince di falsità queste due supposizioni. Quando poi l' Apologista, che io già non voglio supporre non cristiano, ci spiegherà da buon interprete, quai sono secondo il padre della romana eloquenza *i veri principj della vita*; noi allora diremo d' aver *alcuna* idea di que' misterj: ma non l' avremo però anche allora, che secondo Cicerone medesimo. Intanto debbo dire all' Apologista, che ad un vero Cristiano riescono queste parole piene di filosofica albagia, e vuote affatto di senso. I principj della vita fisica e civile non han bisogno dei misterj eleusini: e que' della vita morale e cristiana ne suppongono ben altri.

Quanto alla regola di vivere con allegrezza, vorrei fare un quesito. Se invece d' Attico, si avesser po-

potuto ritrovare col gran Confole Romano a que' mifterj Democrito ed Eraclito; il primo avrebbe ceffato di ridere, e il fecondo di piangere? Intanto che mi fi dà la rifpofta; non ho io forfe ragion di dire, che al lume della fede fa propriamente pietà un Criftiano, il quale fi vanti d'aver la regola di *morire con migliore fperanza*, imparata da Cicerone ne' mifterj eleufini in Atene? Noi fappiamo dalla commedia delle Rane di Ariftofane, da Diogene Laerzio e da altri, che gli Ateniefi credeano ftar meglio nell' inferno gli iniziati che gli altri, fupponendo che i primi balIaffero nella luce, e i fecondi fi voltolaffero nel fango. E il non punto fuperftiziofo Tullio fi bebbe quefta frottola? O piuttofto apprefe egli quella regola di morire con migliore fperanza dal fiftema della metempficofi? od anche dall' altro della emanazione della divinità diffufa, e del ritorno in effa? Men male farebbe che l'Apologifta credeffe, che Cicerone l'aveffe apprefa da quelle fcreditate opinioni, le quali ebbero voga un tempo tra alcuni Criftiani; che cioè fi farebbe all' inferno medefimo predicata la fede dell' allora futuro Meffia, e per grazia del comun Salvatore ivi avrebbero guadagnata la falute, detti perciò Ἀδηκερδῖται, *adecerdeti*. Eppure anco nell' ipotefi di quefto anacroifmo, non fora ftata migliore la fperanza in Cicerone. La regola di morire con ifperanza, non migliore, ma unica e vera, viene a tutti, fenza eccezione e fenza miftero, infegnata dalla Chiefa Cattolica folamente per mezzo dell' Evangelio di Gesù Crifto.

§. IX.

§. IX.

Ecci un altro passo di Cicerone, cui l' Apologista ommetter non dovea, tratto dal l. I *de Natura Deorum* cap. 42. Questo già sempre non punto superstizioso uomo dice de' misterj tanto della religione Eleusina, che noma *santa ed augusta*, quanto delle orgie della Samotracia, della cui vergogna basta leggere o Erodoto in Euterpe, o Furnuto; che *spiegati* que' misterj, *ed esaminati dalla ragione, si conosce più la natura delle cose che degli Iddj*. Lasciamo stare che la nostra filosofia, dopo dicidotto secoli, pena di molto ancora a conoscere la natura delle cose. Lasciamo stare che la eternità della materia, il panteismo e l' unica sostanza di Spinoza possono esser l' oggetto di questa sublime e misteriosa cognizion di Cicerone, secondo che pensano molti valentuomini; cognizione adesso degna degli scherni e del disprezzo di un principante di metafisica. Certa cosa è, che non nel conoscere la natura delle cose consiste la regola di morire con migliore speranza: ma nel conoscere la vera religione col lume della fede; nell' appoggiarsi come unico fondamento alla misericordia di Dio pei meriti di Gesù Cristo unico mediatore di Dio e degli uomini, e nella coscienza d' aver menata una vita penitente, e conforme alla divina legge, perfezionata da esso Gesù Cristo ed insegnataci nel suo santo Evangelio. Per le quali cose resta dimostrato, che le idee di que' misterj, tramandateci dagli antichi Gentili e da Cicerone medesimo, non sono nè *più degne*, nè *più ragionevoli*;

per

per non dire anzi che sono e indegne e irragionevoli.

§. X.

E' ora da vedere ancor brevemente, se i primi Cristiani e i Padri della Chiesa ne abbiano ragionato, *secondo la voce che ne correva*, *e secondo i lor pregiudizj da un divoto zelo derivanti*. Affetta il nostro Apologista una moderazion da Catone: ma se ne sente il lievito con cui è impastata. Immaginarsi i primi Cristiani così poco conoscitori dello spirito e della sostanza della religion cristiana, come sono i più adesso fra noi, che contenti della scarsa nozione acquistata da ragazzi, ed anco per lo più sulla poco esatta, e niente accomodata a formar il cuore, e tuttavia molto usata *Dottrina* detta del Bellarmino, non si curano più poi di crescere nella cognizione della medesima colla lettura dell' Evangelio, degli altri libri Santi, e delle istruzioni fatte sul gusto di quelle de' SS. Padri; gli è un far poco onore alla sua filosofica moderazione. Che direbbe l' Apologista a chi gli rispondesse, che non secondo la voce che ne correva, ma secondo il lume della fede parlando i primi Cristiani de' gentileschi misterj, ne parlavano assai meglio di Cicerone, e di lui medesimo? Attribuir poi ciò anco ai Padri della Chiesa, ch' erano i veri maestri del popolo cristiano, e maestri di quel calibro che ognun può vedere leggendo le loro omelie e trattati; gli è, non un semplicemente uscire dei limiti della moderazione, ma un entrare nei confini della temerità e della calunnia, ed un mostrare

in

in aperto di non averli mai letti. Chiamar poi divoto uno zelo da cui derivano pregiudizj, gli è un protestare di non sapere nè che sia zelo, nè che sia divozione, nè che sia pregiudizio. Ciò che si è innanzi fondatamente e giustamente giudicato, è un pregiudizio, ma buono: ciò che si è innanzi per leggerezza e con falsità giudicato, è un pregiudizio, ma cattivo. Quì certo l'Apologista parla de' pregiudizj di questa seconda specie. Ora siffatti pregiudizj non annidano in seno alla vera divozione, o al vero zelo: quella che chiamasi in questo caso divozione, si dee dire superstizione; e quel che in questo caso dicesi zelo, è puro entusiasmo, od anco funesto fanatismo. Gli è bene una vergogna, che un conoscitore della natura delle cose, e per conseguenza della utilità, necessità ed eccellenza de' misterj e Gentileschi, e Muratorj, non conosca la natura almen grammaticale di questi nomi, che pur sono così ovvj.

Ma entriamo un pò più addentro nel suo spirito di moderazione. Questa, benchè si studj di farne pompa, a quando a quando è smentita da certo astio, che si fa sentire troppo a chi ha buon naso, contro il Cattolicismo. Fo questa osservazione, affinchè si veggia cosa trapeli dalla filosofia Muratoria, creduta degna di un Articolo nel gran Codice della umanità. Riguardo alle Sette eterodosse, non emmi per anco venuto fatto di scontrare un luogo, dove le si tocchino in checchessia. Ma a dir vero, parecchie sono le volte che l'Apologista, quasi mostrando di far tutt'altro, rode però la Cattolica Comunione; e que-

questa n'è una senza dubbio. Giugne fino a dire, p. 177, di quei che meritamente i Cattolici venerar debbono per loro padri e maggiori e dottori: *Come potevano a segno tale dimenticare se stessi, che così alla carlona formassero tanti sinistri giudizj dei sacri de' Gentili?* Vuole per conseguenza che ne fossero assai *poco informati*; e che ne confondessero l' *abuso* coll' *uso*: e quì di nuovo fa un odioso paragone delle notturne assemblee de' Cristiani; le quali dice che *degenerarono del pari*: giacchè non nega che ai tempi de' nominati *Padri della Chiesa non si fossero i misterj in parecchi luoghi guastati*, fino a dover essere o corretti, o proibiti dai Magistrati.

§. XI.

La petulanza di così gravi accusazioni vuol esser rintuzzata colla solidità delle risposte. I seguaci di Châm que' sono che mostran le vergogne de' lor genitori: ma gl' imitatori di Sem e Jafet le coprono, rivolgendone altrove la faccia per riverenza. Le frasi di *dimenticar se stessi*, e di *giudicar alla carlona*, sono da Cham, e tanto più sconce, quanto che si vuol mostrare vergogne dove non ce ne sono. Dico poi in primo luogo, che il confronto non posa sopra d'una base sicura. Imperciocchè qualunque opinione si segua, tra le molte che corrono intorno ai misterj degli antichi; questi nacquero in seno alla superstizione della idolatria: mentre le vigilie de' Cristiani non erano che esercizj di vera pietà in mezzo al lume dell' unica religion vera e ortodossa. L' uso adunque di queste, perchè da uomini frequentate,

potea tralignare in abuso: mentre l'uso de' misterj d'Iside, di Bacco, di Cerere ec. nè fu mai, nè potè esser buono veramente. Così il Re Ezechia ruppe e ridusse in polvere il Serpente di bronzo, che per comando di Dio aveva Mosè innalzato nel Deserto; come lo stesso Mosè ruppe e ridusse in polvere il Vitello d'oro, che gl'Israeliti si fecero fondere da Aronne per adorarlo. Bisogna bene essere sciocco o maligno in superlativo grado, onde paragonare questo Vitello d'oro per empia istituzione oggetto d'idolatria, con quel Serpente di bronzo per pia istituzione monumento di un fatto seguito e figura di Cristo, perchè a' tempi di quel religioso Monarca era divenuto una pietra d'inciampo od un oggetto di scandalo per la comune di quel popolo antico. In secondo luogo io dico, che i suddetti Padri avean tutti, più o meno, letto di molti libri de' Gentili che parlano de' lor misterj, secondo la natia purità che si vanta, e più ancora che non ne avrà letti lo stesso Apologista; come in ispezieltà i SS. Clemente Aless. Giustino filosofo e martire, Agostino ed altri. Ma basta che abbiano letto i pochissimi che cita egli, per condannarli, non a torto, ma a buon dritto, non sinistramente, ma meritamente, non alla carlona, ma a ragion veduta. Abbiamo veduto che lo stesso Cicerone, quando noi non ci vogliam fermare alla scorza delle parole, dà occasione e diritto al vero Cristiano di riprovarli. E quanti scienziati uomini di questi ultimi tempi potreigli gettar in faccia, i quali ne opinano del pari che i detti Padri? Dunque è una intollerabile arroganza, che costui morda gli

gli autori più rispettabili per la loro antichità, santità e dottrina, e dissimuli i moderni autori che dicono lo stesso. Egli medesimo quasi arrossisce di non chiamarli *dotti* alla p. 176; e tali erano in fatti. Che insolenza adunque lo move poi a dire, ch' erano poco informati cotesti dotti, che dimenticavan se stessi, che giudicavano alla carlona, e che avean dello zelo pieno di pregiudizj? Dico poi in terzo luogo che anzi ne giudicavano bene con cognizione di causa, anche giudicando secondo la voce che ne correva; sì perciocchè in *diversi luoghi*, e ciò che più monta, nella gran metropoli del *Romano Impero*, e lo confessa anco l' Apologista, eccitò l' attual condizione di que' misterj le attente cure de' Magistrati per mettervi rimedio; sì perciocchè fra gli stessi illuminati Cristiani, di que' vi avea ch' eranvi stati iniziati, quando ancora si viveano nelle tenebre del superstizioso Gentilesimo; sicchè poteano renderne ragione agevolmente. Laonde tanto erano lontani i primi Fedeli e i Padri della Chiesa dal parlarne in conseguenza di pregiudizj da uno zelo divoto provegnente, che anzi erano in grado di parlarne contro meritamente più d' assai che noi non vi siamo. Aggiungasi in quarto ed ultimo luogo, che altrimenti non ne poteano neppur discorrere, se nel lume vivendo della fede, tutto misuravano colla stadera del santuario. La parola di Dio, l' analogia della fede, e lo Spirito di verità, promesso e mandato da Gesù Cristo alla cara sua Sposa ch' è la Chiesa, non poteano non persuadere, come debbono persuadere al presente ogni fedel cristiano, essere superstiziosi que'

 mi-

misterj, e più o men vergognosamente mitici, e più o men filosoficamente erronei, e sempre incompatibili colla ortodossia della divinamente rivelata religione di Cristo medesimo.

§. XII.

Ma non è contento l' Apologista di quanto fin quì gli venne detto intorno ai misterj dei Gentilesimo. Affin di attraere la nostra venerazione e quasi adorazione verso i misterj Muratorj, che per avventura avrannovi o in tutto o in parte analogia, tutta impiega la Sez. XIII che segue, per farne una *ulteriore investigazione:* la quale ancora è opportunissima, per meglio afferrare il sentimento dell' Estensore, nel picciolo cenno che abbiam veduto darsi da lui nella nostra III Sezione. Esso Apologista ne prescinde dall' origine, forse non bastandogli tutto il corredo della erudizione, che quì sfoggia, per investigarnela: ma reca stupore che, ristringendosi a parlare delle ragioni perchè si celebravano di notte, delle ceremonie di preparazione, delle simboliche rappresentazioni de' piccioli misterj e delle drammatiche de' grandi, e degli oggetti di quelli e di questi, per quanto sia lecito scoprirne e svelarne; egli poscia infra i Meursi, i Warburton ed i Jablonsky, si degni ancora di citare i SS. Clemente d' Alessandria e Giustino. Veramente son dotti anco questi due Padri, e trattano di tal materia a dilungo in più luoghi, e come exprofesso: ma essendo Padri della Chiesa, non ne son forse poco informati, non ne parlano alla carlona, e co' pregiudizj d' uno zelo divoto? Giovasi quì pure dell'

dell' autorità di Tertulliano, per provare che il primo passo degl' iniziandi era la purificazione, od una specie di battesimo. In somma secondo il criterio dell' Apologista, i Padri son dotti, finchè si mostrano intesi delle ceremonie degli antichi misterj; e più nol sono, subito che gli condannano. Io non mi trovo aver ozio per nojare i miei leggitori colla trattazione di queste ceremonie, e col confronto che far se ne porrebbe con quelle de' Liberimuratori. Per quanto si vogliano sublimare, a cagione precipuamente o di qualche buona massima di morale, o di qualche verità di natural teologia che in un caos di superstizioni e di errori vi s'insegnasse; saranno sempre e pel vero filosofo ridicole, e pel vero cristiano abbominevoli. Eppure e l' Estensore dell' Articolo, e più l' Apologista sono in questo inganno. Perchè si può frammischiare qualche cosa di buono o di vero in quelle pupazzate delle logge, eglino vorrebber rendercele oggetto di ammirazione e riverenza: come se il Voltaire si meritasse i nostri incensi, per avere detto delle cose buone e vere in mezzo a tante di malvage e di false; o come se gli meritassero quei demonj, che riconobbero Cristo per figlio di Dio.

§. XIII.

Convien leggere per intero questa Sezione nella stessa Apologia, per vedere, anzi ammirare con quale e quanta serietà e divozione affetti l' Apologista, da buon cristiano, di dare un abbozzo della mistica liturgia o del Gerogramateo dell' Egitto, o dell' Arc-

cimago della Persia, o del Gerofanta d' Atene. Il le Brun, illustre Prete dell' Oratorio di Francia, non ispiega con maggior gravità e rispetto nella eruditissima sua Opera le ceremonie della Messa. Ma non debbo intralasciar di notare, che in mezzo a tante inezie e fatuità superstiziose, di cui l' Apologista, qual uom che sia da sacro orrore compreso, e che favelli colla maggior persuasione e col senno più religioso del mondo, vorrebbe pur darci il senso allegorico, istorico e dogmatico; vi si scontrano cose più forti che non si pensano, per passare dal sospetto al giudizio, e condannare con detestazione questo decantato Ordine di se-dicenti buoni cristiani e buoni cittadini. Imperciocchè e come può stare primamente cotesta non pur indifferenza, già per se stessa ereticale, per tutte le comunioni cristiane, ma insieme eziandio cotesti encomj della superstizione degli antichi misterj, senza mai darne un menomissimo indizio di riprovazione; spacciando non men santo ed augusto ciò che vi si rappresenta, di quel che si trattasse delle ceremonie della Chiesa, e de' tremendi e veraci misterj de' nostri altari? Che idea costui si ha mai formata della *interna purezza dell' anima*, ignota sin anco agli stessi Farisei, val dire, ai più rigidi osservanti e maestri della santa legge di Mosè, non che ignota agli Epitteti, ai M. Aurelj, ai Seneca, ai Ciceroni, ai Platoni, ai Socrati, ai Pitagora? Imperciocchè egli alla p. 184 non teme d' affermare, che per essa i Gentili dell' Egitto, della Persia, dell' India e della Grecia *metteansi in istato di degnamente accostarsi* ai misterj? E che *digiuni*, per cari-

tà,

tà, che *orazioni* e *astinenze* e *offerte* erano quelle, cui egli menziona con tanta unzione, *richieste* dalle persone non men *ricche* e *facoltose*, che *miserabili* e *povere*, onde venire *in que' santuarj iniziate*! Se adunque senza di Gesù Cristo poteano i ricchi e i poveri di quelle nazioni idolatre, non solo praticar con frutto digiuni, orazioni, offerte ed astinenze, ma veracemente ancora procacciarsi l' interna purezza dell' anima, e santificarsi da se; che uopo adunque avea l'uman genere della morte di Cristo? Questo semplice e concludentissimo raziocinio, ch' è di S. Paolo, e ch' è il fondamento delle dispute sostenute contro i Pelagiani dal grande S. Agostino a nome della Chiesa, mostra in aperto dove in fine riesca l' indifferenza de' Liberimuratori per tutte le Sette cristiane, onorata da essi col nome di tolleranza. Ella riesce al Socinianismo, che si copre col nome di Cristianesimo; conciossiachè il fatto di Cristo è po' poi così strepitoso e grande, che la ragione nol può negare: ma che sotto di questa sacrosanta coperta nega tutti i misterj della religione cristiana, perchè non gli può comprendere la ragione; ammette la libertà di pensare sulla religione cristiana, perchè la ragione non vuol riconoscerla per divina; scuote ogni giogo d' autorità, perchè la ragione crede di trovarlo contrario al codice della natura; si adatta esternamente a tutte le maniere e di Religion dominante, e di politico Governo, perchè la ragione e fa essere ipocrita, e fa non urtare, nè irritare la forza; chiama inutili quistioni di parole tutte le antiche eresie che la persona di Cristo ris-

guardano, perchè la ragione non sa intenderla divina; accarezza naturalmente e quasi senz' accorgersene il Pelagianesimo, perchè la ragione non rileva le conseguenze, nè l' indole del peccato originale; esclude seguentemente ogni differenza sostanziale fra le due Alleanze, fra l' antico e il nuovo Testamento, e fra il Giudeo e il Cristiano, perchè la ragione insuperbendosi delle pretese sue forze, e lusingandosi di poter da se stessa lavorare l' edifizio della propria giustizia, crede l' uomo uguale in tutti gli Stati, sì avanti e sotto la legge, che sotto la grazia; loda ed esalta lo Stoicismo, perchè la ragione, che non vuol darsi per intesa del bisogno d' un ordine soprannaturale, approva l' ipotesi della natura pura, e si persuade di poter col suo lume stabilire e una religion naturale, e una moral naturale, e una virtù naturale, e una beatitudine naturale; e da ultimo sostiene il Deismo col Naturalismo, perchè la ragione offendesi dell' Ateismo, lasciando però che ognuno pensi di Dio come vuole, purchè viva a tenore de' proprj dettami. Questa allundipresso è la progressione delle idee della ragione Sociniana. E se il bisogno lo richiedesse, io facilmente potrei per mala ventura illustrarla colle teorie ugualmente, che cogli esempj di Pelagiani teologi e filosofi de' nostri tempi. Ma basti per tutti l' Apologista. Dopo aver detto che moltissime e delle volgari e delle colte persone venivano iniziate ne' misterj o di Cerere e Prosepina, o di Osiride, o di Adone dei Fenicj, o di Bacco: e dobbiam credere che mai non ne sia trapelato il segreto da questo volgo d' iniziati: dopo aver detto

che

che le *grandi* dottrine della immortalità dell' anima, e dei premj e castighi dopo morte, ad onta dell' inviolabile silenzio, sapeasi di certo esserne sempre *l' oggetto principale che da per tutto sfolgoreggiava*: e dopo aver detto che *conveniva alla politica* de' sacerdoti idolatri, ch' ei chiama Preti per ammodernarli coi nostri, *il contener la gente nelle opinioni dominanti della religione*: dopo tutte cotesle belle cose da lui dette, egli ci assicura alla p. 193, che la *gran Morale*, che ne' misterj si predicava, e che gl' Iniziati venivano obbligati a dover rigorosamente osservare, era questa, *di aprirsi con una condotta grata alla Divinità la strada ad un termine fortunato*. E notisi aver lui avvisato alla p. 192, che i misterj erano a quella divinità consacrati, dalla quale essi avevano il nome. Sicch la gran Morale, affatto pelagiana o stoica, espressa da Orazio in questo verso,

> *Det vitam, det opes; animum æquum mi ipse parabo*;

andava a terminare o in Cerere e Proserpina, o in Osiride, o in Adone, o in Bacco. Se mai per avventura cotesta pur fosse la gran Morale de' Liberimuratori; mi sarà permesso il dire a loro ciò che insegna la Scrittura (a): *Ecci una strada che sembra diritta all' uomo*; *ma va finalmente a riuscire alla morte*. Ma fin quì non siamo che ai più picco-

(a) *Prov. XVI*, 25.

cioli misterj, ne' quali si parlava per via di figure e di geroglifici ...

§. XIV.

Veniamo ai più grandi, de' quali eran quei come il preparamento. Or s' alza *tutta la cortina*, per vagheggiare la *nuda verità*, qual era agli *occhi degl' Iniziati rappresentata*. E noi ci approfitteremo di questa mutazione di scena, giacchè per un momento si rompe in grazia nostra il profondo silenzio. E conciossiacosachè il primo passo alla verità sia la cognizione dell' errore, come è secondo Orazio *sapientia prima, stultitia caruisse*; ci si fa sapere dal saggio Apologista che, *secondo gl' importanti principj della filosofia* di cui egli ha piena la mente e il petto, *si diceva in un orecchio* agl' Iniziati in questi grandi misterj, che *tutti quelli che come Dei si adoravano dal popolo*, (e che dagl' Iniziati e dai più gran filosofi lo si lasciava, senza verun zelo d' instruirlo, nella infame superstizione d' adorarli) *non erano stati altro che uomini*. Oh la sublime, ma invidiosa filosofia dei gran misterj! E i Liberimuratori cosa diranno in un orecchio agl' Iniziati ne' gran misterj delle logge? Forse che non sono altro che uomini i Re e Sovrani del secolo, e i Principi della Chiesa? Ma sospendiamo i nostri sospetti, e seguitiam l' Apologista loro, che destar vorrebbe un religioso rispetto in noi tanto verso i misterj antichi, quanto verso i Muratorj. Siam già condotti dinanzi *alla Verità*, e precisamente alla p. 196. Quì ci si accer-

accerta, che all' Iniziato s' insegnava l' esistenza di *un solo supremo vero Dio*. Ho dunque ragion io di conchiudere, che ne' piccioli misterj non la s' insegnava. E la *gran* dottrina, e la *gran* morale come non diventavano picciolissime, anzi miserabili e abbominevoli, senza il fondamentale insegnamento di questa esistenza? Io nol posso, come vorrei, salvare o dalla taccia d' empietà, se burla, o da quella di stupidezza, se parla con serietà.

Ma vediamo quale sia *questo solo supremo vero Dio*, secondo gl' *importanti* principj della filosofia e della religione di que' gran misterj, cotanto ammirati e venerati da questo Apologista. Egli dice di non voler investigare, *se questa verità sia stata una reliquia d' alcuna antica rivelazione*; poco infatti brigandosene un Sociniano: *o se la sia stata dal filosofar sulla natura delle cose ricavata*; come potrebbe sostenere un Deista: neppur vuole investigare, *se s' abbia tenuto questo Dio per lo Tutto*; come lo tiene un Panteista. E a lui pare *molto verisimile*, che lo si abbia riguardato in fatti *per l' anima del mondo*, *e abbiasi insegnato il Panteismo*. Ecco adunque qual era *il solo supremo vero Dio*, per confessione spontanea di lui medesimo: ed ecco qual sia quella ch' ei chiama *nuda verità*. Qual vero cristiano, e qual religioso filosofo non si raccapriccia d' orrore, alla veduta dell' abisso in cui si è precipitato questo Apologista della religione e della morale de' Liberimuratori? L' una delle due: o lecito egli crede, come già il miscuglio d' ogni Comunione Cristiana, quello similmente d' ogni opinione intorno a Dio, purchè sal-

salvisi una qualche idea filosofica di religione e morale; e come può scansar di divenire l'obbrobrio degli uomini che ragionano, e la esecrazione de' veri Cristiani? o ciò non crede lecito, come io voglio supporre; e da quale spirito offesso adoprasi egli per conciliar rispetto agli antichi misterj pagani, e quinci a quei delle sue logge? Eppur esso nè punto, nè poco si scuote: e prosiegue a dire a sangue freddo, che *in questi più sublimi misterj*, colla dottrina della esistenza di *questo supremo Dio, ma nascosto*, s' insinuava per entro agli animi degl' Iniziati *una grande inclinazione alla teurgia*. Ognun poi giudichi del merito delle *altre scienze*, le quali non vuol egli che si dubiti aver fatto *una parte* di essi misterj. La *cosmogonia*, la *fisica* ec. fanno appunto una buona lega colla teurgia. Ma lasciamo coteste parte abbominevoli, parte ridicole babbuassaggini all'Apologista del preteso Ordine de' Liberimuratori predicato per *rispettabile* nel Codice dell' umanità da una delle prime stelle della gallicana letteratura.

§. XV.

E quì prima di passar a vedere nella seguente sez. il paragone ch' ei fa de' misterj degli antichi con quelli de' Liberimuratori, mi si faccia la grazia di tollerarmi un pochetto. Molti molte cose dicono sopra l'origine, la natura e lo scopo de' gentileschi misterj. In varie note al Sistema Intellettuale del Cudwort il Mosheim pensa diversamente da lui intorno all' origine e de' misterj in generale, e di que' degli Egiziani

ziani e de' Greci in particolare: ed altri ne portano una opinione diversa dal Mosheim medesimo. E di quì proviene, se io bene m' avviso, la diversità delle ipotesi, la cui mercè gli eruditi sono andati per varie e disparate vie investigandone la essenza e l' oggetto. A me poco importa il sapere chi la indovini meglio; purchè meco si convenga in ciò, che i misterj degli antichi erano in sostanza superstiziosi. Ne traggan pur origine da ciò che si vuole: consistessero pure in ceremonie più o men ridicole, in magnifiche rappresentazioni più o meno teologiche o cosmologiche o fisiche o morali o politiche, e in dottrine più o men buone, col fermento però sempre di più o men sostanziali errori composte: avesser pure per conseguenza cose men o più che oneste, men o più che scientifiche, men o più che sociali per fine. Io dimando solamente che mi si conceda questo, non aver essi che fare direttamente colla divina rivelazione, nè conseguentemente colla vera religione o degli Ebrei prima di Cristo, o de' Cristiani dopo.

§. XVI.

Ciò presupposto, non sembrami difficilissima l' investigazione della origine, tanto morale che storica, di questi misterj. Il demonio, perpetuamente Satana o nemico del suo Creatore, trova nel fondo del cuor umano, per la sua natural corruzione dopo il peccato del primo padre che tutta infettò la posterità, bastevole disposizione per la idolatria. E la origina-

zione

zione di questa è parallela, a mio credere, a quella de' misterj. Quello spirito immondo, dal momento fatale di sua ribellione, divenne la simia di Dio. Nell'atto che *in suo cuor dicea* (*a*): *Poggerò in cielo; ergerò sublime il mio trono sopra le stelle di Dio; starò assiso in vetta al monte del testamento, dalle bande dell'aquilone; salirò sopra l'altezza delle nubi, e sarò simile all'Altissimo*: eccolo entrato nel corpo d'un serpente. Sulla polvere strisciando in così vile figura, ma degna per altro della superbia di quest'angiolo delle tenebre, siccome quella che mirabilmente ne rappresentava la malizia, le insidie e il supplizio; viensene pieno di malignità e d'invidia nel giardino delle delizie, per distrugger l'uomo, cui Dio avea fatto sì perfetto e felice, e per soggiogar quello ch'era stato investito da Dio di tanto impero sopra tutte le corporee creature, acciocchè rovesciar non potendo il solio di Dio in se, lo rovesci, per quanto gli è possibile, almen nell'uomo da esso a così alta potenza innalzato. In vero Adamo, di *poco inferiore agli angioli* (*b*), potea pur egli, retto e giusto qual era uscito dalle mani di Dio, comechè lasciato nelle mani del suo consiglio, come dice la Scrittura, ma non senza quell'ajuto divino che al suo bisogno bastava in quel felicissimo stato, potea conservarsi innocente, se avesse voluto. Satanasso però s'accorse di poterlo far cade-

re

(a) *Isai.* XIV, 13, & *seq.*
(b) *Psalm.* VIII, 6.

re per la via della persuasione. A tal effetto attaccollo dalla parte più debole, cioè per mezzo d'Eva; la quale quantunque fosse perfetta anch'ella e nel corpo, e molto più nell' animo, essa però secondo il corpo non era che una porzione d'Adamo, e per così dire un diminutivo dell' uomo, in cui pur risiedea la superiorità del sapere. Pertanto ad Eva rivolto, la trattien secò a confabulazione; con un *perchè* le mette in dubbio la veracità e la giustizia di Dio; le ingenera per entro all' animo una rea curiosità; le scema il timore della divina minaccia; e finalmente con una qualche dramma di superbia che le insinua, l'assicura che, del vietato frutto mangiando, sa ben Iddio che si aprirebbero gli occhi loro, e che diverrebbero perfetti così come se fossero Iddj. Dio gli avea fatti ad immagine e simiglianza sua: e la simia di Dio tenta di ridurli simili a se, e vi riesce. Allora si fondò la Babilonia città della terra, che forse nimica della santa e pacifica città di Dio: allora cominciò a spuntare il regno della potestà delle tenebre, che poi crebbe a dismisura, e cotanto si dilatò, per fare continuamente fronte allo spirituale regno del Messia: allora gittossi il seme funesto della idolatria, e nacque l'arte di fabbricare gli Dei: e allora in somma la superstizione, emula della religione, meditava sin dalla culla del mondo un nuovo culto, e per conseguenza e tempi e altari e sacerdoti e ceremonie e voti e sacrifizj e misterj e oracoli e profeti e simboli e figure e miracoli e prodigj e apocalissi ed evangelj e teologi e tartari ed elisj. Dalle fasce pertanto fu accarezza-

ta

ta e nutrità la superstizione a gara dalla superbia dalla curiosità e dalla sensualità. Quella simia di Dio fecele nel mondo entrare a tale oggetto, aprendo tre piaghe profonde ad un colpo nella nostra natura. La tentazione e la caduta d' Adamo, progenitore e stipite generale, è registrata in queste poche parole: *Eva prese il frutto, e lo mangiò; e ne diede a suo marito, che pur ne mangiò* (a): e dal fermento di questa caduta è nato il verme della superstizione. Nota sapientissimamente il gran Bossuet, il primo e più bel comento che noi abbiamo sopra di tal materia (b), essere questo di S. Paolo (c): *Adamo non fu sedotto, ma Eva fu sedotta nella sua prevaricazione*: sì perchè non fu egli assalito dal demonio seduttore, simia di Dio, immediatamente; sì perchè egli cedette ad Eva piuttosto per condiscendenza, e per non contristare questa sua unica e cara compagna, che per forza di sue ragioni; giacchè di lui dice egregiamente S. Agostino, (d) *sociali necessitudine paruisse*. Ma nel condiscendervi, esso infettò se e tutta l' umanità; e sciauratamente le preparò il latte per la superstizione nella *concupiscenza della carne*, siccome S. Giovanni chiama (e) la sensualità, nella *concupiscenza degli occhi*, ch' è la curiosità, e nella *superbia sparsa in tutte le azioni della vita*. E ben naturale cosa era che, non istando l' uomo alla definizione e decisione, per cui gli

(a) *Gen.* III, 6. (b) *Elevaz.* V *della* VI *Settimana*. (c) I *Tim.* II, 14. (d) *De Civ. Dei l.* XIV, *c.* 2. (e) I *Jó.* II, 16.

gli si era manifestata la verità della legge divina, come altrove dice lo stesso illustre Vescovo di Meaux (a), *egli si mischiasse in infinite quistioni* secondo l'espressione della Volgata; o secondo il testo Ebraico, i LXX, e S. Girolamo a Paola, *cercasse molti pensieri*; e vale a dire, si distraesse e spargesse in varj e pessimi studj e dubbj, passando d'una quistione in un'altra, e sempre ondeggiando ad ogni vento di dottrina. Guasta per tal modo l'original rettitudine, in cui l'uomo era stato creato, deformata in lui la bella immagine di Dio, smarrito in gran parte nell'animo suo il divino impronto della legge di natura, oscuratosi nel suo intelletto il lume della prima rivelazione, deturpata nel suo cuore la religion inspirata ed infusa, nè rimanendogli altro di proprio che il peccato e la menzogna, giusta un canone d'un antico Concilio d'Oranges: non è maraviglia che divenir dovesse il ludibrio della simia di Dio, che al tempo istesso è il padre della menzogna. Per le quali cose se per avventura la grand'epoca non ancora invecchiata e dimentica della creazione, e la facilità di propagare e conservare le tradizioni primordiali impedirono, com'è probabile, un vero sistema d'Idolatria, e per conseguenza di misterj prima del diluvio: non vuolsi però negare che il germe non ne allignasse nella general corruzione della carne umana. Quindi la simia di Dio dopo il diluvio, e principalmente dopo la confusione delle lingue

(a) *In notis ad Ecclesiastem* VIII, 30.

gue nella discendenza del figlio maledetto di Cam, trovò tutta la facilità d' introdurre colla idolatria un nuovo corpo di dottrina e di religione, e sì la superstizione de' misterj. Mandate in obblivione, o travestite le antiche tradizioni, se ne formarono di nuove dalla curiosità sulla base di una falsa religione, adattate al genio della superbia e al gusto della sensualità. L'angiolo delle tenebre allora trassigurossi in angiolo di luce, per intertenere la divota ipocrisia de' popoli erranti e corrotti, all'esca appunto di siffatte tradizioni, e col prurito del maraviglioso, nell' entusiasmo dell' inganno e nel fanatismo della superstizione.

§. XVII.

Per avanzare od arrischiar poi qualche cosa anche intorno all' origine istorica de' misterj profani; io credo che il più antico, e insieme il più certo monumento se ne debba ripetere dalla teurgia de' Magi dell' Egitto. Confessa lo stesso Apologista, e lo abbiamo di sopra notato, essere stata la teurgia propria degl' Iniziati: nè questa è altro che una diabolica imitazione delle operazioni di Dio, per illudere e far gabbo alla verità. Di questa superstiziosa arte di nefanda curiosità ragiona dottamente S. Agostino ne' capi IX e X del l. 10 della *Città di Dio*, confrontando ciò che ne dice Apulejo, che fu uno dei famosi Iniziati, con ciò che ne dice Porfirio Platonico. Ora dicendo il sacro testo (a) che i Magi similmente fe-

(a) *Exod.* VII, 11.

fecero la stessa cosa, di cangiare una verga in un serpente, *per egiziane incantazioni e cotali arcani*; ci dà chiaro indizio, che la simia di Dio avesse già stabilito in quel paese la superstizione de' suoi sacrileghi misterj. Gli chiami pur *sublimi*, quanto vuole, il ridicolo Apologista de' Liberimuratori. I misterj ch' ei vorrebbe canonizzare per eccesso d' inverecondo sacrilegio, hanno avuto principio nel mezzo di una superstiziosissima nazione, i cui primi iniziati e sapienti erano Gianne e Mambre, due maliardi, come ce ne assicura S. Paolo (*a*); e la cui sciocca religione adorava per Dei delle brutali *abbominazioni*, come il grande Legislatore degli Ebrei, acconciamente non meno che eloquentemente, chiama le vittime che sacrificare da essi doveasi nel deserto al loro Signore Iddio (*b*). Io quinci non ricorderò i misterj infami, tra i più antichi, di Beelfegor, divinità de' Moabiti, nè quei niente meno detestabili di Moloch, idolo degli Ammoniti, nè que' di Astarte infine Dea dei Fenicj, nè que' di Thamun o Adone, chiamato dal profeta Ezechiele (*c*), *idolum zeli ad provocandam æmulationem*. In più luoghi la S. Scrittura parla con esecrazione di queste varie divinità, che aveano ciascuna i loro misterj: ma Ezechiele parla particolarmente dell' ultima, per vie più rilevare le *abbominazioni* de' suoi Israeliti, i quali commetteanle nel tempio stesso di Salomone, essendo eglino il

(a) *II Tim. III*, 8. (b) *Ex.* VIII, 26.
(c) *Ezech. VIII*, 3.

il popolo di Dio trascelto di mezzo a tutte le nazioni, e quel tempio essendo l'unico su tutta la faccia della terra che fosse stato eretto al vero Dio. Tutto l'apparato de' riti e delle ceremonie, anzi tutto il corpo della religione degli Ebrei non era che un perpetuo mistero: la cui intelligenza era a pochi riserbata; non per invidia ch' ella fosse comune; non per superbia che se ne volesse la privativa; non per giuramento che ne conservasse il secreto: ma unicamente perchè il popolo era carnale, e pochi di esso viveansi secondo lo spirito, e questi pochi eziandio non erano sempre o i sacerdoti, o gl' iniziati. Il mistero poi non consisteva in altro, che nel riconoscere come occultato e radicato, e come involto e abbozzato in simboli, in figure e in allegorie il Testamento nuovo, e la legge di grazia, o il regno del Messia che nascer dovea dalla tribù di Giuda, in corto la cattolica religione di Gesù Cristo; sotto il velo di tutte le funzioni levitiche, di tutta la fabbrica del tabernacolo o del tempio, di tutte le maniere di sacrifizj e di obblazioni, e come della vita ancora de' patriarchi, così pure dei duci o giudici o capitani o Re, e precipuamente de' profeti. Ma loro era interdetto severamente il miscuglio d' altre nazioni, il miscuglio d' altre opinioni, il miscuglio d' altre religioni, il miscuglio d' alrre ceremonie, e il miscuglio d' altri misterj. Per il che la ora povera e dispregiata nazion Ebrea, oggetto tuttavia singolarissimo d' una particolar providenza, dopo ancora l' orrendo deicidio commesso; la prodigiosa sussistenza della quale

non

non cape in umano intelletto, e confuta e deride e confonde il Voltaire e i suoi gregarj; ella è un tersissimo specchio pei Liberimuratori, che voglion essere buoni cristiani, onde vedervi dentro le lor magagne, le lor vergogne, e la sentenza di lor condanna.

§. XVIII.

Sentiamo non per tanto, in che sia posto il paragone che fa l' Apologista nella set. XIV de' misterj degli antichi con que' dei Liberimuratori. Dopo avere sfoggiata la sua eloquenza ed erudizione, per farci concepire un' alta e reverenda idea de' primi; insegna alla p. 201, e che si possono mettere in paragone gli uni cogli altri, benchè non sarà *accurato* il paragone; e che non si possono mettere fra loro *in nessun* paragone. E così egli ci fa quì un ridicolo mistero di contraddizione, perchè appunto l' errore sta, col sì e col no al tempo stesso. Soggiugne poi che l' instituto de' Liberimuratori *non si mischia nella religione*. E perchè adunque favellar tanto alla dilagata e alla distesa degli antichi misterj, che consacrati a qualche statua divinità formavano come il santuario della religione idolatrica? Sebbene vorrei con maggior precisione sapere, perchè non si mischian nella Religione i Liberimuratori, cui pur egli chiama *buoni* Cristiani? perchè, di grazia? Forse per la libertà che ognuno ha per instituto di opinarne, come gli pare e piace? e conseguentemente per lo miscuglio d' ogni Setta cristiana che abbraccia quell' instituto, e sì per l' indifferentismo che vi deb-

be allignare, ma coperto col bel nome di tolleranza? Se così va la bisogna, i misteri de' suoi Liberimuratori si possono dimostrare peggiori ancora degli antichi de' Gentili, come l'ateismo è peggior della superstizione.

Ma quì ci si affaccia un altro scoglio. L'oggetto di questo instituto escludendo la religione, come può dirsi degno di cristiani? Come arrogarsi di chiamarlo Ordine, per includerlo nella serie degli altri veri e legittimi Ordini della Chiesa? Come lo mette l'Estensore nella categoria de' religiosi Ordini militari, supponendolo nato con essi al tempo delle Crociate, e per motivo di religione, come vedremo nella sezion nostra che segue? D'altronde spacciandosi e dall'Estensore e dall'Apologista con un'asseveranza più che stoica o catoniana, che l'oggetto dell'instituto Muratorio è la virtù; come può darsi virtù senza morale? e come poi morale senza religione, giacchè son tutti pienamente confutati quegl'increduli, che hanno preteso di aprire scuola di etica senza la base della religione? *Noi tutti*, dice ivi l'Apologista, *professiamo il Cristianesimo*. E chi gli desse una mentita, come se ne purgarebbe? Professar veramente il Cristianesimo, gli è professare la fede di Gesù Cristo in tutti i dommi e la morale che s'insegnano nella Chiesa di lui. Possono dire i Liberimuratori adunque: Noi tutti professiamo a questo modo la fede di Cristo? Deh qual Cristianesimo è cotesto loro, che non si mischia nella religione? Il vero Cristiano non può esser indifferente per la sua vera religione. Egli ne porta il carattere, per di-

dichiararsi, a detta di Tertulliano, soldato di Cristo: e il Sacramento della Cresima si è creduto sempre che sia stato da Gesù Cristo instituito, per compiere e perfezionare la professione cristiana, e armare di un santo coraggio i fedeli per sostenerne con zelo la vocazione, e mantenerne con impegno e senza mai vergognarsi del vangelo i pregi, i diritti, i dommi, i sacramenti, e tutto ciò che le si appartiene. Il Cristiano vero adunque è obbligato, secondo la misura che ciascuno ha ricevuta, ad aver premura per la sua religione, e a difenderne le verità rivelate che si vorrebbe negare, e a combattere gli errori che le attaccano, e a non vergognarsi di praticarne la moral evangelica, e di riverirne i sacri ministri, e di frequentarne le funzioni della Chiesa, e di zelarne l' onore, e di adorarne i sacramenti, e di meditarne i misterj; nè mai dee contribuire ad oscurare il bel colore di questa divina religione, nè a mutarne il puro oro, nè ad imbrattarla di profanazioni, di sacrilegj, di superstizioni, che sono in sostanza spirituali fornicazioni e adulterj. Qual Cristianesimo è cotesto, che può chiamarsi un poliedro mostruoso di cento e più facce, delle quali una rappresenti, verbigrazia, il Marcionismo ed altra l' Arianismo, questa il Luteranismo e quella il Socinianismo, e qua il Cattolicismo e là l' Indifferentismo? Eppure si osa asserire, che questo *Cristianesimo* de' Liberimuratori *non ha nessun domma storto*. Se questa non è impudenza, qual altra sarà? O l' Apologista è un grande e colpevole ignorante; o sotto una maschera di gravità di tutto si ride. Co-

me non ha nessun domma storto il Cristianesimo de' Liberimuratori? Dalle cose ragionate fin quì, a dire il vero, raccogliesi anzi più che sufficientemente, che la costoro società forma una complicazione di stortissimi dommi, se si vogliano esaminare, non colla falsa filosofia de' moderni increduli, ma colla regola e analogia della fede, e con la norma ortodossa che sola possiede la Chiesa cattolica. Noncuranza dell' autorità di questa Chiesa, per erigersi in Ordine; pretensione di riconoscerlo legittimo, senza l' autenticazione del Principe; audacia di dare il nome di profani a' fedeli battezzati, sien quelli che si vogliano nella ecclesiastica gerarchia o nelle dignità del secolo, quando non sieno iniziati ne' loro misterj; sfacciataggine di chiamarsi buoni cristiani, senz' avere alcuna subordinazione alla Chiesa, ch' è particolarmente necessaria per renderle ragione della propria fede, quand' ella l' addimanda; albagia di chiamarsi buoni cittadini, senza credersi in obbligo di render conto alla civile potestà sovrana del loro secreto; boria di spacciarsi per tali tra i veri cristiani e i veri cittadini, senza curarsi di levare lo scandalo, che giustamente hanno a far nascere i fondati sospetti contro di loro sparsi e divulgati; persuasione da ultimo che il loro giuramento sia lecito: questi son tutti dommi de' Liberimuratori, e dommi stortissimi. M' incresce all' animo d' esser obbligato dalla forza della verità a usare de' termini forti: ma finalmente non è mancare alla civiltà, nè alla carità, il dare con causa e per necessità i nomi loro alle cose. D' altronde io desidererei che non avessero alcuna magagna i Liberi-

berimuratori, o ch' eglino stessi mi dessero motivo di dirne bene o pei loro Apologisti, o per le penne ancora de' più celebri astronomi. Ma intanto forza è pure ch' io soggiunga, altri falsi dommi potersi rilevar di leggeri sì dall' Articolo dell' Estensore, che da questa loro Apologia. Che se questi dicessero doversi attribuire all' Estensore o all' Apologista; la loro indifferenza per ogni Setta, il loro miscuglio, la loro libertà d' opinare in fatto di religione e morale: domma proprio di essi, confessato da essi, e dall' Apologista loro autenticamente difeso: non è più che bastante per far abborrire da ogni fedel cristiano una instituzione di questa fatta, e disapprovarla da ogni cittadino illuminato, ed esecrarla da ogni Principe ortodosso, e dalla Cattolica Chiesa condannarla? Ma veggasi, di grazia, quanto sia oscurata la fede del vero cristiano in questo Apologista! Contentasi di chiamare *storti* i dommi delle religioni volgari de' Gentili; come non fosse empio e detestabilissimo il domma del panteismo, proprio de' *sublimi* misterj, secondo lui, della non volgar religione de' Gentili iniziati: e ne' ridicoli misterj de' Liberimuratori, che hanno in sostanza qualche relazione di somiglianza, come confessa l' Estensore medesimo, con que' della buona dea o con altri degli antichi, e nei mimici gesti loro, e nella simia, e negli altri geroglifici e simboli delle lor logge, e nel loro modo di filosofare nella teologia dommatica e morale della Chiesa Cattolica; egli attesta non esservi domma, *il qual debba* dai Liberimuratori *esser combattuto, e sostituitovene un altro alla verità più conforme*: quasi che non

non competa a' buoni cristiani e a' buoni cittadini il combattere per la *verità*; quasi che il miscuglio d' ogni Setta non *combatta* la verità; e quasi che gli errori, da lui detti *dommi storti*, possano esser mai alla verità *conformi*, comechè sia. Io non posso insister abbastanza sulla ricordazione del terzo principio, che ho esposto nella Sez. I di quest' Opera.

§. XIX.

Dopo questo preambolo, discende l' Apologista a qualche minuto paragone de' suoi misterj con que' degli antichi. Gli uni e gli altri, dice alla p. 202, sono *celati con folte tenebre di notte* ai profani. Ma se la superstizione degli antichi avea dei *motivi importanti*, per fare questo; è forse conforme alla ragione di buoni cittadini, e alla fede di buoni cristiani, che anco i Liberimuratori abbiano di somiglianti motivi, ad onta dello scandalo che ne viene? Il Vangelo di quel Cristo del cui nome si pregiano, insegna che, per non iscandalezzare, è duopo talora levarsi un occhio o le cose più care, e recidersi una mano od un piede o privarsi delle cose più utili, non che abbandonare cotesti loro importanti motivi. Ma è poi contrario e alla ragione degli uni, e alla fede degli altri, ch' egli di bel nuovo ardisca difendere l' oscurità de' suoi misterj co' *sacri notturni* de' primi Cristiani. L' abbiam già detto, e giova ripeterlo: questi si celebravano per necessità, e senza giuramento, e per non esporli alla derisione de' veri profani, e senza escluder veruno della stessa cristiana

fra-

fratellanza, e coll' approvazione della Chiesa, e colla persuasione di doverne rendere minuto conto esattissimo agli stessi tribunali dei Neroni e dei Decj, e colla disposizione di sigillarne ancora col martirio la verità; e sono in fine santissimi, ortodossi e divini. Laddove i misterj de' Liberimuratori mancano di tutto queste qualità; e questa mancanza gli rende ridicoli, irragionevoli, superstiziosi, pessimi, sacrileghi, abbominevoli. Ciò non ostante l' Apologista ce gli vuole spacciare come sacrosanti alla p. 203, a cagione di *certe pratiche* da lui dette *venerabili*, le quali sono ai Liberimuratori *d' una rimota antichità pervenute*. Non so se pretenda rimontare con cotesta sua rimota antichità fino all' epoca de' maliardi dell' Egitto: ma ben si scorge ignorar lui non essere per un cristiano venerabili altre pratiche, se non se le cristiane solamente, quelle cioè che hanno Gesù Cristo per principio o per fine. Egli in grembo a queste sue venerabili pratiche si compiace così, che lusingasi non si poter *deridere* i suoi misterj da un *Diogene Cinico*: che poi gli possa deridere giustamente un saggio filosofo, od un rispettabile Governo, od un cristiano illuminato, od un Re della terra, o la Chiesa stessa, pare che non gliene importi.

Nè solo convengono i Muratorj misterj cogli antichi nell' essere notturni, e nella somiglianza di certe pratiche, ma ancora nel silenzio, che secondo lui si *fonda solo sul merito e sulla dignità de' medesimi*. E quì novellamente esagera sopra il sigillo, cui suppone inviolabilmente osservato del loro segreto; su di che io non ripeterò le cose dette. Ma dove poscia

ſcia fondaſi il merito e la dignità di que' ſuoi che alla p. 204 chiama egli *veri* e *più alti miſterj*, al cui *perfetto poſſedimento pochi ſolamente pervengono* tra un numero grande di Liberimuratori? Nel che ſi accenna un' altra analogia cogli antichi; i quali abbiamo veduto che ſi diſtinguevano in piccoli e grandi miſterj; ed era grazia che a pochi il cielo largo deſtinava, la iniziazione de' ſecondi. Il merito e la dignità de' miſterj Muratorj ſembra che dica egli fondarſi nella *perſuaſione* in cui ſono *tutti*, *nell' atto ſteſſo che movono il primo paſſo*, *della bontà*, *della virtù*, *della utilità*, *e dello irreprenſibile adoperare dell'Ordine* preteſo. Ed è veramente un gran fondamento la perſuaſione, la quale ſi ſogna che poſſa ſorgere di mezzo ad un orribile miſcuglio di tutte le Sette eterodoſſe, e alla libertà di penſare, e alla indifferenza per ogni ſiſtema di criſtiana religione ſenza diſcernere il vero dai falſi, e ſenza che s' abbiano fra loro a meſcolar mai in coſe di religione, come ha già confeſſato l' Apologiſta. Nella ſcuola di Ariſtippo, negli orti di Epicuro, e ne' libri di Hobbes e di Spinoſa ſi poſſono accozzare inſieme agevolmente tutte queſte belle parole; e vi rimarranno ſempre vuote di ſenſo per un ſaggio filoſofo, e per un criſtiano iſtruito. Eppure in virtù di queſta perſuaſione (io quì vorrei ſentire il Menkenio) dice l' Apologiſta con piena aſſeveranza, che *tutti* i Liberimuratori menan *galloria di ritrovarſi nel lume: tutti*, ſoggiugne, *trovanſi nel circolo*, benchè arrivin *pochi nel centro: tutti ſanno d' eſſer figliuoli d' una natura ſola*, *e di un ſolo padre univerſale*,

le, e non è impedito l' adito nello interno, se non a cui *pesi troppo il battere la strada della verità e della rettitudine*. Ma se costoro non si mischian nella religione, di che lume parla costui finalmente, di che verità, di che rettitudine? E' basta sapere i veri elementi della cattolica religion nostra, per sapere che siam passati dalle tenebre e dall' ombra della morte, al maraviglioso lume di Dio che spande il Sol di giustizia, l' Oriente del Profeta Zaccaria, la Stella di Giacobbe; che tutti siamo nell' unica vera Arca, nell' unica vera Casa della salute, nel centro dell' unità di quel mistico corpo di cui Gesù Cristo istesso è il Capo; che tutti siamo figli di Adamo, e di Adamo peccatore, tutti impastati della stessa natura corrotta, tutti involti nella massa di perdizione, tutti bisognosi della misericordia di Dio e della grazia onnipotente e medicinale di Gesù Cristo, tutti quanti siamo rinati in Gesù Cristo per lo battesimo, figli adottivi di un solo padre universale; e che a nessuno è impedito l' adito nell' interno della Chiesa, e degli stessi augusti e tremendi misterj de' sacri altari, se non a chi abbandona Gesù Cristo ch' è la strada, la verità e la vita. Che ciarle adunque ci viene a vendere; mentre una donnicciuola, un contadino, un artigiano tra' Cattolici, ove sieno un poccolino bene instruiti, sanno con più fondamento e con vera persuasione spiegare il significato di queste frasi e parole? *In circuitu impii ambulant*, dice il reale Salmista (*a*): e questo piuttosto potrebbe esse-

(a) *Psal. XI*, 9.

essere il circolo, su cui s'aggirino attorno alla Chiesa vagabondi ed instabili i suoi Liberimuratori, precipitando d'un errore in un altro, e sommergendosi nel centro ch'è il miscuglio e il caos di tutti. E così l'Apologista può con ragione conchiudere, pag. 207, esser *questa la relazione che passa tra i misterj* de' Gentili e de' suoi Liberimuratori: e il pover uomo lo conchiude con un epifonema, degno solo di chi ha perduta la sinderisi d'aver apostatato dalla fede: *Se dai più degni*, dice, *dai più saggi e dai più dotti uomini fra gli antichi sono stati in altissima stima tenuti i loro misterj;* consacrati per confession sua a ridicole e sacrileghe divinità, e occupati ad insegnare il sordido e abbominevole panteismo; *io non credo*, ripiglia, *che ancora i nostri meritino d'esser dal nostro prossimo condannati*. I profani o forestieri son quì chiamati *prossimo*, perchè non condannino i lor misterj: ma questo *prossimo* è per gli Liberimuratori un profano volgo, una masnada di gente che lor non si appartiene, subito che non è iniziato ne' loro misterj. E poi non fa lor punto riflettere la buona filosofia, che questo *prossimo*, non per essere d'*una natura sola*, ma per esser rinato in Gesù Cristo mercè il sacramento del battesimo, non può avere in altissima stima i misterj degli antichi: ed è anzi persuaso dalla ortodossia della sua unica religion vera a non averli in nessuna considerazione: e che se S. Paolo chiama elemento di questo mondo, e sterco ancora la mondana sapienza, e spazzatura o scopatura; non sa il suo prossimo che compiangere i più degni e più saggi e più dotti uomini,

ti, per effersi avviliti al grado di tenere in altissima stima i misterj degli antichi, cioè a dire tante sciocchezze, fatuità, e abbominazioni. Il suo prossimo adunque sarebbe senza fior di senno, senza fil di giudizio, senza dramma di fede, se anzi non si credesse in positivo e assoluto obbligo di detestarli ed esecrarli, massime ponendo mente a queste parole dell' Apostolo (*a*): *Provate tutto, e tenete ciò ch' è buono. Astenetevi da tutto ciò che ha qualche apparenza di male.* Non si dee giudicar della fede che viene da Dio; ma colle regole della fede si dee giudicare di tutto: e il vero Cristiano giudicando de' misterj Muratorj con queste regole, non può non altamente condannarli e detestarli.

§. XX.

In prova di che, avendo l' Apologista fatto un confronto de' Muratorj misterj co' gentileschi; confronto, che stampa ed imprime un carattere d' obbrobrio sui primi, come sui secondi n' è scolpito uno di superstizione: a me pare di doverne quì far un più breve confronto degli stessi Muratorj misterj co' cristiani. Sembra fermo tra i padri e teologi, che nella religione di Cristo la fede aver debba i suoi sacramenti e misterj, siccome quella che all' uomo è necessaria per piacere a Dio, nello stato presente in cui egli si trova: e il giusto di fatto è sempre vissuto

(a) *I Theff. V*, 21, & 22.

futo di effa fede in tutti i tempi, cattivando il proprio intelletto, fecondo una efpreffione di S. Paolo, in offequio della medefima, ma in un offequio ragionevole. Quefti mifterj però nè per autorità d'alcuno fi moltiplicano oltre il bifogno; nè per politica fe ne riftringe a pochi o la privativa della cognizione, fe trattifi de' dommatici o teoretici mifterj che fono l'oggetto della fede; o la privativa della partecipazione, fe parlifi de' pratici che diciam Sacramenti. Divini fono gli uni e gli altri, perchè i primi divinamente rivelati, e i fecondi divinamente inftituiti. I fuoi mifterj e Sacramenti fingere pur dovea la fimia di Dio, per rendere la fuperftizione emula ancor in quefto della religion rivelata: ma per mantenerli in credito, n'efclufe la moltitudine; come ne accrebbe a mifura il numero degli errori e de' vizj, per fare che tutto foffe Dio fuorchè il vero Dio. E quefto carattere di falfità fcorgefi appunto impreffo ne' mifterj de' Liberimuratori. Quefti certamente, per quanto alta fia l'antichità da cui fi vogliano derivare, non appartengono ai figli della città di Dio. Di origine fe non diabolica, umana almeno, fi predicano inftituiti per pochi, e non fi moftrano ad alcun neceffarj. La religion vera contiene di gran cofe, fotto alcune che pajono picciole: e la falfa all'oppofto non contiene che un fafcino di cofe frivole, fotto moltiffime che pajono grandi. Ecco un altro carattere di falfità, che fui mifterj dei Liberimuratori fi può diftinguere: *fafcinatio nugacitatis*. Rechiamone un efempio. Comincia il cap. 3 del Genefi da quefte parole: *Il ferpente era il più aftu-*

to

to di tutti gli animali. La più profonda e ammirabile teologia del Cristianesimo si contiene sotto questo principio, in apparenza così debole, della narrazione delle nostre disgrazie. In fatti, dice il Bossuet (*a*), non sembra quì tutto debole e somigliante a favola? Parla un serpente; una donna lo ascolta; un uomo tanto perfetto e illuminato cede a sì goffa tentazione; e tutto l' uman genere cade con esso lui nel peccato e nella morte. Non sembrano siffatte cose una favola mal digerita? Eppur di quì comincia a verificarsi la verità di questa sublime sentenza di S. Paolo (*b*): *Ciò ch' è in Dio una* (apparente) *follia, è una cosa più saggia della sapienza degli uomini: e ciò ch' è in Dio una* (apparente) *debolezza, è più forte della forza di tutti gli uomini*. Per lo contrario la superstizione ha intessuto di misterj la semplicità di questo racconto, per insinuare ai soli Iniziati cose o di assai minore importanza, o di nessuna ancora: e noi vediamo essere il serpente uno appunto di que' moltissimi e varj e disparati e tutti cianciosi ingredienti, ch' entravano nel sorprendente guazzabuglio de' Sacri Isiaci od Eleusini. Chi avesse la flemma di leggere i tre libri di Ermanno Witsio sul confronto de' Sacri Egiziani cogli Ebraici, od altri Autori che hanno versato sopra di questo argomento, vedrebbe comprovata con mille altri esempj la mia proposizione.

§. XXI.

(a) *Elev.* I, *Settim.* V.
(b) I *Cor.* I, 25.

§. XXI.

Non mi sono ignoti i sistemi che gli eruditi inventarono, per ispiegare i mitici misterj della superstizion gentilesca. Ma credo che facilmente si possano ridurre a tre: e vale a dire a que' del Mosheim, del Warburton, e del Sig. di Villoison. Il primo ne' luoghi già citati sopra il Cudwort, sostiene che l' origine e la causa degli antichi misterj si debbano derivare dalla politica di que' sacerdoti, che rimoveano dall' aspetto degli uomini il culto e le ceremonie, con cui prestavano divini onori ad uomini, illustri e benemeriti sì, ma uomini; vergognandosi che s' insinuasse nel popolo, che quelli non erano Dei, quando cominciarono i dotti a mostrare questa deformità. Il Warburton poi opina che s' insegnasse ne' misterj l' unità di Dio, l' immortalità dell' anima, e una vita futura; e che il sesto libro dell' Eneide di Virgilio sia un saggio del suo sistema, e una prova insieme. Egli, già tradotto in Francese dal Silhouet, nella *Dissertazione sopra l' unione della Religione, della Morale e della Politica* (a) vuole, „ che il segreto de' grandi misterj non consi„ stesse nelle metafisiche specolazioni de' filosofi so„ pra la natura della Divinità e dell' anima umana. „ Sarebbe questo un supporre, che le dottrine oc„ culte delle scuole della filosofia, e i misterj della „ re-

(a) T. I, p. 185.

„ religione foffer la ftefla cofa: il che è impoffibile;
„ perchè diverfo era il loro fcopo ed oggetto, ef-
„ fendo la verità folamente quello della filofofia, e
„ l'utilità quello della religion pagana. Nè i filo-
„ fofi, nè i legislatori mai riconobbero quefta ve-
„ rità naturale, che il vero e l'utile fono infepara-
„ bili ". Promette anzi il Warburton di efaminare
in qualcuna delle Differtazioni feguenti le metafifi-
che fpecolazioni de' filofofi fulla natura divina, e fu
quella dell' anima; onde provare che quefte fpecola-
zioni avrebbero folamente potuto fervire a diftrug-
ger ciò che colla celebrazion de' mifterj fi volea fta-
bilire. Il Sig. Barone de Saint-Croix è del fentimen-
to del Warburton nelle fue *Memoires pour fervir a l' Hiftoire de la Religion fecrete des anciens peu-ples*. Ho pur veduto difefo quefto fiftema nel *Journal des Sçavans Octobr.* 1784. Quefto è pure il fi-
ftema che s' ingegna di far valere il graziofo ed elo-
quente Agatopifto in varj luoghi dell' Opera fua da
me citata più volte. Ma io confeffo la verità che,
poftomi ad efaminare quefto punto tanto controver-
fo con tutta la tranquillità e fenza verun impegno,
fembrami più fondato il fiftema del Brukero, ch'
egli vuol confutare; e dimoftrato poi ultimamente
dal Sig. Gio Batt. Gafparre D'Anfe de Villoifon,
nella fua eruditiffima e profonda Opera, intitolata:
Commentatio de triplici theologia myfteriifque vete-rum. Quefti due valenti uomini fanno toccar con
mano, che il panteifmo era l' infegnamento di que'
mifterj; e che fotto il velo mifteriofo delle favole
non fi afcondeano che le operazioni della natura.

Tutta la difficoltà o quistione tra il Sig. de Villoison e il Warburton verte su questo, se il Warburton confonda la religion fisica colla civile; se il fine e i dommi de' misterj della religion fisica, e delle dottrine esoteriche della filosofia sieno stati diversi; e se i misterj riguardassero la sola verità, e non ancora l'utilità. Mia intenzione non è *tantas componere lites*. Se sono persuaso più del sistema del Brucker, del Villoison e di molti altri scienziati filosofi e filologi, che di quello del Warburton; crederei pure di potermi difendere colle autorità e testimonianze di Varrone, di Scevola, di S. Agostino, di Plutarco, di Strabone, di S. Clemente Alessandrino, di Origene, di Atenagora, di Teodoreto e di altri. Tutti questi m' insegnano, che si comunicava ne' misterj la dottrina della fisiologia e cosmologia, e della oscura teologia, piena di simboli ed allegorie, non solo dai Greci, ma dai Barbari ancora. Gli Egizj, i Fenicj, i Siri, i Traci, i Persiani, gl' Indiani, tutti aveano i lor misterj, al pari dei Greci, come gli hanno gli stessi Chinesi e Giapponesi: e lo stile e la fatica di tutti costoro, come pure degli Stoici e de' più antichi teologi, si era d' involgere nell' inviluppo delle allegorie l'orto e la generazione del mondo. Imperciocchè gli antichissimi filosofi e teologi, tenendo il mondo per Dio, e le parti di esso per Dei, riferivano tutte le loro teogonie alla genesi delle cose naturali; cangiando prima la cosmogonia in teogonia, perchè i dotti hanno a cercar sempre la storia di quella tra le favole di questa. Olao Rudbeck trova diffi-

difficili ed incerte le mitologie de' Celti (a) e de' Settrionali; perchè esprimevano la cosmogonia per mezzo della teogonia. Anche il Burnet (b) è d'avviso, che gli antichi talmente mescolassero la fisiologia colla teologia, che valessero quasi la medesima cosa, cosmogonia, teogonia e teologia; e che queste nel nome di filosofia venissero comprese. Lo stesso dice Cornuto (c). Quindi pretende l'Oleario (d), ch' Esiodo, poeta filosofissimo, non abbia espresso nella sua teogonia, se non se le cose fisiche solamente; e che fu seguito da Eraclito, su' fondamenti della cui dottrina fondasi la Stoa. Il Sig. de Villoison prova ciò diffusamente, e conchiude essere la teologia fisica quella che si studiò dapprima, involta ne' misterj per tenerne lontano il volgo, ne' quali *unica natura colebatur*. Quindi non è da fare le maraviglie, che si trovi così spesso, anzi tanto frequentemente il nome di *Natura* usurpato da ogni maniera di autori greci e latini nel senso di Divinità, o di gran Nume, o di Supremo Essere, o di eterno fonte o padre di tutte le cose. Non è quì da perdere il tempo a citarne i passi, per far pompa di erudizione. Piuttosto giovami fare questa riflessione, che mi par naturale, e che non mi venne incontrata mai ne'

(a) *Atlantic.* c. 22.
(b) *Archaeolog. Philosophic.* Tom. I.
(c) *Opuscolor. mythologicor.* c. 35, *ed. Gal.* 1688. *Amstelodami*. (d) *Differtat. priore de principio rerum naturalium ex mente Heracliti*, p. 852. *Histor. philosoph. Stanlei*.

ne' libri da me letti. Siccome le parole *sorte*, *caso*, *fato*, *destino*, e principalmente *fortuna*, *fortuito*, *fortunoso*, *fortunato* ec., tutte in se racchiudenti una idea di cieca e necessaria divinità, nel linguaggio almeno sì del volgo idolatra che degli scrittori stessi delle nazioni gentili, sono insensibilmente passate nel linguaggio ancora familiarissimo de' medesimi Cristiani; cosicchè, se non se ne ha più scrupolo adesso d'adoperarle, perchè sembra non esserci più pericolo che dalla comune stessa del Cristianesimo loro si assibii quella sciocca e profana idea, non può negarsi che S. Agostino però ne disapprovi l'uso: così la parola *natura* si sente risuonar dalle labbra comunemente, non pur dei più che sono gl'ignoranti, ma de' filosofi stessi, ciò che più monta, come il Boyle se ne lagnava, diciamo ancora, degli stessi teologi cattolici, attaccandovi idee così prossime alla divinità, che veramente fa pietà il loro babilonico parlare. Quindi quel continuo ricorrere al sacrario della natura; quindi quell'esaltare la potenza e le forze della natura; quindi quel farne un nume di essa; quindi quel continuo creare filosofi, sacerdoti, legislatori, codici, templi, religione, virtù, regno, beatitudine della natura, con altre empie e sacrileghe ipotesi o sistemi, fondati sulla base di una od oscura e confusa, o strana e bizzarra idea della parola *natura*. Anco i filosofanti dell'età nostra, in seno al loro sfrenato libertinaggio di pensare in fatto di religion rivelata e cristiana; m'incresce a dirlo, anco alcuni mal cauti teologi cattolici, adoperando il linguaggio de' Pelagiani o de' Semipelagiani, hanno co-

me

me ſtabilito i loro miſterj. Rouſſeau, Elvezio, l' Autor del Siſtema della Natura, e tant' altri, per chi non vuol ammettere i lor ſacrileghi paradoſſi, dicono che non è degno coſtui d' eſſer ammeſſo ne' miſterj della natura. Quante volte ancora la fraſe, *miſterj della natura*, eſce dalla bocca e dalla penna di fiſici, di medici e d' altre dotte perſone e diſtintamente degli amatori della ſtoria naturale? Ma pei buoni e veri teologi ſono come inintelligibili e irragionevoli miſterj della natura, quei che ſi ſoſtengono e difendono in certe ſcuole, benchè cattoliche certamente; i quali eſſi, attaccati alla dottrina della Chieſa, non poſſono non diſapprovare, per trovarli diametralmente oppoſti ai veri e ſacroſanti miſterj della religion cattolica, quai ſono i miſterj del peccato originale, della predeſtinazione, della grazia ec. Ma tornando alla teologia fiſica degli antichi, involta ne' miſterj; io dico che in queſti principalmente ſi adombrava la metempſicoſi, o piuttoſto la palingeneſia, coll'immagine del ſeme occultato e putrefatto in terra, e di bel nuovo germogliante: e così inſegnavaſi, non eſſerci morte alcuna propriamente detta, ma ſolo una mutazione di natura, tutte le coſe che vediamo vivere e morire vicendevolmente in una ſucceſſiva e perenne rivoluzione; e diſcioglierſi le coſe compoſte, e le diſciolte ricomporſi. Di quì è che gl' Iniziati non pur imparavano con piacere la maniera di vivere, ma quella ancora di morire con iſperanza migliore, come dice Cicerone, ſciolti dalla paura delle pene future, la quale anguſtiava il volgo. Ecco qual era per avventura l'unica natural dottrina de' miſte-

rj, e di Pitagora che dall'Egitto portolla: esoterica filosofia, che non andava comunicata a tutti, perchè il domma del rifonderfi le anime nell'anima del mondo non si potea spargere nel volgo, senza impugnare la civil religione, e senza spalancare la porta alla licenza. Laonde, a conchiudere, la dottrina de' misterj insegnava in sostanza il Panteismo e lo Spinosismo, non già il Deismo, come vuole il Warburton: ed era il Panteismo la esoterica teologia natural di Pitagora, cui Virgilio espresse in questi quattro versi (*a*):

Principio cœlum ac terras, composque liquentes,
Ingentemque globum lunæ, titaniaque astra
Spiritus intus alit; totamque infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.

Nè io me ne maraviglio: giacchè si vede da una lunga Dissertazione dello stesso dotto Mosheim sopra il Cudwort, e dal Genovesi e da altri, che la ragione umana, senza la divina rivelazione, non fu mai capace in alcuno degli antichi filosofi di fissare dirittamente la idea grandiosa e vera della creazion del mondo dal nulla: e quindi attribuendo la eternità alla materia, o disciolta in atomi, o attenuata in sottigliezza, od in fluido, od in ispazio ed estensione, od anche concreta nel mondo bello e fatto; dovea-

(a) *Æneid. l. 6, v. 714.*

veano attribuirle altre proprietà divine che vanno connesse o congiunte colla eternità, sino a costituirla Dio e l'unica e sola sostanza.

Io mi sono esteso alquanto sopra il terzo sistema, perchè mi pare il più probabile, determinatovi altresì dallo stesso Apologista; a cui sembra che la stessa verità abbia strappato di bocca la confessione, nell'atto che ci vuol rendere venerabili i misterj degli antichi, onde di assai maggior venerazione renderci degni i suoi Muratorj, che in quelli s'insegnava il Panteismo. Ma checchè ne sia, dove finalmente vanno a parare i tanti segni, i tanti simboli, le tante pompe, le tante allegorie, le tante scene de' misterj degli antichi Gentili? ad insegnare, o che gli Dei erano uomini, o il Teismo frammischiato con molti errori e molte superstizioni, o il putente e brutale Panteismo. E i segni, i simboli, le pompe, le allegorie, le scene de' misterj analoghi de' Liberimuratori, dove vanno a riuscire? Che ne dice il loro Apologista? che il loro Panegirista nel Codice della umanità?

Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu?

§. XXII.

V'ha chi dice tendere i misterj de' Liberimuratori a far abbracciare per sistema la bella vita di Aristippo. Altri pretende che collimino se non al Panteismo, al Deismo almeno confuso col Naturalismo. Questi vuole che mirino al Socinianismo: e in realtà la indifferenza, che si ama chiamar tolleranza,

ranza, la libertà permessavi di pensare, il miscuglio d'ogni Setta, e l'affettazione del nome di Cristiani colla noncuranza di quel di Cattolici, e coll'attenzione di sopprimere nome e idea di fede, e di mistero, e di sacramento, e di sacrifizio, e di Chiesa; queste son tutte cose, che ne aggravano il sospetto fortemente. Quegli finalmente crede che sieno indirizzati i Muratorj misterj a „ notare ne' pro„ gressi delle cose, il momento nel quale il diritto „ succedendo alla violenza, la natura fu sottomessa „ alla legge; a spiegare per quale intreccio di pro„ digj il forte potè risolversi a servire il debole, e „ il popolo ad accettare una tranquillità ideale al „ prezzo d'una real felicità; e a ristabilire lo stato „ di natura." (*a*). Quanto a me, io non mi curo d'indovinare il preciso corpo di dottrina, che s'asconde sotto il velame degli strani misterj de' Liberimuratori. Sia quella che vogliono; per quanto s'attentino essi di purgarla dagli errori che le si attribuiscono, e di spogliarla delle superstizioni delle quali appar vestita, e di liberarla dal ridicolo delle inezie che la deturpa, e di lavarla dalle macchie de' sospetti che la infamano: la loro non sarà da paragonarsi mai colla rivelata dottrina de' dommi Cattolici, nè colla morale sublime e insieme popolare dell' Evangelio di Gesù Cristo. Le verità poi delle scienze umane e delle belle arti, non si può credere che se

(a) J. J. Rousseau, *Discours sur l'origine & les fondemens de l'inegalité parmi les hommes.*

se ne stiano sotto il lor grembiule nascoste, come se ne stava acquattato Apelle dietro al suo quadro. Nè alcuno sarà di sì buona pasta che creda, aversi acquistato il Sig. de la Lande la scienza astronomica nelle logge, per la quale egli meritamente si ha procacciato un nome che non teme l' obblivione. Dunque a che piccole cose mai, per veri filosofi almeno e per veri cristiani, se non anche e frivole e fatue ed erronee e superstiziose e pestifere ed empie, hannosi a ridurre le turgide espressioni delle magnifiche promesse di cotesti se-dicenti buoni Cristiani, per accreditare i loro mimici gesti, e le loro cazzuole e i loro compassi, e le ceremonie e le lustrazioni e i simboli e la gerarchia e i venerabili e il trono e il santuario e i banchetti delle loro arcimisteriose logge? Ecco adunque l' altro carattere, ch' io dicea di ciarlataneria, d' impostura e di falsità, che distingue i pretesi misterj de' Liberimuratori dai veri dei veri Cristiani.

§. XXIII.

Oltre questi tre caratteri, havvene altri che non si possono preterire. I misterj di verità che professa la Cattolica religione, perfezionano l' uomo. Quegli adunque de' Liberimuratori, se lo degradano, non si dovranno per conseguenza chiamare misterj di falsità? E molto più, se i primi son necessarj, e inutili i secondi; se i primi son popolari, e i secondi non comuni; se i primi non ammettono giuramento di secreto, e lo vogliano i secondi; e finalmente se i primi portano direttamente alla veri-

tà,

tà, e i secondi le si oppongono? Consideriamo, di grazia, brevemente anco questi cinque caratteri, che sono distintivi, e perentoriamente decidono contro i Liberimuratori.

§. XXIV.

E primieramente i misterj di verità della Religione Cattolica io dico che perfezionan l'uomo, perciocchè gli uni fannogli acquistare la vera cognizione della vita eterna; e gli altri gli danno gli ajuti de' quali abbisogna, per giugnere di cotesta eterna vita al perfetto possedimento. *Ora la vita eterna*, dice lo stesso divin Maestro nostro (*a*), *consiste nel conoscere voi*, o Padre, *voi che siete il solo Iddio vero, e Gesù Cristo che avete inviato* agli uomini. Conoscer poi non si può Iddio, secondo S. Ilario (*b*), quello Essere infinito non si può imparare dagli uomini di mente così finita e limitata, se desso lor non si manifesta, nè si fa intendere da loro: *A Deo discendum est quid de Deo intelligendum, quia non nisi se auctore cognoscitur*. Quindi Platone nel Timeo lasciò scritta quella tanto meritamente lodata sentenza, che ogni verità si può solamente in un modo apprender bene, se di essa ammaestrati siamo o dallo stesso Dio immediatamente, o per mezzo di

(a) *Jo. XVII, 3.* (b) *Lib. V de Trin. n. 21. Non potest Deus nisi per Deum intelligi, sicuti nec honorem a nobis Deus nisi per Deum accipit*; avea detto un po' sopra.

di coloro che nacquero da Dio. Laonde a buon diritto conchiude S. Clemente Alessandrino (a) doverci noi gloriare, che siam sicuri, mercè le testimonianze degli oracoli divini, d'avere appresa la verità per mezzo dello stesso unico Figlio di Dio. In fatti conoscere Iddio senza Gesù Cristo, gli è conoscere la vita eterna, senza conoscere la strada che vi ci conduce, la scorta che vi ci mena, e la fonte della cognizione e dell'amore che ce ne mettono al possesso. Pertanto crescendo il Cristiano ogni giorno in questa cognizione e in questo amore, vede sempre più la necessità del cotidiano rinnovamento contro la ruggine della mortalità, giusta una bella espressione di S. Leone: e così andando di bene in meglio e di virtù in virtù, guardasi gelosamente di macchiare in checchè sia la sua dignità: di modo che fatto partecipe della natura divina, come dice altrove lo stesso gran Pontefice, ha orror di tornare al vecchio stato di viltà con tralignanti costumi.

Ma i misterj di falsità degradano l' uomo, seducendolo con una religione di fantasia, occupandolo in frivole od anco ridicole ceremonie, e in superstiziose e puerili rappresentazioni, facendolo dileguare pieno di se ne' suoi pensieruzzi, e lasciandolo nelle tenebre de' suoi errori, nella vana compiacenza di sue pretese virtù, nel lezzo de' suoi peccati, cui non detesta perchè non gli conosce, e nella ignoranza delle sue stesse indigenze. Vi si parla con entusiasmo

(a) *Strom. l. 6.*

[illegible] orientale di etica, di educazione, di economia, di commercio, di politica, di purgazioni dell' anima, e di sublimi contemplazioni della natura: e tutto termina in fantasmi della simia di Dio, la quale trasfigurandosi in angelo di luce, come dice l' Apostolo (a), *mistras animas multorum falsorumque deorum fallacibus sacris cupiens irretire, & a vero veri Dei cultu, quo solo mundantur & sanantur, avertere, sicut de Proteo dictum est*, Formas se vertit in omnes: *hostiliter insequens, fallaciter subveniens, utrobique nocens* (b). Io non so quanto solido giudizio sia stato il caratterizzare il vasto ed enciclopedico ingegno d' un moderno illustre scrittore col simbolo di quel favoloso figlio dell' Oceano e di Teti, pastore delle foche di Nettuno, insigne indovino, ma che per presagire il vero, uopo avea d' esser legato e sforzato, avvezzo a cangiarsi in varie forme, ora in un animale, ora in un arbore, quando in fuoco, quando in acqua e in quel che vuoi. Ho però saputo all' occasione farne una qualche difesa, ricordando che Diodoro di Sicilia vuole che sia stato costui un Re dell' Egitto, peritissimo in tutte le arti; e Servio, che abbia regnato in una delle Sporadi dell' Arcipelago, or detta Scarpanto, lasciata la città di Pallene nella Tessaglia, alla quale poi, come pentitosene da sezzo, ritornò. Ma certo pei Liberimuratori mi pare fatto a bella posta questo nu-

(a) *II Cor. XI*, 14.
(b) *S. Aug. de Civ. Dei* [illegible] *X, c.* 10.

nume bugiardo, che acconciamente chiamavano i Latini Vertunno. Eglino hanno le loro foche e gli altri loro animali simbolici, non esclusone il gatto nè la simia, de' quali fan vedere i lor furtivi ritrovi quanto sieno gelosi custodi: eglino come tanti piccioli Re di Scarpanto, hanno il loro trono nelle basiliche delle lor logge: eglino indovinan mari e mondi, se si ha la pazienza di leggere o l' autentica Apologia di Poschiavo, o l'Articolo di un Astronomo nel Codice della umanità; ma son però profeti legati dalla catena del loro segreto, che non individuano un zero: e indifferenti per qualunque Setta, si cangiano in tutte le forme, ove a loro ne torni il destro. Ciascun può portare per vera e sistematica divisa, *Formas se vertit in omnes*. E certa cosa è che ai misterj di falsità riferiti di sopra, per confessione dell' Estensore, e per prova e argomentazione dell' Apologista, i loro comechè sia rassomigliansi. L' entusiasmo poi con cui predicano la moral loro, l' importanza de' loro misterj, e la venerabilità delle lor logge, a me pare convenir moltissimo con quello dell' ambizioso Montano e de' suoi seguaci, eretici del terzo secolo della Chiesa, che con un severo esteriore affettavano un' aria di riformatori del mondo: ma che fecero appunto rilevare facilmente le falsità delle cose loro da questo, che i vantati doni soprannaturali del loro Paracleto si scoprì che in sostanza degradavano l' uomo. Ma chi poi non s' avvede che, se gli attrezzi e arnesi da Muratore, con quelle altre inezie ch' è pur vergógna il rimembrare, avviliscono la gravità dell' uom savio, e molto più l'
augu-

augusta dignità del Cristiano; il solo miscuglio di tutte le Sette e degrada la loro morale, e infama i loro misterj, e tira l' anatema sulle lor logge? Mi sia permesso, dopo avere testè citato un passo del gran Vescovo di Poitiers S. Ilario, che chiuda questo paragrafo con un altro, per fare toccar con mano sempre più la falsità della Setta de' Liberimuratori; i quali non isciolgono le obbiezioni che contro a loro si parano innanzi, da' miei principj movendo, cui ho io messi dal primo ingresso di questo mio Esame; e i quali suppongono poter allignare la verità fra la zizania di opinioni contraddittorie, di stranissime ipotesi, e di perversi sistemi anatematizzati dalla Chiesa. Ma non si può capir mai, dice S. Ilario, che vi sia verità, dove non si dimostrano false le obbiezioni che le si oppongono; e con maggior vergogna ancora de' mentitori, mentre le loro menzogne si fanno anzi riuscire in vantaggio della verità, come ho io fatto certamente fin quì. E l' universale consenso degli uomini, e il medesimo senso comune ci assicurano, che in verun modo non posson mai le cose false far lega colle vere, nè combinarsi insieme giammai: perciocchè a cagione della differenza del genere, le cose contrarie fra loro non possono di lor natura non esser opposte, nè possono le diverse acconsentirsi scambievolmente, nè le disparate ed aliene divenir comuni. *Neque enim aliter veritas intelligi potest, quam si falsa ea esse, quae veritati objecta sunt, detegantur; & hoc quidem mentientium absolutiore dedecore, si mendacia ipsa proficiant veritati. Et quidem sensu humanae*

opi-

opinionis commune judicium est, nequaquam veri falsa sociari, neque hæc rerum genera mutuo sibi assensu contineri: quia per generis differentiam adversante natura nunquam dissidentia coeant, nec diversa consentiant, nec sibi invicem aliena communia sint (*a*).

§. XXV.

Secondariamente i misterj della religion nostra santissima a lei son necessarj: quello della Trinità, perchè è il suo fondamento, e il suo principal oggetto; quello della Incarnazione, perchè le somministra il pontefice delle anime, la vittima di propiziazione, e l'unico mediatore di Dio e degli uomini; quello del peccato originale, perchè le fa conoscere la causa e la natura delle infermità del genere umano, che abbisognano di un medico onnipotente, e perchè tutto riesce mistero, come disse sapientissimamente Pascal, negato questo; e tutto, ammesso questo, si spiega facilmente nella economia della salute degli uomini, contro i Deisti, contro i Pelagiani, e contro tutti gli antichi e moderni nemici della grazia di Cristo, e contro tutti i vecchi e nuovi increduli ed eretici; alla per fine, per non dire tutti gli altri, che da questi derivano, quello appunto della grazia e della predestinazione, perchè racchiudendo i disegni di Dio sulla massa dannata dei figli d'Adamo, di misericordia non dovuta sugli uni, e di dovuta

(a) *S. Hilar. de Trinit. l. V, n. 6.*

vuta giustizia sugli altri, porge essa religione il vero motivo dell' umiltà; la quale sola costituisce la solida base di quella pietà, che move la religione a prestare a Dio in ispirito e verità il culto ch' ella gli dee: e da ultimo i sette Sacramenti, de' quali ha mestieri la religione, per avere il suo popolo, i suoi soldati e i suoi ministri, e per avere di che alimentarli, medicarli, vivificarli e moltiplicarli.

Per lo contrario qual uopo hanno i Cristiani de' martelli, de' mortaj, de' picconi, de' piombini, e delle altre ridicole inezie de' Liberimuratori, e delle loro camere oscure, e delle loro lustrazioni battesimali, e delle loro mistiche spade, e de' lor gesti pantomimici, e delle loro allegorie, e dei loro Scozzesi, e dei loro Venerabili, e della moral loro che sa di tutt' altro che d' Evangelio, e dei loro misterj analoghi a quelli della buona dea, e dei raggi della visionaria lor luce, e dei loro troni, e delle loro sacristie, e dei loro banchetti? Che sapienza mai cercheranno i veri Cristiani tra tante bazzecole e cianciafruscole, per la quale pare che arda tra i Liberimuratori una certa passione, che sembra furore? Cotesti se-dicenti buoni Cristiani dovrebbero pur recarsi piuttosto ad onore d' imitare que' veri Cristiani, di cui leggiamo negli Atti degli Apostoli (a) che *molti di coloro, i quali s' erano perduti dietro a cose curiose, portarono a gara i loro libri, e gli abbruciarono alla presenza di tutti*. Il demonio, e i cir-

(a) *Act.* XIX, 19.

cittadini della sua città o sudditi del suo regno hanno l' artifizio di coprire col bel nome di morale, di sapienza, di virtù, di divinità e di misterj, gli usi della buona dea, e mitiche e panteistiche ceremonie, e sacrileghe superstizioni, e illeciti giuramenti, e anticristiane arroganze.

§. XXVI.

Terzamente proprio è della religione di Cristo, che niuno ignori la sostanza almeno de' suoi misterj, e niuno resti escluso, avendo le richieste disposizioni, dal ricevere i suoi Sacramenti. La verità, dice S. Agostino, è comune di tutti, e non privata d' alcuno: nè alcun v' ha fra' Cristiani, secondo la profezia del Padre del gran Battista (a), che non debba *servir Dio senza paura, con una santità e giustizia che sia tale dinanzi a lui, tutti i giorni di sua vita*. Leggasi da capo a fondo l' Articolo, che abbiam fra mani, e molto più l' Apologia: e in aperto vedrassi che i Liberimuratori non imitano la religion di Cristo ne' lor misterj, ma la superstizione del padre della menzogna; la qual superstizione era il lievito di tutte le ceremonie e di tutti i misterj de' Gentili. Varrone c' insegna presso S. Agostino (b), che i Gentili distingueano tre maniere di teologia; la mistica o favolosa, la fisica o naturale, e la

(a) *Luc. I*, 74, & 75.
(b) *De Civ. Dei l. VI*, c. 5.

la politica o civile: e che la prima era pei poeti; la seconda pei filosofi, e la terza pel popolo. Ora quest' uomo più acuto fra tutti i Romani, come chiamalo Cicerone, chiude entro le scuole e le pareti il secondo genere di teologia, a cui egli attribuiva moltissimo, pretendendo che non fosse per le orecchie del popolo e da predicarsi nelle piazze. Scevola eziandio, chiamato da S. Agostino (*a*) il più dotto pontefice, pensava non convenire alle città quel secondo genere, siccome quello che contiene *aliqua supervacua, aliqua etiam quae obsit populis nosse*. Ivi poi discute S. Agostino, quali sono le cose di questo genere, che *nuocono proferite nella moltitudine*: che io per brevità tralascio. Così Cicerone medesimo avvisa presso Lattanzio (*b*), *non esse quaedam vulgo disputanda, ne susceptas publice religiones disputatio talis extinguat*. Esso Cicerone (*c*), il Warburton sulla Divinità della Mosaica Legazione, e S. Agostino (*d*) insegnano, essere stato come un affare degli uomini prudenti e saggi *l' ingannare il popolo nelle cose di religione*.

Diranno per avventura i Liberimuratori, che non ingannano essi alcuno in fatto di religione. Ma io non vo' dir questo; benchè per altro i lor vantati misterj e sieno di persone ingannate, e atti sieno a trar-

(a) *De Civ. Dei l. IV, c. 27.*
(b) *Institut. Divin. l. II, c. 3.*
(c) *De Divin. l. II, c. 33.*
(d) *De Civ. Dei l. IV, c. 32.*

trarre in inganno. Ma questo non è il punto che tratto. Io intendo di dire che la falsità de' lor misterj, sieno pure quello ch' esser si vogliano, risalta ancora da questo confronto con que' dei Cristiani; che questi, perchè sono veri, non temono la moltitudine, nè la escludono: laddove que' dei Liberimuratori, siccome quegli appunto degli antichi, la temono ed escludonla, perchè son falsi. Il vanto ridicolo della esoterica dottrina, l' impostura di coprirla col velo de' misterj, la sconcia sollecitudine di trafugarli alla vista degli altri, ed anco alla cognizione della Chiesa e dello Stato, e la vana pretensione di non si voler accomunare colla moltitudine nella trattazione di essa, indizj sono di falsità manifestissima.

§. XXVII.

Nell' Opera del Sig. Jacopo Giorgio Cristiano Adler, stampata in Roma nel 1782, e intitolata, *Museum Cuficum Borgianum*, trovo alla p. 113, dove l' eruditissimo autore parla della superstizione dei Drusi, una simiglianza co' misterj de' Liberimuratori tale, che finisce d' aspergerli d' ignominia. Questo Danese letterato è il primo, che ci abbia prodotto in arabo e in latino l' esame della fede dei Drusi, de' quali parlano il Moreri e il la Martinier ne' loro Dizionarj. Forman costoro una particolar Setta Maomettana, situata nel monte Kesruano, ch' è la parte de' monti del Libano i quali guardano il Mediterraneo. Trae questa la sua origine da un certo Druso di nazione Persiano, che nel 408 dell' Egira, o nel 1018 dell' Era volgare, giunto in Egitto, predicò

ch' era Dio il regnante Califo di quel tempo, dal quale ricevuto avea molti doni ed onori. Compiacquesi di ciò quel Califo, e gloriossi d'essere in uman corpo disceso da cielo in terra. Scrisse ancora un codice di leggi, di cui prescrisse l' osservanza a' suoi cultori detti Drusi, od *Unitarj* d' allora in poi, che lo aspettano ancora di ritorno dal cielo. Dividonsi costoro in due classi d' uomini, come i Liberimuratori, de' quali altri si chiamano *ignoranti*, ed altri *intelligenti*. I primi che il maggior numero costituiscono, e che non hanno quasi cognizione di legge alcuna, osservano soltanto questo precetto: *E' mestieri che seguitiate la fede dominante, qualunque ella sia*. E non è questo il domma principale delle logge altresì? Io me ne appello allo stesso Apologista. Questi Drusi od Unitarj Ignoranti, costumando con altri uomini, mangiano di tutti i cibi che loro aggradano, beon vino, nè osservano alcun culto di Dio. Ma gl' Intelligenti di costoro, i quali corrispondono in qualche modo ai Mastri, od agli Scozzesi, e più ancora ai Venerabili de' Liberimuratori, iniziati sono nelle cose sacre. Dal più vecchio di essi vien di grado scoperto il simolacro del vitello che adorano, cui solo mostrano ai provetti. Gli Emiri sono del numero degl' Ignoranti, come appunto i Re ed i Principi sono ammessi dai Liberimuratori nelle lor prime classi, se mai hanno la debolezza e la curiosità di essere ammessi entro le logge loro: e Melhen II, Principe dei Drusi che regnò al tempo di Ali beg, siccome colui al quale rincrescea l' ignoranza e l' ambiguità di sua religione, discese dal trono,
onde

onde poter essere ammesso nella classe degl' Intelligenti. Chiunque degl' Ignoranti passa a questa classe, spogliasi prima degli abiti profani, e ne veste di più semplici: si soggetta poi ad un lungo esame, nel quale si apprendono i principj della lor fede. Ciò raccogliesi dal Monumento Cufico dei Drusi, che il Sig. Adler ha unito alla sua molto interessante Opera: ma io non ho fatto che sfiorarlo, per lasciare all' altrui curiosità un più minuto confronto tra la Setta cristiana de' Liberimuratori e la maomettana dei Drusi. Da questa somiglianza qual ne ridondi vergogna su quella, ognun sel vede. Ma basta a me provare, anche con tal esempio, che per questo pure compariscono misterj di falsità i misterj de' Liberimuratori, perchè affettano una dottrina esoterica a pochissimi Intelligenti fra loro nota solamente. Il Sig. Adler illustrò così bene questa Setta, che ivi è molto in fiore, e ne ha così bene rischiarati i dommi, che sin quì furono involti in densissime tenebre; come ha fatto il Sig. Mattia Norberg ultimamente della lingua, de' riti, della religione e de' libri de' Sabei, de' quali sin quì non sapeasi nulla. E la vecchiezza della Chiesa Cattolica non ha per anco la consolazione di vedere i suoi pastori in bella gara impegnati da un apostolico zelo, per esaminare questa Setta di Liberimuratori, che ha fatto rapidi progressi nel Cristianesimo, al pari dell' indifferentismo, o della incredulità, che s' attentan di promovere un altro genere d' Unitarj; mentre però nel Codice della umanità cala come dalle nuvole un celebre Astronomo, per esaltarla alle stelle.

§. XXVIII.

In quarto luogo i misterj della nostra vera religione, anzi che il silenzio e il giuramento del segreto, amano di esser palesati e predicati da per tutto: quando que' dei Liberimuratori, a similitudine di quei d' Iside, d' Adone, di Cerere, di Bacco e d' altri cotali, affettano la più profonda taciturnità, e una giurata secretezza. E questo ancora io dico essere un altro marchio della loro falsità, e un altro giusto motivo d' esser derisi, dispregiati e condannati. Imperciocchè temendo l' errore d' esser percosso dai raggi di luce che tramanda la verità, cerca d' insinuarsi insidiosamente, e di serpeggiare tacitamente a guisa di cancrena, e così per vie furtive guadagnar terreno, e dilatarvisi e stabilirvisi. Perciò di continuo egli abbisogna, per non essere dalla verità sorpreso, nè seguentemente svergognato e conquiso, di trovar nascondigli e buchi dove appiattarsi e accovacciarsi, di procacciarsi asilo ne' tenebrosi e affumicati penetrali dov' è posto il tripode della superstizione, d' esser raccomandato alla franca e sfrontata impostura, perchè coll' ajuto d' una ciarliera filosofia lo travesta di misterj, e di ricorrere alla menzognera ipocrisia, perchè colla religione dell' arcano e col sigillo del giuramento lo guardi e difenda. La verità per lo contrario è nuda, semplice, schietta, non come la Luna risplendente d' un lume riflesso nell' opaca sua superficie, che Catullo chiama leggiadramente lume bastardo (*lucet lumine notho*); ma come il Sole, che de' suoi raggi s' adorna, abbella e ri-

spen-

ſpende: di modo che ella non ha duopo di tortuoſità, d'andirivieni, d'inſidioſi raggiri, nè della ſuperſtizione del fariſeiſmo, nè della prudenza della carne, nè della falſa politica del ſecolo, per trarſi innanzi, e innamorar di ſe le non iſtupidite menti e i cuori ben fatti degli uomini. A queſta baſta che le ſi tolgano dinanzi gli oſtacoli: e come quando il vento diſſipa le denſe nubi, che involano agli occhi de' mortali il vago e fulgido aſpetto, onde

„ Per l' univerſo penetra e riſplende
„ Il bel pianeta, che diſtingue il tempo;

ella ſubito luce e sfolgoreggia nel mondo e fiſico e civile e morale e religioſo, e in quanti altri mondi ſi poſſano immaginare nel ſiſtema intellettuale, e tutte bea e di ſe riempie le anime fatte ad immagine di Dio, ch' è la ſuprema, aſſoluta, eterna ed eſſenzial Verità. Quindi ſonoſi commeſſi de' falli maſſicci, quando, a cagione d'eſempio, ſi cacciò la politica o nel gabinetto di Zenone Imperatore, o in quello di Paolo V, per far tacere con colpi di autorità i Cattolici ugualmente che i Monoteliti, ovvero i diſcepoli de' SS. Agoſtino e Tommaſo ugualmente che i diſcepoli di Molina. La ſtoria ci ammaeſtra anche troppo della piena de' guai, che traboccò rigoglioſa a inondare il campo evangelico, per aver altri voluto mettere, per via di fatto, la verità a livello coll' errore. Proprio è dunque dell' errore l' imbacuccarſi, l' imbucarſi, l' immaſcherarſi, e così traviſato penetrar da per tutto, maſſimamente ſe la maſchera è di etica e di religione. Per le quali coſe non potran-

tranno mai i Liberimuratori con siffatte maschere, sotto la protezione del Dio silente degli Egiziani, difendere i lor misteri quel che si siano. In somma la falsità vive co' filosofi che sono Arpocrati. Ma al proposito di misterj, si vuol ricordare che Teodoreto (*a*) c'insegna, che il solo Gerofanta sapea il significato di certe oscenità rappresentate in que' dì Bacco, detti orgie; e perchè, verbigrazia, φαλλὸς si consacrasse con auguste ceremonie negli Eleusini, e κτεὶς ne' Tesmoforj. Se propalatore ne fosse stato egli nel popolo, il senso comune se ne sarebbe offeso, e la pompa della τελετῆς o misteriosa dottrina sarebbe stata schernita e abbandonata. *Hinc fida silentia sacris instituta sunt*, dice Lattanzio nel luogo testè citato, *ab hominibus callidis, ut nesciat populus quid colat*. Favellando degli Stoici l'Ab. Batteux „ (*b*), dice che il popolo, il quale non sapea il „ fondo de' lor pensieri, credea che lodassero i loro „ Iddj, mentre per poco non gli mettevano in ri„ dicolo, siccome realmente si burlavano di lui. " Non ci vuol molto adunque per capire, che un puro effetto di vile politica era il giuramento del silenzio. Varrone stesso dicea che tornava bene osservare il silenzio col popolo sopra certe cose di religione, benchè false, perchè ove ne fosse stato inteso, non si avrebbe potuto tenerlo più in freno. Ma è ben meschino quel Governo che per sostenersi, ha bisogno

(a) *Serm.* I *Therapeut. p.* 482.
(b) *De l' Histoire des causes premieres, p.* 320.

gno di falsità, mascherate colla religione del giuramento che ne conserva il silenzio. Eppure la superstizione lo ha sempre da per tutto decantato e promosso. Anco i Drusi aveano l' uso di giurare il silenzio similmente. Il dotto Sig. Adler (a) ci dà notizia di un loro libro, che ha questo titolo: *Liber documentorum & arcanorum religionis Drusæ*, il quale sembra comprendere varie opericciuole. Tra queste v' è una *Epistola, quæ Constantiniana dicitur, missa ad Constantinum Imperatorem Christianorum*; nella quale si combattono molti detti dei SS. Evangelj: *Vita recta*, libretto che parla di miracoli: *Epistola filiarum*; *Epistola de secreto*, ec. Se quì a me premesse di fare l' analisi della *Regola Muratoria all' uso delle logge riunite e rettificate, decretata nel Convento Generale di Wilbemsbad* 5782; libretto, che ho presentemente sott' occhi in Francese, e che da più mesi avea già letto in Italiano: io di leggieri potrei far vedere, quante cose vi si racchiudano analoghe alle Druse, e specialmente nello stabilire una morale del tutto opposta alla evangelica, sotto il velo di un religioso entusiasmo, che tutto si dilegua in una turgida ed ampollosa diceria, propria della impostura e dell' orgoglio d' uno stoico o pelagiano filosofo. Ma giacchè potrebbero i Liberimuratori, col solito scudo coperti del loro secreto che vantano per inviolabile, far dubitare che ad essi veracemente appartenga questa Regola; e d' altronde l' Articolo e l' Apo-

(a) *Museum Cuf. Borg. p.* 136.

l'Apologia, sul cui esame versiamo, mi somministrano sufficientissimi argomenti, per rappresentare il preteso lor Ordine meritevolissimo e di esser condannato dalla Chiesa, e di esser abolito dai Sovrani: io seguirò a parlare della qualità del silenzio dei Drusi, dimostrativo segnale della falsità di lor arcana religione.

§. XXIX.

Il silenzio, come si ricava dai lunghi pezzi che ci traduce il Sig. Adler dall'arabo libretto, *De secreto*, è considerato dai Drusi come il primo e massimo precetto, e il più santo di tutti gli altri. Così tutto il tenore dell'Articolo e dell'Apologia de' Liberimuratori induce a credere, che sia similmente considerato da essi. I Drusi giureranno cento volte, piuttosto che rivelare il secreto: e dicono, come i Liberimuratori appunto essere un grandissimo peccato lo scoprire altrui, chiunque e' sia, gli arcani della propria Setta. L'arabo Esame degl' iniziandi, di cui ci dà il Sig. Adler la traduzione latina, dalla p. 116 fino alla 134, fatto per dimanda e risposta, comincia da questa dimanda: „ Donde sai tu d'esser seguace dell'Unità (cioè di tenere Hakemo per „ unico Dio) secondo la legge del Signor nostro, „ Governatore assoluto " ? Questo Signor poi dei Drusi ha varj nomi, di *Salomone Persiano*, di *vero Cristo* ec., il quale insegnano che andava su d'un asino in veste nera, quando sapea dover venire il figlio di Maria e di Giuseppe legnajuolo, cui dico-
no

no i Cristiani esser Cristo. Permise poi che questo figlio nascesse, affinchè i proprj suoi discepoli non cessassero mai di tenerne segrete le leggi. Quindi dopo varie sciocche istruzioni, secondo le quali si attribuiscono i quattro Evangelj, di Giovanni e degli altri tre che vi si nominano, al loro Salomone Persiano, loro vero Cristo, principio e fine, che portò via dal sepolcro il Cristo crocifisso de' Cristiani, acciocchè *vivessero nascosti* i cultori di Hakemo: vi s' insegna esser Maometto un demonio, e un figlio maledetto di fornicazione; ma doversi nondimeno leggerne il Corano, e confessarlo il Profeta per forza, perchè la legge di lui si conferma con la spada: ma che Hakemo permette di confessarlo con la bocca, purchè mai nol si confessi col cuore. Mi ributta il confronto che si potrebbe fare del Muratorio Esame degl' iniziandi con questo, non volendomi fermare sulla Unità delle Sette che possono aver luogo nelle logge, dove pur troppo, con altre sciocche e strane cose, vi si fa non so che uso dell' Evangelio di S. Giovanni in mezzo alle spade incrocicchiate. Appresso s' insegnano fra i Drusi de' ridicoli segni, che sono simigliantissimi a que' dei Liberimuratori, per distinguere i fratelli forestieri dai non fedeli o profani: e vi si dice che, ben distinto il fedele o fratello, egli vien condotto nei lor recessi, che i Liberimuratori chiamerebbero logge, per iscoprire ad esso l' ascoso mistero, che è Hamze; cioè una figura di vitello, simbolo del loro Dio Hakemo, che denominano Hamze ancora qualche volta. Seguitan poi alcune istruzioni enigmatiche, e il gran

precetto dell'inviolabile e profondo silenzio. Queste due cose principalmente convengon di modo cogl' iniziandi de' Liberimuratori, che io non so se uovo sia più simile ad uovo, od ape ad ape. Secondo questo curioso Esame, il Diluvio altro non fu che Maometto Corascita colla sua numerosissima Setta, mandato dal vero Cristo dei Drusi, acciocchè i discepoli di questo vivessero occulti, nè alcuno avesse mai ad impararne gli arcani, fino a tanto ch' egli tornasse dal cielo. Finito l'Esame, recita l' iniziando ad alta voce il simbolo della fede dei Drusi, che chiamasi *Testamentum domini temporis*, ed è espresso così: „ Confido nel Signor nostro, Governatore uni-„ co, solo, eterno, senza copula e senza numero ". Sospetta il Sig. Adler giudiziosamente, che la parola *copula* alluda alla mitologia gentilesca, giusta la quale gl' Iddj aveano le loro mogli; e che la parola *numero* riguardi i Cristiani, che adorano tre Persone in un solo Dio. Si potrebbe anco sospettare che analogo fosse il simbolo della fede dei Liberimuratori. Imperciocchè la loro indifferenza per tutte le Sette, e il loro miscuglio che in sostanza gli rende Unitarj nel Socinianismo, il quale certo non ammette lo stolido Politeismo, ma non ammette neppure il mistero della Santissima Trinità; dee pur loro far abbracciare senza difficoltà, per avere meno pensieri, e men meschiarsi che sia possibile, come assicura l'Apologista, nelle cose della religione, il domma della *fede speciale*, di tenersi con certezza giustificati ed eletti dinanzi a Dio: domma d'assai caro ai Protestanti, e segnatamente ai Calvinisti, che più degli

altri

altri divengono con somma facilità Sociniani. La Martinier poi nel suo Dizionario Geografico (a) cita degli Autori che congHietturano derivare i Drusi da' Cristiani rimasti dopo le Crociate in quelle parti; e che quindi caduti sotto il dominio degli arabi Maomettani, perduta a poco a poco ogni comunicazione col restante de' Cristiani, sieno precipitati in cosiffatte stranezze. E certo è che conservano tuttavia qualche idea di Cristo e del suo Vangelo, benchè al maggior segno confusa e bizzarra. Ora noi vediamo in questa sezione istessa, che il Sig. de la Lande inclinerebbe a fissar l'epoca dell'orto di questa rispettabile stella del cavalleresco Ordine de' suoi Liberimuratori sull'orizzonte della Chiesa, appunto al tempo ch'erano in voga quelle curiose guerre di religione che noi diciamo, dalla croce che portavano in dosso que' guerrieri, Crociate. Ecco adunque che siamo al dotto Astronomo obbligatissimi d'averci eziandio scoperta un'altra analogia d'origine tra gli uni e gli altri, senza per avventura ch'egli vi ponesse mente. Io per dire il vero, non fondo granfatto su queste congHietture; perchè già come si è detto, il suo Articolo e l'autentica Apologia di Poschiavo mi danno in mano quanto basta, per convincere ogni savio e discreto leggitore, doversi riconoscere per una Setta vera nel Cristianesimo questo preteso Ordine de' Liberimuratori, e Setta da condannarsi dalla Chiesa, e da non approvarsi dai Sovra-

(a) Tom. IV, alla voce *Druses*.

vrani del secolo. Io seguito intanto il mio confronto, perchè e si vergogni salutevolmente l'Apologista della sua Apologia, se vuol essere, come suppongo, uom d'onore, saggio filosofo, vero cittadino, e, ciò che dovea dir di prima, vero Cristiano; e non si compiaccia mai l'illustre Astronomo, dopo aver arricchito la Repubblica letteraria di molte Opere pregevolissime, d'aver avuto un seggio tra i compilatori del Codice della umanità per questo Articolo, che sarà sempre e una palpabile dimostrazione della misera umanità de' sapienti del secolo, e l'obbrobrio insieme e il ludibrio dell' umanità filosofica e cristiana.

§. XXX.

Dopo adunque le ceremonie della iniziazione de' Drusi, fa l'iniziato la sua professione; il cui instrumento è riferito dal Sig. Adler in arabo e in latino. Ora mi si permetta di quì recare in italiano, ciò che sta scritto nella seconda parte dei Documenti della religione, e nella Lettera dei secreti. „ Sia „ questa, vi si prescrive, la prima e principal leg- „ ge, che del Signor nostro non facciate consapevo- „ le alcuno. Poichè lo scoprire questi arcani sarà „ una grandissima iniquità e colpa. Chiunque rive- „ lerà il minimo di siffatti arcani, si uccida senza „ misericordia pubblicamente dinanzi a tutti i Drusi, „ e lo si tenga come un apostata e disertore dalla „ fede dei Drusi: sicchè procacciate colla maggior „ sollecitudine di seppellire nel bujo della taciturni-

„ tà

„ tà i nostri arcani. Nè sia lecito ad alcuno di legger-
„ li, fuorì che al principe degl'iniziati, e ciò anche
„ in un luogo rimoto, dove non intervenga verun
„ altro che qualche iniziato veterano, il quale già
„ da molto tempo abbia fatto la sua professione.
„ Medesimamente resti proibito trar fuori quel li-
„ bro, oppur la cesta in cui tiensi celata la figura
„ della natura umana del Signor nostro, dalla casa
„ cioè del primo iniziato, dove si conservano l'uno
„ e l'altra. Se mai si trovasse quel libro, o qual-
„ che frammento de' nostri arcani presso un infede-
„ le, od incredulo, od idolatra, od un ladro, od
„ ingannatore od apostata; oppure se alcuno in
„ qualunque maniera avrà notizia del nostro Signo-
„ re, costui tagliatelo in pezzi. O fedeli che dove-
„ te custodir i secreti, osservate queste cose con di-
„ ligenza, e segnalate il vostro zelo." Questo fe-
delmente tradotto può ben servire di specchio assai
mortificante pei Liberimuratori, i quali si vantano
di essere e gran ragionatori, e i prototipi della u-
manità e della saviezza; e infine hanno delle cose
che gli rassomiglian non poco a questa infelice e ri-
dicola Setta dei Drusi. Lo stesso afferma il Norbeg,
che io per anco non ho potuto vedere, nella sua *de
religione & lingua Sabaeorum commentatione*, come
il Sig. de Villoison me ne accerta. Gl'iniziati ad-
unque presso i Drusi fanno, siccome presso i Liberi-
muratori, una stretta società col vincolo di un gran-
dissimo silenzio, e distinta in più gradi: e da colo-
ro soltanto che fra essi conosconsi con qualche se-
gno, si ammettono ai misterj i pochi che vi si possono

introdurre, e custodisconsi gelosamente i secreti e le leggi, e celebransi le radunanze, e diligentemente conservasi la figura del vitello, simbolo adorato di Hakemo. E' da notarsi, che pel genio erudito di Mons. Stefano Borgia, il quale possiede in Veletri sua patria questo singolar Museo Cufico, egregiamente illustrato dal Sig. Adler, e fece stamparne l' Opera a sue spese, e tirarne le dodici tavole che sono in fine; vedesi nella decima il simulacro o l' idolo dei Drusi, quale si trova in quel Museo, con delle lettere ne' piedi e nel ventre, le quali egli chiama con Apulejo (a), *litteras ignorabiles, a curiosa profanorum lectione munitas*. Di somiglianti arcane lettere, già comuni agli Egiziani e a tutte le altre prische nazioni idolatre, fanno pur uso i Liberimuratori, onde abbiano i lor misterj un'altra analogia di più con que' dei Drusi.

§. XXXI.

Finalmente l' ultimo carattere può dirsi il flagello della fallacia de' misterj Muratorj, come Senofane fu detto di quella di Omero; dal quale le mitologie egiziane ed asiatiche passate in Grecia, furon poi nell' Iliade e nell' Odissea conglutinate e confuse. Tutti sono scala al regno della verità, anzi alla verità stessa ch' è Dio, i misterj cristiani: laddove i Muratorj, comechè si voglia far grazia di non sospet-

(a) *Metamorphos.* l. *XI.*

ſpettare d' ... tendano, mai però non poſſono pervenire alla cognizione della verità. Diramati, dirò così, dai profani miſterj della ſuperſtizion gentileſca, per loro confeſſione, e ſimilmente con un ſacrilego giuramento ſigillati; coltivati ſono da perſone che, come Gianne e Mambre reſiſterono a Mosè (a) corrompendo gli Egiziani con illuſioni, e tenendogli a bada co' preſtigj d'una facondia del tutto umana, reſiſtono ancor eſſe alla verità. I Liberimuratori vogliono eſſere buoni criſtiani, come i Druſi buoni maomettani: e come coſtoro, dice il Sig. Adler alla p. 138, preſſo i Criſtiani fingono d' eſſer Criſtiani, e Maomettani preſſo i Maomettani, e pregano ancora con infinita modeſtia, non pur nelle Moſchee, ma eziandio nelle Chieſe noſtre, ſecondo che lor torna: così i Liberimuratori, gente per ſiſtema amalgamata di ciò che dal meſcolamento di tutte le Sette criſtiane può aſpettarſi, non ſi poſſono ſupporre lontani per loro mala ventura dal comparir Calviniſti in Ginevra, Luterani in Auguſta, Cattolici in Roma. Che miſterj adunque di verità ſi poſſono immaginare in una ſocietà di Protei? Eglino voglion eſſere Criſtiani: e ignoran poi, o piuttoſto vogliono ignorare, che la ortodoſſa religione de' Criſtiani riconoſce la Chieſa con S. Paolo (b) per *colonna e ſoſtegno della verità*? E lo Spirito che l' aſſiſte, per quello *Spirito di verità* che Gesù

(a) *II Timoth. II*, 8.
(b) *I Timoth. III*, 15.

Gesù Cristo promise di mandarle (*a*) *onde ogni necessaria verità le suggerisca?* e quei finalmente che non ascoltano questa Chiesa (*b*), per *etnici e pubblicani?* Come possono ignorare cotesti buoni Cristiani delle logge Muratorie, che questa Chiesa contiene bensì nel suo seno mondi e immondi, formento e paglia, giusti e peccatori, predestinati e presciti; purchè sotto il loro legittimo pastore sieno fra loro uniti co' legami degli stessi sacramenti, e collo stesso simbolo di fede, e per conseguenza colla professione di credere gli stessi misterj; ma che non può contenere, nè permettere la mescolanza di tutte le Sette? che ha della tolleranza per gli erranti, ma che non la può avere per gli errori? e che chi non è con lei, è contro di lei, come dice il Vangelo (*c*), e chi con lei non raccoglie, dissipa; essendo l'indifferenza un grave delitto, e dissipandosi veracemente, se con Gesù Cristo non si raccoglie nella unità del suo corpo, nel suo spirito, e colla sua grazia? Possono ben affettare quanta moderazione e modestia vogliono, per non mostrarsi contrarj alla Chiesa di Gesù Cristo. Ma questa Chiesa ha in orrore la libertà di pensare: e ne vuole anzi la unanimità, ma conforme al deposito delle verità rivelate alla sua Cura commesso, e da lei gelosamente conservato. Così il miscuglio d'ogni Setta è per lei un'abbominazione, comandandone anzi a' suoi figli la

(a) *Jo. XIV*, 17. (b) *Matth. XVIII*, 17.
(c) *Luc. XI*, 23.

la separazione, per non contaminarsi e corrompersi: perciocchè le Sette eterodosse sono per essi quel ch' erano per l' antico popolo di Dio le nazioni da lui anatematizzate; val dire, secondo la bella espressione di Mosè (*a*), *quasi chiodi negli occhi*, *e lance nei fianchi*. Egli perciò gli vieta, nel nome del vero Iddio, di *far veruna lega con esso loro*, *e cogli Dei loro*, *non forse le loro superstizioni gli sieno di scandalo*, *e lo inducano a peccare contro il culto che gli si dee* (*b*). Giugne fino, per allontanarlo da ogni profanazione, ad inibirgli sotto pena rigorosissima, di convertir mai in proprio uso ciò che Iddio vuol riserbato per uso del suo altare (*c*). Nè stancasi di ripetere l' espresso comandamento di Dio, di non istrignere amicizie con gente eterodossa, le quali divengan poi la sua ruina: ma di combatter anzi, e levare dal suo cospetto tutto ciò che sa di superstizione; a segno tale che neppur volea, che lecito fosse ad Israele di tondersi i capelli e radersi la barda alla moda dei Gentili (*d*). E nel nuovo popolo di Dio si crederà non illecita cosa, ma permessa e lodevole l' affratellarsi insieme con Cattolici o Giudei spirituali, con Farisei o Quaqueri, con Sadducei o Deisti, con Samaritani o Scismatici, e con altri di qualunque Setta condannata dalla Chiesa; e ciò per adottare mimici gesti, o segni

(a) *Num. XXXIII*, 55.
(b) *Exod. XXII*, 32, 34.
(c) *Exod. XXX*, 37. (d) *Lev. XIX*, 27.

gni proprj de i Drusi e d'altri infedeli, e riti o ceremonie Isiache od Eleusine, e misterj analoghi a que' della buona dea, e giuramenti sacrileghi; senza brigarsi punto nè dello scandalo di sì mostruose combriccole, nè de' gravi sospetti che si tirano addosso, nè dell' autorità della Chiesa e de' Sovrani, per riconoscersi in obbligo di coscienza di manifestare il loro secreto? Se il complesso di tutte queste cose non mostra ad evidenza, quanto sieno dalla verità lontani i Liberimuratori, io non so che si ricerchi di più. Elleno già non si van pescando ne' libri contro di essi scritti; paransi da se innanzi ad occhi un pochettino veggenti, e in un Articolo imponente del Codice della umanità, e in un' autentica Apologia loro. E potransi mai supporre misterj di verità, e misterj *sublimi o rispettabili* entro alle logge rappresentati, dove si fanno tanti oltraggi alla verità stessa? dove con un apparato incredibile di contraddizioni esca si porge e pascolo alla cospirazione de' nostri pretesi filosofi, che appunto colla moderna filosofia dell' indifferenza per qualunque sorte di religione, spaventevolmente si dilata da per tutto contro la vera di Gesù Cristo ch' è l' unica? dove si mostra d' ignorare le orribili conseguenze del miscuglio d' ogni Setta, che porta al Socinianismo, come questo porta al Deismo, e il Deismo al Panteismo? o dove almeno si affetta l' aria d' altri pretesi filosofi meno trasportati, i quali in fatto di costumi espongonsi al rischio de' medesimi eccessi, e ignorano come que' primi, quale sia il vero fine dell' uomo, o quali sieno i mezzi di pervenirvi? dove s' igno-

ignora, o non si vuol sentire il rovesciamento che il peccato cagionò nella natura dell' uomo? e dove finalmente nella torta idea della tolleranza, che a finir va nella indifferenza, si sommergono tutti i doveri che impone la verità all' uomo veramente Cristiano?

§. XXXII.

Ma è tempo ormai di epilogare il detto fin quì in questa VIII Sezione. Conducendosi l' Autor dell' Articolo nella *oscurità de' tempi*, per trovarvi *l' origine* che vi si *perde* della Muratoria instituzione; mi ha fatto credere di poter io portarmi coll' Autore dell' Apologia di Poschiavo all' *antichità de' misterj*, della quale egli pretende di trattare di proposito, per convincere, se sia possibile, la Chiesa, i Sovrani e tutto il mondo, della *eminenza, virtù e utilità* del preteso Ordine de' Liberimuratori, a cagione de' misterj ch' egli professa. Viaggio facendo, si è veduta la superstiziosa origine de' misterj antichi, donde i muratorj procedono, e il giusto motivo che i Padri ebbero della Chiesa e di deriderli, e di riprovarli. La teologia, se m' è lecito dir così, tanto morale che storica ci mette sott' occhi la superstizione di questa origine. La serietà poi, e l' impegno dell' Apologista di fare una ulteriore investigazione de' misterj degli antichi, hannomi naturalmente ridotto al punto d' investigare quali esser possano i caratteri, che dall' una parte mettono in veduta i misterj di verità, e dall' altra quei di falsità. Otto principalmente emmi sembrato di doverne indicare e spie-

gare, per vie meglio illustrare il confronto che l'Apologista ha imprudentemente e insolentemente fatto de' misterj antichi co' suoi Muratorj; essendo a me venuto il destro per tal modo di confrontare i Muratorj coi cristiani. Ed egli che, senza accorgersene, ha verificato quel proverbio:

Dat veniam corvis, vexat censura columbas;

citando scioccamente e impudentemente l'antica disciplina de' primi Cristiani, e mordendo a volta a volta e Padri e Teologi e Preti e Vescovi e la stessa Chiesa; non ha saputo evitare il grave rimprovero di queste due sentenze della santa Scrittura: *Chi giustifica l'empio, e chi condanna il giusto, amendue sono abbominevoli dinanzi a Dio* (a): e, *Coloro che abbandonano la legge, lodano l'empio: e quelli che la osservano, accendonsi di zelo contro di lui* (b).

§. XXXIII.

Or si prosegua, per recare a fine questa VIII Sezione, l'esame delle parole dell'Estensore, che io a bella posta ho sospeso, affinchè meglio quì comparisca esser lui d'assai più idoneo a scrivere d'astronomia, che di Muratoria. Egli non repugna, che se ne ripeta l'origine dalle *Crociate*. Il che posto, per-

---

(a) *Prov. XVII*, 15.
(b) *Ib. XXVIII*, 4.

perchè adunque asserire due linee sopra, che questa origine si perde nella oscurità de' tempi, mentre ognun sa che la prima delle Crociate fu risoluta ed eseguita sul finire dell' undecimo secolo? Durarono queste quattrocento anni incirca: e nell' intervallo di questi secoli ci fa vedere la Storia ecclesiastica il nascimento dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme o di Malta, e d' altri Ordini che più non sussistono. Ma dove mai trovasi per entro ad essa storia un menomo vestigio del preteso Ordine de' Liberimuratori? L' Estensore nol sa certo indicare: eppure il suo criterio lo vuol sincrono, attestando senz' alcuna testimonianza che *comunemente* è così creduto. Ma come mai tutti gli storici parlano comunemente del legittimo e riconosciuto Ordine de' Frati Cavalieri di Malta, e mai una volta non parlano de' Liberimuratori? Quì apertamente si vuol dar ad intendere lucciole per lanterne; e in tempo che la diplomatica ha sparso tanti lumi, per rischiarare sopratutto le antichità de' secoli ancor più rimoti. La novelletta poi di questa ipotesi è degna del famoso Metafraste, o di Jacopo della Voragine. *Credesi*, egli dice, *che i Cristiani dispersi tra gl' infedeli, e obbligati ad aver de' mezzi di collegarsi e unirsi insieme, convenissero fra loro in certi segni e in certe parole, che si comunicavano a' Cavalieri Cristiani sotto il sigillo del segreto, e che si perpetuarono fra essi al lor ritorno in Europa; e che il motivo principale di questo mistero fosse la religione*. Il valentuomo, che vorrebbe pur renderci *rispettabile* l' instituzione Muratoria, dopo che le ha già asse-

assegnato un posto orrevolissimo nel Codice della umanità; e che ci ha così dimostrativamente convinti esserne l' oggetto la virtù; quì sembra di voler raggiungere l'interiore dottrina, nascosta sotto quel Muratorio e oscuro vestimento. Ma io m'avviso che il prestante astronomo provi con un argomento religioso una falsità romanzesca. Gli altri Cavalieri che allora nacquero, e de' quali tuttavia ce ne ha tra noi, sapeano essere Maomettani gl' infedeli tra' quali trovavansi, e non esser obbligati da' seguaci del Corano, che hanno qualche rispetto per Cristo e la divina sua Madre e la sua tomba, a ricorrere a siffatti *mezzi*. Sa poi ogni fedel Cristiano che, ove la necessità richiegga de' mezzi accomodati a collegare e unire insieme i seguaci di Cristo, esser debbono trascelti dalla prudenza del Vangelo, non dalla prudenza dalla carne, e corrispondenti agli ufizj della vita civile e all'ordin naturale delle cose, non alle idee di profane superstizioni. E finalmente ognun s'avvede che più non erano necessarj mezzi di sorte, dacchè tornarono in Europa: e che i Liberimuratori, volendo esser buoni Cristiani, non poteano, nè possono più perpetuarsi almeno dispersi fra i veri Cristiani. Come poi ci cangia le cazzuole in ispade, i grembiuli in arcioni, e i compassi in aste, facendoci quì all'improviso, per istrana e bizzarra metamorfosi, comparir Cavalieri quei che son Muratori? E può egli mai persuadersi, che sin d'allora potesse perpetuarsi in Europa sotto il sigillo d'un illecito giuramento il mistero de' loro segni e delle loro parole, dopo che vede essersi pure scoperto il mistero e de-

degli antichi Gentili, e dei Drusi, e de' Sabei Maomettani? Ma infine come può dire che la *religione* fosse il motivo principale di questo mistero, mentre l'Apologista ci assicura che i Liberimuratori non si mischian punto nella religione? La libertà è il loro mistero: e questa s' acconcia perfettamente colla mescolanza d'ogni Setta, colla libertà di pensare, e colla stoica o pelagiana morale; delle quali tre cose non ci lascia più luogo di dubitare l' autentica Apologia di Poschiavo. Troppo tardi vien fuori l'Estensore a farceli denominare piuttosto Religiosimuratori, che Liberimuratori. Io per altro ne dirò fra poco la loro più probabile origine; sentiamo intanto come continua l'Estensore.

SEZIONE IX.

La riedificazione de' templi distrutti dagl' infedeli potrebbe similmente essere uno degli oggetti della riunione de' nostri pii Cavalieri: e di quì forse deriva la denominazione di Muratori. Così i simboli d'architettura, di cui tuttavia si fa uso fra i Liberimuratori, ebber origine forse da quest' oggetto di associazione.

§. I.

IO ammiro la pietà di un astronomo dell' età nostra sì poco pia, il quale chiami *pii* coloro che frequentano le logge, come fossero chiese: e ne ammiro poi la cortesia nel crearli *Cavalieri*, quantunque Muratori. Ma forse egli non dà loro l' epiteto di *pii*, se non alla foggia che il Tasso dà quel di *pietose* alle armi di Goffredo: nè chiamagli *cavalieri*, se non nel senso di quell' epifonema dell' Ariosto;

„ O gran bontà de' cavalieri antiqui!

Epifonema, cui la maraviglia trasse di bocca al poeta, veggendo Ferraù pagano torsi in groppa Rinaldo, mentre

„ Eran rivali, e già di fé diversi,
„ E si sentian degli aspri colpi iniqui
„ Per tutta la persona anco dolersi.

Dove si vuol con le conghietture frugar nel possibile,

le, mentre cercasi quel che è, nè senza infamazione; ivi sembra che non disdica un po' di scherzo. Non è moralmente possibile, che una compagnia di pii Cavalieri si desse la premura di riedificare le Chiese dagl'infedeli distrutte, senza che nella storia se ne conservasse un qualche monumento: nè per la supposta divozione di riedificarle s'avrebbero essi a chiamar Muratori, e molto meno Liberimuratori. Io poi non disconvengo, che i loro simboli architettonici potrebbero aver origine da quest' oggetto di associazione, se fosse vero: ma dee pur egli convenire, che oggigiorno sono ridicoli cotesti simboli; mentre adesso i Liberimuratori non pajono più mossi a pensare alla riedificazione di quelle Chiese: e le Chiese fra' Cattolici abbisognar possono, quanto al materiale, delle loro limosine, non dei loro simboli; e quanto al formale, richieggono da loro che si vantano d' essere buoni Cristiani, di esser edificate colla carità della fede, che segna nel libro della vita i figli della città di Dio; non di essere scandalizzate con una indifferenza per tutte le comunioni Cristiane, e con una morale che lor meriti un posto nel Codice della umanità, nel quale vel possono aver parimenti tanti figli della babilonica città della simia di Dio.

§. II.

Potrebbe rispondere l'Estensore, che i Liberimuratori sono per avventura decaduti dal primo fervore, e dallo spirito della loro instituzione, come suo-

le avvenire nelle cose umane, e come di fatto avvenne non pur al Monachismo e a tutti gli altri Ordini Regolari, ma ancora alla stessa Chiesa di Cristo divinamente instituita, composta però di uomini. Ma la parità non varrebbe. Imperciocchè la Chiesa di Cristo, comechè *invecchiata*, per usare una espressione del gran Pontefice S. Gregorio, non risiede *in un luogo caliginoso*, direbbe il Primo de' Romani Pontefici. Ma ella continua sulla cima del più alto monte, sul quale i profeti la contemplarono locata (*a*), ad esser visibile a tutto il mondo; e continua ad avere l'assistenza del divino suo Sposo, e continuerà ad averla fino alla consumazione dei secoli (*b*); e a conservarne pubblicamente, nel deposito della fede a lei sola commesso, le già note promesse e minacce, lasciando aperti i suoi archivj a tutti i figli suoi, affinchè vi studino di combinarle insieme dietro allo spirito e ai lumi de' SS. Padri, e sempre sotto l'autorità e gl'insegnamenti suoi; e affinchè non trascurino mai, nè abbandonino i veri e puri fonti della pubblica riforma, che dall'ecumenico Concilio di Costanza in giù tante volte i buoni hanno sospirato di veder eseguita nel capo e nelle membra; giacchè quel di Trento non potè fare quel che avrebbe voluto in tutto e per tutto relativamente a questo punto. Quanto poi alle umane instituzioni de' Monaci, de' Canonici Rego-

---

(a) *Is.* II, 2, & 3. *Mich.* IV, 1, & 2.
(b) *Matth.* XXVIII, 20.

golari, de' Frati Mendicanti e degli altri Ordini Religiosi, conservano queste nelle pubbliche regole e costituzioni loro il facile e sicuro modo di rivocare le Comunità Religiose al primo spirito della monastica e regolar disciplina: e la storia ecclesiastica offre agli occhi de' veri Cristiani, in tutti i secoli, dal quarto in giù riguardo ai Monaci, e dal decimoterzo in giù riguardo agli altri, e nel passato ancora in Francia principalmente, il bello e luminoso spettacolo di più riforme felicemente eseguite; non senza una peculiar protezione della pubblica autorità, e con giubilo della Chiesa. Ma prima di parlare di riforma intorno al preteso Ordine de' Liberi-muratori, l' Estensore e l' Apologista insieme non hanno diritto d'impedirmi ch' io dica loro, quel che diceva il celebre P. Concina ai riformatori de' teatri: *Numquid diabolus fieri potest christianus?* Perciocchè debbon eglino entrambi, innanzi ad ogni altra cosa, legittimarlo cotesto lor Ordine spurio, autenticarlo, tergerlo da quella patina d' infamia che ha presso i veri Cristiani, e mostrar lecito il giuramento che fa, lecite le sue logge, lecite per Cristiani le superstizioni della buona dea, lecito per Cristiani il miscuglio di tutte le Sette, lecita per Cristiani una moral pagana, e leciti da ultimo per Cristiani i suoi misterj, qualunque sieno, per niente cristiani. Ci si favelli poi dopo della *riunione* di sì *pii-Cavalieri*, ad oggetto di riedificare le Chiese dai Musulmani o Saraceni atterrate. E noi allora, tolti i legittimi pregiudizj che dallo stesso Articolo dell' Estensore e dalla stessa Apologia dell' Apologista de' Li-

Liberimuratori ſorgono contro di queſti, non avremo alcuno ſcrupolo di far loro parte di quelle lodi, che Gesù figlio di Sirach dà a Simone figlio di Onia. Diremo con eſſo (*a*) che hanno ſantificata la vita loro col riſtor re la caſa del Signore e col ripararne il tempio, fabbricandovi que' fondamenti, que' muri e que' ſoffiti che ſon richieſti al biſogno, alla decenza e alla magnificenza dell' edifizio. Ma ſino a tanto che laſciano in piedi i pregiudizj legittimi contro i Liberimuratori; per tutta riſpoſta e con tutta ragione diremo, che coteſti loro pii Cavalieri ſono ſimili *parieti inclinato & maceriæ depulſæ* (*b*); cioè ad una vecchia muraglia cadente, o ad una ruinoſa muriccia: e che i veri Criſtiani eſecrano *quaſi ſpurcitiam*, e abbominano *velut inquinamentum ac ſordes, quia anathema eſt*. Un ricettacolo di tante ridicole e profane inezie, un ritrovo di gente che quantunque di Sette diverſe, ſi riuniſce nel centro dell' indifferentiſmo, non può non eſſere agli occhi della fede una ſporcheria, una fogna e un luogo interdetto (*c*).

SE-

(a) *Eccli* L, 1. (b) *Pſal.* LXI, 3.
(c) *Deut.* VII, 26.

SEZIONE X.

Egli poi sembra che i Francesi o Franchi, ardenti per la conquista di Terra Santa più di tutte le altre nazioni, sieno pur entrati più particolarmente nella società Muratoria: il che ha potuto dar luogo all'epiteto de' Franchi Muratori.

§. I.

DErivata con un *forse* la denominazione di *Muratori* nella Sezione precedente, in questa l' Estensore ne deriva quella di *Franchi* similmente con un *sembra* ed un *ha potuto*. Trovare la prima origine delle parole, detta perciò da taluni *originatio*, da altri *simbolo* o *nota* o *marco* o *contrassegno*, dai Greci *etimologia*, e da Cicerone *notatio*, temendo egli di chiamarla *veriloquium*, come suona il nome di *etimologia*; seguir il corso di questa prima origine; scansare per conseguente i molti errori, che la inondazione delle antiche lingue vi rovesciò sopra; e venire in cognizione di molte rimote verità dalla storia tacciute: è questo un adoperare da filosofo, come avvisa il Genovesi (*a*) ed altri. Ma quante volte se ne mena pompa con ispacciar erudizioni, le quali fanno illusione alla verità! Gli antiquarj, i filolo-

(a) *Log. Ital. l. V*, §. 57.

lologi, i grammatici e i critici ce ne somministrano di varj e frequenti esempj. Non vorrei che tra questi, con poco onore del Codice della umanità, d'ora in appresso s' avessero a mettere gli astronomi ancora. Certo è che un astronomo chiarissimo quì verifica l' espressione di Galeno, che l' etimologia si è un *testimone millantatore*, ἀλαζὼν μάρτυρ; e la sentenza di S. Agostino pure, che il cercare le origini dei nomi sia una cosa, la quale *habet multum loquacitatis, utilitatis parum* (a).

§. II.

In fatti si è veduto di sopra, non reggere in verun modo l' ipotesi dell' Estensore, che dalle Crociate, e dalla riedificazione delle Chiese cristiane abbattute dagl' infedeli, fa nascere l' instituzione e il nome della Muratoria. Era poi facile, fatti sbocciare i suoi pii Cavalieri da qualche fiore insanguinato in quelle Crociate, cogliere l' occasione dalla parola *Muratori* d' immaginarsi uno zelo divoto in essi di rifabbricare di quelle Chiese, accortamente però astenendosi di nominarne pur una: indi coll' epiteto francese *franc̨s* crearglisi per appellazione *Francesi* o *Franchi*, anzi che per instituzione *Liberi*. Il non babeo Apologista sempre affetta di chiamarli appunto *Franchimuratori*, comechè non si picchi di tanta religione, da attribuire a loro un tale zelo; parendo

(a) *De Musica l.* 2, *n.* 15.

do per avventura ancor a lui, che l' epiteto di *liberi* non sia del tutto acconcio a metterli in venerazione. Io non negherò che i popoli *Franci* possano aver originato la parola *franc*, cioè libero. Questi *Franci* o *Francones* eran popoli della Germania, la quale da S. Girolamo (*a*), e da Claudiano (*b*) è detta Francia; ch' è quanto dire la Franconia. Costoro liberatisi dalla servitù de' Romani, e sì chiamandosi Franchi, perchè *Franchus* nella loro lingua significa *libero*, come osservà il Cluverio (*c*); occuparono gran parte della Gallia sul finire dell' Impero Romano, e le diedero il proprio nome. Laonde pare fuori di dubbio, che il francese vocabolo *franc*, in significato di *libero*, tiri origine dai popoli Franchi.

§. III.

Ma i *Francs Maçons* hannosi a dire propriamente Liberimuratori, non Franchimuratori; o si consideri la loro origine, che io accennerò più veritiera forse nella Sezione seguente; o pongasi mente alla loro libertà di pensare, alla loro libertà di religione, alla loro libertà di procedere; e alla loro pretensione d' esser independenti nel loro segreto, e nel tenore delle lor ragunanze. Essi ancora sono veracemente *franches lippées*, sapendo all' uopo dove appog-

(a) *T. II in vit. Hilarion. n. 22.*
(b) *De laudib. Stilicon. l. 1, v. 236.*
(c) *De antiquit. Germ. l. 3, cap. 20.*

poggiare la labarda. Ma non ho mestieri di pellegrine erudizioni, per sostenere doversi costoro dire anzi Liberi, che Franchi Muratori. Nella vegnente prossima Sezione si vedrà citata dall' Estensore un' Opera inglese come classica, contenente gli annali o i fasti di questo preteso Ordine; nel cui frontispizio i *Masons* non diconsi *Franchs*, Franchi, ma *Free*, Liberi. Vacillano adunque come poco solide le congheтture, sulle quali fondasi l' ipotesi dell' Estensore intorno alla origine de' Liberimuratori. Sappiasi intanto che l' accennata Opera inglese la fa rimontare a qualche secolo avanti, verso la metà del decimo: e l' Apologista non fa motto di Crociate, nè di questa Opera inglese: ma par egli inchinato a fare smarrir questa origine nella oscurità de' più antichi misterj. Altri per dare un pò di lustro a tanta oscurità, sonosi fissati all' epoca luminosissima del tempio di Salomone: altri son risaliti fino alla torre di Babele: e qualche altro verrà che, non pago per anco di sì fresca data, travalicherà l' età del diluvio universale, e giugnerà a trovarne l' origine in Tubalcaino e Giubale, anzi nello stesso profugo Caino fratricida; il quale nella storia Muratoria deesi considerare il primo al mondo di tutti i muratori, giacchè ne accerta la S. Scrittura (a), aver lui edificato la prima città, e datole il nome di Enoc suo primogenito.

§. IV.

(a) *Gen.* IV, 17.

§. IV.

L'uomo è così fatto: la sua vanità dileguasi volentieri tra gli andirivieni del labirinto cronologico, per trovarsi pascolo nella più rimota antichità: e il suo entusiasmo s'imbatte da per tutto in orme e vestigj, che gli richiamano le analogie di sue fantastiche ipotesi. Quindi quegli arbori annosi di vane genealogie, i quali cotanto imgombrano dell' aerea regione colla immensità de' fronzuti lor rami. Quindi ancora addiviene, che scrittori per altro saggi ed eruditi con somma facilità si persuadano di scorgere o in Platone dichiarato il sublime mistero della Ss. Trinità, o in Omero di trovare gli elementi di tutte le arti e le scienze, o ne' rottami etruschi e nelle rabbiniche stampite tutta la economia della sapienza cristiana. Ma i Liberimuratori vanno anco più oltre.

„ Quel che infinita providenza ed arte
„ Mostrò nel suo mirabil magistero;

offre loro il teatro Muratorio nel grande spettacolo della natura. Eglino vi ravvisano delineati gli stupendi edifizj delle lor logge, con tutte le immaginabili proporzioni e relazioni. *Secondo i nostri obblighi*, dice l' Apologista alla p. 213, *noi riguardiamo il mondo come una casa comune*. Quì viemmi opportuno di esaminare la sez. XV dell' Apologia di Poschiavo, dove l' autore arrischiandosi, ad onta del segreto, di darci una importante idea de' legami e mi-

misterj del preteso suo Ordine, insinuar vorrebbe una tale antichità dell' epoca Muratoria, che per poco dobbiam recarci a rintracciarla più in là del principio del Periodo Giuliano.

§. V.

D' accordo l' Apologista coll' Estensore nell' irritare le grossolane fibre della curiosità degli sciocchi, coll' esagerare fino alla noja la inimmaginabile natura dell' arcano Muratorio; egli confessa alla p. 209, che *sempre non* tornerebbe *acconcia per farne uso* alcuna cosa, cui egli lasciasse lor trapelare. Questa ricadiosa ciarlataneria punto non combina nè con le ampollose promesse de' Liberimuratori, nè col Codice della umanità. Tuttavolta allacciandosi egli la giornea di *pubblico maestro*, si accinge a dare una *idea* de' misterj Muratorj di tanta antichità, senza lasciarsi, com' ei dice, *alcuna* parola trascorrere, che dar ne possa occasione allo *scoprimento*. L' errore non sa sostenersi, a lungo andare, senza ridicole contraddizioni. Ed ecco l' incominciamento della cattedratica lezione.

„ I nostri legami, dice alla p. 210, non sono nel „ menomo che contrarj a quelli, che la Cristiana „ religione, i buoni costumi e lo Stato da noi ri„ chieggono. In ciò hanno assai rassomiglianza con „ que' degli antichi ne' loro misterj. "

Ma qual idea si ha mai l' Apologista, qual cognizione della religion Cristiana, facendola nel miscuglio consistere di tutte le Sette, e nella indifferenza per tutte le opinioni e per tutte le dispute; e non co-

conoscendo le funestissime conseguenze di questo miscuglio, nè di questa indifferenza che del nome di tolleranza si adorna? Quale idea si forma egli similmente e della buona morale, e della buona politica, ch' entrambe si mantengono ferme sulla base della vera religione; conciossiacosachè da quel miscuglio e da quella indifferenza affetti di non vedere il danno, che necessariamente ridonda e ai buoni costumi, e al governo di uno Stato? Che se i *legami Muratorj* hanno in ciò; per confession sua, *assai rassomiglianza* con que' degli antichi popoli gentili e infedeli *ne' loro* o infami, o certamente superstiziosi, e sempre per un fedele di Cristo detestabili *misterj*: come osa egli dirli *non contrarj nel menomo che* ai legami della religione e morale di Cristo medesimo?

§. VI.

Io per lo contrario oso e debbo dire, che questa sola asserzione dell' Apologista asperge d' una indelebile infamia i Liberimuratori, attrae sopra le loro logge i fulmini della Chiesa, eccita il nerbo della pubblica e sovrana autorità a perentoriamente sopprimere in un Governo ben regolato il preteso lor Ordine, e convince l' Estensore della falsità di sua opinione, di farlo derivare dal tempo delle Crociate e da un ardore di pietà, e della scandalosa sua denominazione di pii Cavalieri, e del torto che ha pur avuto di farne un così onorifico Articolo nel Codice della umanità. L' errore dell' Apologista, a parer mio, consiste nel confondere una società spiri-

tuale e religiosa con una civile e temporale: e quello dell' Estensore consiste nel confondere una società civile e temporale con una spirituale e religiosa. Il primo confonde una Setta con una civil società; e il secondo confonde una civil società con una Setta. Ma il primo colla falsa idea di tolleranza, e il secondo colla falsa idea di umanità, amendue vengono ad unirsi in un centro comune d' indifferenza per tutte le dispute di religione, che separano dalla vera ed unica Chiesa tante Sette di figli suoi disubbidienti ed indocili, e che dividono fra loro coteste Sette medesime; e rimettono così in piedi l'uno e l' altro, forse eziandio senz' accorgersene, il pestifero sistema del Jurieu, di cui abbiam già dovuto parlare un' altra fiata. Questo ministro Calvinista non riconosceva, nè ammetteva altro scisma che quello della infedeltà, ovvero di negare i misterj principali o fondamentali, come chiamavali, della fede, o di separarsi dalla Chiesa con un atto giudiziale. Egli non avea la giusta nozione della unità della Chiesa: la quale si vuol fissare, come parimenti quella dello scisma si vuol determinare, co' lumi e principj de' Padri della Chiesa, e in ispezieltà de' SS. Cipriano ed Agostino. Io già di sopra ho notato, che insigni Teologi combatterono il sistema del Jurieu: i quali dietro la scorta de' medesimi Padri e de' più dotti Controversisti, ripongono la diritta idea dell' eresia, nel preferire il proprio giudizio a quello della Chiesa, da cui subito per conseguenza fanno scisma o divisione. Questi valorosi Teologi provano ancora ad evidenza, che attinta è alle limacciose pozzanghere de'

de' Casisti l' erronea dottrina, la quale o fa lecita la simulazione in materia di religione e di fede; o salva colla ignoranza gli eretici e scismatici negativi, coloro cioè che hanno la disgrazia di nascere in grembo allo scisma ed alla eresia; o non crede che fissar debbasi, quando questi comincino ad esser fuori della Chiesa, a cui appartengono per lo battesimo fino almeno all' uso della ragione; o suppone anzi che non n' escano mai. Io tocco questi punti, e quel sistema di nuovo, acciocchè si vegga con quali teorie s' avrebbe all' uopo, e a difendere l' unità della Chiesa contro i Liberimuratori, e a confutare i principj del loro indifferentismo.

§. VII.

Ma si ha ragione di sospettare, che i Liberimuratori vadano ancor più oltre: che s' aggirino cioè sull' orlo del Socinianismo, per precipitarsi nel baratro del Deismo. Perciocchè in quel loro miscuglio entrare ancor vi possono i Sociniani, che formano una rea Setta nel Cristianesimo: e la loro male intesa tolleranza, o piuttosto meglio intesa indifferenza dee pur riguardare questi falsi Cristiani, i quali sa ognuno che, distruggendo ogni mistero, distruggono altresì i fondamentali dommi ammessi dal Jurieu. Intanto certa cosa è che, in mezzo a questa orribile mescolanza, o a quest' abbominevole tolleranza loro, i Liberimuratori trasformano il da essi detto buon Cristiano in vero Cristiano, l' Eretico in Ortodosso, lo Scismatico in Cattolico, il ribelle figlio della Chie-

fa

ſa in un di lei figlio ubbidiente, e l'empio beſtemmiatore di Dio Trino o di Dio incarnato in un religioſo lodatore della Divinità.

§. VIII.

Continuando l' Apologiſta a rilevare i pregi de' ſuoi legami Muratorj, ſenza dir nulla di ſodo e di concludente, e con affaſciare tenebroſe aſſurdità; ora ci viene ad aſſicurare eſſere i Liberimuratori altrettanti coſmopoliti. *Secondo i noſtri obblighi*, dice alla p. 213, *noi riguardiamo il mondo come una caſa comune*. Ma coteſti obblighi ſono gratuitamente enunziati con entuſiaſmo, e mai non eſpreſſi individualmente: nè così riguardano eſſi il mondo, che quando ſi trovano negli angoli furtivi di qualche rimota contrada ridotti, ove ſogliono eſſere ſituate le loro logge; dove ſotto l'imagine d' una caſa comune dall' eterno Gran-maſtro fabbricata, paſconſi la fantaſia d' uno ſtoico eroiſmo, il quale fa loro dimenticare la vera caſa di Dio, ch'è la Chieſa Cattolica: fuori della quale ſiccome, giuſta gl' inſegnamenti dell' Evangelio e de' SS. Padri, non ſi dà vera fede, nè vera ſperanza, nè vera carità, così nemmen ſi può dare ſalute. Ed ecco immediatamente un' altra magnifica eſpreſſione da ciarlatano che nulla per conſeguenza conchiude: *Il noſtro dovere ci comanda di dimoſtrare a tutta la gente di caſa amore ed amicizia*: mentre tutta la gente di caſa, che non entri in qualche loggia, è da loro conſiderata profana, ancorchè foſſe conſacrata a Dio coll' auguſto carat-

rattere del battesimo e d'altri Sacramenti di Cristo, della cui denominazione per altro mostrano di pavoneggiarsi. *Ella non è nostra vocazione*, continua, *il darci fastidio delle opinioni particolari d'ognuno fra i domestici*: ma è una vocazion loro, provegnente da un Paracleto simile a quello di Montano, il fare un miscuglio di tutte le opinioni, per concentrarsi con una scambievole carità nell'indifferentismo. *E noi*, prosegue non adoperando più metaforicamente il vocabolo *casa*, ma propriamente, *guasteremmo la pace comune di casa*, *subito che volessimo pretendere che tutti dovessero pensare*, *come pensiamo noi*. Ecco adunque il mondo che finisce in una loggia. Ed ecco la vocazione Muratoria, che non considera più i *domesticos fidei* di S. Paolo (*a*) come domestici loro, perchè dalla *casa comune* del mondo non sono per anco entrati nella privata e piccina casuccia di una qualche loggia, a farsi iniziar ne' misterj dell' indifferentismo. Imperciocchè bisogna propriamente aver ricevuto i sacramenti della irreligione dell' indifferentismo, per non persuadersi esser proprio della vocazione alla ortodossa e cattolica religione di Gesù Cristo, che ogni fedele sia pronto, come vuole S. Pietro (*b*), a render ragione in tutte le occasioni, senza vergogna, senza dissimulazione e senza simulazione, di quel che crede e spera; e conseguentemente ad avere ciascuno, secondo la sua misura, il santo zelo di difendere tutte le verità

(a) *Gal.* VI, 10. (b) I *Pet.* III, 15.

rità rivelate, e di opporsi se non altro con ciò che il Bossuet chiama grido della fede, a tutti gli errori che insorgono contro quelle verità: siccome ancora per credere che gli Ariani, verbigrazia, i Pelagiani, i Nestoriani, i Luterani, i Calvinisti ed i Sociniani non quistionano colla Chiesa Cattolica, se non che di logomachie o di opinioni adiafore solamente. Ora senza la irreligione di un cotal indifferentismo, che per altro combina col genio fallace e seducente d'una vana filosofia, dominatrice del secolo più che la moda, non è possibile che i Liberimuratori si stringano a concordia, come favella a nome loro il loro Apologista.

§. IX.

Ma la pace, che dicono di non voler guastare, di grazia, che pace è mai? Non può non esser falsa. La pace va unita colla verità, secondo che ce ne assicurano (*a*) i divini oracoli della S. Scrittura. Ma la pace Muratoria è simile a quella che hanno fra loro i membri componenti un corpo di cospirazione o congiura; pace, che cagiona alla Chiesa di Dio un' amarissima amarezza (*b*). Eppure protesta l'Apologista che i Liberimuratori, dimostrando un amor *più particolare* a coloro, che sono a lor uniti con un legame *più prossimo*, non fanno *nè fazioni*, *nè partiti*. Io di fatti nol vorrei sospettare: ma e perchè

(a) *Zach.* VIII, 19. (b) *Isa.* XXXVIII, 17.

chè poi non leva egli nella sua Apologia i motivi di sospettarlo, anzi gli accresce? Che di più santo poteasi immaginare tra le umane instituzioni, dopo l' antico e legittimo e santissimo e utilissimo Monachismo della Chiesa orientale e occidentale, di quelle che nel decimoterzo secolo si fondarono da S. Domenico e da S. Francesco, e poi di mano in mano da altri Santi de' secoli seguenti? Eppure a differenza de' Monaci, che sempre di lor natura e per regola nè si sottraevano alla ubbidienza de' loro Vescovi, nè alla sudditanza de' lor Sovrani; in quanti luoghi i Frati Mendicanti, per errore di mente a cagione di pregiudizj acquistati nello studiare le false dottrine delle Isidoriane Decretali, che pur gli stessi Sovrani faceano pubblicamente insegnare dalle cattedre delle loro Università, e che alcuni soffrono ancora che s' insegnino a danno di lor buona politica, e dell' interesse che lor dee premere per la sicurezza de' loro Troni, e per la tranquillità de' loro Stati; in quanti luoghi, io diceva, i Frati Mendicanti hanno promosso lo spirito sedizioso, tumultuante e sanguinario di certe Bolle, che qualche Pontefice, ingannato dagl' invecchiati pregiudizj, e già comuni sino alle Corti ed ai Gabinetti degli stessi Monarchi del secolo, dove più dove meno, ha creduto di dover pubblicare alle occasioni, persuaso ancora per avventura di prestare così ossequio a Dio? Tuttavolta a spregiudicatamente confessare il vero; l' abito, l' indole, il chiostro, la vita, i costumi, la regolar disciplina, la pietà, le lezioni spirituali e gli altri esercizj di religione de' Frati Mendicanti, tutto in

somma cospira ad educarli e nella ubbidienza de' loro Vescovi, e nella sudditanza de' lor Sovrani. Niente adunque di più contrario alle sante instituzioni de' Frati Mendicanti, e alla pia educazione che danno ai loro Novizj, quanto lo spirito di fazione e di partito. Ciò non ostante a cagione de' pregiudizj bevuti alle torbide fonti delle false Decretali, ch' entravano a comporre il Corpo del Gius Canonico in tutte quasi le Università, sono stati più volte temerariamente accagionati di fazioni e di partiti; senza distinguere, non dirò già solamente i Monaci dai Frati Mendicanti, ma nemmeno i differenti Ordini di questi, nemmeno i Canonici e Cherici Regolari dai medesimi, nemmeno tanti altri buoni e illuminati Frati Mendicanti del tutto contrarj, parte alle funeste conseguenze di que' pregiudizj, parte ancora ai pregiudizj medesimi. Se io volessi tessere il catalogo de' soli Domenicani e Francescani, che hanno sostenuto proposizioni che distruggono que' pregiudizj o in tutto o in parte, e co' veri lumi della sana dottrina, e co' grandi esempj di soda pietà, io non la finirei più. Ben quì mi compiaccio di render loro questa veritiera testimonianza, per giustificarli dalle continue imputazioni che lor si danno senza discrezione, e senza distinguere ciò che va distinto, non solo da scrittori libertini, ma talora eziandio da dotte e pie penne, trasportate dal loro zelo ad esagerare sui guai della Chiesa, che pur troppo inondano da per tutto in questa feccia de' tempi: come ha fatto ultimamente quella, dotta certo e pia del pari, che ha esteso il discorso del N. 1 degli Annali Ecclesiastici

stici di Firenze in data de' 5 Gennajo 1787 (*a*). Applicando il detto fin quì ai Liberimuratori, io crederò all' Apologista che non fanno nè *fazioni*, nè *partiti*. Ma la loro instituzione, il lor giuramento, il lor secreto, i loro arcani, le furtive lor logge, le lor massime, tutto concorre a far temere *fazioni e partiti*, e a farne sospettare che già lo spirito, che gli anima, sia uno spirito di fazione e partito. Il lupo, che non avventasi a insanguinar le sue zanne in un gregge di pecore, perchè ne vede e i feroci mastini alla guardia, e i pastori solleciti co' lor bastoni in mano, non si spoglia del suo malnato talento. Che fazioni realmente hanno a fare o che partiti i Liberimuratori, ne' ben regolati Governi massimamente, mentre fuori de' lor ritrovi, neppur osano dichiararsi apostoli delle lor logge, se non in un qualche angolo, in segreti cantoni, e con qualche persona a parte che possono indovinare disposta ad approfittarsi del loro apostolato, e ad avere la vocazione Muratoria? Una masnada di gente già più o meno da per tutto e sospetta, e screditata, e messa in ridicolo, e nota ancora per essere appena tollerata in qualche Stato, condannata in molti, e da Bolle pontifizie fulminata; finchè giace in questo grado di oscurità e disapprovazione; come mai può venir a capo di formare partiti e fazioni di qualche conseguenza? Ma quì cercasi, se dall' Esame dell' Articolo del Sig. de la Lande e dell' Apologia di Pos-

(a) *Pag. 2, col. 1.*

Poſchiavo riſulti, che ſieno privi del lievito dello ſpirito di fazione e di partito. D'altronde il miſcuglio di tutte le Sette è una fazione di tutte le Sette; e il partito dell'indifferentiſmo è il partito dell'indifferentiſmo. Così il Voltaire e i ſuoi ſatelliti predicano ſempre contro la intolleranza di religione, ſenza già averne la diritta e giuſta idea: e coſtoro intollerantiſſimi di quelli che non s'accomodano col loro modo di penſare, non s'accorgono che formano eſſi intanto una fazione od un partito d'intollerantiſmo.

§. X.

Io già ho detto, che la carità criſtiana è cattolica, ed ordinata. Ma ora è d'aggiungere, o piuttoſto ripetere ciò che veramente ſi è dovuto notar di ſopra, che la carità preteſa criſtiana de' Liberimuratori non è cattolica, nè ordinata. La Muratoria carità ſi riſtrigne, in ſoſtanza, tra le occulte pareti delle logge, ſolo eſtendendoſi tra qualche lontana perſona che geſteggiando e geroglificando ſi faccia conoſcere; e che diviene ordinata ſecondo lo ſpirito di un preteſo Ordine, ma baſtardo, illecito, ſoſpetto, non ſecondo lo ſpirito di Gesù Criſto. Gli Ordini legittimi, ed approvati dalla Chieſa, non riconoſcono legame *più proſſimo* del criſtiano; nè lo ſi può riconoſcere. Queſti Ordini, cominciando dal più antico e de' più bei tempi della Chieſa ch'è il Monaſtico, non tendono che a formare de' veri e buoni Criſtiani, per applicarli più facilmente allo ſpirito della ſantità e perfezione del Vangelo: e ſciocca ed em-

empia sarebbe la pretensione di aspirare sotto di questo o di quell' abito ad una santità e perfezione, maggiore di quella che Gesù Cristo nel suo Vangelo c' insegna. S. Benedetto certamente finisce la sua Regola, che trovasi nella parte seconda del *Codicis Regularum Monasticharum* dall' Holstenio stampato, con prescrivere che i suoi Monaci non la considerino che come un principio od un abbozzo (*a*). Il fatto è però, che i Liberimuratori non s' intendono nè punto nè poco della santità a cui ogni Cristiano dee tendere in vigore della sua vocazione, e della professione fatta nel ricevere il santo Battesimo, perchè mai non si parla fra loro della morale del Vangelo, ch' è il vero Codice d' ogni Cristiano: anzi vantansi di una morale filosofica, cui credono forse più perfetta della evangelica, perchè l' hanno scritta con uno stilo ampolloso, mentre quello dell' Evangelio è semplicissimo; e con un entusiasmo orientale, che termina in un batuffolo di parole e frasi enfatiche e studiate, per gettare della polvere negli occhi de' più cospicui signori, che sono volgo, quando sono ignoranti; mentre quello dell' Evangelio è basso e piano, e adattato alla capacità di tutti, ma che sempre ti presenta le verità morali, che sono le uniche per formare veramente il Cristiano, il cittadino, il filosofo. Dicono i Liberimuratori di non fare *fazioni*, nè *partiti* con quelli, con gli quali si trovano uniti con *più prossimo* legame. Ma primiera-

(a) *Cap.* 73.

ramente la natura di cotesto legame loro più prossimo dovrebbe anzi promovere con manifesti fenomeni, quali ci si promettono dalle fantastiche teorie della loro etica Muratoria, la pace delle famiglie, la pubblica quiete, e la unanimità della dottrina pel decoro della religione e per la consolazione della Chiesa. Non basta non fare il male; conviene ancora fare il bene: le sterili piante si gettan sul fuoco. Ora chi mai dirà, che le massime di una morale, non Evangelica, ma Muratoria, e certamente pelagiana, e la mescolanza di tutte le Sette possano produrre que' promessi fenomeni? Convien proprio accecarsi, e darsi in balìa ad uno spirito di vertigine e di stupidità, per darsi a creder questo; e per conseguenza per non riconoscere anticristiano il più prossimo legame de' Liberimuratori, e si per non ravvisare, come un capo fazionario d'intollerantismo in Voltaire che sempre commendava la tolleranza a suo modo intesa, così ne' Liberimuratori una fazione od un partito di gente, tanto come Setta che in molti punti di verità rivelate dissente dalla Chiesa Cattolica, quanto come Setta che, a similitudine dell'asilo di Romolo, ammette ogni miscuglio di Sette, benchè si vanti di non fare nè fazioni, nè partiti.

§. XI.

Ora l' Apologista esce dal santuario della sua privata casetta, per fare una missione nel mondo, ch' è l'altra casa d' immensa ampiezza contemplata dai Liberimuratori, a sentir lui, comune a' suoi non

meno

meno che ai profani. *Noi compiangiamo*, dice alla p. 214, *quelli che contro i voleri adoprano del buon Padre di famiglia*. Iddio certo nell' ordine della natura è quegli che a tutti, ed a tutto provede. Buoni e malvagi, giusti e peccatori, fedeli ed infedeli pronunziano questo elogio alla divina providenza, scritto con tanti raggi di sole, con tante gocce di pioggia, e con tanti altri beni naturali di cui hanno l' uso (*a*). Ma nell' ordine della grazia, insegnano i SS. Padri che, *chi aver non vorrà per madre la Chiesa*, *non avrà Dio per padre* (*b*). Ora potrei provare con molte autorità, ma specialmente di S. Agostino, che la perfetta verità nella sola Chiesa, ch' è la Cattolica, risiede: che questa sola Chiesa ha la verità, e nel suo latte per i neonati, e nel suo pane per gli adulti: che dee questa Chiesa vegliare contro le profane novità: che Gesù Cristo rimise a questa Chiesa, ch' è la sua sposa, l' esame di quelle cose che spettano alla dottrina: che gli stessi Sovrani del secolo hanno avuto per la Chiesa tanto riguardo, che non si può disciorre checchè in essa è stato una volta definito: che la condanna degli eretici fa risaltare il sentimento e la definizione della Chiesa: e che la Chiesa colle spirituali armi pugnante contro tutte l' eresie, non può esser espugnata, benchè per altro permetta talora il divino suo Sposo, per alti ma giusti giudizj, che sia oscurata

(a) *Matth. V*, 45.
(b) *S. Aug. de Symbolo n.* 13.

rata e quasi annuvolata dalla moltitudine degli scandali. Ma eziandio in cotesto stato di oscuramento e di nuvolo, insegna S. Agostino, *eminet in suis firmissimis* (*a*). Come adunque i Liberimuratori, che assolutamente, col loro miscuglio di tutte le Sette, col loro illecito giuramento, colla loro temeraria e ribelle pretensione di non voler rendere ragione di lor credenza, e colla indifferenza loro per tutte le opinioni erronee dalla Chiesa anatematizzate, non la riconoscono per madre; come possono lusingarsi d' aver Dio per padre, e di appartenere a questo grande e sì buon Padre di famiglia? La famiglia di Dio sono i suoi eletti: e tutte le altre cose sono per gli eletti: *Omnia propter electos*, come dice San Paolo (*b*): e questi propriamente formano la sua Chiesa, benchè in quella porzione che va pellegrinando sopra la terra, le spettino ancora que' peccatori e presciti che vivono nella Comunione Cattolica. Quindi è inutile che si dichiarino i Liberimuratori non indifferenti per un *Ebreo*, o *Maomettano*, o *Gentile*, come vuol farci supporre l' Apologista. Più zelo di essi certamente, per fare de' proseliti, aveano gli scribi e gli ipocriti Farisei: eppure lo stesso Gesù Cristo dice (*c*), che cotesti loro proseliti erano da essi fatti figli dell' inferno al doppio di lor medesimi. Forza è che prima si dichiarino figli della Chiesa,

(a) *Epist. 93 ad Vincentium Rogatist.*
(b) *II Timoth. II*, 10.
(c) *Matth. XXIII*, 15.

sa, rinunziando per conseguenza alla loro mescolanza di tutte le Sette, e alla loro indifferenza per esse, non meno che alle altre cose le quali fanno nascere contro di loro tanti legittimi pregiudizj. Sono essi ingannati ed ingannano se credono bastare, per non essere dal numero esclusi de' figli della Chiesa, il riconoscere la religione Cristiana per l' *unica* strada da Dio rivelata, come alla pag. 214 confessa l' Apologista, onde arrivare alla beatitudine *eterna*; e così il celebrare tra' Cristiani per gli *più felici coloro, che ne hanno le idée più pure, e alla verità e alla Bibbia le più conformi*. Eppure dannosi a credere che ciò basti, se abbadisi all' Apologista; *ed in questo*, soggiugne egli incontanente, *noi permettiamo che ognuno pensi, secondo che la propria persuasione gli detta*. E primieramente l' *unica* strada da Dio rivelata, per arrivare alla eterna beatitudine, a chi è stata rivelata se non alla Chiesa? Io non presterei fede all' Evangelio, dice S. Agostino (*a*), se non mi movesse a prestargliela l' autorità della Chiesa: *Evangelio non crederem, nisi me Ecclesiae moveret auctoritas*. Ed è poi dichiarato da Gesù Cristo medesimo *etnico* e *pubblicano* (*b*), chiunque non dà retta ad essa Chiesa. Tali sono gli eretici e scismatici massimamente, che vogliono più presto ascoltare se stessi, o i loro falsi dottori e maestri, che

---

(a) *Cont. Epist. Manichaei quam vocant fundamenti cap. V, n. 6.*
(b) *Matth. XVIII*, 17.

che la Chiesa madre comune, e colonna e sostegno della verità, e dallo Spirito di verità mai sempre assistita. Dunque i Liberimuratori, che nè si curano dell'autorità della Chiesa per erigersi in Ordine, nè da se allontanano gli eretici e scismatici condannati dalla Chiesa, cogli errori anzi de' quali mescolan i proprj per formare una sola fazione od un solo partito; come, di grazia, possono rassicurare se stessi e di non dover essere meritamente considerati quali etnici e pubblicani? e di trovarsi ancora sopra l' *unica* strada della salute! Secondariamente in un miscuglio di Sette, e in una piena libertà di pensare sulle dispute che le dividono fra loro, e che separanle tutte dalla Chiesa; e in uno spirito privato, che fa pensare secondo che detta la propria persuasione (error fondamentale de' Protestanti); non possono i Cristiani, a lungo andare, essere neppur felici temporalmente; e sono poi tutti infelicissimi spiritualmente. Felici sono coloro unicamente, le cui non false idee sono conformi alle verità del deposito della fede, che la sola Chiesa gelosamente si conserva intatto nella Bibbia egualmente che nella Tradizione, e che la vita loro uniformano a quelle verità sotto l' ubbidienza della Chiesa. Deh che gruppo d' errori in poche parole! In corto, non si possiede la verità della Bibbia, se si dispiace alla Chiesa, la cui autorità è commendata dalla medesima Bibbia, come insegna S. Agostino (a). Lutero e Calvino, quantunque

---

(a) *Contr. Cresconium Donat. l. 1, n. 39.*

que per iscuotersi di dosso il giogo dell' autorità della Chiesa che gl' incomodava, abbiano dovuto afferrar l' appiccagnolo dello spirito privato, non s' affogarono però nel lezzo della indifferenza per tutte le Sette. Essi non fecero che scavare questa tenebrosa e fetida strada che conduce a siffatto precipizio: Jurieu vi si è guari inoltrato: e i Liberimuratori vi sono caduti dentro. Io non so questa riflessione, che per mostrare sempre più la insussistenza della ipotesi dell' Estensore, di originare i Liberimuratori dalle Crociate, dove l' ardore per la cristiana e cattolica religione assolutamente non combina con la indifferenza Muratoria.

§. XII.

Ce n' è un' altra da fare, ma per convincere i Liberimuratori, ch' eglino conoscono pur poco la religione *Cristiana*, se col loro Apologista, pag. 215, colla *naturale* l' accoppiano: nella quale supposizione oh pajon poi gli egregj teologi, quando conchiudono che le loro *regole si fondano sulla virtù*! Veramente dopo l' araba filosofia nelle cristiane scuole introdotta; dopo il nuovo corpo di dottrina che i celebri Domenicani Lemos e Lanuza indovinarono, sospesa la famosa Bolla di Paolo V, che in conseguenza delle Congregazioni *de Auxiliis* doveasi promulgare, che sarebbesi introdotto nella Chiesa di Dio col pomo della discordia; dopo che i Protestanti medesimi hanno tanto contribuito alla nascita del mostruoso Socinianismo, e quindi della irreligione del Deismo e della incredulità del Filosofismo, dell' Indifferentis-

mo e del Naturalismo: l'errore di suppor che diasi una *religion naturale*, è così comune a dì nostri, che pare inverisimile. Lasciando quelli che la prendono per *teologia naturale*; i quali son pochi, nè si vogliono censurare, se non perchè con questa espressione non esatta porgono altrui occasione d'inciampo: quanti de' nostri teologi, ingannati nel loro modo di pensare, ammettono veramente una religion naturale, e in qualità eziandio di apologisti della Cristiana contro i deisti e gl' increduli? Il che più monta d'assai, perchè danno agli avversarj l'arma in mano per essere feriti, nè se n' accorgono. Imperciocchè paghi gli avversarj e contenti della pretesa religion naturale che con esso loro si ammette, sanno ben eglino dedurne e doveri d' ordine naturale, e amor buono naturale, e virtù vera naturale, e beatitudine naturale. Il che posto, non è dunque la natura dell' uomo così degradata e corrotta, dopo il peccato d' Adamo, come la fa S. Paolo, e dietro a S. Paolo S. Agostino: può egli adunque colle sole forze della natura rendersi così virtuoso e giusto, che si possa per l' altra vita assicurare una natural beatitudine. Dunque i figli d' Adamo non sono una massa dannata, se capaci sono, purchè vogliano, di una beatitudine naturale: non sono più adunque, come gli chiama l' Apostolo, figli dell' ira di Dio, se per essere esclusi dal suo regno de' cieli, possono procacciarsi da se, virtuosamente adoperando, una beatitudine naturale. E così di fatto ragionavano i Pelagiani; i quali ancora, se giudicavano necessario il battesimo per gli bambini, giudicavanlo tale per farli
li

li entrare nel regno de' cieli, nel quale ha Gesù Cristo espressamente detto che non vi entra, *nisi quis renatus fuerit* (a), non già perchè non dessero a loro un luogo di mezzo, morendo senza battesimo, dove lontani egualmente dal paradiso e dall' inferno, vi godessero di una naturale beatitudine: errore, sì valorosamente combattuto dal grande S. Agostino a nome della Chiesa, che poi ha fatto nascere la favola del limbo. In tale ipotesi pertanto se dica un Deista di contentarsi di una beatitudine naturale, cui già possa egli acquistarsi coll' buon uso della ragione, col lume naturale della buona filosofia, colle forze naturali del suo libero arbitrio, e con soddisfare ai doveri della religion naturale; come gli si proverà la necessità della religion rivelata? La religion vostra rivelata, risponderà il Deista, io vi posso menar buono che la tenghiate per divina, denominandola Cristiana dal Cristo che aspettano i Giudei, e che voi Cristiani, tenendolo per Figlio di Dio, mostrate loro con evidenza ch' è già venuto. Ma cotesta vostra rivelata religione, sollevando l' uomo che l' abbraccia ad un ordine soprannaturale, lo rende capace di una beatitudine soprannaturale, se soprannaturalmente eseguendo i sublimi doveri del Cristiano, o si manterrà in uno stato di soprannatural innocenza, o la riparerà con una penitenza parimente soprannaturale. In quanto a me, segue il Deista, siccome è superiore alle mie forze il vostro Van-

(a) *Jo.* III, 5.

Vangelo, così io non aspiro tant' alto, contento della beatitudine naturale, a cui naturalmente mi dee condurre la natural osservanza della religion naturale, che voi pure ammettete. A cosiffatto ragionare, di grazia, qual soda risposta può mai dare un apologista della religione Cristiana o rivelata, il quale o creda e sostenga lo favola del limbo, o ammetta tra la concupiscenza e la carità per terzo un amor naturale buono, o difenda per vere le virtù degl' infedeli, o si persuada in somma che vi sia veramente una religion naturale? Invano egli si attenterà di provare che assolutamente sia necessaria una religion rivelata: invano si recherà a mostrare, che sia necessario all' uomo assolutamente, per salvarsi comechè sia, d' esser sollevato ad un ordine soprannaturale: invano finalmente potrà con S. Paolo conchiudere: *Ergo gratis Christus mortuus est* (*a*). Chè se questo incomparabile Apostolo, argomentando per assurdo, vuol provare che un tale assurdo ne seguirebbe, quando si potesse ottenere una vera giustizia osservando colle sole forze della natura la legge Mosaica: ben vede ognuno che lo stesso con più ragione vuol dirsi, quando fosse vera la natural giustizia, che acquistar si potesse per mezzo di una sola religion naturale. Questa fatal conseguenza è finalmente saltata agli occhi del Ch. Sig. Ab. Bergier: e nell' ultima sua opera, *Trattato storico e dogmatico della*

vera

(a) *Gal.* II, 21.

vera Relig. parte da questo grande e luminoso principio: che una sola è sempre stata la vera religione, e questa rivelata, benchè dimestica nella prima epoca, nazionale nella seconda, e universale nella terza di Gesù Cristo. Felice e glorioso questo benemerito difensore della religion rivelata e cristiano-cattolica, se egli come ha dimostrato essere stata questa medesima in sostanza la primitiva, e non potersi dare una religion naturale, nel senso che sia mai giunto alcun uomo, colle sue proprie ricerche e forze solamente, e a discoprirne tutti i dommi e tutti i precetti, ed a professarli nella loro purezza ed estensione; così rinunziato pur anche avesse ad altri suoi vecchi pregiudizj, de' quali era stato cristianamente avvertito da' veri estimatori de' suoi non volgari talenti! Ecci una lettera dotta e profonda di 150 pagine in 8, scritta a lui fino dal 1770 su questo proposito, la quale di fresco tradotta dal francese, è stata con ottimo consiglio inserita nel tomo X della pregevolissima *Raccolta di Opuscoli interessanti la religione*, che stampasi in Pistoja. Anco da Roma ne fu poi avvertito il Sig. Ab. Bergier, in occasione che ivi si fece una traduzione ed edizione delle prime sue Opere, ma ripurgate quanto si è potuto il più del lievito moliniftico de' suoi pregiudizj. Quella lettera va letta con tre altri piccioli volumi di *Lettres d'un Theologien a M.* *** *sur la distinction de Religion naturelle & de Religion révélée*, ec. del fu Sig. Ab. Pellevert uno de' migliori teologi. Non è credibile la strage che la falsa e insussistente idea di religion naturale fa della sana teologia, della retta

ragione, del buon costume, della soda pietà, e della religione di Gesù Cristo. Ma si adotta questa idea da due classi d' uomini, che certo non hanno lo stesso oggetto. La prima è composta di gente, che imbevuta delle teorie degli Stoici, de' Pelagiani, de' Sociniani e de' Deisti, comparisce più logica della seconda nel trarne le conseguenze, per tentare di distruggere la necessità della rivelazione. L' altra poi vuol credersi formata di Teologi, idonei a mettere in salvo questa necessità, senz' accorgersi che la infermano l' erronee dottrine, combattute già da S. Agostino e riprovate dalla Chiesa Cattolica, le quali essi credonsi in dover di sostenere, ingannati da immaginarie e chimeriche eresie. Riduconsi tali dottrine ad ammettere in ultima analisi l' ipotesi della natura pura, che anco in Italia il dotto Cappuccino P. Viatore da Coccaglio, nel secondo tomo della sua *Ricerca Sistematica della mente di S. Prospero* ec. ha da gran tempo dimostrato ad evidenza essere una ipotesi empia, sacrilega, epicurea, manichea: ed a riconoscere conseguentemente vere virtù negl' infedeli; a supporre che non sieno peccati innanzi a Dio le false virtù de' filosofi Gentili; a non distinguere sostanzialmente le due alleanze, vecchia e nuova, o Giudaica e Cristiana; ad accreditare la favola del limbo, e scemar così il male orribilmente grande fatto all'umana specie dal peccato originale; e da ultimo a confondere ciò che S. Paolo chiama più volte nella epistola ai Romani giustizia della fede, ch' è l' unica vera giustizia, meritataci da Gesù Cristo, colla giustizia delle opere che i Giudei lusingavansi di po-

poterſi procacciare colla oſſervanza della legge, e per lo merito delle quali opere pretendeano i Pelagiani che ſi dia la grazia, e per le quali l' orgoglio dello ſtoico filoſofiſmo non vanta che le forze della natura. Nè ufizio, nè intenzion mia ſi è lo ſvolgere le coſe che accenno. Ma era duopo l' accennarle, per mettere quì in grado i miei leggitori di giudicare, ſe l' Apologiſta de' Liberimuratori debbaſi riporre nella prima o ſeconda claſſe de' ſoſtenitori della preteſa religion naturale. Ei certo par tutto altro che teologo: ſiccome i ſuoi Liberimuratori pajono veramente tutto altro che vaghi di teologia, dello ſtudio cioè di quella religione, cui eglino per altro eſaltano con enfaſi, e pregianſi di profeſſare. Dunque le regole Muratorie, che ſecondo l' Apologiſta *ſi fondano ſulla virtù*, non poſſono fondarſi che ſopra virtù di religion naturale, virtù meno anco che giudaica, e più preſto pelagiana o ſtoica; quale di fatto può avere anco un Deiſta, non che un Sociniano. Ma guai alla ſocietà, guai ai Governi e alla Chieſa medeſima, ſe mai ſi poteſſe legittimare e autenticare un Ordine, le cui regole ſi fondaſſero ſulla virtù d' un Deiſta o d' un Sociniano ancora, ammettendo per principio e ſiſtema non pur la confuſione di tutte le Sette criſtiane, ma il miſcuglio ancora di religion naturale e di religion rivelata!

§. XIII.

Credo al preſente d' aver trovato più che ſufficiente argomento, onde i Principi della Chieſa e del ſecolo

colo possano e pronunziare, e procedere circa il preteso Ordine di Liberimuratori. Da ben altro provegnenti che da Crociate, subito che sono unitarj nella sola libertà di pensare e nella indifferenza per tutte le comunioni, hanno a finire nel Socinianismo necessariamente per ragione di raziocinio. Ma i Sociniani, che voglion essere Cristiani, pare che non mirino che al fatto strepitoso e innegabile di Cristo, sotto il nuvolo delle cui testimonianze resta oppressa e schiacciata la più cavillosa critica degl' increduli. Vergognansi, e a ragione, di esser ragionevoli, e di non voler essere Cristiani. Questa è l' ultima linea di divisione, dove la ragione a se stessa abbandonata giugner può nel Cristianesimo. Posciachè i pretesi Riformati od i Protestanti sollevati si sono contro l' autorità della Chiesa, ed arrogaronsi il diritto di giudicare del senso della Bibbia: diritto, che abbiamo veduto di sopra darsi pure dall' Apologista de' Liberimuratori al preteso suo Ordine: questo libro divino, lungi dal conciliare le opinioni e riunire gli animi, non servì che a dividerli. Gli argomenti medesimi, co' quali i Calvinisti aveano attaccato il mistero della Eucaristia, i Sociniani gli adoprarono per combattere quello della SS. Trinità, quello della Incarnazione e tutti gli altri. David Hume rivolse contro tutti i miracoli, la più forte obbiezione de' Calvinisti contro la transustanziazione. Le Sette differenti, affine di stabilirsi, dimandarono la tolleranza, risolutissime di non osservarla, subito che avessero acquistato forze. Ma una tale risoluzione non assicura il partito. D' altronde col tollerarsi reci-

ciprocamente, senza poter unire la pace colla verità, si va fomentando a poco a poco lo spirito d' indifferenza: e con questo spirito si cerca, e si ha la disgrazia di trovare un punto d' unione, dove tutti si considerino ugualmente Cristiani, purchè si convenga ne' dommi fondamentali. Per torre poi di mezzo ogni differenza, e sopire ogni favilla di discordia, basta convenire nella necessità d' una rivelazione, i cui caratteri sono stampati nella religione di Cristo. Dunque tutte le Sette, purchè sieno Cristiane, hanno a stare in pace fra loro; contente fra queste di esser quelle *più felici*, come saranno gli Evangelisti, o i Puritani, o i Quacheri, le quali *ne hanno le idee più pure*, come dice appunto l' Apologista, *e alla verità, e alla Bibbia le più conformi*: quì non si parla di Tradizione, da cui dobbiamo imparare ad interpretar la Bibbia, nè di Chiesa alla cui autorità vuolsi sottoporre l' interpretazione, perchè i Sociniani non si curano nè della Tradizione, nè della Chiesa. Essi vogliono, che in questo e in tutto il resto permettasi che *ognuno pensi, secondo che la propria persuasione gli detta*, senza che s' abbia ad usare la inciviltà mai di turbar la tranquillità di una tal persuasione, con avvisare che sia erronea o perchè opponsi alla Tradizione, o perchè non si acconcia colla ubbidienza dovuta alla Chiesa. E da questa persuasione determinati i Sociniani soggiungono, in sequela de' lor principj: dunque noi non dobbiamo creder rivelato, se non ciò solamente che alla ragione è conforme. Ecco la rivelazione, non più della fede, ma della ragione; come i Giudei pre-

pretendeano d'esser giusti dinanzi a Dio, non colla giustizia della fede, come insegna S. Paolo nella epistola ai Romani, ma colla giustizia della legge: e come gli Stoici, e poi i Pelagiani pretendeano di esser tali colla giustizia della natura. Ed ecco l'ultima linea di divisione: sulla quale finchè l'uomo si mantiene, non nega almeno una qualunque rivelazione: ma si compiace di prestar culto a Dio, di rispettare Gesù Cristo, di ammirarne l'Evangelio, a tenore di quanto gli detta la propria persuasione. Ma è pur facile il varco, che consiste in una linea di demarcazione! Cotesto modo di filosofare sulle materie di religione, dice un Enciclopedista (a), non è altro in sostanza che l'arte di discredere. Quindi l'Oracolo de' filosofi conchiude (b): Adorate Dio, siate uomo onesto, e credete che due e due sono quattro. In fatti perchè il Deista non dee dimostrare ai Sociniani, ciò che già i Sociniani dimostrarono ai Protestanti? val dire, che essi non aveano seguito il loro principio fin dove potea giungere? e che s'erau fermati, senza saperne il perchè? Ma un Ateo rivolgesi contro i Deisti, e gli convince di paura e di contraddizione. Imperciocchè se basta la ragione, dice a loro, per conoscere la verità senz'alcun bisogno di rivelazione; ed è inutile perciò, e falsa conseguentemente ogni rivelazione; non vuolsi adunque ammettere che la materia, giacchè

(a) *Encyclop. Unitaires.*
(b) *Quest. sur l'Encyclop. Idee, Sect. I.*

chè ciò che di Dio e degli spiriti ci si dice, è contrario alla ragione. Da ultimo insorge il Pirronista a mostrare che, a dire il vero, racchiude il materialismo assurdità e contraddizioni maggiori di tutti gli altri sistemi; e che un dogmatico, qualunque siasi, offre il fianco a suoi avversarj, e senza più resta dai loro dardi trafitto. Per le quali cose dottamente e giustamente prova il Sig. Ab. Bergier nell' Opera citata (*a*), non esserci via di mezzo tra il Cattolicismo e il Pirronismo. Io non ho abbozzato questa impura genealogia, promossa ancor, e di quanto! dai teologi che ammettono una religion naturale, che per indicare all' Estensore la marcia de' suoi pii Cavalieri, e per avvisare l' Apologista dove han fatto la lor fermata; e insieme insieme per eccitare lo zelo di chi presiede, sì nella Religione che nel Governo, a torne lo scandalo e rimoverne il pericolo; tanto secondo lo spirito della mansuetudine di Cristo, quanto secondo il provido consiglio della sovrana Potestà ordinata da Dio.

Dopo tutto questo si dee più curar di sapere, quali sieno i misterj de' Liberimuratori? Con tutto il loro preteso inviolabile o profondo silenzio, se ne sa pur troppo quanto basta, e già senza ricorrere ai libri degli avversarj loro, perchè s' abbiano veramente a compiangere e disapprovare. Le altre vanità e fatuità e frascherie si lascino pur involte in quel *grande* e *venerabile*, che l' Apologista dabbene attesta

(a) *To.* I, *Introd.* §. XIII.

sia trovarsi, p. 226, ne' mist... de' pii Crocesegnati, di recente caduti dal cielo per brillare nel Codice della umanità, come il celeste Ancile di Numa Pompilio che si conservava con altri simili fatti da fabbro mortale nel tempio di Marte. Seguitiamo intanto coll' Estensore.

SE-

SEZIONE XI.

PROBABILISSIMA ORIGINE DELLA MURATORIA.

In un' Opera Inglese, stampata nel 1767, per ordine della gran loggia d' Inghilterra, intitolata: The Constitution of the antient and honourable fraternity of free and accepted Masons; *cioè*, la Costituzione dell' antica e onorevole Confraternità de' liberi ed accettati Muratori; *assai più d' alto si fa procedere il romanzo della Muratoria. Ma si levi checchè ha l' apparenza di favoloso. Vi si parla d' uno stabilimento più antico delle Crociate, fatto sotto Atelstano nipote di Alfredo, verso l' anno 924. Questo Principe fece venire de' Muratori da Francia e d' altrove: mise alla testa di loro Edvino suo fratello: e concedè loro certe franchigie, una giurisdizione, e il diritto di tenere delle generali adunanze. Il Principe Edvino radunò i franchi o liberi, e veri Muratori in Yorck nel 926, dove si formò la gran loggia. Si compilarono certe costituzioni e leggi, per farle osservare. E d' allora in poi si citano molti Vescovi o Signori, siccome Granmastri de' Muratori. Ma si può dubitare che una tale società di Muratori abbia della relazione coll' oggetto, di cui quì si tratta.*

§. I.

GIudiziosamente mostra quì di andare a rilento l' Estensore in questa lubrica e poco praticabile via: e giudiziosissimamente avrebbe adoperato, se

invece di dare anch' egli una romanzesca origine a questi suoi paladini, e di dipingerli per arte di prospettiva, la quale fa parere quello che non è, degnati non gli avesse dell' onore d' un umanissimo Articolo fatto dall' astronomica sua penna. Ma gli uomini, comechè grandi, son però uomini. Non sarebbe per avventura da farne caso gransatto, se come la musa di Omero, dopo di aver cantato lo sdegno di Achille e i viaggi di Ulisse non senza cascaggine, si è messa a celiare tra le ranocchie ed i topi; così per ischerzo egli avesse vergato un po di carta sopra i Liberimuratori, trovando la sua penna alquanto stanca dal descrivere minutamente le sorprendenti e innumerevoli bellezze di Urania. Ma non si affà lo scherzare col Codice della umanità. In fatti vuol egli che si levi tutto ciò che sa di favola, nel racconto che fassi in quell' Opera Inglese dell' origine de' Liberimuratori; dubitando ancora, dopo il favoloso levato via, che abbiano essi punto che fare con Muratori di mestiere del 924. Io adunque non terrò quì a bada con minute ricerche, per verificare la novella che pei nomi principeschi e vetusti di Atelstano, di Afredo e di Edvino potrebbe imporre. Davide Hume nella sua *Istoria d' Inghilterra, dalla invasione di G. Cesare fino alla rivoluzione del 1668*, che recata dall' inglese nella italiana favella da colto ed abile amico mio, ho io potuta, sua mercè, esaminare ancor manoscritta a mio bell' agio, al cap. 1, dov' egli parla del regno di Nortumberland, fa onorata menzione di Edvino, che fu il maggior Principe della Eptarchia. Ma questi convertito

tito alla fede dal Vescovo e letterato Paolino, come dice lo Storico, morto in battaglia nel quarantesimo ottavo anno dell'età sua non può essere fratello di Atelstano, di cui trattasi nel cap. 2, e che salì al trono nel 925. Atelstano era figlio naturale di Odoardo il vecchio, il quale succedè alla corona nel 901, morto Alfredo suo padre, uno de' più benemeriti e illustri Monarchi. Io trovo quindi un Edvy, figlio di Edmundo fratello di Atelstano, che di 17 anni fu collocato sul Trono: ma Edvy non è Edvino. Noto ciò, per avvertire quanta fede si debba prestare alla esattezza dell'inglese oscuro Autore; il quale ha nondimeno servito all'Estensore, per tessere la serie storica delle cose Muratorie che or viene dicendo. Quello però che più importa sapere, si è, che nè sotto Edvino, nè sotto Atelstano, nè sotto Alfredo, nè sotto Edvy raccontasi dall' Hume un menomo fatto, che abbia qualchesisia relazione co' Liberimuratori.

§. II.

Lasciando stare pertanto tutti questi inciampi, parmi d'assai più sicuro il sentimento di quelli che opinano, non doversi risalire più in su de' Cromwelli, per trovare l'origine de' Liberimuratori. Tre di questo cognome sono famosi nella storia dell'Inghilterra. Tommaso, a cui fu tagliata la testa nel 1540, era figlio di un fabbro di Pulney. Da domestico del Cardinale di Volsey, divenne primo ministro negli affari civili ed ecclesiastici sotto di Arrigo VIII, mediando-

diante l' aderenza che s' avea procacciata di Anna Bolena. L' inaudita crudeltà di costui nel perseguitare e far morire i Cattolici, e specialmente Ecclesiastici, persuadendo il Re a prendersene le sostanze, nol renderebbe un glorioso precursore de' Liberimuratori; il piano della cui Setta si vuole per taluno che sia stato abbozzato da lui. Io non ho alcun dato per asserir ciò. Ma ho veduto in una erudita Opera manoscritta, essere quest' asserzione almeno più probabile certo, e più verisimile di quella che si avanza, non dico dall' Autore del prefato libro; *the Constitution* ec., ma dallo stesso Estensore. Il secondo de' Cromwelli è Olivieri, d' altra e molto illustre famiglia, nato in Untington nel 1600, è morto nel 1658. E il terzo è Riccardo figlio primogenito di Olivieri, che morì di 80 anni nel 1702. E che dal padre sia stato concepito e formato il sistema della Setta de' Liberimuratori, e meglio poi forse digerito ed esposto, e ripulito eziandio e propagato dal figlio, non solo è stato più verisimilmente creduto, per la costante testimonianza di valentuomini che sonosi occupati in questa curiosa investigazione; ma ancora in sequela del confronto delle circostanze de' tempi di Olivieri, e del suo carattere, come di quello di Riccardo, colla natura e costituzione del preteso Ordine de' Liberimuratori.

§. III.

§. III.

A vie meglio rilevare la condizione de' tempi di Olivieri Cromwello, che io rappresenterò come in un quadro cogli stessi colori di Hume, il quale non può essere sospetto, convien rimontare fino a Wicleffo. So che predecessore di parecchi dommi di costui si potrebbe nomare Pietro Valdo, anzi Vigilanzio medesimo contro di cui scrisse S. Girolamo. Ma essendo il Valdo mercatante di Lione, e Vigilanzio curato di una parrocchia di Barcellona, non voglio strascinarli fino alle Isole Britanniche, nella ricerca della origine de' Liberimuratori. Se lo stesso Apologista dà motivo di sospettarla Inglese; l' Estensore, e l'Autor della citata Opera, *the Constitution* ec., non lasciano luogo di dubitare, che sia propriamente Inglese questa origine. Dico di sopra più solamente, che Cromwello medesimo, secondo il Sig. Ab. Pluquet (*a*), s' interessò anco a favore de' Barberi o Valdesi presso il Duca di Savoja, dimandando per essi una tolleranza più ampia, e somministrando a loro denajo da comperar armi, e ricominciare la guerra: oltre che costoro, del pari che Vigilanzio e i Wicleffisti e gli Ussiti e i Luterani e i Calvinisti, entrano nella genealogia de' Protestanti d' Inghilterra eziandio, come si può vedere presso l' Illustre Bossuet (*b*). Si abbia poi presente sempre l' obbrobrio de' Li-

(a) *Diz. dell' Eresie art. Valdesi*.
(b) *Storia delle Variazioni ec.*

Liberimuratori, d'esser nati o costituiti almeno nella mescolanza di tutte le Sette, e nella piena licenza di pensare circa quello che a loro pare e piace; dopo di convenire tutti insieme nel riconoscere lo storico fatto di Cristo, ed una qualunque sia rivelazione; che in buona critica vi si dee per altro ravvisar connessa, ma ben diversa da quella nella quale non vorrebbe la ragione Sociniana ravvisare alcun mistero. S' accorgerà quindi ognuno che naturalmente questa razza di gente, d'altronde piena d' entusiasmo per l' idolo della uguaglianza e della libertà naturale, nascer dovea dall' Anglico fermento di tutte le religionarie stranezze; e nel tempo precisamente ch' erano in maggior collisione fra loro; e che lo stesso flagello de' regnanti andavale col maggior calore promovendo. In fatti se in Boemia, dove un gentiluomo avea portato i libri di Wicleffo dalla Università di Oxford, tentò Giovanni US di stabilire e l' uguaglianza fra gli uomini, e la loro independenza dai Sovrani e dagli Ecclesiastici; altro non fece che rinnovare gli errori di lui, come (*a*) insegna Tommaso Valdense, dopo il Concilio di Costanza (*b*). Le sole Opere adunque di Wicleffo, come contenenti principj adattati a diversi caratteri, proporzionati a diverse sorti di spiriti, ed opportuni alla mala disposizione degl' Inglesi, che vi era ge-

(a) *Doctrinal, edit. Venet. ann.* 1734.
(b) *Sess.* 8, 15, 19 *&* 21. *T. XII Concilior. del Labbè.*

generalmente in Inghilterra contro ogni maniera di subordinazione a' tempi massimamente di Cromwello, erano sufficientissime a produrvi la nuova Setta de' Liberimuratori. Perciò il P. Ab. Sianda (a) lasciò scritto: *Pretensam novam Francorum Muratorum sectam impii Wiclefi germen esse dicendum est.*

§. IV.

Che se più intimamente si vorrà entrare nella confusione, in cui trovavasi l'Inghilterra, immediatamente dopo il regicidio di Carlo I, fatto eseguire dallo scellerato Cromwello avanti al palazzo di Whitehall li 30 gennajo 1648: agevolmente si potrà toccar quasi con mano il lievito della pasta Muratoria. Tal confusione, dice Hume al cap. 61 della citata sua Storia d'Inghilterra, procedeva dallo spirito di raffinamento ed innovazione che agitava il dominante partito, non che dallo scioglimento di tutta la civile ed ecclesiastica autorità, la cui mercè solea da gran tempo la nazione esser governata. Ciascuno adottava quel sistema di religione, che più gli andava a sangue: talmente che non dee più sorprendere, se pongasi mente alla natura delle cose umane, che ivi sia nato quel Pirronismo di religione, come in Grecia nacque il Pirronismo di filosofia dal caos di quelle filosofiche Sette cotanto moltiplicate. Ciascun poi fondar dovea il suo sistema su di suppo-

(c) T. II *Lex. Polemici*, *fol.* 49.

poste ispirazioni, non fu d'alcun sodo principio; e sì non poteva avere altro mezzo di altrui raccomandarlo, e in ispezie alla moltitudine, fuor di quello che può somministrare una volgar rettorica, ed un entusiastico gergo. Quindi oltre i Lollardi, che Hume non nomina, i quali uniti ai Wicleffisti aveano già la ruina del Clero d'Inghilterra, e lo scisma di Arrigo VIII apparecchiato: il partito dei Levellers insisteva sopra una uguale distribuzione di proprietà e facoltà, qualunque dipendenza e subordinazione rigettando: i Millenarj voleano che il governo fosse abolito, e tutte fossero le Potenze umane ridotte in polvere, per lastricare la strada al dominio di Cristo, la cui seconda venuta credeano vicina: gli Antinomiani pretendeano essere sospesi i doveri della legge naturale, gli eletti essere guidati da un interno, più perfetto e più divino principio; ed esser questi superiori a cotesti bassi e terreni elementi di giustizia e umanità. Un partito considerevole declamava contro le decime; nè volea che il Magistrato sofferisse potestà, nè rendite in veruno ecclesiastico stabilimento. Altri biasimando e il prescritto, e l' osservanza delle leggi positive, col pretesto di rendere più semplice la distribuzione della giustizia, aspiravano a distruggere tutto il sistema dell' Anglicana giurisprudenza, la quale parea frammischiata col Governo Monarchico. I Repubblicisti poi, comechè non adottassero siffatte stravaganze, erano talmente imbevuti della santità del loro carattere, che si credeano in possesso di privilegj particolari. Per tal modo sottraevansi agli obblighi più sacrosanti, che

o in

o in forza delle leggi avessero contratti, o per la religione del giuramento, o in virtù delle promesse, e degl'impegni od impieghi: e così rompendo eglino i' vincoli della società, diveniano vie più insociabili di giorno in giorno, medianti le teorie ed ipotesi fomentate dalle sregolate passioni; che noi diremmo castelli in aria, o ideali, come la repubblica di Platone. Per lo contrario i Regalisti formavano un grosso partito di nobili e civili persone, le quali veggendosi spogliate della loro autorità e de' loro averi, mostravano il più vivo risentimento contro quegl'ignobili avversarj che teneanle in soggezione. I Presbiteriani altresì, col cui credito s'erano da prima sostenute le armi del Parlamento, mal comportavano di vedersi rapiti i frutti d'ogni avventurosa impresa, per tradimento o per superiore argùzia de' loro associati. La stessa armata di 50000 uomini incirca, la quale era l'unico e sodo sostegno della repubblicana fazione independente, che s' avea violentemente usurpato l'intero governo; agitata parea da uno spirito, che la rendea di molto pericolosa a se medesima. Imperciocchè quale ubbidienza poteasi prometter ella da cittadini guerrieri, i quali di già si erano avvezzati a permettersi ogni cosa, e come ogni chimera ne' politici affari, così ogni frenesia nella religione? Ciò che unicamente dava qualche peso e stabilità all'orribile mescolamento di tanti umori diversi, era l'influenza civile e militare, prosegue a dir Hume, che Cromwello s' aveva acquistata. Costui d'indole versatile, parea nato fatto per que' tempi. Quanto egli era idoneo a con-

a conciliarsi l'affetto e la stima degli uomini; tanto era vile, volgare e ridicolo nel suo carattere, e insiememente grande, audace e intraprendente per farsi ubbidire. Usava e costumava, anco buffoneggiando, col più infimo soldato, senza però perdere giammai la sua autorità. Lasciavasi trasportare ad un grado di pazzia con le sue estasi religiose, senza dimenticar mai le mire politiche, a cui disegnava di farle servire. Odiando la Monarchia, mentre era suddito; e mentre cittadino, ponendo in non cale la libertà; quantunque per un tempo egli ritenesse gli uomini d'ogni condizione sotto un' apparente ubbidienza al Parlamento; secretamente però, con artifizio e coraggio, s'avea dischiuso e aperto il varco ad una illimitata autorità. Nello spazio di nove mesi, avendo soggiogato l'Irlanda quasi del tutto nel 1656, egli si promettea dalla fortuna una novella scena di vittorie e trionfi nella Scozia, il cui Parlamento avea proclamato Re Carlo II, figlio del I, che Cromwello avea fatto decapitare. Divenuto costui, per lo stesso fervore d'immaginazione, e il più frenetico entusiasta, e il più pericoloso ipocrita, ottenne il titolo di Capitan Generale di tutte le forze nell'Inghilterra. Un tale comando in una Repubblica, fondata sull'armi unicamente, era della maggiore importanza: e fu il primo passo, che questo ambizioso Politico fece verso la sovrana Podestà. E già riportatane una compiuta vittoria, prese la penna in mano contro gli Ecclesiastici di Scozia, e scrisse alcune polemiche lettere, in cui sostenea i principali punti della independente teologia.

E'

E' poi da vedere nello ſteſſo Hume, verſo la fine del cap. 61, il furioſo, del pari che ridicolo e divoto modo, con cui Cromwello nel 1653 annichilò il Parlamento. Allora cadde in mano di lui tutto il poter civile e militare dei tre Regni: e così più facilmente potè farſene dichiarar Protettore, e con grande ſolennità farſi inſtallare in queſt' altro impiego, che arbitro lo rendea di tutti gli affari. Le intenzioni del novello Protettore, dice Hume, erano intralciate così, che conghietturar non ſi potea, ſe penſaſſe con ſerietà a ſtabilir egli una tirannide, od una repubblica. Ma era più da ſtupire che, dopo averſi preparata al Trono la via col ſangue verſato, coi tradimenti e colle perfidie, ſempre aſſiſtito dalla più fina ipocriſia; ſiaſi poi moſtrato ſcrupoloſo per non accettare la corona, che nel 1657 gli fu offerta dai zelanti della patria. Morì nel cinquanteſimo nono anno dell' età ſua: e Riccardo ſuo figlio fu riconoſciuto erede nella ſuprema dignità di Protettore.

§. V.

Riccardo, che ſolo un anno prima era ſtato introdotto ne' pubblici affari, era un uomo di carattere pacifico, umano, non ambizioſo, e fino allora tranquillamente viſſuto in una picciola Terra recatagli in dote dalla moglie che menò. Laonde non ſorprenderà che, aggirato dalla famoſa cabala di Wallingfordhouſe, non avendo fermezza, nè penetrazione, molto quietamente raſſegnaſſe nell' aprile del

1659 il suo comando, ritirandosi a vivere in grembo ad un onesto e dolce ozio, ivi prolungando il filo de' suoi giorni fino all'estrema vecchiaja, non essendo morto che verso la fine del regno della Regina Anna. Le sue sociali virtù, dice Hume, più pregevoli della capacità più vasta e sublime, gli ottennero un guiderdone d'assai più prezioso e invidiabile d'una fama romoreggiante, ch'è la tranquillità e contentezza. E se si rifletta essere appunto questo il guiderdone, che nelle logge de' Liberimuratori si decanta e promette, per colorire la superstizione de' lor riti, il ridicolo de' loro simboli, e le stranezze delle loro allegorie; come pure e lo stoicismo della loro morale, e il fanatismo de' loro misterj; e molto più per rendere meno sospetti i lor legami, meno invidiosi i lor segreti, meno illeciti i lor giuramenti, meno pericolosa la lor libertà di pensare, meno irreligiosa la loro indifferenza, e meno detestabile il lor miscuglio di tutte le Sette: non è inverisimile che Riccardo, stanco di vedersi il ludibrio de' venti e flutti d'un mar sì burrascoso, travagliato dalle traversie delle umane vicende, angustiato dall'urto di tante fazioni, e molto più ammaestrato dai pericoli di suo padre; siasi applicato nella quiete e nel riposo d'una vita privata, a raffazzonare l'ipotesi e perfezionare il piano d'una vita sociale, riducendo a miglior condizione, e dando un aspetto più ragionevole e seducente al sistema d'uguaglianza e independenza, che suo padre tentò di stabilire, per preparare il regno di Gesù Cristo, com'ei dicea tra le frenesie de' suoi Santi, e nel bol-

bollore del suo proprio entusiasmo, con abolire la Monarchia, e formare un Consiglio di Stato, dando a quelli che lo componevano, il titolo di Protettori del popolo e di Difensori delle leggi. Ed è certo che Olivieri, inteso ad infantare un cosiffatto sistema, ebbe e il coraggio di attentare, e l'abilità d'eseguire un disegno cotanto strano, qual è il sovvertire una delle più antiche e meglio stabilite Monarchie dell'universo: come pure il potere e l'audacia di porre il suo Principe e Sovrano ad una morte tanto infame; e di esiliare la real famiglia, da potenti alleati sostenuta, e di coprire tutte quelle arroganze sotto una infinta ubbidienza al Parlamento, in pro e servigio del quale simulava di adoperare. Pieno delle idee del suo meditato sistema, di cui agognava alla gloria d'esser l'apostolo e il dispotico architetto insieme; non dubitò poscia di calpestare ancora lo stesso Parlamento, ed anco, al primo pretesto di scontentezza, di scacciarnelo vergognosamente: siccome sulle ruine, dirò così, di esso ebbe il ticchio, o piuttosto il barbaro e superstizioso talento di ergervi ed innalzare il suo preteso Dominio de' Santi, e di dar realità alle più visionarie bizzarrie, che l'ardente immaginazione di un fanatico potente fosse mai capace di concepire; servendo frattanto a tutti i partiti pazientemente e per un tempo, e a tutte le Sette; onde alla fine comandar vittorioso a tutti, ed essere come tenuto da tutti il più Venerabile uomo del mondo. Fra i molti tratti di analogia, che il fanatico sistema Cromwelliano di nuova legislazione (e degno per avventura di somministrare i più accon-

conci materiali ad un libro di *Legislazione universale*, *naturale*, *civile e politica*, qual è denominato appunto il *Codice della umanità*, fornito dell' Articolo ch' esaminiamo de' Liberimuratori) aver appunto sembra colla Setta di costoro, e che io per brevità sorpasso; io scelgo questo che mi pare caratteristico. Gli Ambasciatori di Olanda procurarono di entrare in negoziazione col famoso e ridicolo Parlamento di Barebone, che Cromwello compose e radunò nel 1653; in cui tra le altre cose, la comun legge si denominava un simbolo di conquista e di normanna schiavitù; e in cui i pretesi Santi che vi entravano, cangiavano i loro nomi di Enrico, Odoardo, Antonio ec. riguardati da loro come profani e pagani, in altri più santificati e divini. Io farei ridere i miei leggitori, se riferir volessi una lista di questi nomi, i quali abbastanza indicano il fanatismo di coloro; appunto come quello di *Venerabile* che si usa nelle logge, e quelli di *santificati e iniziati* che si danno a coloro i quali, prima di entrarvi, erano riputati profani. Ora quegli Ambasciatori, benchè Protestanti ed anco Presbiteriani, furono accolti assai male dai membri del Parlamento di Barebone, i quali affettavano una santità molto superiore: come a leggere la Morale Muratoria, pare che la Chiesa Cattolica non si debba dire più santa, perchè la santità abbia abbandonato la religion Cattolica, e siasi ritirata nel santuario delle logge a santificare i loro gesti, i loro simboli, i loro conviti, i loro misterj, le loro massime, il loro miscuglio, la loro indifferenza per tutte le Sette, la loro libertà

di

di penſare in fatto di religione, e le loro perſone; perchè di fatti preſſo i Liberimuratori tutti ſon profani coloro che non ſono del loro miſcuglio, e affettano d'imporre con un entuſiaſmo di ſantità, quando pretendono di alzar cattedra di religione e di etica. I Parlamentarj adunque di Barebone riguardarono gli Olandeſi quali uomini mondani e intereſſati, ſolo attenti al commercio ed all'induſtria: i quali per conſeguenza doveano eſſere purificati, prima di poter renderſi utili alla grand'opera, a cui eglino ſi credean deſtinati dalla providenza, affin di ſoggiogar l'anticriſto, l'uom di peccato, ed eſtendere ſino ai confini della terra il regno del loro Redentore. E in propoſito della providenza è da notare, che la fraſe particolar di Cromwello, *confidare nella providenza*, è divenuta particolare ancora de' Liberimuratori, come ſi vede nella Regola Muratoria e nell'Apologia di Poſchiavo. Pertanto i poveri Ambaſciatori veggendoſi trattati da profani, non come nemici dell'Inghilterra, ma di Criſto, rimaſero attoniti, non ſapendo coſa più ammirare, ſe l'implacabile ſpirito, o l'egregia pazzia di queſti preteſi Santi.

§. VI.

Per altro diſſipati i vapori del fanatiſmo, che ingombrano dapprima tutte le Sette eterodoſſe, non è molto difficile, come altrove ſi è notato, che poi movan elleno a tollerarſi ſcambievolmente: concioſſiachè prema ſempre all'errore di fortificarſi contro la verità. Medeſimamente difficile non è, che alla fin fine ſi ſtringano elleno in ſocietà fra di loro; e

unite per tal modo come in un centro comune d'una funestissima indifferenza, dicano frammischiate fra loro:

Quodlibet audendi semper fuit aequá potestas,

massimamente in materie di religione. Purchè tutte ci denominiamo cristiane, noi ci considereremo affratellate in quello della cui denominazione non ci vergogniamo: e reciprocamente obbligandoci ai pubblici doveri di legami sociali, porteremo fra noi, in sequela della nostra Confraternita, questa comune divisa:

Scimus, & hanc veniam petimusque, damusque vicissim.

Pertanto Riccardo potè avere di ciò una sensibile prova, e quasi palpabile eziandio nella presente costituzione dell'Inghilterra, che andavasi formando fino da' suoi tempi, essendo egli lungamente vissuto: e così da un uomo pacifico e di soave tempera, e pieno di umanità e cortesia, si potè correggere il paterno sistema della uguaglianza e libertà, e modellarlo in miglior forma sull'impasto e accozzamento di tutte le Sette reciprocamente tollerantisi. Erano già in uso le Confraternite, religiose non meno che letterarie e civili; nè i soli ricchi e signori, ma i bottegaj pure e gli artigiani voleano ciascuni aver la loro. Vaghe pur queste di fare comparsa nelle imprese del blasone, voleano avere la loro foggia di vestire, il loro ceremoniale, i loro arnesi ed attrezzi, i lor ritrovi,

le

le loro massime e regole, i loro fasti, e i loro necrologj. Havvene di bizzarre e curiose, del pari che la Muratoria. La confraternita, per cagione di esempio, della Rosa-Croce, fondata nel XIV secolo da un di Lamagna, che viene disegnato con queste due lettere A. C., e che dicesi morto nel 1484 di 106 anni, in una grotta dov' ei visse solitario, dopo aver corso la Palestina, l' Arabia, la Turchia, l' Africa e la Spagna, e aver imparato dai più cospicui sapienti le inezie e superstizioni della cabala e della magia. Era costui, secondo la storia della sua vita, un altro Apollonio di Tiane. La fantasia gli creò un Sole a bella posta, per non fare altro che irraggiar il sepolcro e la grotta di lui. La riforma delle scienze era lo scopo dell'Ordine di A. C. Qualche cosa di somigliante, come può accertarsene ognuno, l' Apologista de' Liberimuratori promette doverci noi aspettare dalle logge loro. Gli stolti ed insensati che vi erano ammessi, giuravano fedeltà, promettevano il segreto, si scrivevano in enimmi, e si obbligavano ad osservare le leggi della loro Confraternita. Anch' essi, come l' Apologista afferma de' Liberimuratori, vantavansi d' avere degli eccellenti segreti, i quali costituivano come i misterj dei Fratelli di A. C. I Sacerdoti d' Egitto, i Caldei, i maghi di Persia, i ginnosofisti degl' Indi e i gerofanti de' Greci non insegnarono, a udire cotesti pazzi, se non se quello che insegnavano essi. Un simil tratto s' incontra più d' una volta nell' Apologia di Poschiavo: di modo che eran eglino, come l' Apologista pure ci vuol rappresentare i Liberimuratori, e la biblioteca di To

 lom-

lommeo Filadelfo, e l'accademia di Platone, e il liceo d'Atene, e la piramide di tutto lo fcibile. A cotefti matti ciarlatani, che pur giunfero a ftuzzicare la curiofità di Cartefio, parlandofene molto nel Nord, e fcrivendofene ancora molto in favore e in contrario, fi fece l'onore in Parigi di rapprefentarli ful teatro del palazzo di Borgogna nel 1623. L'anno innanzi aveano coftoro fatto affiggere un avvifo del tenor feguente, che è molto analogo al parlare dei Venerabili de' Liberimuratori, quando introducono dentro la cortina delle lor logge gl'Iniziati: *Noi Deputati del noftro Collegio de' Fratelli della Rofa-Croce facciamo foggiorno vifibile ed invifibile in quefta Città per la grazia dell' Altiffimo, verfo il quale fi volge il cuore dei giufti. Noi fenza libri e fenza fegni infegniamo, e parliamo le lingue de' paefi in cui vogliamo dimorare, per liberare dall' errore e dalla morte gli uomini, noftri fimili.* Di quefta Confraternita pretendefi che fieno ufciti gl' Illuminati di Spagna. Io non fo, fe dal Sole di A. C. fia derivata la luce che, come l' Apologifta attefta, cotanto sfavilla nel fantuario delle logge. Quel ch'è certo, fi è, che i Fratelli della Rofa-Croce, condannati come fanatici con quegl'Illuminati, fon tutti al prefente fpariti. Quefta è una puerilità di meno pel noftro fecolo, che d'altronde ne ha molte altre, dice il Sig. di Bonnegarde, autore del *Dizionario iftorico e critico*, tratto dai Dizionarj di Bayle e Chaufepiè (*a*), donde ho cavato la

(a) *Tom. I, p.* 47.

la notizia della Confraternita della Rosa-Croce. Riccardo poi non poteva ignorare, che i Muratori in Inghilterra erano stati fra gli artisti i più pronti e disposti alle turbolenze e sedizioni, a cagione degli stravizzi e delle gozzoviglie a cui si davano in preda ne' lor congressi, e che perciò i signori e il popolo stesso gli detestavano: talmente che nel 1425 emanò un decreto di Arrigo VI, in cui si proibisce ai Muratori di professione di tener ragunanze, con pena di carcere e multa di danaro. Quindi agevol era l' accoppiare alla Confraternita della uguaglianza e della libertà le idee dell'arte Muratoria troppo famosa in Inghilterra, ma con allegorica metafisica e indiana teologia depurate, lisciate e nobilitate; e il far terminare la scena bizzarra, e le misteriose rappresentazioni delle logge enigmatiche in un lieto convito o banchetto, il quale più s'accostasse all' affettata decenza di un simposio platonico, che alla modestia d'un' agape cristiana. Checchè ne sia, uopo non è uscire dell'Inghilterra, per trovare l'origine de' Liberimuratori, e molto meno cercarla in Soria fra le Crociate: siccome onde meglio indovinarla, non conviene perdersi in ipotesi per impinguare il Codice della umanità; ma bisogna rilevar l' analogia che ci mettono sotto gli occhi le loro ceremonie, le loro pratiche, le loro massime, e particolarmente i loro principj di religione. Così lusingomi d'aver adoperato io; e così parmi di poter dire quel che scrisse S. Girolamo contro Vigilanzio (a), cui chiama *portentum furiosum*, „ So-

 „ nosi

(a) *Epist. 109 ad Ripar.*

„ nosi veduti, ei dice, nel mondo varie spezie di
„ mostri. Isaia parla de' Centauri, delle Sirene e
„ altri simili: Giobbe fa una misteriosa descrizione
„ di Leviatan, e di Behemot: i poeti narrano le fa-
„ vole di Cerbero, del Cinghiale del bosco d'Eri-
„ manto, della Chimera e dell'Idra di più teste:
„ Virgilio riferisce la storia di Caco, e la Spagna
„ ha prodotto Gerione che avea tre corpi. " L'Inghilterra sola n'era stata esente; nè vi si erano veduti che uomini probi e santi, quando il fanatismo dello scisma produsse la mostruosa moltiplicità delle Sette, le quali Hume stesso confessa ch'è impossibile l'annoverare: e nel portentoso fermento di queste, per opera verisimilmente dei due Cromwelli, nacque e crebbe quella dei Liberimuratori. Continua l'Estensore il suo romanzo o la sua favola con tutta la serietà.

SEZIONE XII.

VANITA' DELL' ORIGINE DELLE COSTITUZIONI MURATORIE.

Odoardo III, il quale arrivò al trono nel 1327, diede una miglior forma alle Costituzioni della Muratoria: di modo che un' antica Memoria porta, che le logge fecero diversi articoli di regolamenti, essendo già divenute numerose; ma con alla testa della grande loggia il Gran-mastro, e col consenso de' Signori o Grandi del Regno, i quali allora erano Liberimuratori quasi tutti.

§. I.

Essendosi per me ridotto a non mediocre verisimilitudine, che sia di più fresca data l'origine de' Liberimuratori, io farò sempre le maraviglie che l' Estensore, vestendo sopra il sajo d' astronomo la toga di storico per onorar essi; dopo aver egli dato a loro una qualche nascita fra le Crociate, persista nella sua esorbitante aberrazione dietro le nebulose tracce d' un Autore Inglese, cui taccia egli medesimo di romanzesco e favoloso; il quale gli fa venire alla luce del mondo qualche secolo prima delle Crociate medesime. Il vero è, che nel 1327 fu messo il giovinetto Odoardo III sul Trono d' Inghilterra, dopo il tragico scempio dell' infelice suo padre Odoardo II, fatto eseguire nel Castello di Berkeley da Mortimer, favorito della Regina Isabella. Ma toccando appena il quattordicesimo dell' età sua, non prese in mano che tre anni dopo le redini del Go-

verno: nè in tutto il suo lungo regno di cinquanta e più anni mai s'incontra un menomissimo vestigio, donde almeno congghietturando rilevare la probabilità del racconto. Il complesso dei gesti, delle parole, dei simboli, degli enimmi, dei giuramenti, dei segreti, dei riti, e degli etici e religiosi dommi de' Liberimuratori può dirsi del tutto incognito in que' tempi: e sarebbe vanità sistemar la costituzione di questo scomposto ammasso nella instituzione regia dell'Ordine della Giarretiera. Odoardo III instituillo sotto la invocazione di S. Giorgio, nel corso della guerra che mosse alla Francia, per sostenere il suo chimerico diritto su questa Corona, dopo che morì Carlo il Bello suo zio senza figli maschi: e ci vuole il Cannocchiale Aristotelico del Cavalier Tesauro, per iscoprire dell'analogia tra una legaccia e la cazzuola. Gli Autori che trattano delle origini di tutti gli Ordini Religiosi, o de' Cavallereschi a parte, dove mai dicono parola del preteso Ordine de' Liberimuratori? Cinque poi sono gli Ordini Equestri, che dal P. Berti (*a*) si annoverano nel suo Breviario Storico Eccles. e nove dal Lenglet (*b*), nati in varj reami dell'Europa nel secolo XIV. Nè io ci veggo ragione, perchè i Liberimuratori debbano la miglioranza del supposto lor Ordine piuttosto all'Ordine della Legaccia, che a quel della Stella. L'impostura parla da se: e come questa fra i ciarlatani tiene

(a) *Eccl. Hist. Breviar. Sec.* XII, *cap.* 6.
(b) *Tablettes Chronol. second. par.*

tiene a bada il popolaccio, contando le maraviglie empiriche fatte in lontane città, dove niun si moverà dal suo banco per prendersi la briga di recarsi a verificarle; così quì cita essa impostura *un' antica memoria*, che niun certo si curerà di andar a consultare negli Autori che hanno scritto di diplomatica, o dell'arte di verificare le date. Eppure questa così autentica memoria, veduta solamente dall' oscuro Autore dell' Opera, *the Constitution* ec. *porta*, e senza che la critica de' compilatori del Codice della umanità trovi nulla da opporvi, che sotto Odoardo III, *essendo le logge divenute numerose*, mentre in tutta la storia di questo Re non se ne nomina pur una, *il Gran-mastro*, di cui s' ignora il nome e il cognome, *alla testa della grande loggia* già dal tempo consunta, e *col consenso dei Signori del Regno* a bella posta ragunati dai quattro angoli del mondo, *i quali allora erano quasi tutti Liberimuratori*, perchè fregiati per avventura dell' Ordine della Giarretiera, *fecero diversi articoli di regolamenti*, e a dir vero importantissimi, per istabilire la forma o di qualche mimico gesto, o del grembiule, o dei brindisi.

§. II.

Ma l' impostura si manifesterà di per se ancora più, quando si consideri il carattere di Odoardo III, il tenore delle sue circostanze, la sua pretensione alla Corona di Francia, la qualità della sua morte: cose tutte, che non convengono colla tempera de' Liberimu-

rimuratori; e molto meno con una pretesa miglior forma, che abbia egli data alle loro Costituzioni. La strana maniera, con cui Odoardo III trattò sua madre per lo spazio di ventotto anni, a cagion d'esempio, non combina granfatto colla vantata umanità de' Liberimuratori; siccome nè l'ardito e superbo animo di lui, che sempre lo tenne in guerra co' suoi vicini, nè il cattolicismo che professava, nè la dipendenza che mostrò al Papa in cose ancora temporali, punto punto si confanno colla tranquillità della vita, colle massime e colla religion loro. Anzi che contribuir punto alle mire esagerate di fratellanza de' Liberimuratori, Odoardo III fu spinto dalla sua superbia a voler estendere il suo dominio, senza risparmiare il sangue de' Cristiani, neppur quello de' proprj suoi sudditi. Desso è l'autore delle sanguinose guerre, che produssero tanti mali fra i Cristiani d'Inghilterra e di Scozia; e questo flagello, come dietro al Fleury (a) nota saggiamente il Racine (b), durando quasi tanto tempo, quanto fu lungo il suo regno; rivolte le armi contro la Francia, misela due dita distante dalla sua totale ruina. Alla per fine la sua superbia fu punita da una vergognosa passione, della quale fu schiavo fino alla morte, e la quale non è possibile che desse alle logge Muratorie la forma che hanno. Per le quali cose l'impostura non può essere più lampante; e fa imaginare
che

(a) *Tom.* XIX, *lib.* 92.
(b) *Tom.* X, *p.* 288, *della ediz. di Firen.*

che l' Estensore vi si perda dietro, come un uomo del volgo, e come ancora l' Autore dell' Apologia di Poschiavo. Questo Autore non volendo parlare alla p. 104, che *de' tempi più vicini a noi*, spaccia con incredibile franchezza, e come fatti noti e certissimi, che i Principi stessi e i più fedeli ministri di Stato, dopo i tempi di Odoardo I, tanto nella Scozia quanto nell' Inghilterra, furono membri del preteso Ordine de' Liberimuratori, e ne' suoi più reconditi misterj iniziati. Quindi ei trova nel suo necrologio i nomi di Re di Svezia e di Francia, e delle reali case di Orleans, di Condè e di Conty, e fino dello stessissimo Sommo Pontefice Benedetto XIV; che pur gli condannò con particolar Bolla, come sa tutto il mondo. Io mi credo che, dove a costoro venga fatto di trovar qualche relazione col fanatico lor sistema, o ne' misterj degli antichi, o ne' fatti della storia, o negli editti de' Principi, o nelle avventure e ne' casi che succedano ad uomini, o per dignità o per talenti o per altro segnalati e distinti; ivi ancora le riscaldate loro immaginazioni veggano brulicare e formicare nuovi Liberimuratori. Il solo cognome del cel. Muratori, come già si è detto, è bastato a loro per mettere fra gli ornamenti delle logge quest' ornamento dell' Italia. Stupisco per altro che dalle ceneri, nelle quali una Bolla di Clemente V, spedita addì 6 Maggio 1312, ridusse dopo cento ottantaquattro anni di sussistenza floridissima l' Ordine de' Templari, non sia venuto in testa di far nascere, qual orientale fenice, quello de' Liberimuratori, giacchè dai Muratori si fabbricano i templi.

Ma

Ma io ricorderò altre Bolle. Quelle intendo che il Papa Gregorio XI spedì in Inghilterra nel 1377, sullo spirare del regno di Odoardo III, contro il famoso Wicleffo Curato della Diocesi di Lincoln. Un ignorante e sedizioso prete, fanatico discepolo di questo Eresiarca, chiamato Giovanni Ball o Valleo, erano passati ormai venti anni che, di villaggio in villaggio ragunando il popolo le Domeniche dopo la Messa, discreditava le Potestà Ecclesiastiche e Secolari, esortando a scuotere il giogo della servitù, col dare la morte ai Signori, e collo stabilire una perfetta uguaglianza fra di loro. D' allora in poi nacque il fermento di tal Massima, che Iddio creò uguali tutti gli uomini; e che è un gran disordine, che gli uni sieno schiavi degli altri. Non importa che tal Massima tenda al rovesciamento della civil società. Il fanatismo, che non vede limiti, che non soffre leggi, che non vuol legami, d'allora in poi abbracciando questa insolente e temeraria teoria, destò gli animi a ribellione e furore; e tutta mise a soqquadro e in combustione l' Inghilterra sotto Cromwello, invasato dall' entusiasmo di un Democratico Governo, in cui per altro egli facesse dispoticamente la prima figura. E questo è lo stesso fanatismo, che ingentilito da una filosofica indifferenza per tutte le Sette, ha poi sistemato i Liberimuratori.

§. III.

Io quì non posso a meno di fare due osservazioni. La prima è, che meco s'accorda l' autore dell'Opera inglese dall' Estensore adoperata in ciò, che amen-

amendue ci portiamo al torno de' tempi di Odoardo III, per investigare i primordj della Setta Muratoria. Ma egli declina Wicleffo, che ne ha sparse le sementi, per metterla in onore come sotto il real baldacchino di quel Monarca: ed io ho mostrato che quel Re non ha punto che fare coi Liberimuratori, mentre la Setta loro ha moltissima corrispondenza cogli errori di quel Patriarca de' moderni Protestanti. La seconda è, che si conferma, e di mano in mano si anderà sempre più confermando, che l' origine, l'indole, lo spirito, le pratiche, la religione, la morale, tutto in somma il complesso della Muratoria Instituzione sa d' Inglese. Laonde non vuol ragione che le si dia la forma che ha fino dai tempi di quel Sovrano, nè molto meno che si risalga più indietro a rintracciarne l' origine.

§. IV.

L' ardimentoso Apologista però, il quale più in là d'assai delle Crociate spinge questa origine, e che vorrebbe farla perdere di vista nella *più rimota antichità*, di cui accerta alla p. 234, che tuttavia si posseggono da alcuni de' Liberimuratori *ancor adesso gli autentici pezzi*; potrebbe dire che si dee mettere molta differenza tra Liberimuratori e Liberimuratori. Questo in fatti è l' argomento della sua XVI Sezione. Le molte parole, di cui è prodigo in essa distintamente, non ne ammettono che pochissime in risposta. Cotesti autentici pezzi della più rimota antichità si possono burbanzescamente commendare al bozzacchiuto Buffamalco: ma farebber ridere Mabil-

lon

lon o Maffei. D'altronde hanno essi da render prima autentico, in faccia alla Chiesa, ai Sovrani e alla civil società, il preteso lor Ordine. L'accigliata serietà poi, con la quale ponsi a dare, ed a' suoi ed a' profani, gl' indizj che fanno distinguere i veri Liberimuratori dai falsi, od i legittimi dagl' illegittimi, od i primitivi e originali dalle simie di questi, parmi del tutto simile a que' verbosi complimenti senza sugo, che sono comportevoli in certi frivoli caratteri, i quali veggonsi nelle Commedie del Fagiuoli e d' altri, opportunamente introdotti per cavare le risate. Quindi il continuo paragone colle Sette innumerabili, che e nella filosofia insorsero e nella religione, fino ad un certo grado può convenire: ma non mai colle riforme, che in varj tempi seguirono o dell'Ordine Monastico, o di quelli de' Mendicanti. Ma queste sono cianfrusaglie: e sciocca cosa è il testificare più fiate, che i Liberimuratori non si mischiano con la religione, nè se ne impicciano, e poi mischiarveli ad ogni momento ed impicciarveli, come ne fossero gli esemplari, o i maestri, o i difensori. Sciocchissima cosa è pure il vantare l' *interna verità dell' Ordine* de' veri Liberimuratori, che in paragone de' falsi sono in *rarissimi* luoghi seminati, presso i quali falsi non si debba, com' ei dice alle pagg. 234, 235, *generalmente cercare nessuna verità;* e così il pretendere che, *per sapienza della providenza*, in que' rarissimi luoghi trovisi il *partito della verità*: mentre poi parlando de' suoi veri e legittimi Liberimuratori, ce gli rappresenta fondati sul miscuglio di tutte le Sette, e sul-

fulla libertà di penfare. Bayle, rientrando nel Calvinifmo, con abjurare il Cattolicifmo che aveva abbracciato in Tolofa, cominciò a formare dei dubbj fugli oggetti più grandi; e così concepì una indifferenza per tutte le religioni, vantandofi per altro di effer filofofo criftiano. Bayle, che per ifcreditare il Miniftro Jurieu ftampò nel 1692: *Janua cœlorum reserata cunctis religionibus a Petro Jurieu*; Bayle folo con quefto libro foffoca l'*interna verità* de' Libe-rimuratori, e gli copre d' infamia. Laonde volendo dire l' Apologifta, che vi fieno più Sette di Liberimuratori, e che quefte abbiano una origine molto differente; altro in corto egli non prova che quefto, effere la variazione propria di chi fa Setta; non di chi s' attiene al centro dell' unità, non di chi abborrifce le profane novità, che il depofito della verità offendono, non di chi fi riforma ritornando ai principj della regola, che durar non può lunga pezza in vigore tra i figli d' Adamo. Ma egli falga oltre l' età di Cromwello, oltre l' epoca della prima Crociata, oltre il fecolo di Atelftano e di Alfredo, oltre l' éra criftiana eziandio; e traggafi pur violentemente fino alla fabbrica del tempio di Salomone, ed entri anco in pancia al gran cavallo di Troja; o ancora montando più in fu, abbia la compiacenza di trovare le prime logge dentro le piramidi dell' Egitto: fino a tanto che dureranno i legittimi pregiudizj contro i Liberimuratori, non potrà mai nè egli, nè altri legittimare quefta Setta quanto fi voglia antichiffima, nè fpogliarla della fua irragionevolezza dinanzi a chi ragiona, nè del fuo ridicolo dinanzi

alla

alla gravità della buona filosofia, nè della sua funesta irregolarità dinanzi alla saggia politica, nè della sua inutilità dinanzi alla società civile, nè del suo superbo carattere d'independenza dinanzi all'autorità divina della Chiesa, nè da ultimo della sua ignominia, falsità ed empietà dinanzi alla verità della religione Cattolica.

SE-

SEZIONE XIII.

VANO PRINCIPIO DELLA STORIA MURATORIA.

Ma il più autentico e antico fatto, che nella storia della Muratoria si possa citare, è dell' anno 1425. Il Re d' Inghilterra Arrigo VI era in minor età: un Parlamento ignorante prese a distruggere le logge; e proibì a' Muratori, sotto pena di multa e di prigione, di ragunarsi in capitoli o congregazioni, come si vede nella Raccolta degli Atti del Parlamento d' Inghilterra, sotto il terzo anno del regno di Arrigo VI, al cap. I, dove io ho verificato questo. Non ebbe non per tanto esecuzione questo atto del Parlamento: pare anzi che questo Principe fosse poi ammesso tra i Muratori, dopo un esame per dimande è risposte, pubblicato e comentato dal Locke, e che si giudicò essere stato scritto di propria mano d' Arrigo VI. Judge Cokes, institutes, par. 3, fol. 19, *cioè*, Instituti del Giudice Coke. *L' autor pretende in questa occasione, che i Muratori non abbiano segreto di sorte alcuna; e che tali sono i segreti loro, che si renderebbero eglino stessi ridicoli col pubblicarli; e in questa guisa si ama di vendicarsi di quel che s' ignora.*

§. I.

FOrza è metter quì in contraddizione primieramente l' Estensore coll' Apologista. Potrebbesi ancora metterlo con se medesimo; perchè le sue parole da

 me

me riferite ed esaminate di sopra (a) punto non combinano con una data del XV secolo. Ma perchè mai cacciarsi in un gineprajo dall' altezza de' cieli, pe' quali è solita la sua mente spaziare? Ciò che ora monta ancor più, si è l' osservare che nel §. IV della precedente Sezione si è veduta la testimonianza dell' Apologista, il quale assicurà *possedersi adesso* tuttavia dai Liberimuratori *autentici* pezzi della *più rimota* antichità: mentre l' Estensore confessa quì esser dell' anno 1425 il più autentico ed antico, che si possa citare. Io poi nel fine del §. VI della Sezione X ho già mostrato il ridicolo, di voler torcere un fatto di veri Muratori di mestiere, per intruderlo ne' fasti de' Liberimuratori che formano, egli dice, un Ordine di pii Cavalieri, ed io dirò una Setta di gente che vuol dirsi Cristiana, e non è. Ma rileggansi, di grazia, le ultime parole del medesimo Estensore, già da me nella XI Sezione apportate. *Si può dubitare*, egli dice, *che la società de' Muratori*, fatti andar da Francia in Inghilterra sotto Atelstano, *abbia della relazione coll' oggetto di cui quì si tratta*. Se adunque i Muratori Francesi passati in Inghilterra sotto Atelstano nel 924, secondo che a lui medesimo sembra potersi dubitare, non hanno relazione co' Liberimuratori; perchè poi Muratori Inglesi del 1425 sotto Arrigo VI ve l' avranno? e Muratori sediziosi e ubbriaconi, che meritarono d' esser rintuzzati col rigore di una nuova legge di quel Par-

(a) *Nella Sezione VIII.*

Parlamento? Io non chiamerò mai, finchè le cose non procedan oltre, ubbriaconi e sediziosi i Liberimuratori, come non gli chiamerò infedeli o eretici o scismatici, finchè si vanteranno essi d'essere Cattolici, e gli vedrò tollerati nella Chiesa Cattolica. Ma dico bene, che la costituzione loro è propria di una Setta, e che i loro principj portano ad un falso Cristianesimo, al Socinianesimo, al Deismo, all' Indifferentismo, al Naturalismo, e per conseguenza a funeste conseguenze contro i diritti della società civile, contro la tranquillità degli Stati, e contro la sicurezza dei Troni: e parmi che i miei leggitori saranno ora in grado di giudicare spassionatamente, se io bene o male m' apponga, dall' esame fin quì fatto con cognizione di causa e senza spirito di partito, dell' Articolo insieme e dell' Apologia. Del rimanente protesto che, se i Liberimuratori non avessero contro di se tanti legittimi pregiudizj, che naturalmente nascono da questo medesimo Articolo e da questa medesima Apologia; io stesso o gli difenderei, o almeno gli scuserei, o gli terrei certo per una brigata di galantuomini che vogliono passare il tempo in cosiffatti divertimenti: giacchè finalmente

„ Varj sono degli uomin gli appetiti.

Nè mai sarei mi per avventura indotto a lambiccarmi il cervello, per fondere nel crocciuolo d'una saggia critica, l' Articolo di un Astronomo, che d' altronde io pregio moltissimo; Articolo, che avrei potuto supporre fatto nelle ore che Urania gli si addormenta al fianco, per lasciarlo in libertà a veglia

con una lieta compagnia di sfaccendati sentenziosi. Ora dee pur accorgersi anch' esso, che i suoi pii Cavalieri non conviene metterli in un fascio con ubbriaconi; e che sediziosa canaglia non si merita un Articolo nel Codice della umanità, nè può avere, com' ei pretende de' Liberimuratori, la virtù per iscopo. Queste puerili e inette contraddizioni non pur danno a diveder meglio l' impostura e il fanatismo di chi vorrebbe purgare della macchia Cromwelliana l' origine de' Liberimuratori; ma ancora l' infelice umanità di questi Cononi, quando hanno a ragionare delle cose sullunari senza telescopj e senza calcoli.

§. II.

Secondariamente qui forza è pure non dissimulare, che quanto più si esaminan le addotte parole dell' Estensore, tanto più il suo buon criterio, la sua sincerità e la sua modestia si lasciano desiderare. E quanto alla prima mancanza, a che proposito ingrandire picciolezze, e picciolezze che disonorano la umanità? Non sarebbe po' poi una cosa grande, se la Instituzione Muratoria, quanto alla sua origine, oltre il 1425 non salisse. Ed è ciò, com' ei dice nelle parole della VIII sezione, un *perdersi nella oscurità de' tempi*? Questa enfatica asserzione non regge con una tal data. Su di qual fondamento poi egli può dire, che veramente fossero *logge* di Liberimuratori i ritrovi di quegli artisti, i quali dopo i loro lavorii, e specialmente le feste, vi andavano a passar il tempo gozzovigliando; e i quali od in mez-

mezzo, od in ſequela delle loro crapule, inſolentivano e diſturbavano la pubblica quiete? E dall' autenticità di queſto fatto, che all' Eſtenſore piacque di verificare ſulla citata Raccolta, come foſſe glorioſa di molto e proficua alla umanità, coteſta ſua certificazione, qual onore mai ne ridonda ne' Liberimuratori? Io mi contento d'aver perduto la cauſa intorno alla origine loro, ſe vuol egli ripeterla da queſto fatto più antico ed autentico della loro ſtoria.

§. III.

Vegnendo alla ſeconda mancanza, come può egli teſtificar con certezza, che quell'atto del Parlamento avuto non abbia eſecuzione? Si ſa pure che il Duca di Bedford, Principe aſſai riputato per la ſua prudenza, pel ſuo valore, e per altre qualità che lo diſtinguevano, era il Reggente o il Protettore nella minorità di Arrigo VI. Ed è da crederſi mai che non deſſe tutta la mano, affinchè il decreto del Parlamento sì opportunamente e giudizioſamente emanato, onde tenere in freno una maſnada di manuali, non aveſſe tutto il ſuo effetto? Ovvero era ella da tanto coteſta maſnada in una Londra, che poteſſe coſtei ſcuotere impunemente a quei tempi il giogo della legge? In due libri, dov' è riferito queſt' atto, non mi ſi dice che non ſia ſtata eſeguita; e finchè ciò non mi ſi prova, io non debbo credere così di leggieri che la legge, comechè giuſta ed opportuna, ſia rimaſta ſoſpeſa. Ove poi non foſſe ſtato eſeguito veramente il decreto del Parlamento; egli è facile arguire, che ciò ſarebbe accaduto per qualche gran

timore di pubblica sedizione, o di macchinata congiura. Ma nè Hume, nè altri storici d' Inghilterra ci danno di ciò un menomo cenno. Come poi gli detta l' animo di creare Arrigo VI Liberomuratore? Ha egli ancor dimostrato, che prima o sotto di lui vi allignasse questa razza di gente? Ma come dimostrarlo, se la religione, se il buon carattere, e se i non rari talenti di Arrigo VI si oppongono affatto alla confusione di tutte le Sette e alla libertà di pensare; due cose, proprie bensì de' Liberimuratori, ma non per anco stabilitesi in Inghilterra? Oltrechè trenta anni di regno di questo sventurato Monarca tutti, dopo le battaglie perdute in Francia, passati in continue guerre civili ed intestine, a cagione delle due pretendenti famiglie di Lancastro e di Glocester, quando mai gli lasciarono comodo ed ozio, e come mai gli poterono far venire vaghezza di spendere vaneggiando il tempo in farsi iniziare in riti ed usi puerili e superstiziosi, appunto perchè simili a quelli, a detta dello stesso Estensore, che i Greci usavano ne' misterj della buona dea; ancorchè si volesse supporre, ciò che per altro non si vuol concedere, che alquanti artigiani d' Inghilterra, di professione Muratori, e di genio crapuloni e turbolenti, fossero eruditi ne' misterj achei, e ne' pitagorici eziandio; siccome coloro che doveano credersi d' essere quegli stessi pii Cavalieri delle Crociate, dal cielo destinati a rifabbricare nell' Oriente le Chiese distrutte dagli infedeli, allora transformati in plebei Muratori inglesi, per poi passare, quando che fosse, c n una nuova e più nobile metempsicosi, due secoli

l' dopo e più, in corpi di ben altra sfera, di signori d'alti affari, di Milordi e Duchi in Inghilterra, di Principi del sangue in Francia, e fino del Re Francesco I, e dell' Imperatore Francesco I in Germania, e del Re Federico in Prussia, e dello stesso Papa Lambertini in Italia? Ed è possibile che a tal segno si prostituisca la sincerità d'un dotto Astronomo del secol nostro?

§. IV.

Il vero è ch' egli con un *pare* procaccia di mettersi al coperto. Ma ad un uomo del calibro dell' Estensore, siccome a qualunque altro che ponga mente alle circostanze del tempo, delle persone, de luogo, e alla natura stessa della cosa di cui si tratta, dee parere tutt' altro. In fatti equivocando egli, quì col vocabolo *Muratori*, perchè sa che l' editto riguarda, non i Liberimuratori, ma i veri Muratori di mestiere; ben s' accorge dover a tutti parere inverisimile del tutto, che caler dovesse ad Arrigo VI di farsi ricevere tra costoro, ed anco mercè un *esame per dimande e risposte*; il quale egli si contenta di affermare che *si giudicò*, non ch' egli giudica essere stato scritto di propria mano del Re. Chi scorge nel torno di cosiffatto parlare il candore di uno scrittor giudizioso? Può, nol niego, imporre il nome del distruggitor delle idee innate. Ma chi si sente d'averne qualcuna d' altronde ancora che dalla parte degli organi sensorj, e vede che nella sua anatomia dell' intelletto umano il Materialista vi trova un punto d' appoggio; invece di lasci-

arsi imporre, disapproverebbe la fatica di un illustre metafisico, che perdesse il tempo in tali bazzeccole. Sebbene può forse persuadersi all'animo l'Estensore, che un così solido ingegno e un pensatore tanto profondo siasi posto a comentare una frascheria, quale sarebbe quel supposto esame, e a incaricarsene della edizione? Ma l'Estensore può egli adottare senza esame questa impostura da un autore, di cui pretende poi di rilevare l'ignoranza? Imperciocchè chi mai, facendo l'elogio di Giovanni Locke, e tessendo il catalogo delle sue Opere stampate, e di quelle che lasciò inedite, chi dà neppure un menomo indizio, che quel grand' uomo abbia comentato e pubblicato un cotal Esame? Nol danno certamente i Dizionarj che parlano di lui, i quali ho io voluti in questa occasione a bella posta esaminare; nè il Clerc nel tomo 6 della sua *Bibliotheque Choisie*, dalla pag. 342 fino alla 412, dove sta l'elogio di Locke che servì al Moreri per formare il suo Articolo; nè il P. Niceron (a). Veggo bene che tutti si accordano in dire, *qu'on lui a attribué quelques livres, qu'il n'avoit pas faits, & qu'il a reconnu, par un codicille, les enfans de son esprit, qui ne portoient pas son nome.*

§. V.

(a) *Memoir. pour servir a l'Histoir. des Homm. illust. to.* 1, *p.* 35 .... 49.

§. V.

Finalmente la terza mancanza di troppo manifestasi dal suo coraggio di trattare d'*ignorante*, non solo un autore che favellando del fatto de' Muratori sotto Arrigo VI, dice o che non ebbero segreti, o ch'erano ridicoli; ma ancora lo stesso rispettabilissimo Parlamento che, per impedire i misfatti che sono conseguenze della ubbriachezza e della licenza, proibì a que' Muratori di più raccogliersi insieme, sotto pena di multa e di carcere. Un marame di manovali che segreti può avere? Annidarsi segreti fra tracannatori? Ma quantunque si trasformino costoro in pii Cavalieri, e conceder si voglia che i Liberimuratori ne abbiano qualcuno, senz'aver noi la curiosità d'indovinarlo: può tuttavolta non esser ridicolo, se nè la buona filosofia, nè la saggia politica, nè le arti e le scienze umane possono aspettarsi altro che zipoli, dalle grandiose promesse loro di far delle lance? Direbbe Orazio:

. . . . Amphora coepit
Institui; currente rota cur urceus exit?

Può anzi non essere ancora perniciosissimo, se un tal segreto si covasse per avventura dalla libertà di pensare in seno alla mescolanza di tutte le Sette? Sia poi quel che si voglia cotesto segreto de' Liberimuratori: mentre ci è tutta la ragione di sospettarlo tale, nè essi positivamente e cristianamente se ne discolpano; che diritto ha un Astronomo, il quale nel

nel Codice della umanità vuol rappresentarceli come astri di prima classe, mentre son satelliti secondarj di non so che pianeta sempre immerso in una impurissima atmosfera, di battezzare d'*ignoranti* quei che se ne ridono, o almeno che se ne adombrano, o che anco, per l'autorità pubblica che hanno, con provida legge tentano di richiamarli al dover loro, come fece quel Britannico Parlamento, prima che seguisse la succennata metamorfosi, e mentre tuttavia si trovavano nel loro naturale stato di manovali bevoni? Che diritto di chiamare un amore di vendetta, ciò che è un dettato della diritta ragione? Che diritto in fine ha un privato scrittore di chiamar *ignorante* un pubblico e intero Senato, che accorre all'uopo con saggi provedimenti? E' migliore la vera stoppia, dice S. Agostino (*a*), che una luce con vani pensamenti formata secondo il capriccio di chi fantastica: *Melior est vera stipula, quam lux inani cogitatione pro suspicantis voluntate formata.* Ma il sopracciglio del nostro Astronomo, fuori dell' orbita delle sue idee, e sotto l'orizzonte de' suoi lumi, si è annuvolato e inciprignito.

SE-

(a) *De vera Relig. n.* 108.

SEZIONE XIV.

FASTI MURATORJ IN INGHILTERRA.

La Regina Elisabetta avendo udito a dire che i Muratori aveano certi segreti, che a lei essi non poteano confidare, e che essa non poteva essere il Capo del loro Ordine, ne concepì un movimento di gelosia e dispetto contro i medesimi; e spedì delle truppe a rompere l' adunanza annuale della gran loggia, che si teneva in Yorch il giorno di S. Giovanni ai 27 di dicembre del 1561. Tuttavolta gli lasciò poi tranquilli, sulla relazione fattale da persone di confidenza.

§ I.

Ad onorare i fasti de' Liberimuratori, conveniva non dimenticarsi di questa celebratissima Sovrana. Figlia di Arrigo VIII e di Anna Bolena, avendo apostatato dalla Cattolica religione, appena incoronata li 15 gennajo del 1558, per farsi dichiarar Capo della Chiesa, prendendo il nome di Protettrice della pretesa Riforma; ella è una molto opportuna figura agl' impressarj delle logge, per farla entrare, comechè sia, in qualche scena Muratoria. Tra Capo della Chiesa Anglicana, e Capo dell' Ordine Muratorio vi trovano essi, senza discontinuazione d' idee, come il medio termine proporzionale, che fa per loro un bellissimo giuoco. Non occorre già immaginarsi di poter trovare un menomo fondamen-

mento in trentaquattro anni di regno d'Elisabetta, nè in alcuno degli storici o de' tanti scrittori di quel tempo, una menoma traccia di questo aneddoto. Ciò già non importa. Se i pubblici archivj delle nazioni non somministrano monumenti sicuri ai Liberimuratori; hanno essi la tradizion orale dei loro Venerabili, che ne tramandano alla più rimota posterità i fatti loro genuini e indubitati sotto il sigillo di un giurato silenzio, acciocchè tutto il mondo possa facilmente crederli sulla loro parola. Tal è questo che si è letto. D'autentica Opera inglese, quantunque modernissima e oscura, ora lo trae fuori a lume e gloria del Codice della umanità, e alla immortalità lo consacra un'astronomica penna, che sa calcolare il valor delle splendidissime testimonianze de' Liberimuratori del XVIII secolo, secondo la ragione inversa dei quadrati delle distanze. E' vero che la ucciditrice di Maria Stuarda, e la feroce persecutrice di tanti Cattolici non presenta una idea corrispondente alla umanità e alla tolleranza, di cui vorrebbero i Liberimuratori aprire scuola a tutto il genere umano, se questo capir potesse nelle logge loro. Ma vero è parimenti, che mai altra donna non regnò con maggior gloria della Regina Elisabetta; e che pochi de' più grandi Monarchi le reggono al paragone. Ciò basta per rapire i Liberimuratori fuor dei sensi, e così fargli estatici venerare nei loro dittici il nome di Elisabetta. Veramente non si saprebbe combinare la magnanimità d'Elisabetta nel rifiutare la Sovranità che gli Olandesi le offerirono, colla puerile vaghezza d'essere creata Capo Mura-
to-

torio, e colla meschina curiosità di sapere certi segreti, che non le si poteano confidare. Ma se non si dava un tocco di questa pretesa vaghezza e di questa supposta curiosità di Elisabetta; se dopo tanti anni ch'è morta, non le si facea concepire un *movimento di gelosia e di dispetto*; non si sapea come farle con qualche verisimiglianza aver un luogo negli annali Muratorj, e sì dare a questi col nome di lei un lustro novello. Sembra però che i Liberimuratori, nel riandare le glorie de' lor maggiori, poco badino al cimento a cui si espongono d'essere convinti d'irragionevolezza. Un basso e vil movimento di gelosia e di dispetto, per una cosa frivola e ridicola, annidar potea nell'animo d'una grande Sovrana; la cui mente era fina e penetrante, il cui cuore era nobile e sublime, e la cui politica e arte di regnare era in eminente grado elevata? Tale si è il carattere di Elisabetta: il cui regno porge alla storia dell'Inghilterra il più bello argomento, e fu la scuola ove sonosi formati i migliori scrittori, e i più accorti ministri, e i più prodi guerrieri. Se non che s'aspettino anch'essi i Monarchi e Sovrani del secol nostro, che i loro sapientissimi sospetti sopra le furtive carovane de' Liberimuratori, e le loro provide disposizioni per impedirne i progressi, o con discioglierle affatto, o con prescriverne le radunanze a modo de' supremi Governi che credono di poterle tollerare, vengano chiamate da questi buoni Cristiani e buoni Cittadini movimenti di gelosia e di dispetto.

§. II.

§. II.

Venne il destro più volte di commendare le umili e rispettose frasi, con cui manifestano i Liberimuratori il loro attaccamento, la loro ubbidienza, e il loro ossequio e rispetto alle leggi sovrane. L'Apologista ne ha dati degli esempj; e questo n'è uno dell'Estensore. Al buon Francese non sarà sembrato vero di poter chiamare *ignorante* un Parlamento d'Inghilterra, e mossa da *gelosia* e *dispetto* una illustre Sovrana di quel Reame, senza comparir egli di dire queste insolenze. Ma se il libro, *the Constitution* ec. le dice, in attestato della candida innocenza, della ubbidientissima sommissione e della cristiana dipendenza de' Liberimuratori; doveale poi ripetere l'Estensore nel Codice della umanità ad esempio comune ed universale? A me pajono aberrazioni enormi. In corto sanno i Liberimuratori dire e scrivere, che il Sovrano dee riscuotere da suoi sudditi rispetto ed ubbidienza: ma eglino, contuttochè avvezzi al segreto fino all'affettazione, non sanno però più tener celato e frenare il loro natio spirito di libertà e indipendenza, simigliantissimo a quel d'Olivieri Cromwello, come vino che bolla in chiuso vase di terra, tosto che la pubblica autorità, s'opponga, col suo supremo potere avuto da Dio e adoperato secondo Dio, a qualche loro o stabilimento o tentativo.

§. III.

§. III.

Acconciamente mi occorre di ricordar quì l'accennato volumetto in 8, di pag. 142, dell'anno 1747. Il titolo n'è questo: *Lettre à l'auteur d'un' ouvrage intitulè: le Franc-Maçon dans la Republique; dans la quelle on examine, si l'auteur est fondè à se plaindre de l'Ordonnance de l'illustre Republique de Berne, contre le dit Ordre. Avec plusieurs autres reflexions sur cette Societè.* Oh tornerebbe pur bene che, a disinganno di molti e a lume di tutti, si rendesse comune in Italia con una buona traduzione! Dalla lettura di quest'altra Apologia de' Liberimuratori si raccoglie, che in Francfort ed in Lipsia, dove fu le prime volte stampata nel 1746, non si seppe in altra tortissima guisa difenderli, da quella che si tenne in Poschiavo quasi tanti anni dopo. Dalla lettura poi della confutazione, che un qualche Signor di Berna medesima intese di farne immediatamente nell'accennata Lettera, scritta con molta moderazione e civiltà, ma insieme con quella forza che all'importanza dell'argomento era richiesta; in aperto si scopre, che la causa de' Liberimuratori è infermata e perduta affatto, ove si voglia giudicarla secondo i sei principj da me piantati per base di questo mio Esame; e che il Confutatore a buon dritto, suppone, e vuol ragione che si suppongano, stando anche soltanto a ciò che dicono eglino stessi in propria difesa. Quì però io mi ristringo a notar solamente, che niun onesto e savio cittadino può non approvare e lodare il controverso editto di Berna de' 3 Marzo

1745.

1745. Eppure l' Autor delle Riflessioni apologetiche ha l'inverecondia di chiamarlo *editto ingiusto*, editto fatto da *spiriti feroci*, editto ora figlio del *fanatico capriccio*, ora del *pregiudizio crudele*. Ecco un tratto di modestia e riverenza de' Liberimuratori verso le sagge disposizioni della pubblica e sovrana autorità! E a rovescio del frontispizio si applaude l'Autore delle medesime Riflessioni con questi versi, che io riporto in italiano parola per parola:

„ La Calunnia faceasi un giorno applauso
„ D' aver osato denigrar la stessa
„ Innocenza ec. ec.
„ Non ebbe che a parlar la Veritade.

Se la innocenza e verità, già bandite dal paradiso terrestre, mossero insieme succinte in candida gonna, per trovarsi un sicuro ricovero nelle logge de' Liberimuratori, è nera calunnia certamente il dirne male. Ma i Liberimuratori hanno della innocenza e della verità le giuste nozioni? Colla libertà di pensare, col miscuglio di tutte le Sette, con una tolleranza di tutti gli errori ch'è pura e pretta indifferenza per tutte le verità rivelate, con un genio di libertà mal intesa, con uno spirito di superba independenza, con un positivo disprezzo della Chiesa e de' Sovrani, con una morale stoica o pelagiana, e con legami di superstiziose ceremonie e di sospettosi misterj e d' illegittime ragunanze e d'illeciti giuramenti, vogliam dire che i Liberimuratori abbiano come in un sacro asilo rifuggiate l'innocenza e la verità nelle loro logge? Proposizioni di questa fatta non abbisognano d' esse-

essere confutate, perchè da se bastano a tirarsi addosso il pubblico orrore, la comune indignazione, e l'esecrazione di tutti. Nella Dedicatoria poi l'innocenza e verità dell'Autore delle Riflessioni gli lasciarono uscir della penna quest'altra intollerabile arroganza, parlandovisi del saggio editto di quella rispettabilissima Repubblica di Berna: *il cui odio si meritò tanto meno il perdono, che l'ignoranza solamente ne fu il motivo di farlo*. Si può parlare con più petulante insolenza? Ma i Liberimuratori con questa appunto e parlare, e operare saprebbero da per tutto alla Cromwelliana, quando fossero in piena libertà, e sicuri dai fulmini delle sublimi Potestà della terra da Dio poste a governare. Quindi quegli elogj profusi da loro verso que' Sovrani, che o per costituzione di Governo, o per assoluto potere niente hanno a paventare, nè a sperare dagli specifici delle loro misteriose farmacopee; e con una truppa regolata in piedi di cento o duecento mila uomini gli lasciano beatificarsi ne' lor segreti, e godersi tranquilli i loro castelli in aria, senza nè punto curarsi di quel che si borbottino nel silenzio de' lor nascondigli, nè punto degnarsi d'averne relazione da persone di confidenza; come vuol l'Estensore che si degnasse d'avernela Elisabetta, perchè lo dice un autor inglese Liberomuratore del 1767.

SEZIONE XV.

FASTI MURATORJ IN SCOZIA.

Fioria similmente la Muratoria nella Scozia, lunga pezza innanzi alla sua unione colla Corona d' Inghilterra, la quale fu fatta nel 1603. I Muratori di Scozia riguardano come una tradizione certa, che Jacopo I, coronato nel 1424, fosse il Protettore e Gran-Mastro delle logge, e stabilisse una giurisdizione in favor loro: e che il Gran-Mastro da lui deputato per tenere le sue veci, eletto fosse dalla Gran-loggia, e ricevesse quattro lire da ciascun mastro Muratore. Davide Lindsay era Gran-Mastro nel 1542. Anco in Killwinning, Sterling e Aberdeen trovansi antiche logge, dove si conservano antiche tradizioni a questo proposito.

§. I.

CHirone ebbe fama di sommo maestro in astronomia, fino a divenire un segno dello zodiaco: eppure io sono d'avviso, che l' Estensore non ardirebbe dire che fiorisse allora quella facoltà, la quale si può facilmente provare che a que' tempi era tenuissima. Come adunque si sogna egli in uno stato *florido* la Muratoria nella Scozia, quando Robertson, nè altri storici di questo Regno neppur ci dicono, che il seme ne fosse noto per farla ivi allignare? Ciò basta per conchiudere, che questa asserzione non si merita alcuna fede. Nè vengono in ajuto opportunamente le *tradizioni* che si vantano. Non pur

certe

certe ed *antiche*, ma certissime ed antichissime erano le tradizioni intorno all' astronomia ai tempi di Talete, di Pitagora e d'Anassimandro. Derivavano da Ercole, da Giasone, da Eolo e da molti altri eroi, tutti discepoli di Chirone: e la lunga e fortunosa navigazione degli Argonauti tolte anco ed involate le avea al pericolo della umana obblivione, colla celeste apoteosi della stessa macchina d' Argo. Io non per tanto non mi persuaderò mai che il dotto Estensore fondisi molto su quelle astronomiche tradizioni, per inferirne che dunque l'astronomia *fioriva* nella Grecia, *lunga pezza innanzi* ai secoli di Copernico, di Ticone, di Galileo, di Uygens, di Gregory, di Eulero, di de la Lande e altri assai: quantunque il sommo Newton siasi lasciato indurre, come han notato alcuni, alla magnifica idea dell' astronomia di Chirone da poche parole di S. Clemente Alessandrino, nelle quali è nominato sapiente, e maestro delle figure del cielo (*a*), sulla fede altresì d' Ermippo da Berito, e dell' autore della Titanomachia. Egli sa bene che l' arte critica fissa la natura delle tradizioni, per saperne fare un buon uso: e in Italia un semplice scolaretto di filosofia ne sa pesare e dire il valore, se abbia dato opera allo studio della sola logico-critica sul gusto di quella del Genovesi.

§. II.

(a) *Strom. l.* 1.

§. II.

Pertanto finchè i Liberimuratori non isgombrano il ridicolo e l'impostura della lor millantata antichità, e finchè non mostrano i fondamenti delle loro tradizioni, avrassi tutta la ragione di non farne un menomo caso. Oscuro è l'Autore dell'Opera Inglese modernissima, di cui l'Estensore si è servito per fare questo Articolo: oscure, vaghe e insussistenti sono le tradizioni che cita: oscura e favolosa è la origine loro, se vuolsi trovarla fuori dell'Inghilterra, e oltre l'età di Cromwello: oscuri sono tutti i loro Apologisti: oscura e falsa la trasoneria de' loro fasti, e de' loro necrologj: oscuri e illegittimi i loro stabilimenti: oscuri e vani i loro misterj: oscura e mimica la lor maniera di farsi riconoscere: oscure e furtive le ragunanze: in somma è altro che oscurità ne' Liberimuratori? Solo non è oscura la loro indifferenza per tutte le Sette, e la loro passione per la libertà e independenza: nè oscuro è il loro sistema di religione e di morale, nè il pericolo che quindi ne sovrasta alla fede di Cristo, alla pace della Chiesa, alla sicurezza e dignità de' Sovrani, e al bene e alla quiete della Civil Società.

§. III.

Osservo nell' erudito Avvertimento, che il Sig. Ab. Pietro Antoniutti mette innanzi al tomo primo della Storia di Scozia di Guglielmo Robertson da se tra-

tradotta, essere stato Krox il primo in quel Regno a propagare la pretesa Riforma nell'anno 1547. E come mai Jacopo I, la incoronazione del quale si vuol seguita nel 1424, divenne il Protettore e Gran-Mastro delle logge, dove si ammettono tutte le Sette, nate appunto dalla pretesa Riforma, e vale a dire 123 anni prima? Ma di quai logge della Scozia si parla, e in quali città situate? Veggo bene con una imponente franchezza nominarsi le *antiche logge* di Aberdeen, di Sterling e di Killwinning. Ma non ne veggo un picciolissimo indizio nel Martiniere e in altri Dizionarj, che pur notano le particolarità, e le fabbriche, o gli edifizj che distinguono le due prime città: che della terza non vi si trova neppur il nome. Cito Dizionarj, giacchè Storici od altri libri non parlano di logge nella Scozia. Si sa che la grande rivoluzione in Inghilterra fu al tempo di Arrigo VIII; e che lo scisma da lui fatto e promosso; donde poi vi si formò quella fatale vagina di tutte le Sette e di tutti gli errori; comincia da un'epoca, la quale precede quella incoronazione da un secolo e più. Oltre ciò Jacopo I fu ritenuto prigioniero molti anni in Inghilterra, dove si ebbe per altro la generosa cura di ben educare questo giovine Principe. Nella sua lunga dimora in Inghilterra ebbe la opportunità „ d'osservare, dice Robertson p. 51, „ il sistema feudale in una più inoltrata situazione, „ e raffinato da molte di quelle imperfezioni che in„ gombravanlo nel suo Regno. Vide quivi grandi „ bensì i nobili, ma non independenti; un Re po„ tente, ma ben lungi dall'esser assoluto: vide una

 „ re-

„ regolare amministrazione di Governo, savie leggi
„ emanate, e una florida e felice nazione, perchè
„ tutti i ranghi degli uomini erano avvezzi ad ub-
„ bidirle. Ripieno di queste idee ritornò nel suo
„ paese nativo, il quale gli presentò una molto di-
„ versa scena “. In fatti era nella Scozia avvilita
l' autorità regia, le rendite del regio patrimonio
quasi del tutto alienate, i Signori non voleano sen-
tir soggezione, i deboli erano esposti alle rapine ed
oppressioni del forte, e prevaleva una universale a-
narchia. Cominciò adunque il saggio Monarca a
riordinar le cose dolcemente con provide leggi: ma
nel mentre che con tutta l' attività, inteso alla ri-
forma del suo Regno, facea vie più risplendere di
giorno in giorno il suo amore per la pace, per la
giustizia e per la coltura; in un Monistero vicino
a Perth fu messo a morte nella più crudele maniera.
Questo è ciò in compendio che la Storia ci narra di
Jacopo I. E da questo racconto vede ognuno chia-
ramente, che i Liberimuratori hanno tanta analogia
con questo Re, quanta il Corano colla Repubblica di
Platone. Anzi peggio per loro, se ve l' avessero.
Imperciocchè la gerarchia loro non suol certo essere
composta di gente plebea, nè le loro logge soglion
essere popolate dal volgo della città. Anzi essi re-
cansi a vanto d'aver il fiore della nobiltà e degl' in-
geni nel ceto loro. Ora chi sarebbe in sospetto d'
aver commesso la detestabile uccisione di un Re tan-
to buono e saggio, e al popolo così caro, se non
se solamente la Setta de' pii Cavalieri del nostro
Efstensore?

SE-

SEZIONE XVI.

ALTRI PRETESI ANEDDOTI INCONCLUDENTI.

Si assicura nell'Opera inglese che abbiamo citata, e della quale facciamo l'estratto, che Ignazio Jones, celebre architetto inglese, scolare di Palladio, e che considerano gl' Inglesi come il loro Vitruvio, fu deputato Gran-Mastro dell' Ordine de' Liberimuratori: e vi si dà la storia di tutti i grandi edifizj ch' ei fece costruire. Trovasi dopo lui Cristofano Wren, sotto il titolo di Gran-Soprastante: e costui fu quegli che fece ristabilire quasi tutte le Chiese di Londra, dopo il terribile incendio del 1666; e spezialmente la famosa di S. Paolo, la quale, dopo quella di S. Pietro del Vaticano, è tenuta come la più bella Chiesa del mondo. Egli a' 27 Dicembre 1663 tenne una loggia generale, come si vede in una copia delle antiche costituzioni; e vi si fece una nuova regola per la condotta dei Liberimuratori. Esso fu Gran-Mastro nel 1685.

§. I.

QUante belle cose da contarsi a credenza, o dove

„ . . . La contadinella scinta e scalza
„ Sta con l'oche a filar sotto una balza!

Jones, perchè facea l' architetto, e nel XVII secolo

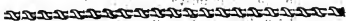
 pre-

presedette alla fabbrica de' migliori edifizj che siend in Inghilterra, scolaro perciò di Palladio che fiorì nel secolo innanzi, e già il Vitruvio anglicano, *deputato* fu, non si sa da chi, Gran-Mastro del preteso Ordine Muratorio. Come fu Liberomuratore il Ch. Antonio Muratori pel suo cognome, Jones per lo mestiere d'architetto doveva essere Gran-Mastro. Molto più poi doveasi creare Gran-Soprastante Wren, che nel 1660 fu mandato dal Re Carlo II ad ajutare Giovanni Denham, col titolo di *Soprintendente* delle fabbriche di Sua Maestà. Ma se nelle Vite di questi chiari uomini, come neppure ne' Dizionarj che ne parlano, nulla si trova che abbia relazione coi Liberimuratori, non importa: i Liberimuratori si contentano di scoprirvi qualunque siasi convenienza, come fanno gli etimologisti, che nelle sillabe delle parole agrè combinate pescano tesori di profonde cognizioni in tutti i generi.

§. II.

E' piacevole udir l' Estensore, il quale dice che *si assicura* nell' oscurissima, benchè non vecchia Opera inglese, di cui egli si è preso il fastidio di farne l' estratto pel bene della umanità, il fatto delle due elezioni in Gran-Mastri di Jones e di Wren: ma accortamente non dice già, che ce lo assicura egli stesso. Io mo vorrei da lui, che almen probabilmente c' indicasse una qualche loggia di buona architettura tra i grandi edifizj di Jones. Quanto poi a Wren, dotto astronomo, che propose un metodo ingegnoso per ispiegare la retrogradazione dell' ombra nel quadran-

dante del Re Achaz; vorrei da lui sapere, perchè l' inglese suo autor incognito dica delle sole Chiese, quel che di lui doveasi dire in più ampia ed estesa maniera. Perciocchè ritornato egli dal suo viaggio di Francia, che vi fece nel 1665 per esaminare gli edifizj più belli, presentò al Parlamento un magnifico piano, su cui bramava che si riedificasse Londra, quasi affatto distrutta dall' incendio del mese di Settembre del 1666. Morto poi Denham, e sostituito egli nel 1668 in luogo di lui colla qualità di Soprintendente delle fabbriche regie; trovo che acquistossi Wren una gloria immortale col superbo teatro di Oxford, colla Chiesa di S. Stefano di Londra, col palazzo di Hamptoucourt, col Collegio di Chelsea, coll' Ospitale di Greenwich, e con gran numero d' altre pregevoli fabbriche. Di S. Paolo nulla mi si dice: come l' Estensore coll' autor suo nulla pur dice, che nel 1718 gli fu tolta la carica di Soprintendente. Questa epoca non combina con quella del 1685, in cui ci *si assicura* che fu Gran-Mastro: e l' analogia della carica toltagli richiedea che s' aspettassero 33 altri anni, per venire a questa elezione. Morì questo valente uomo in Londra di 91 anni a' 25 Febbrajo 1732. È di uno del secol nostro, con copia di *antiche* costituzioni di bel nuovo ci *si assicura*, ch' ei tenne una loggia generale. Non pare qui che si parli di un Capitolo generale di Domenicani o Francescani, accorsi dalle quattro parti del mondo alla Minerva o in Araceli di Roma? Allor veramente correa l' età d' oro pei Liberimuratori: e sarebbe stata una delizia per l' umanità, se nel Codice

dice della umanità avesse potuto l' Estensore, senza confonder l' antico col moderno e l' una epoca coll' altra, dare un saggio della *nuova Regola* che accenna, per vedervi trasfuso lo spirito di Cromwello il figlio, che mitiga e ingentilisce il fanatismo di Cromwello il padre.

SEZIONE XVII.

PARTE PRESA DAI LIBERIMURATORI.

Nel 1717 fu presa Parte, che i Mastri e Soprastanti di diverse logge si radunassero ogni tre mesi insieme. Chiamasi quella ordinazione, Quaterly communication, *cioè,* Congresso quattro volte all' anno; *e in Parigi,* Assemblée de quartiers. *Quando è presente il Gran-Mastro, si dice una loggia* in ample form, *cioè* in ampia forma; *altrimenti dicesi,* indue form, *cioè* in privata forma *solamente; ma sempre ha la stessa autorità.*

§. I.

Cosa interessa mai la umanità questa Parte del Senato Muratorio del 1717? E come mai con una epoca di sì recente data venir fuori, là dove ci aspettavamo di vedere comprovata la legittima esistenza di un preteso Ordine, che si strascina dalle Crociate nello stesso Codice dell' umanità, per costringervelo a fare una cospicua e magnificamente utile figura; e di esserne assicurati con carte antiche, con

con pergamene, con diplomi, con figilli, e con altri monumenti che prefervano dal dente del tempo divoratore i titoli, i diritti e i privilegj delle cafe, delle comunità, de' monifterj o conventi, delle chiefe, delle città, delle provincie e dei Regni? La povera umanità non può non rifentirfi di vederfi così delufa. Che importa a lei di fapere, che un pugno d' uomini in un angolo del mondo abbiano decifo di radunarfi quattro volte all' anno in ampia o privata forma, quando non fappia *cui bono*? Il perderfi in quefte curiofità non è da uomo, che non voglia nè far getto del tempo, nè abufarfi dell' altrui pazienza.

§. II.

Intanto che appar chiaro, che con tutto l' entufiafmo per gli antichi monumenti della Muratoria che non ne ha in fatti, fino a qui non fi è neppur fognato, di trovarne un folo nella ftoria della Chiefa che la dichiari lecita, non che opportuna ed utile inftituzione alla vera religion Cattolica; nè un folo parimenti nella ftoria civile, che facciane un Ordine, e Ordine di pii Cavalieri: Quefta fola rifleffione dovrebbe far arroffire l'Eftenfore. E de' Sovrani fi è per anco tratto fuori alcun diploma da veruno degli archivj, vifitati dai Mabillon, dai Muratori e da altri affai benemeriti e dotti antiquarj, il quale dichiari i Liberimuratori, o gli renda in qualche Stato, almen nella fteffa Inghilterra, autenticamente e legittimamente efiftenti? Donde adunque tanto delirio, per indovinare un' antichità che non fuffifte?

Mai

Mai veramente alcun novatore non si è creduto sicuro colla divisa della novità. I novatori di questi ultimi tempi, sciauratamente insaniti per un satanico spirito di riforma, necessaria sì, ma male intesa; onde sottrarsi alla vituperosa macchia di novità, se possibil fosse; confondendo le superstizioni e gli errori del volgo coi riti e colle verità della religion ortodossa, e i Vescovi colle rispettive loro sedi, e il vero Successor di S. Pietro col principato temporale che legittimamente possiede, e la Corte di Roma colla S. Sede, e la S. Sede medesima colla Chiesa Cattolica, una, santa, apostolica e romana, hanno avuto la sacrilega temerità di accusare questa medesima Chiesa di novità, come se Gesù Cristo avesse abbandonato la sua casta Sposa, e le porte dell' inferno avessero prevaluto contro di lei. E per tal modo diametralmente opponendosi alla parola di Dio, a cui pur diceano di stare attaccati, hanno fatto scisma colla loro madre, distaccandosi dal centro della unità Cattolica, che niun uomo cristianamente istruito può dubitare essere la S. Sede, occupata dal Capo ministeriale della Chiesa per tanti secoli, cominciando dalla persona di S. Pietro fino presentemente a Pio VI; con una successione che realmente non fu mai interrotta, neppure ne' torbidi tempi degli Antipapi, e che giusta il raziocinio di Tertulliano, di S. Agostino e di altri Padri forma un argomento di prescrizione, che rassicura e consola l' ubbidiente e docile Cattolico anco il più illuminato, e strozza lo scismatico e l' eretico, e qualunque altro novatore che ardisca gettare il pomo della discordia in questo cen-

centro della Cattolica unità colle pretenſioni eſorbitanti delle falſe Decretali. Ma è certo poi che, ſe nuovo adeſſo non è per noi un ſiſtema d' uguaglianza, d' independenza e di libertà; mai non s' è veduto nell' antichità una unione di perſone le quali, ſiccome ad onta di tal ſiſtema ardiſcono chiamarſi buoni cittadini, così chiaminſi ancora da ſe ſteſſi buoni criſtiani, benchè poſſano eſſere ciaſcuni di Sette affatto diverſe e contrarie, e tutti poſſano avere la ſteſſa paſſione d' indifferenza per tutte. Dico paſſione d' indifferenza: perchè il vero Criſtiano, o eſamini gli Stoici antichi, o i moderni filoſofanti che piccanſi di tolleranza fino alla indifferenza, ſempre s' avvede che gli ſteſſi apatiſti hanno della paſſione per la loro apatia. Siffatta moſtruoſità era al noſtro ſecolo riferbata: e come una ſingolar meteora apparſa ſul noſtro orizzonte a tutta beare l' umana ſpecie, impegnar dovea un aſtronomo di grido a darſi la pena di ſalire in cima ad una ſpecula Muratoria, per potercene fare una minuta deſcrizione. E noi quì frattanto ci troviamo, ſua mercè, alla veduta di baje, di noje e di faſtidj, che certo non pajono degni d' intertenere filoſofi. Nel Dizionario del Pivati e in altri libri ſi poſſono leggere queſte ed infinite altre minutezze, che ſono acconce a ſoddisfare la curioſità degli ozioſi. Sol ſi rifletta, che tutto tutto ſente di novità e di origine ingleſe.

SE-

SEZIONE XVIII.

COSTITUZIONI MURATORIE.

Nel 1718 Gregorio Payne Gran-Maestro volle che si portassero alla gran loggia le antiche memorie spettanti ai Muratori e alla Muratoria, per farne conoscere gli antichi costumi, e accostarsi alle primitive instituzioni. Allora furono prodotte molte vecchie copie di costituzioni Gotiche.

§. I.

PAre che l'Estensore si compiaccia di riempiere il vacuo, che con discapito della umanità lasciarono alla cronologia Muratoria, quei che tanto sudarono nel riordinare le storie delle antiche nazioni. Tutti hanno i loro metodi, per tesserne gli annali con qualche plausibile ipotesi. A lui è piaciuto andare per via di lagune. Già lo abbiam veduto cominciare dalla oscurità de' tempi, nella quale assicurati siamo che perdesi l'origine della Muratoria. Da tale oscurità ci trasporta di botto al 924 dell' era volgare, mediante un' Opera inglese del 1767: e ci trasporta in Inghilterra di peso sotto Atelstano, per non uscirne che nel 1725. Allora l' Estensore ci farà passar la Manica senza pallone aerostatico, per giugnere a Parigi, dove ammireremo la prima loggia eretta fuori dell' Inghilterra. Dopo una laguna di soli due anni, ci mette in iscena Edwino nel 926:

indi

indi Odoardo III nel 1327; e la laguna non è che di quattro secoli. Di così ci fa saltare in Iscozia, per riverire Jacopo I nel 1424. Questa laguna di 97 anni non ci debbe impedire di tornare in Inghilterra sotto Arrigo VI nel 1425: la strada è già fatta, e conviene rifarla, per afferrare l' epoca del più *antico e autentico* fatto Muratorio. Ci vuole pazienza ancora, onde saltare al regno di Elisabetta, di fare una laguna di 136 anni. Hassene a fare un' altra di 102, per abboccarsi con Wren nel 1663; il quale 22 anni dopo si assicura essere stato Gran-Mastro nel 1685. Finalmente con un' altra laguna di 32 anni saltiamo al 1717; e così l' anno dopo arriviamo a Georgio Payne, nome che si perde nella oscurità de' tempi nostri.

§. II.

E' un peccato dell' Estensore che, dopo l' esempio del Newton, non ne abbia seguito le pedate nella cronologia Muratoria, per regolarcela un po' meglio con calcoli astronomici, e annoverando le età de' Gran-Mastri. Quello poi che non gli si può perdonare, si è, che in un secolo dove la diplomatica ha fatto in Francia tanti progressi, ed ivi e in Germania e in Italia ed altrove si veggono uscire alla luce tante storie diplomatiche di chiese, di monisterj, di città e d' altro, egli non ci abbia procurato un codice diplomatico de' Liberimuratori. Egli perciò ha privato tanti eruditi antiquarj del piacere e del vantaggio d' avere sott' occhi tante carte o pergamene o papiri, donde rischiarare molti punti di storia, veri-

rificare molte date, e rettificar se non altro le idee che si hanno poco favorevoli all' antichità, all'origine, alla costituzione e alla natura della Muratoria. Le *antiche memorie* de' Liberimuratori ci farebbero conoscere gli *antichi costumi* loro, siccome Dempstero, Nieuport, Vaslet ed altri dannoci notizia di que' de' Romani, Pottero ed altri di que' de' Greci, Fleury ed altri di que' degli Ebrei, e Bingam ed altri di que' de' Cristiani. Chi è ghiotto di queste lautezze letterarie, forza è che se ne stia digiuno, senza potere come Tantalo abboccar il pomo, che l' Estensore gli accosta alle labbra. Eppure ci desta una grande avidità di vedere quelle *primitive instituzioni* di Liberimuratori, che egli ci accenna eruditamente; e assai più quell' abbondanza di vecchie copie di costituzioni *gotiche*, senza neppur dirci se sono de' tempi di Atanarico Re de' Goti, con cui Valente fece la pace nel 369, o de' tempi di Odoacre e degli altri Re d'Italia, oppure di Liuba o di Chintasvindo o d'altri.

SE-

SEZIONE XIX.

MESCHINA REGOLARITA' MURATORIA, E SUA UTILE DISGRAZIA.

Nel 1719 il Gran-Mastro Gio. Teofilo Desaguliers rimise in vigore l' antica regolarità de' toast, e brindisi, che fannosi ne' banchetti, o nelle logge di mensa, all' onore del Re, de' Muratori ec. Ma bruciò molte carte antiche risguardanti la Muratoria e le sue regole segrete, e una massimamente che fu fatta da Nicolao Stone, Soprastante sotto Ignazio Jones, e che molto dispiacque. Si volle così prevenire tutto ciò che potea dare alle consuetudini della Muratoria una pubblicità, la quale è contraria allo spirito dell' Ordine.

§. I.

Finalmente ci possiamo argomentare di veder qualche luce nel mezzo delle tenebre cimerie, nelle quali siamo andati tentone sin quì. Come nella fisica sperimentale immortal durerà il nome di Desaguliers; così questo nome glorioso non si verrà meno mai fra i Liberimuratori. Essi gli sono debitori d' aver ristabilita fra loro la regolarità. E con ragione, avendosi quì a favellare della eccellenza, utilità e necessità di questa regolarità, fin quì il genio olimpico dell' Estensore si è cotanto affannato a rintracciare nelle antichità Muratorie la morale e la politica uni-

 ver-

versale, di cui senza dubitazione doveasi inferire il piano in un' Opera, che porta il sublime titolo di *Codice della umanità*, o di *Legislazione universale*. Eccone un tratto ben magnifico e glorioso per gli annali de' Liberimuratori, che renderà memorando l' anno 1719 presso tutte le future generazioni. Il Gran-Mastro Gio. Teofilo Desaguliers, senza essere famoso nelle storie, nè nominato ne' dizionarj degli uomini illustri, sarà sempre tenuto in somma riputazione, benchè debbasi riputar ancora l' Eratostene Muratorio. Ma i giusti ed equi estimatori delle cose lo paragoneranno a Calisso Omar, che coll' incendio della biblioteca d' Alessandria tanto contribuì a ritirare i suoi Musulmani dalla vanità d' impallidire sui libri; e mostreranno ch' egli sapientemente adoperò, per convincere i letterati della inutilità della diplomatica, bruciando molti monumenti che i polverosi antiquarj avrebbero prodotti come tesori, mentre i Liberimuratori tengonli per fanciullaggini.

§. II.

Eglino pregiano più l' *oscurità*, di cui abbiam dato di sopra un picciol saggio, che la *pubblicità*. Involti nel manto della loro virtù Muratoria, amano d' involarsi al manifesto accorgere delle genti: ed esuberanti di segretissima umiltà, vanno tacitamente fra loro dicendo, non con quei crapuloni epicurei, *Edamus & bibamus, post mortem nulla voluptas*; ma col tragico Seneca:

Mors

Mors illi gravis incubat,
Qui notus nimis omnibus
Ignotus moritur sibi.

Laonde gran senno mostrò Gio. Teofilo Desaguliers a dare alle fiamme le *regole segrete*, e quella in particolare di Nicolao Stone, che per incredibile sorpresa fu innalzato al grado cospicuo di Soprastante, comechè non paresse molto persuaso dello spirito dell' Ordine. E come nol dovea mostrare quel Gran-Mastro, se diede una segnalatissima prova d' esser come procreato dal cervello di Giove stesso, nel rimettere in vigore una *regolarità* della massima importanza e per la sussistenza d' un Ordine insigne di pii Cavalieri, e molto più pel comun bene della vita umana; regolarità *antica* veramente, quanto i Romani e i Greci e i Persiani e i Medi e gli Ebrei, che l' hanno santamente usata in varie maniere; la regolarità cioè dei *toast*, ovvero dei brindisi? Quel grand' uomo del Sig. Gio. Teofilo condannava giustamente le Treicie beverie: egli non approvava che Dione facesse plauso alle acclamazioni, cui ebbe in teatro l' Imperator Comodo, quando dalla gentil mano di bella donna prese una tazza colma di vino, e in quel gran pubblico la si tracannò: ed egli aveva imparato da Ateneo i mimici gesti, co' quali voglionsi i brindisi accompagnare. Egli non ignorava che nel libro di Plutarco, della fortuna di Alessandro, è nominato il bicchiere *filotesio*, perchè i brindisi sono segni di benivoglienza, misterj di umanità, vincoli

di amicizia. Si ricordava di que' due versi di Marziale:

> *Qui nulli cali cem tuum propinas*
> *Humane facis, Herme, non superbe;*

e di quei della Satira quinta di Giovenale:

> ..... *Quis vestrum temerarius usque adeo, quis*
> *Perditus, ut dicat regi bibe?*

Per le quali cose imbevuto di tanto erudite e filosofiche teorie, avendo massimamente in veduta lo scopo dell' Ordine di sì pii Cavalieri, ch' è la virtù, rimise nel suo pristino vigore l'antica regolarità dei brindisi, e così riformollo interamente.

§. III.

Se l' Estensore ci avesse da bella prima istruiti di questo grave punto di morale o disciplina Muratoria; come ancora delle antiche carte abbruciate da questo Gran-Mastro del 1719; si potea fare a meno di fermarsi un momento sulla disamina e della verità di tale scopo, e dell' ordine e antichità de' Liberimuratori. S' accorgono, io non ne dubito, i miei leggitori che io procuro di divertirmi con questa meschina regolarità Muratoria, e con questa sua utile disgrazia. E veramente son cose da fare smascellar dalle risa. Ma quando considero che un de la Lande le scrive con tutta la serietà, e le inserisce in un libro con cui si procaccia d' interessare l' umanità, e per rendere *rispettabile* un preteso Ordine, con-

contro del quale militano tanti legittimi pregiudizj, e che assolutamente è l'infamia della sana ragione, e più della ortodossa religione; io fremo dentro di me, e compiango non so se piu mi dica lo stato irragionevole e irreligioso di questo Pseudordine, o la insensibilità del secolo che guarda con un occhio d'indifferenza, e talvolta eziandio di disapprovazione lo zelo di chi o nol può che condannare, o non dee che cercare di sopprimerlo.

SEZIONE XX.

INCONCLUDENTI AGGIUNTI ALLA MURATORIA.

Il numero delle logge nel 1721 essendosi accresciuto in Londra d'assai, e di molto sito abbisognando la generale adunanza, questa si tenne in una pubblica sala detta stationers-hall, *cioè*, sala delle stazioni. *I Soprastanti o Gran-Guardiani furono incaricati di trovarsi degli* stewards, *cioè* custodi, *e intendenti, o fratelli, che avessero della capacità per gli affari minuti; e d'aver parimente de' fratelli serventi, i quali impedissero ai profani di entrar nelle logge. Il Duca di Montaigu fu eletto a Gran-Mastro, e vi fu installato: vi si nominarono de' Commissarj, per esaminare un MS. d'Anderson sopra le Costituzioni dell' Ordine: e se n'è comandata la stampa pe' 17 gennajo 1723; del quale nel 1767 si fece la seconda edizione.*

§. I.

Eccoci pur a ridere di nuovo, benchè non si vorrebbe. Con danno della storia c'imbattiamo quì in un'altra laguna, ma facile a valicarsi, perchè larga d'un semplice biennio. Lasciando il ridicolo, che per altro, a detta di Orazio,

. . . . *acri*
Plenius ac melius magnas plerumque secat res;

io porto opinione, che all'Estensore riuscirebbe un problema immaginario e irreducibile, se taluno gliel proponesse dicendo: Come può mai essere che pii Cavalieri, nati fin dai tempi delle Crociate, per risabbricare le Chiese distrutte dagl'infedeli, e costituenti un Ordine che principalmente ha per oggetto la virtù e la patria; e degni di entrare, a onor e gloria della umanità, nel Codice più volte citato; come può mai essere che questi poi nè sieno mai nominati nella storia o universale, o civile, od ecclesiastica, prima di questo secolo; nè dove cominciano ad esser nominati, vi facciano alcuna buona figura, nè possano produrre annali del preteso lor Ordine, se non con epoche mendicate, e con molti e gran vacui, e con nomi per lo più ignoti, e con imperfettissimi cenni di cose inutili, senza diplomi, senza carte, senza monumenti, senza serie e senza successioni; nè sappiano fino al 1719 riferire alcun fatto luminoso, alcun esempio di virtù, alcun bene permanente procacciato alla patria ed alla umanità, se non se la ridicola regolarità de' brindisi solamente? Hanno ben ragione di coprirsi col velo del segreto, e di calzarsi della selpa del silenzio.

§. II.

Ma osservo però che l'Apologista, per difendere dalla taccia d'inutili i Liberimuratori, non si trat-

tien di svelare un non so qual ospitale, che dice aver essi eretto nel Reame di Svezia, ed un altro incognito orfanotrofio altrove fabbricato a spese loro. Eppure niun uomo ragionevole è tenuto a credere all' Apologista, finchè non corredi i suoi racconti con chiari e sicuri monumenti, e in miglior forma non gli autentichi. Tutti i ciarlatani e tutti gl' impostori ne contano di belle cose, e più di due e più di quattro, e senza pretendere di formare un Ordine, e di avere la virtù e la patria per oggetti del loro mestiero. Per le quali cose non importava primieramente, che l' Estensore e l' Apologista venissero insieme ad enunziar nomi e a narrar cose, con cui la Muratoria ha tanto che fare, quanto la Luna coi gamberi: quando per altro non avessero inteso di rassomigliare i Liberimuratori alla pernice, la quale dice Geremia *covar le ova che non ha partorite*. Ma soggiugne ancora che, *chi acquistò ricchezze malamente, lascieralle nel mezzo de' suoi giorni, e in ultimo comparirà stolto* (a). Secondariamente non occorreva che l' Estensore in particolare, nel fare come l' estratto de' loro annali, si dimenticasse di riferire le loro virtuose azioni, in pro della patria massimamente e a vantaggio della umanità; e di tutt' altro discorrendo, ci venisse prima a vantare la regolarità de' *toast* o brindisi, e poi a moltiplicarne le logge come le stelle. Questo si è, ad

(a) *Jer. VII*, 11.

ad usare una grave espressione d'Isaia (a), *concepir dell' ardore per partorire della stoppia*. Dopo le magnifiche promesse fatte a bocca piena in favore de' Liberimuratori, ognuno può ben avvedersi, e dal detto sin quì, e da quel che rimane all' Esfensore di dire, che si potrebbero mettere sulle porte delle tante lor logge queste altre parole d'Isaia (b): *Abbiamo conceputo, e abbiamo avuto come dolori di parto; ma abbiamo partorito del vento, e salute alcuna non abbiamo operato alla terra*.

§. III.

Intanto quì nulla certo di salutifero si vede indicato per la patria, o per la umanità; benchè si conti d'un' adunanza, a nessun nota, ma però *generale*, tenuta in una sala, non della Corte o delle Camere o del Parlamento, ma però *pubblica*, dopo che tutto è privato e segreto presso di loro, ed anco di *molto* sito, come fosse il Salone famoso di Padova. Alle idee che si affibbiano a questi tre aggiunti, doveasi accoppiare quella di *grandi*, per mettere in venerazione il nome de' loro *Guardiani*, purchè però abbiano della *capacità* pei *minuti* servigi. Ben si scorge esser le minuzie de' Liberimuratori cose d'importanza: come pajon sogni le cose che conta Omero di Circe e de' Ciclopi nell' Odissea; ma giusta Lon-

(a) *Isai XXXVIII*, 11.
(b) *Ib. XXVI*, 18.

Longino, sono sogni di Giove. Nè la generale assemblea, raccolta da tutte le piagge di Londra in cotesta pubblica sala di molto sito, siccome raggi di Sole raccolti in gran copia nel foco di uno specchio ustorio, estender dovea la sua somma attività a creare soltanto de' Guardiani, capacissimi d' accingersi alle imprese più minute. Dopo maturo consiglio sapientemente s' avvisò, che il grande spettacolo delle Muratorie adunanze destata avrebbe la curiosità dei più. Dunque si venne alla deliberazione di creare ancora de' littori *ad summovendam turbam*, o degli ostiarj a cacciare fuori i cani, o piuttosto de' fanti o servi, ma sublimati al grado di partecipare all' ufizio, che Virgilio dà alla Sibilla Cumana, di gridare:

Procul o, procul este prophani.

Dopo la elezione de' Custodi o Guardiani per le cose minute, e di questi fanti sibillini, si procedette per ordine retrogrado a quella del Gran-Mastro: e questa cadde nel Duca di Montaigu. E forse il nome stesso determinò gli elettori, i quali non doveano ignorare che, oltre Riccardo di Montaigu, dotto in teologia e nella lingua greca, e autore dell' Opera, *Appello Cæsarem*, e già Vescovo di Chichester e poi di Norwich, morto nel 1641; vi fu nel XIV secolo Egidio Aicelin di Montaigu, Cancelliere di Francia e Cardinale, e nel XV Gio. di Montaigu Gran-Maestro di Francia; e Guerrino di Montaigu, che nel 1206 fu eletto XIX Gran-Maestro dell' Ordine di

di S. Giovanni di Gerusalemme, e Carlo di Montaigu Conte di Halifax, che rese gran servigi a Guglielmo III Re d'Inghilterra, e fu uno de' Reggenti del Regno, sino alla venuta del Re Giorgio I. Io credo che, se il Gran-Mastro Desaguliers non bruciava quella quantità di carte antiche, si vedrebbero tutti questi Montaigu ed altri nell'onorato catalogo de' Liberimuratori. Edmondo Anderson fu un dotto giureconsulto inglese sotto la Regina Elisabetta, morto nel 1605: se questi è l'autore del MS. che il nuovo Gran-Mastro vi fece esaminate, sarà una fortuna pei Liberimuratori d'avere una legista nel loro Ordine illegale.

S E-

SEZIONE XXI.

VANA CELEBRITA' DELLA MURATORIA.

Allora fu che si sparse da per tutto la riputazione della Muratoria. Le persone del primo rango desiderarono d' esservi iniziate; e il Gran-Mastro fu obbligato a formare nuove logge, le quali egli visitava in ciascuna settimana, col suo Deputato e co' suoi Soprastanti. Alla festa de' 24 di giugno 1713 vi furono 400 Muratori: e allora vi fu per Gran-Mastro deputato il famoso Cavalier Martino Folkes, il quale per tanto tempo fu Presidente dell' Accademia e della Società R. di Londra; e per Gran-Guardiano Giovanni Senex matematico, noto per certi bei planisferj celesti, de' quali servonsi gli astronomi oggidì tuttavia.

§. I.

QUanto il *da per tutto* dell' Estensore, che ad onta del profondo e impenetrabile silenzio Muratorio può rivelarci tante cose a vantaggio della umanità, è ancora quel punto, cui occupavano nella carta corografica dell' Attica i poderi della casa d' Alcibiade, quando questo giovane non fu capace di trovarlovi per mostrarlo a Socrate, che volea pur salutevolmente confondere la sua jattanza! Noi siamo ancora nelle Isole Britanniche: anzi ormai dimenticate Killwinnig, Sterling e Aberdeen della Sco-

Scozia, e Yorch dell' Inghilterra, non ſiamo per anco uſciti di Londra. Eppure ſull'ali della ſama volava *da per tutto* la Muratoria, non ſi ſa ſe arte o confraternita o ſetta o ſcuola o ſcienza o religione o politica o morale. Ma d'ora in poi non ci dee più eſſere equivoco: Muratoria è già divenuta nome ſoſtantivo, e per antonomaſia dee ſignificare il coſpicuo ma non legittimo Ordine de' Liberimuratori, pii Cavalieri. Eccolo già ſollevato al più ſublime grado di nobiltà e di ſcienza: conciosſiacoſachè non pur i Signori d'alto affare, ma ſino i letterati, ſino gli accademici, ſino gli aſtronomi, corrono anelanti a gara a farſi iniziare ne' ſuoi miſterj, ſimili a quelli della buona dea; come l'Imperator Nerone volle eſſere iniziato negli Eleuſini. Ciò veramente non ſi potea d'altronde ſapere, che dalla oſcura Opera ingleſe più volte citata: ma un Letterato, un Accademico, un Aſtronomo ſi è degnato di compendiarla, per impinguare il Codice della umanità in pro di tutti.

§. II.

Dopo una riputazione della Muratoria *da per tutto* ſparſa, indovinerà ognuno facilmente, che una loggia non baſta, ancorchè foſſe grande o come il palazzo Vaticano di Roma, o come una di quelle vaſte e ſode fabbriche Egiziane, delle quali ragiona con tanto buon guſto ed erudizione in una belliſſima Diſſertazione di freſco ſtampata in Parma il celebre Sig. Ab. Belgrado. Il noſtro Eſtenſore ci aſſicura, che già ha concepito il diſegno di nuove logge l'avvedu-

veduto e provido Gran-Maſtro; il cui nome per altro ſi tace nella ſucceſſiva ſerie de' Gran-Maſtri. Obbligato alla per fine a formarne di nuove, l'arduo incarico ſi addoſſa di farne la *viſita in ciaſcuna ſettimana:* eſempio di ſollecitudine paſtorale, di cui non puoſſi aſpettare il maggiore. Così per avventura ſi è potuto con nuovi codici di leggi e di ſtatuti dare, ben tardi per altro dopo tanta antichità, una ſoda coſtituzione alla Muratoria. Peccato, che nella popolata Londra l'infinita moltitudine de' Liberimuratori non oltrepaſſaſſe il numero di quattro ſemplici centinaja! Ma pure il Deputato e i Sopraſtanti e queſti 400 grembiuli, nella feſta preciſamente de' 24 giugno 1713, perchè i Liberimuratori ſono divotiſſimi di S. Giovanni Battiſta, non ſi ſa ſe per imitare la ſua penitenza mangiando locuſte e mel ſelvatico e bevendo acqua ne' lor conviti, o per crederſi precurſori d' una nuova e felice rivoluzione che vanno preparando alla miſera umanità; radunati e raccolti col loro Gran-Maſtro, è da credere ſicuramente che penſaſſero di ſoſtituire all' aſprezza di Minoſſe, alla ſeverità di Licurgo, alla durezza di Dracone, e alla rozzezza degli altri priſchi legislatori che probabilmente ſaranno ſtati Liberimuratori tutti, la bellezza e l'utile della ingleſe umanità; e ad imitazione di Solone, ſi atteneſſero ad inſtituire una ſociale e manſueta forma di legislazione, chiamando i cittadini ad amicizia e quaſi a fratellevole benivoglienza, ripetendo come lui queſta voce: La uguaglianza non è cagione di riſſe. In coteſta sì famoſa aſſemblea doveaſi poi deputare, per meglio ſtabilire colla

ſuſſi-

sufficienza dell' Accademia e della Società R. di Londra le belle arti e le fruttifere scienze, e viemaggiormente illuminare il mondo colle produzioni di letterati egregi, unicamente intesi alla novità, alla utilità, e più ancora alla verità, secondo che il Sig. Gilibert opina esser richiesto all' ufizio appunto dell' Accademico; doveasi, dico, deputare per Gran-Maestro un Presidente dell' Accademia Londinense, e per Gran-Guardiano un eccellente facitore di planisferj celesti: e l' uno e l' altro a pieni voti, senza fazioni di broglio, vi furono deputati. Deh quante spampanate! Io non veggo ancora il prezzo dell' opera, nè in fare l' epitome della insulsa Opera Inglese per l' onore della Muratoria, nè in distendere questo Articolo pel Codice della umanità: e chi ha la sorte di vederlovi, è pregato a mostrarlo, *& erit mihi magnus Apollo*. Io certo non saprei scusare la dotta penna che si è presa una tal noja, neppure per distrarsi un momento dalle astronomiche e accademiche sue applicazioni.

SE-

SEZIONE XXII.

LA MURATORIA IN PARIGI.

Era difficile, che questa nuova premura degl' Inglesi per la Muratoria non si estendesse fino a noi. Verso il 1725 Milord Dervent-Waters, il Cavaliere Maskelyne, il Sig. d' Heguerty, e qualche altro Inglese stabilirono una loggia in Parigi, nella contrada delle Beccherie, in casa d' Hure, cuoco Inglese: e in meno di dieci anni la riputazione di questa loggia tirò cinque o sei cento fratelli nella Muratoria, e fece che si costruissero altre logge: dapprincipio quella di Gustaldo, giojelliere Inglese; indi l' altra di la Breton, nota sotto il nome di loggia del Luigi d' argento, perchè teneasi in una locanda od osteria di questo nome; e in fine la loggia detta di Bussy, perchè teneasi in casa di Landelle pasticciere, in contrada di Bussy. Questa in appresso fu chiamata, loggia d' Aumont, *quando il Sig. Duca d' Aumont, essendovi stato ricevuto, vi fu scelto per Mastro. Riguardossi allora come Gran-Mastro de' Muratori Milord Dervent-Waters; che poscia passò in Inghilterra, dove fu decapitato. Milord d' Harnouester fu eletto nel 1736 da quattro logge, che allor sussistevano in Parigi: e questi è il primo Gran-Mastro, che sia stato eletto regolarmente.*

§. I.

ESservi stati a' preteriti secoli degli uomini ingegnosi, i quali mossero di se tale opinione, che pote-

poterono dire le maggiori ftranezze, ficuri d' effer creduti, non ci è alcuno che ne dubiti. Io non cito che un intonſo e ſpolpato profeta Creteſe, il famoſo Epimenide. Coſtui con laſciarſi creſcere i capelli e la barba oltre l' uſo, e con acquiſtar magrezza per digiuno, e con vantar eſtaſi e profezie, a tal ſegno di riputazione pervenne, che gli Ateniefi lo invitarono con pubblica ambaſciata a luſtrare dal ſacrilegio la loro città, polluta per aſilo violato, e punita con divini caſtighi. Ed io lo cito di buon grado, per opporlo al Milord Dervent-Waters, al Cavaliere Maskelyne, al Sig. d' Heguerty, e a quegli altri Ingleſi, che finalmente dopo tanti ſecoli portarono dall' Inghilterra in Francia nel 1725 il gran dono della Muratoria; che prima di queſta recente epoca ſi facea ſupporre ſparſa per tutto il mondo. Ma il caldo zelo pel bene della umanità, veggendola già ſtabilita e fiorente in Londra, s' avviſava già proſſima a diffonderſi da quella Metropoli del genere umano veramente da per tutto. Così una volta dall' Egitto paſſarono in Grecia le auguſte orgie di Bacco dal loro celone coperte, in pro e ſervigio della umanità taverniera.

§. II.

Valendo queſti Signori Britannici grandemente ne' miſterj de' Liberimuratori, e nelle luſtrazioni delle caſe e delle città, andarono a purificar Parigi con le loro ceremonie; ma ſenza dimagrarſi col tenue cibo che prendeva Epimenide per man delle ninfe;

 per-

perciocchè questi maravigliosi uomini dell' Inghilterra, a maggior benefizio della umanità, si accinsero alla grande impresa di lustrare la brillante Metropoli di quel florido Regno, cominciando dalla contrada delle beccherie, da una osteria del Luigi d'argento, e dalle case di un cuoco e di un pasticciere. Racconta Laerzio di Epimenide, che a ben eseguire la sua lustrazione, egli ordinò che più *altari anonimi* s' innalzassero in Atene: e chi sa che non fosse uno di questi, quel che S. Paolo trovò nell' Areopago consacrato al *Dio ignoto?* Le logge per lo contrario de' Liberimuratori comincian ora a non essere più anonime e ignote. Questi pii Cavalieri delle Crociate, più non avendo a dispendiarsi nel rifacimento delle Chiese atterrate dagl' infedeli, con proporsi mai sempre per iscopo la virtù, il bene della patria e la gloria dell' Ordine; e già quasi presaghi di primeggiare fra tutti gli altri Ordini Religiosi, approvati dalla Chiesa e protetti dai Principi, nell' insigne Codice della umanità; ora vogliono, nè senza la borsa di un divoto giojelliere, che i cuochi, i pasticcieri, le osterie e le beccherie diano il nome ai lor venerabili santuarj, e rendangli noti. Senza cercare sui Dizionarj gl' illustri fatti, e i meriti singolari di tutte le persone in queste poche righe nominate; noi possiamo già contentarci della splendida testimonianza che quì ne si dà. Aggiugne maggior peso l' aurea semplicità e la candida schiettezza, con cui ci si narra che il primo Gran-Mastro eletto *regolarmente* non è che del 1736; e che all' antecessore di lui fu tagliata la testa in Inghilterra. Con tutta questa dop-

doppia infamia, si mantenne pura ed intatta la gloria dell'Ordine Muratorio: e tale fu l'ardore e la divozione de' nazionali del Sig. de la Lande verso di esso, che senza notare le pie logge dell' osteria e del pasticciere, in quella sola del cuoco nella strada delle beccherie si contavano cinque o sei cento Francesi, che abbandonato il secolo si convertirono alla Muratoria fratellanza. Si compiaccia pertanto l'astronomo Estensore, che la premura degl' Inglesi per la Muratoria siasi estesa fino alla sua nazione: ma egli non s' abbia a male, che io veramente e stimi e lodi la sua nazione per tutt' altro che per questo. Quì è da fare una riflessione, prima di recarci a sentire altre glorie della Muratoria Parigina, ch' è per contarci l'Estensore. Si dice ch' è proprio delle donne e del volgo ignorante l'attaccarsi facilmente, e senza alcuna prova e disamina, alla novità e alla materialità delle divozioni, le quali movano più la fantasia a riscaldarsi, che il cuore a edificarsi, perchè i fedeli menino quindi una vita veramente cristiana, e conforme alle massime e allo spirito del Vangelo di Gesù Cristo. Ma che diremo noi quì de' grandi signori, de' letterati, degli accademici, e degli astronomi, ed altri filosofi e dotti, i quali per una specie di strana e bizzarra divozione si degradano fino a mettersi il grembiule, e ad imparare i mimici gesti delle logge; ovvero fino a farne l' elogio come di un Ordine di pii Cavalieri? Diremo che i grandi signori, e i letterati, e gli accademici, e gli astronomi, e gli altri filosofi e dotti sono volgo, quando non conoscendo, o non volendo conoscere

le verità cattoliche della religione fantiffima di Gesù Crifto, fi abbandonano in balla de' lor capricciofi defiderj e torti penfamenti. Le differenze non fono che modificazioni: il fanciullo che perde il tempo in fanciullaggini, non è forfe l' uomo che lo perde in fare dei nienti? Io veggo l' uno e l' altro ugualmente moffi, benchè s' intertengano dietro ad oggetti diverfi, *amore ludendi, ftudio fpectandi nugatoria, & imitandi ludicra inquietudine .... Nam hæc ipfa funt, quæ a pædagogis & magiftris, a nucibus & pilulis & pafferibus, ad præfectos & reges, aurum, prædia, mancipia* (a).

SEZIONE XXIII.

FASTI MURATORJ IN FRANCIA.

Nel 1738 fu eletto il Sig. Duca d' Antin a Gran-Maftro generale e perpetuo de' Muratori del Regno di Francia: ma i Maftri delle logge fi mutavano ogni tre mefi. Nel 1742 fi contavano ventidue logge in Parigi.

§. I.

Sebbene foffe vero che il Duca d'Antin fia ftato eletto a Gran-Maftro de' Liberimuratori, come di fopra fi è raccontato che a femplice Maftro fu eletto il

(a) *S. Auguft. Conf. l. 1, c. 19.*

il Duca d'Aumont nella loggia del Pasticciere, alla quale poi, per nobilitarla, si diede il suo nome; e come già si vide altrove, e meglio vedrassi nella seguente Sezione, per una ridicola vaghezza di fare scialacquo di nomi cospicui: ciò non pertanto non distruggerebbe i legittimi pregiudizj contrarj a loro, nè infermerebbe i principj che ho posti nella prima, dai quali appunto que' legittimi pregiudizj si deducono. Nè questa continuazione di vacui o lagune men pregiudica alla verità, alla importanza e alla cronologia della loro istoria; e quello perpetuo interrompimento nella serie successiva de' lor Gerarchi, senza ch'ei vi possa trovare gli anelli mancanti, da formare una preziosa catena d'eroi Muratorj; e questo costante prurito di darci delle parole in luogo di cose, o dei nomi in luogo di fatti. Ma gli è forza confessare che, se nel Codice della umanità un filosofo valente non sa fare che una indigesta e nuda enumerazione di poche persone e logge, dal primo secolo delle Crociate fino al 1742; e senza la speranza di trarne alcun lume od ajuto dall' istoria universale, nè dalle particolari, nè dagli archivj più doviziosi, comechè mostri dello zelo per la Muratoria; dunque poco o nulla può ripromettersi l'umanità da un preteso Ordine sterile d'azioni.

§. II.

Se non che a dire il vero, ufizio era dell'incarico ch'egli volle addossarsi, il dare anzi a divedere che non debbasi altamente l'umanità risentire, nella luce massimamente della Cattolica religione, all'improvisa

comparsa di una carovana di gente, armata di cazzuole e grembiuli, emigrata non ha secoli dalle nebbiose sponde del Tamigi; che non si sa donde venga, e dove vada; che fa arcano di tutto, fuorchè di vane jattanze; che vorrebbe qua e là stabilirsi, senza badare all' autorità delle leggi, e alla naturale e cristiana dipendenza dalle sopreminenti Potestà; che in aria di ciurmeria, pomposamente sostenuta da ridicole ceremonie, da stranissimi simboli, da massime di Morale figlie piuttosto dell' entusiasmo che della sana filosofia, da illeciti giuramenti e da superstiziosi misterj, va pure spacciando d' essere in grado di aprire una scuola agli uomini, dove possano fare acquisto della sapienza, della virtù e della felicità; e che colla indifferenza per tutte le Sette uscite dalla Chiesa, e colla libertà di pensare in materia di religione quello che pare e piace, vuol dirsi ed essere creduta cristiana, ortodossa e cattolica.

§. III.

Nè punto lo suffraga il numero delle logge che ha vantato di sopra, nè le ventidue le quali ei vanta quì, che nel 1742 si contavano in Parigi. Anzi io mi stupisco che abbia egli trascurato di fare un più esatto catalogo delle logge stesse che i Liberimuratori hanno in Londra: delle quali si possono vedere ancora, per aumento della scienza del blasone, le arme degne del bulino di Bernardo Picard. Lo stesso potrebbesi dire delle altre che vantano altrove, da lui passate sotto silenzio. L' Apologista che scrisse contro

l' e-

l'editto della Repubblica di Berna, fra le logge erette in altri luoghi assai, ricorda quella di Bruxelles nel 1743, sotto il nome di *Equità*, per cui fu coniata una moneta, la quale nel dritto ha una pietra gretta, coll'iscrizione: *Æqua lege sortitur insignes & imos*. Si potrebbe far onore ai Liberimuratori con supporre, che ivi essi si raccogliessero per assistere alla Buona Morte. Ma veggendosi nel rovescio Sileno in una pelle di lupo, piena d'occhi e d'orecchie, tenente in mano il corno d'Amaltea, del quale escono squadre, cerchi e altri istromenti Muratorj, e avente l'altra alla bocca, con un altro motto similmente tolto dal Poeta del porcino gregge d'Epicuro, *Favete linguis*; più non si può favorevolmente pensare, che vi si accolgano per sì cristiano esercizio. Certo è che quadrar potrebbe siffatta medaglia a coloro, cui descrive l'Autor canonico del libro della Sapienza sul principio del cap. II. Che se nella eserga leggonsi queste tre parole, *Æquitas*, *Concordia*, *Virtus*, le tre colonne della loro architettura, secondo l'espressione dello stesso Apologista: convien dire collo stesso Orazio che bramino anch'essi *vas incrustare*, chiamando equità l'uguaglianza naturale, concordia la cospirazione, e virtù la vanagloria.

§. IV.

Riferisce lo stesso Apologista, che anco in Francfort sul Meno, dopo il 1741, si fondò la *loggia della Unione*. Gli enotici od unitarj cominciarono in iscorcio sotto Zenone Imperatore, quando si volea da

lui che si accomodassero i Cattolici coi Monotelisti?
Dippoi a misura che si tentò di quando in quando l'accomodamento di più errori colla verità, o di travestire in tolleranza la indifferenza per quelli e per questa; crebbe il fermento per accozzare e impastare insieme di molte Sette; finchè alla fine si venissero gli erranti ad unire in certi dommi fondamentali; e da ultimo andando oltre un altro passo, facessero il centro comune della union loro sulla base della libertà di pensare, la mescolanza di tutte le Sette. Ora i Liberimuratori piantati già su questa base, cresciuti per questa mescolanza, e animati dallo spirito d'indifferenza per tutte le Sette, non è maraviglia che dessero il nome di *loggia di Unione* a quella di Francfort sul Meno; mentre tutte sono in realtà logge di siffatta unione. Ma si decanti pure il gran numero, quanto si vuole, delle logge Muratorie. La moltiplicità di queste non dimostrerà mai la legittimità del preteso loro Ordine, e molto meno o la santità o la utilità o la necessità del medesima pei bisogni della umanità. Cotesta esagerata moltiplicità di logge fa soltanto vedere, o la leggerezza dell'uomo che lo espone ad essere il ludibrio delle umane pazzie; o che il lievito del fanatismo si diffonde a misura che manca il timor di Dio e la soda pietà; o che il contagio della libertà orgogliosa si comunica a misura che manca l'umiltà cristiana; o che la cancrena della indifferenza serpeggia a misura che non si studia la religione di Cristo, e perciò non la si conosce, e perciò non la si ama, e perciò finalmente la fede si vien meno, la speranza divien presunzione,

ne, e la carità del tutto si estingue; intendo l'amor di Dio sopra tutte le cose; e l'amor del prossimo per Iddio. Tutte le logge, ancorchè fossero di più di quel che sono, non giustificano la Setta de' Liberimuratori: siccome le quantità delle osterie, dei caffè, dei teatri, dei ridotti, delle comunioni separate dalla Chiesa Cattolica, e degli scandali non giustificano gli ubbriaconi, gli oziosi, quei che non arrossiscono a queste parole di Seneca, *nihil tam alienum a moribus quam in spectaculis desidere*, e i giuocatori di mestiere, e gli eretici e gli scismatici e gli scandalosi.

SEZIONE XXIV.

CONTINUAZIONE DE' MEDESIMI FASTI.

Agli 11 Dicembre 1743 il Sig. Co. di Clermont, Principe del Sangue, fu eletto a Gran-Maſtro perpetuo in una ragunanza di ſedici Maſtri, in luogo del defunto Sig. Duca d' Antin: e l' atto fu ſottoſcritto da tutti i Maſtri e i Sopraſtanti di tutte le logge regolari di Parigi, e accettato dalle logge Provinciali. Il Sig. Principe di Conty e il Sig. Mareſciallo di Saſſonia ebbero in queſta elezione molti voti: ma il Sig. Co. di Clermont n' ebbe la pluralità, e queſto poſto egli occupò fino alla morte. Per Parigi ſolamente ſi crearono de' Maſtri di logge perpetui e inammovibili, acciocchè l' amminiſtrazione generale dell' Ordine, affidata alla gran loggia di Parigi, mutando troppo ſpeſſo di mano, non diveniſſe di troppo incerta e vacillante. I Maſtri delle logge nelle Provincie ſono eletti tutti gli anni.

§. I.

DOvendoſi pur calpeſtare tutte queſte principeſche, ma diſperate diſutilità di nomi ſenza coſe e di regolamenti ſenza coſtrutto, laſceremo amplificare quella e queſti a talento dell' Eſtenſore; giacchè qui l' antico e moderno veſpajo critico non arderà, per voglia di ſaperne di più a gloria e vantaggio della uma-

umanità. Isacco di Larrey, storico famoso del secolo passato, scrisse la storia de' sette Sapienti della Grecia, della cui preclarissima brigata si fecero novelle e quistioni piacevolissime, rendendosi oscurissima, come lepidamente scrive Agatopisto, una istoria non molto oscura, a forza di abbellimenti e di sottigliezze. Ma de' Liberimuratori, a' quali ci si vuol far credere quasi passato per eredità e privativamente il treppiè d' oro che, colto nella rete de' pescatori di Mileto, e già lavorato da Vulcano, e rubato da Elena a Menelao, diede origine alla compagnia di que' Sapienti; dopo aver preteso di darcene una vastissima immagine, non ci si porge che romanzi, puerilità e indovinelli.

§. II.

E' da farsi una semplice riflessione prima sulle logge dette *provinciali*, e poi sulle così chiamate *regolari*. Come le provinciali saltano quì fuori all' improviso a guisa di funghi, mentre l' accorto Estensore non ha mai fatto dianzi un picciolissimo cenno di missionarj dalla Metropoli inviati per le Provincie all' intorno, nè dei nomi, cognomi e titoli de' missionarj a tenore della Muratoria disciplina? Quanto poi alle regolari di Parigi, come fossero conventi di stretta osservanza; anco nell' Apologia di Poschiavo si mostra una grande premura di far notare, che ve n' ha d' *irregolari*. E questa distinzione sarà pei Liberimuratori di molto rilievo; perchè di quelle vi sono che per pura scimiotica vaghezza si fondarono; ed altre che degenerarono dalla loro anglicana origine.

ne. In fatti anco la leggera moda è uno degl' idolatrati genj del secolo: sicchè non è molto da stupirsi, che si sieno erette delle logge, a similitudine e imitazione delle inglesi trapiantate in Parigi ed altrove, o per capriccio, o per passatempo, o per matto desiderio di comparire iniziato ne' misterj de' Liberimuratori. Contro di queste scagliasi l' autore dell' Apologia di Poschiavo con tanta veemenza, che sembra trattarsi dell' eccidio della umanità. Le tralignanti poi son quelle forse, che non vollero accettare lo spirito di soda riforma, che si accennò nella XIX Sezione: val dire, quelle che non si sentirono persuase in coscienza di rimettere in vigore l' *antica regolarità* dei brindisi o *toast*. Di questa classe parimenti saranno quelle altre de' Mopsi, ramo di Liberimuratori in Germania, che si distingue coll' emblema del cane e col nome di *Mops*; che significa in tedesco un alano d' Inghilterra. E' noto già che, uscita nel 1736 la Bolla di Clemente XII contro i Liberimuratori, e precisamente contro il loro illecito giuramento; alcuni Tedeschi cattolici, da un lato spaventati dal tenore di questa Bolla, e dall' altro sedotti dalla lusinga di trovare ogni sorta di piacere nelle Muratorie assemblee, ne fecero un' altra di soli Cattolico-Romani, contentandosi di promettere, come abbiamo notato altrove, di mantenerne il segreto in parola d' onor solamente, per non esporsi alle censure ecclesiastiche con questo dannato giuramento.

§. III.

§. III.

Ma quì è da farsi una più soda riflessione sulla logica de' Liberimuratori, e de' loro difensori e panegiristi. Secondo essi chiamansi illegittime siffatte logge, come può vedersi nell'Apologia di Poschiavo, e irregolari del tutto, appunto perchè non sono fondate o riconosciute dal corpo Muratorio. Ed essi non s' accorgono, o piuttosto non vogliono avvedersi d' esser nati del tutto illegittimamente e irregolarmente, d' essere spurio il lor Ordine per difetto di approvazione della Chiesa e di autenticazione del Sovrano, d' essere contraria a tutte le regole la loro pretesa independenza, e d'esser effetto d'una enorme e sacrilega sregolatezza il vanto che menano d'essere Cristiani, ad onta di loro indifferenza per tutte le Sette, e in seno al miscuglio di tutte le religioni. Parleremo fra poco della loro irregolar morale. Ma non salta agli occhi di tutti la intollerabile irregolarità del loro giuramento, per cui leganſi in società fra loro con un positivo e reale infrangimento del secondo precetto del Decalogo? Così colle imprecazioni con cui si legge che lo accompagnano, infrangono quest' altro dell' Ecclesiastico (a): *Nimis odito execrationem*. Ma ecco un' altra loro pazza irregolarità. Mostrano essi di venerare peculiarmente l' Evangelio di S. Giovanni, appunto con questo lor giuramento che vi fan sopra; e non vi leggono la loro con-

(a) *Eccli.* XVIII, 25.

condanna, mentre da per tutto S. Giovanni gliela pone come sotto degli occhi. Bastino queste parole (*b*), che riferisce il diletto Discepolo come uscite di bocca al divin Maestro: *Venne al mondo la luce, e gli uomini più della luce amarono le tenebre, essendo malvage le opere loro. Poichè chi opera male, non si espone alla luce che abborrisce, non forse scopransi le sue azioni. Ma chi opera secondo la verità, alla luce si espone, acciocchè le sue azioni sieno palesi, perchè fatte secondo Diò*. Da questo luminoso passo evangelico risultano altre irregolarità delle logge loro che vantano regolari. Una è, che osano promettere maraviglie di luce, di splendore e di verità nel bujo e silenzio condannato da Cristo delle loro logge. Un'altra è, che sono ciechi, e vogliono guidare l'umanità; rigettando intanto la luce visibile cotanto risplendente, e pretendendo di trovarla nella oscurità degli angoli loro. Una terza è, che l'amore delle nostre tenebre essendo nascosto sotto un falso amore della luce, non si scuotono eglino al castigo di Dio, di vedersi abbandonati al reprobo senso, che prende la luce per le tenebre, come dice Isaia (*a*), e le tenebre per la luce. Ma che occorre affaticarci in rilevare le irregolarità delle pretese regolari logge de' Liberimuratori, se fin quì non abbiamo incontrato che irregolarità di tutti i generi?

SE-

(a) *Jo.* III, 19. (b) *Is.* *V*, 20.

SEZIONE XXV.

MURATORIA PROIBITA IN FRANCIA.

La Muratoria, che più volte era stata perseguitata in Inghilterra, lo fu in Francia parimenti. Verso l' anno 1738 una loggia, che radunavasi in casa di Chapelot, dalla banda della Grattugiata, avendo eccitato l' attenzione de' Magistrati, il Sig. Heraut Luogotenente di Governo, che non aveva una giusta idea de' Muratori, vi si recò. Dal Sig. Duca d' Antin egli vi fu accolto male; e ciò animollo di modo, che giunse alla per fine a far chiuderne la loggia, murarne la porta, e proibirne le radunanze. Durò molti anni questa persecuzione; e si arrivò a far carcerare de' Liberimuratori, che furono colti insieme uniti nella contrada de' due Scudi, con pregiudizio dei divieti.

§. I.

LA nojosa enumerazione di minuzie, che il Sig. de la Lande ebbe la pazienza di trascrivere pel Codice della umanità, va per la Dio grazia a finire. Il solo riguardo per sì chiaro Astronomo hammi fatto fin quì durare: ma non mi ci sono intertenuto senza un grandissimo fastidio. Non è già che quì cominci egli finalmente a narrare, che n'è ben tempo, begli esempj di virtù, azioni eroiche di patriotismo, intellettuali e morali qualità usate sempre in be-

bene, per cui si sieno veracemente renduti i Liberi-muratori e della repubblica benemeriti, e delle scienze e del mondo. Egli nè ci ha per anco fra tanti nobilissimi Signori nominato mai, nè ci nominerà tuttavia un filantropo illustre, un vero filopatore, un famoso evergete. Eppure sembra persuaso doversi dar opera alla Muratoria, siccome quella che atta sia a produrre in ogni loggia tanti valorosi e insigni personaggi, quanti ne uscirono dalla pancia del Cavallo Trojano. Più oltre ancora spinge l' Apologista di Poschiavo il suo entusiasmo per la medesima. Se si vuole abbadare alla veemente facondia di questo cantambanco, le logge racchiudono ingegni pellegrini, e cospicui per umanità e per prudenza civile: le logge sono la scuola delle sociali e dimestiche virtù: nelle logge s' impara la maravigliosa sublimità d' animo: e alle logge è affidato il deposito della verità, e il tesoro della luce. Ma poi tutto va a finire in inezie: e di splendide inezie in fatti tutto è tessuto l' Articolo, non meno che tutta l' Apologia, e in un caos di legittimi pregiudizj e di gravissimi errori. Quel che Biante di Pirene solea dire di coloro che si esercitano in vane scienze, e' mi pare che dir si possa con più ragione de' Liberimuratori e de' loro avvocati, che somigliano le nottole, le quali vedono nelle ombre, e nel giorno son cieche. Può darsi mai maggior vanità di quegli scienziati, che hanno mente acutissima nelle vote tenebre, e niente vedono nella luce del vero?

§. II.

§. II.

Ma la verbosità non basta ai ciurmadori, se non è sostenuta dalla bugia. Come l'Estensore sia caduto in questa pania, nol so, o nol vorrei saper almeno per onor suo: so bene che il suo credito può far credere *persecuzione* la correzione; e che sfuggire non dovea mai dalla penna di un tanto uomo una mendacissima parola, che sente assai di malignità. Che la si usurpi dagli Apologisti de' Liberimuratori, Liberimuratori ancor essi, si vuol tollerare: anco i Donatisti chiamavano persecuzione il necessario raffrenamento, che le leggi imperiali mettevano all' impeto del loro scisma, e al furore de' loro Circoncellioni. Così abbiamo esempj di altri eretici, i quali davano il nome di persecuzione al più salutevole castigo, che la sovrana autorità era costretta d' imporre ai perturbatori della pubblica quiete. Ma l'Estensore, un astronomo ed un accademico di grido, che diritto mai, che motivo ha di chiamare persecuzioni, i regolamenti che più volte hanno dovuto fare contro i Liberimuratori, tanto in Inghilterra quanto in Francia, i Magistrati e la Regia Potestà? In tutto questo suo Articolo ha egli dimostrato ancora il vero fine, per cui si legano fra loro insieme, onde sgombrarne ogni tristo sospetto? Ha dimostrato anco che legittimi non sieno i pregiudizj, che insorgono contro di loro? Sino a tanto che gli lascia sussistere, egli non può dire che la Muratoria sia stata perseguitata. Che se compete alla saggia politica d' ogni buon Governo l'esaminarne la

 insti-

instituzione, l'esplorarne le mire, l'averne per sospette le radunanze, l'impedirne lo stabilimento e la propagazione, e il distruggerne le logge, per tutte quelle cose che si sono ragionate fin quì: egli fin quì non dovea perdersi dietro a minuzie od inezie; ma dovea fornire il suo Articolo di prove di fatto, arricchirlo di diplomi e monumenti, riempierlo di solide ragioni, e impinguarlo in ultimo di utili cognizioni, di splendidi esempj di vera virtù, e di testimonianze irrefragabili, per farsi strada a ragionevolmente denominare persecuzioni gli editti emanati in Inghilterra ed in Francia contro i Liberimuratori. Se non che un privato non ha mai ragione di mordere le determinazioni della pubblica autorità: ma spiacemi che, oltre il torto, egli si cimenti ad incontrare ben altre taccie che di semplice imprudenza, presso almeno i cristiani filosofi.

§. III.

Egli certamente nelle altre produzioni della dotta sua mente comparisce quel ch'egli è, un uomo saggio e giudizioso ed io sono sempre stato d'avviso, che lo studio della buona filosofia contribuisca moltissimo a facilitare e dilatare la seconda operazione della mente; siccome quello della divina religione la rettifica, e la perfeziona. Ma quì io desidero il suo senno. Non solo in buona filosofia egli dovea risparmiare questa ingiuria al suo Principe naturale ed al vicino, volendo pur mettere in buona veduta la Muratoria, ed accreditarla; ma ancora dovea similmente dal fondo della religione Cristiana trar-

trarre la vera idea della persecuzione. Quando la ragione di Stato, o più presto la salute del popolo, ch'è la legge suprema, obbliga i Sovrani a vegliare sulle furtive e illegittime radunanze, e od a proibirle del tutto, od anco a tollerarle, ma regolate secondo le condizioni che a loro piace di prescrivere; sarebbe allora un abuso enorme del vocabolo *perseguitare*, il dire che essi le perseguitino. Che se mi si dica, che l'Estensore lo adopera in un senso metaforico; io ricorderò allora ciò che in una Operetticciuola insegnò l'illustre filosofo e matematico Co. Jacopo Riccati, che la metafora forma una proporzione di quattro termini. Nel caso nostro, Nerone e Cristiani, Re di Francia e Liberimuratori, sarebbero appunto i quattro termini di due ragioni uguali. Ma io suppongo che l'Estensore mai non vorrà ammettere, nè aritmeticamente nè geometricamente, sì sconcia e detestabile proporzione.

§. IV.

L'Estensore non niega, che la loggia in casa di Chapelot *eccitato* avesse *l'attenzione de' Magistrati*. Ora la persecuzione non può esser effetto dell'attenzione di chi veglia sulla pubblica tranquillità e sicurezza: questo fenomeno non si vede che nell'atmosfera impura della superstizione, della invidia, della calunnia, del fanatismo e della crudeltà. Nè il *Luogotenente di Governo* aspettar dovea che uscisse il Codice della umanità, per leggervi un Articolo del Sig. de la Lande, il quale dessegli *una giusta idea* de' Liberimuratori, 40 anni dopo. Im-

perciocchè oltre che non la vi avrebbe trovata certamente questa *giusta idea*, bastava ch' egli riflettesse ai legittimi pregiudizj contro di essi, fondati sopra di principj generali e popolari, ma inconcussi, per avere tutta la ragione di condannarne le radunanze; e quindi per conseguenza, tutto il diritto ancora di punire colla carcere coloro, che avesse trovati volontariamente intesi a trasgredire i suoi comandamenti. Attribuire poi a spirito di vendetta la pena che accompagna la trasgressione della legge, è malignare fuor di temp[illegible] sì vie più infermare la propria causa.

§. V.

Per altro non sono l' Inghilterra e la Francia solamente, che si dichiararono contro i Liberimuratori. Ecci un libro intitolato: *Prova che la Società de' Liberimuratori sia, quanto superflua in tutti gli Stati, altrettanto pericolosa ancora, pregiudicievole, e meritevole d' esser vietata, se non sia contenuta dentro i limiti. In difesa dell' editto del Consiglio di Danzica de' 3 ottobre* 1763. Ho di sopra accennato l' editto della Repubblica di Berna de' 3 marzo 1745, già riferito per intero dal summentovato Autore del libro, *Le Franc-Maçon dans la Republique*, dalla p. 19 fino alla 23, che a torto e temerariamente scagliasi contro quella illustre Repubblica. Medesimamente gli Stati-Generali delle Provincie Unite nel 1735 hanno proibito la Società de' Liberimuratori, secondo che rilevo dalla p. 15 del medesimo Autore: la quale ivi si confessa, che allo-

ra

ra cominciava ad uscire appena dell' Inghilterra, ed a propagarsi per l' Europa: il che conferma quanto ho detto di sopra della sua origine. Questo Autore dice altresì, che in Francia fu proibita nel 1737. Laonde o se ne fece in Francia il divieto replicatamente in due anni seguenti, o sbaglia questa data, o quella dell' Estensore. Checchè ne sia, l' Apologista de' Liberimuratori contro l' editto di Berna, il quale abbiamo veduto quanto sia temerario e inverecondo, non doveva mai servir di modello all' Estensore nell'attribuire un tal divieto all'animosità del Luogotenente di Governo. In Vienna ancora, e in Napoli, e in Roma, e altrove i Liberimuratori incontrarono più d' una volta la pubblica disapprovazione e condanna. Con qual fronte pertanto si avrà l' ardir di negare, che non a torto i Liberimuratori, essendo incorsi in molta sospicione presso tanti Governi e Sovrani, ne furono con sapiente consiglio bandite le logge, e proscritte le combriccole? Oppur di affermare, che questi bandi e queste proscrizioni, senza offendere la ragione e la giustizia e la sovrana maestà, si possano appellare persecuzioni?

§. VI.

Ma per reprimere un tanto ardire, e meglio rilevare l' arrogante inconsideratezza nell' usare questo vocabolo, e' basta por mente a quanto dispose la S. C. M. dell' Imperatore sul principio dell' anno 1785 riguardo ai Liberimuratori. Chi non vi ammira dall' un lato lo spirito di clemenza e di tolleranza dell' Au-

Augusto Giuseppe II, e dall' altro il suo lume, e la sua saggia providenza? Sa egli trovarsi fra loro delle persone, che nel mondo figurano per nascita, per impieghi, per onestà di costumi, e per premura di promuovere qualche vero pubblico bene. Perciò piegasi egli di buon animo a comprendere ancora essi nella general legge della tolleranza, onde vi possano come le altre Sette sussistere. Ma sa ancora che, „ siccome in uno Stato ben regolato non si dee lasciar sussistere cos' alcuna senza un certo ordine, „ così è necessario prescriverlo. Non ignora che le „ radunanze de' Liberimuratori, i cui segreti sonogli tanto poco noti, quanto poco è stato curioso „ di saperne i prestigj, si vanno moltiplicando sin „ nelle più picciole città; e che abbandonate interamente a se medesime, nè sottoposte ad alcuna „ direzione, possono benissimo dar luogo ad eccessi „ pregiudizievoli alla religione, al buon ordine ed „ ai costumi; e possono in virtù di un certo qual „ vincolo fanatico indurre principalmente i Superiori a mancare della perfetta equità verso i loro subalterni, perchè non sono membri dell' Ordine „ che professano; o possono se non altro cagionare „ delle spese superflue. „ Queste parole di sì gran Monarca, che leggonsi nel biglietto da lui scritto di proprio pugno in Tedesco agli 11 Dicembre 1785, siccome non ispirano certo aria di persecuzione, così giustificano pienamente non pur gli editti degli altri Sovrani contro di essi, ma ancora i legittimi pregiudizj che gli condannano; avvalorando per tal modo la fermezza di que' principj che ho posti dappri-

prima, pur entrare nell'esame di questo Articolo e dell'Apologia di Poschiavo. Da un Principe di sì sublime sfera, che sa l'arte di governare i tanti popoli, cui la divina providenza gli ha dati per sudditi, non vuolsi aspettare di più. Che se la mole dei grandi affari del mondo non lo ha impedito di mettersi a considerare i Liberimuratori, per quel solo aspetto che interessar può la vera e sana politica, e di formarne un così retto giudizio: quale sarebbe il giudizio che ne formerebbero i Prelati della Chiesa, se di proposito si ponessero a considergli, per l'aspetto che interessa la religione? Intanto l'Imperatore non volendo assolutamente proibire, e molto meno castigare tanta moltitudine di fanatici, che possono, comechè sia, qualche utile apportare alla società, ove sieno ritenuti dalla forza dentro i limiti del dovere; ebbe la condiscendenza di ammetterli sotto la protezione e difesa dello Stato, fino a tanto però che faranno qualche bene, e sempre costretti ad esattamente conformarsi a cinque sue particolari ordinazioni, che meritano di esser lette nello stesso Imperiale decreto. Niente di più giusto e provido di queste ordinazioni. Eppure grande fu la costernazione, che cagionò un tal decreto ne' Liberimuratori. Credendo eglino che il preteso lor Ordine venisse profanato da un tal decreto, in breve tempo se ne ritirarono tanti, che dopo la metà di gennajo dell'anno scorso, due logge soltanto erano in piedi, di otto che innanzi si frequentavano. Io m'astengo dall'esporre le molte riflessioni, che sul tenore della legge Imperiale, sulla costernazione de'

Liberimuratori, sull'improvisa e quasi subitanea diminuzione di sei logge, e sulla supplica presentata a S. M. da essi, potrebbesi fare di leggieri. Sono pago d'aver fatto quasi toccar con mano, che un nuovo legittimo pregiudizio insorge contro di loro ed è questo: che da per tutto e dove nacquero, e dove s'intrusero, incontrando fra Principi Cristiani e Cattolici la disapprovazione della pubblica e sovrana autorità, non hanno sino a quest'ora potuto avere che pochissimi oscuri Apologisti, se prescindasi dall'Autore dell'Articolo ch'è chiarissimo meritamente; i quali abbiano saputo scrivere in pro di loro con un pò di solidità, e senza arrogarsi la temeraria libertà di chiamar *persecuzione* questa disapprovazione, neppur prescindendo dal chiarissimo Estensore.

§. VII.

Almeno l'Apologista di Poschiavo, prima di adoperare così a vanvera il vocabolo di persecuzione, è si fa le obbiezioni che ingenuamente confessa contrarie alla Muratoria potersi opporre con qualche ragionevolezza, e nella sez. x versa a parte sulle *querele* che si sono mosse contro i Liberimuratori. Noi abbiamo veduto per altro quanto sieno fiacche e inconcludenti le sue risposte a quelle obbiezioni. E quì è da esaminare quanto concluda, per provare che non sieno giuste querele, essendosi a bella posta riserbata in ultimo luogo questa X sezion sua. Egli confessa schiettamente alla p. 135, trovarsi *uomini* fra loro, *a' quali quadra ben tutto ciò che lor rinfacciano* gli avver-

avversarj: quasi voglia insegnare all' Estensore, che il nome di persecuzione non si dee dare a ciò che i Sovrani possono ancora aver fatto in sequela di tai rinfacciamenti. Uno di questi è, che sieno condotte le persone, nell'arruolarsi nel ceto Muratorio, a scialacquare fuor di misura, tirandosi dietro la ruina della famiglia. Un altro è, che l'amore fraterno, di cui menano tanta galloria i Liberimuratori, si ritrovi solamente ne' loro parlari e congressi. Si fanno lamenti eziandio giustamente, per confession sua, che molti di essi mostrino un oltraggioso disprezzo di chi non è Liberomuratore: che si esigano somme di danaro da chi si vuole iniziare ne' loro misterj: e che pur troppo sieno sregolati i costumi d'alcuni, e poco il rispetto loro a quanto havvi di più sacrosanto in tutte le religioni. Gli si perdoni la sua supposizione di trovare del sacrosanto in tutte le religioni egualmente: sì perchè nasce in lui questa supposizione dalla sua indifferenza per tutte le Sette, sì perchè ciascuna Setta ritiene più o meno qualche cosa della Cattolica, ch'è certo sacrosanta. Ma egli vuol dire per avventura, ufizio essere della civile onestà il non entrare in controversia di religione con alcuno, senza causa e verità, e molto meno dare esternamente segno di disprezzo delle altrui religioni, benchè internamente non se ne sia persuaso. E certo lo spirito della vera religione di Gesù Cristo è tutto mansuetudine, e carità; che fa concepire compassione di chi ha la disgrazia di trovarsi in una falsa, non disprezzo. Aggiugne poi, che rimproveri cotanto amari non si rovesciano solamente sopra membri di

log-

logge illegittime, come gli piace parlare, ma sopra di legittime ancora. Se non che ottimamente conchiude, non doversi dal reo proceder d'alcuni argomentare di tutti; nè darsi Società, la quale non abbia i suoi membri inutili e malvagi. Per le quali cose dovea l'Estensore, prima di dire perseguitata la Muratoria, farsi ad esaminar seriamente, se ancora forse per cagione di pochi, o di molti, ella non si meritasse alcuno di siffatti rimbrocci.

§. VIII.

L'Apologista per lo contrario, persuaso che i vizj e disordini d'alcuni Liberimuratori non derivino da principj della loro società, dà a divedere che non vuol chiamare persecuzioni le punizioni dei membri delinquenti, ma unicamente i soverchi rigori talvolta usati contro tutto il corpo, ch'ei tiene per buono. Il che non avendo l'Estensore distinto, fa credere o che il Governo politico perseguiti quando infrena e corregge, o che niuna loggia mai e niun Liberomuratore possano meritare castigo.

§. IX.

Ma però io non posso perdonare allo stesso Apologista, che alla p. 143 dica di tener *sempre per buona* una società di virtuosi e viziosi membri composta, ancorchè non avesse *nessuna sufficiente idea dell' interna sua costituzione*. Egli avrebbe dovuto dire, che sempre si dee tenere per buona una socie-

cietà, fondata sopra sodi e santi principj, ai quali si potesse richiamar facilmente, ogni volta che per la natura delle cose umane se ne allontanasse; e ch' è sempre stata veramente utile alla religione, alla pietà, alla Chiesa, allo Stato, ai Sovrani; ma che trovasi per la condizione dei tempi, di membri composta virtuosi e viziosi insieme. Questa è una proposizione, che regge a coppella della fede, della sana filosofia, della buona logica e del senso comune: e questa veramente costituisce la natura di tutti gli Ordini Regolari, e principalmente del Monastico. Ma il tener per buona una società, perchè co' viziosi membri se ne scorgono ancora de' virtuosi, senza avere una sufficiente idea di sua interna costituzione, è del tutto contrario e al buon senso, e ai veri lumi. Gesù Cristo nostro divin maestro non vuole che giudichiamo secondo quello che appare (*a*). Comanda poi di guardarci da' lupi rapaci, che talora si parano innanzi sotto pelli di pecora (*b*). Chi non vede da queste maniere di dire, che egli ci vuol rendere scorti a non ci fidare dell' esterno, a penetrar veramente nel midollo delle cose, per farne quel (*c*) *retto giudizio* che appunto da noi pretende, e per insegnarci ad essere semplici nel male e prudenti nel bene, come dice il suo grande Apostolo (*d*), ed a *provar tutto* (*e*), per attenerci

(a) *Jo.* VII, 24. (b) *Matth.* VII, 15.
(c) *Jo.* VII, 24. (d) *Rom.* XVI, 19.
(e) I *Thessal.* V, 21.

ci con morale ficurezza a ciò ch' è buono. Acconciamente il Cardinale di Polignac:

Propterea primo rerum ne crede colori:
Sæpe venenatus latuit ſub floribus anguis,
Sæpe ſalutiferos habuit gravis herba ſapores (a).

§. X.

In fatti ſiccome ſonoſi trovate utili e pregevoli certe umane inſtituzioni, che al loro primo aſpetto erano credute inutili e diſpregevoli; così altre che furono accolte fra gli applauſi, e riputate benemerite e maraviglioſe, s' ebbero poi a tenere per non buone, ſubito che l' eſame appunto di loro interna coſtituzione ne procurò una idea ſufficiente. Nè abbiamo a gir lontano, per trovarne un eſempio. La Muratoria medeſima, nol niego, in un paeſe già poſto in convulſione per continue novità da varj ed oppoſti partiti cagionate, e nell' età maſſimamente de' Cromwelli, aver potea qualche aſpetto di ſeduzione; prima preſſo cittadini mal contenti del Governo e di riſcaldata fantaſia; e poi molto più preſſo perſone amanti di quiete e d' una civil oneſtà e d' una filoſofica libertà, e occupate nell' ozio a diſputare ſulla metafiſica di queſta quiete, di queſta oneſtà e di queſta libertà, con ſicurezza e ſenza paura. Nel ſecolo poi in cui ci viviamo, e che io convengo co' dotti Parrochi di Parigi doverſi chiamare

(a) *Antilucr.*

mare la feccia de' trapassati; nel quale fanno consistere lo spirito del Cristiano nel nome i corrotti costumi, l' eccedente lusso, la soverchia licenza, la sfrenata libertà d' opinare in tutte le cose, la mal intesa tolleranza di tutti gli errori, la vera indifferenza per tutte le verità della fede; e quinci una superba e fallace filosofia, e tante perniciose teorie impunemente avanzate sulla pura natura, sulla religion naturale, sulla naturale onestà e virtù e beatitudine, e quindi un lievito farisaico che cangia la religione in ispettacolo, le Chiese in teatri, la pietà in divozioncelle, i precetti in consigli, i consigli in costumanze, i doveri in convenienze, e le regole in ceremonie: in questo secolo, io dicea, non è maraviglia che la Muratoria abbia preso tanta voga ne' più fiorenti Regni dell' Europa, e tra i Cattolici stessi. Appunto l' interna sua costituzione, di cui ci danno una idea più che sufficiente, non già gli avversarj de' Liberimuratori, ma gli stessi Apologisti e lo stesso Estensore, trovasi analoga perfettamente al genio del secolo. Quindi più non istupisco che vi abbia fatto così rapidi progressi, tanto vi si sia propagata, e fino ad ora abbia più interessato la civile e temporal Potestà, che la spirituale ed ecclesiastica. Laonde si fa evidente ciò che risulta da tutte queste riflessioni: e vale a dire, che l' Apologista spende invano le sue parole anco in questa sua X sezione; comechè non nieghi essere fondate, per qualche riguardo almeno, le querele surriferite contro i suoi Liberimuratori; fino a tanto ch' egli non si metta a distruggere e i principj da me posti per fondamento

di

di questo Esame, e i legittimi pregiudizj che fanno anche troppo conoscere l'interna costituzione della Muratoria. Così risparmio pure a me la fatica e la noja di fermarmi più a lungo su di questa soverchiamente lunga, perchè verbosa e inconcludente sezione.

§. XI.

Non sono però da passare in silenzio tre o quattro cose di questa sezione istessa, le quali dalla penna dell'Apologista sfuggite, fanno meglio conoscere la interna costituzione della Muratoria, per quanto si affetti e si tenti di coprirla colle frondi del più impenetrabile mistero, e di occultarla col segreto del giuramento nel fondo più cupo della taciturnità. Egli adunque ci dice alla p. 155, per cominciare dall'ultima e procedere con ordine retrogrado; che in Inghilterra ed in Olanda sono stati pubblicati alcuni piccioli Scritti, i quali trattano dei doveri de' Liberimuratori, e possono servire di bastevol norma, onde misurare la loro condotta. Io ne ho uno di questi sott'occhi presentemente; ma questo accrescerebbe anzi di molto i sospetti contro di loro, se io dovessi di questa norma servirmi. In corto, i doveri de' Liberimuratori debbono prima dimostrarsi conformi alle comuni e incontrastabili regole del credere e dell'operare, giacchè noi discorriamo di seguaci di Gesù Cristo, non di Pitagorici o Cinesi o Turchi. Dipoi non vuolsi negare che, come di cittadini, debbono avere il sigillo dell'autenticazione del Sovrano, e come di cristiani, quello dell'approvazione della

della Chiesa. Vana cosa è adunque il prendere dai detti Scritti una norma, ch'è torta, e all'uopo affatto disacconcia.

§. XII.

Dice ancora l'Apologista alla p. 153, che *tutti ad uno ad uno i Franchimuratori dabbene ed i veri* abborriscono alcuni membri del preteso lor Ordine, *peggio che l' inferno*. Questa espressione è tanto caricata, che in luogo di farmi concepire una grande idea della moral pratica Muratoria, mi presenta una Massima degna soltanto dell' orgoglio degli Stoici, o piuttosto de' Farisei, i quali per ripetere col Cardinale di Polignac,

Se torvis onerant virtutibus, unde superbi
Incedant, & se tacita venerantur acerra.

Intanto concorre pur questa non sospetta testimonianza a farci creder vere le crudeltà, che si leggono usate da loro contro un qualche lor fratello, il quale avesse mancato ad uno de' loro principali doveri, con palesare il segreto senza curarsi del giuramento. Checchè ne sia, abborrire un delinquente fratello peggio che l' inferno, non solo è contro la mansuetudine, l' umiltà e la carità cristiana, ma contro ancora la stessa umanità. Se al dire di S. Agostino, *Non est peccatum quod facit homo, quod non possit facere alter homo, si deseratur a quo factus est homo:* l' essere adunque di semplice uomo suggerisce a compatire il colpevole; e l' esser di cristiano obbliga ad am-

ammonirlo, correggerlo, e fare il possibile per ridurlo a penitenza, e guadagnarlo a Dio. Lo stesso abborrimento che vuolsi avere per lo peccato, senza disfamare il peccatore, non si dee tampoco per un certo decoro concepire soltanto e per la semplice onestà; ma sibbene per la opposizione che ha con la giustizia, santità e bontà di Dio, pel muro di divisione che aiza tra la creatura e il suo Creatore, e per l' odio sommo, necessario ed eterno, con cui Dio lo detesta e punisce.

§. XIII.

E' pur curioso e degno di riflessione questo teorema dell' Apologista alla p. 149: *Una luce divina si spande sopra i nostri misterj; ella riempie ogni cosa.* Nè meno è franco e stupendo questo altro della p. 150: *Un Francomuratore legittimo conosce il merito de' suoi misterj, e sa ch' ei non può ambizion menarne, conciossiachè questi siano solamente pegni, che sono stati a lui affidati.* A dire il vero, potrebbesi porre in non cale l' uno e l' altro, siccome proposizioni d' un entusiasta trafficante; perchè ha scritto Orazio,

Laudat venales, qui vult extrudere, merces.

Parla egli della luce de' Manichei, o di quel lume divino che Gregorio Palama, e quegli altri pazzi Quietisti del Monte Ato di veder si vantavano? Quali son poi cotesti misterj Muratorj, diversi affatto dai Cristiani misterj, e sui quali non per tanto si spande una luce divina? Sarebbe questo per avventura

ra il linguaggio di un Cristiano, che altra vera divina luce non riconosce da quella, che *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*? o piuttosto d'un illuso, a cui l'angelo delle tenebre trasfigurato in angelo di luce, fa prendere le sue tenebre per una luce divina? Come poi cotesta divina luce riempie ogni cosa? nel senso di Virgilio, di cui abbiamo di sopra addotti que' famosi versi, *Principio cœlum* ec.? Certo è che l'Apologista, veneratore de' prischi misterj, non nega che vi s'insegnasse il Panteismo; come appunto abbiamo veduto che di Panteismo sono stati accusati i Liberimuratori. Sarebbe altresì da dimandare, se il merito de' suoi misterj sia fondato, e su che? e di che sien pegni, e da chi e perchè affidati a loro soli? Ma egli con lo scudo del suo segreto rintuzzerebbe le nostre interrogazioni: e il senno e la religione, non che il buon senso, non sanno abbadare a queste sontuose ciarle, che possono far giuoco solamente

„ Alle brigate goffe, agli animali,
„ Che colla vista non passan gli occhiali.

§. XIV.

Si dee più presto por mente a ciò che lo stesso Apologista dice nella p. 148, per rispondere a coloro ch'esagerano sopra le particolari contenzioni, le quali talora insorgono anco tra i Liberimuratori. Egli in prima risponde bene, che la loro società *non è niente meno*, che la Cristiana, *composta di uomini*. Ma io non lo avrei consigliato a un tal confronto,

per non far parere tutt' altro che Cristiana la Muratoria. Se non che sarebbe stato inutile il mio consiglio, dopo queste sue precise parole: „ Ancora le „ aperte discordie degl' interi partiti non possono ai „ veri Franchimuratori nessun pregiudizio recare. „ Chi sono quelli, che insorgono gli uni contro gli „ altri? *Setta contro Setta: e' ci debbono essere delle* „ *Sette tra voi*, si dice, *acciò i buoni possano venire* „ *scoperti*. I veri Franchimuratori non prendono in „ tutte queste divisioni nessuna parte. Essi si rassomigliano ad un uomo intendente, il quale sta quie„ tamente nel posto suo rimirando uno spettacolo, e „ che guidato dalla sola cognizione e dalla verità, le „ quali non gli permettono nè di fischiare, nè di „ cicalare, non si lascia dall' applauso, che or a que„ sto ed or a quell' altro attore dà nella platea, ri„ dendo e ciarlando la moltitudine, nel vero suo „ giudizio disturbare. " Fin quì l' Apologista. Non si può analizzar questo suo sentimento, senza che la fede di Cristo non se ne offenda altamente. E' vero pur troppo che allignano discordie nel Cristianesimo per punti di domma, di morale e di disciplina; nè solo fra eterodossi ed ortodossi, ma fra i Cattolici stessi. Ma primieramente non tutte le quistioni che vi si agitano, s' hanno a chiamare discordie. L' umana curiosità spinge i figli d' Adamo, come dice la Scrittura (*a*), a mischiarsi in mille quistioni: ma queste non sempre divisero, nè tengono tuttavia divisi

(a) *Eccli. VII*, 30.

visi gli animi; talmente che sembra effetto d' ignoranza o di malizia, la maraviglia che fanno alcuni saccenti delle dispute, cui nascer veggono alla giornata per cose di religione: per cose cioè, le quali o umiliano la superbia, o mortificano l' amor proprio, o combattono le passioni che da questo come tronco si diramano. Non sono poi le dispute propriamente, che fanno pullular le discordie. Le dispute impegnano a studiare, e son necessarie o per trovare le verità smarrite, o per rischiarare le oscurate: e purchè onestamente e cristianamente le si trattino, riescono a far vie più amare e rispettare la religione, al bene della Chiesa, e alla gloria di Dio. Laddove le discordie che tanti producono scandali e guai, sono seminate dalla superbia dei disputanti, e vegetate e nutrite dalla loro malizia. Se queste poi giungono fino allo scisma, ciò vuolsi ripetere, non dal centro della unità Cattolica, da cui non si possono tirar linee che si congiungano mai con veruna eresia; ma dall' amore della novità, dallo spirito della independenza, e dalla perfida ostinazione, che sono come tangenti dall' unico punto del contatto sempre allontanantisi dalla circonferenza. Ned è da stupire che i Liberimuratori dicano di non ritrarre alcun nocumento da siffatte discordie. Imperciocchè non sono eglino que' dessi, che sulla base della indifferenza s' attentano di alzare un mostruoso sistema, il quale accozzi insieme cose che non sono sociabili, e sia delle strane e bizzarre discordie una ancor più strana e bizzarra concordia? Chi non approva in poetica questo precetto di Orazio:

Sed non ut placidis coeant immitia, non ut
Serpentes avibus geminentur, tigribus agni?

Ma i Liberimuratori aspirano in religione a superare i più strambi poeti. Essi pure la denominan Cristiana: ma vogliono che, frammischiata di qualche palpabile e comune verità, sorga dal caos di tutti gli errori: i quali è assai più difficile che s' accordino colla verità, e fra loro eziandio, di quel che s' accoppino le vipere cogli uccelli, e colle tigri gli agnelli. Cessi adunque l'Apologista di lodare i Liberimuratori, come coloro a' quali nulla mai è

. . . . . più dolce
„ Che abitar, che tener ben custoditi
„ De' saggi i sacri templi, onde *ognun* possa
„ Quasi da rocca eccelsa ad umil piano
„ Chinar talvolta il guardo, e d'ogni intorno
„ Mirar gli altri inquieti e vagabondi
„ Cercar la via della lor vita, e sempre
„ Contender tutti.

Che appunto ei ce gli vuol dipingere con questi colori del famoso poeta epicureo. Ed è certo che, chi non si prende alcun fastidio di niente che interessi la religion di Cristo e la sua Chiesa, e che tanto è disposto ad esser Quackero in Londra e Luterano in Augusta, quanto Foziano tra i Greci e Cattolico fra i Romani; costui può seguitar a dire con Lugrezio:

„ Dolc'

„ Dolc' è mirar da ben ſicuro porto
„ L' altrui fatiche all' ampio mare in mezzo,
„ Se turbo il turba, o tempeſtoſo nembo:
„ Non perchè ſia noſtro piacer giocondo
„ Il travaglio d' alcun, ma perchè dolce
„ E', ſe contempli 'l mal di cui ſei privo.
„ Nè men dolce è veder ſchierati in campo
„ Fanti e cavalli e cavalieri armati
„ Far tra lor ſanguinoſe aſpre battaglie.

Ma il punto ſta di eſaminare, ſe ſono *ſaggi* veramente, come ſi ſpacciano, in così adoperare; e ſe raſſomigliano ad un *uomo intendente*, *guidato dalla ſola cognizione e dalla verità*. E intanto agevole coſa a me ſarebbe il moſtrare, non pur colla Bibbia e coi Padri e cogli eſempj degli eroi della Chieſa, ma ancora colla ſteſſa ragione, che coteſta loro preteſa ſaviezza è una vera ſtoltezza; perchè realmente è un cieco amor di ſe ſteſſi, un diſamore delle verità che gl' incomodano, una diſiſtima della ſcienza della ſalute, un reo diſimpegno, un' aggradevole miſcredenza, una perfida tolleranza, e una indegna indifferenza; e che ſi raſſomigliano a quell' uomo, di cui dice Gesù Criſto nel ſuo Vangelo che fabbrica ſull' arena: tanto è lungi che ſieno intendenti, e che ſi laſcino guidare dalla cognizione cui anzi non hanno, e dalla verità da cui anzi ſono abbandonati.

Eſſi non ſanno quel che ſi dicano, con loro buona pace, quando ci dicono di non prendere alcuna parte ne' partiti di religione. Dal momento che A-

damo peccò, nacque divisione e partito. Bisognava dichiararsi, o con Abele per la causa di Dio, o con Caino per quella del Demonio; o per la verità, o per la menzogna; o per la cittadinanza celeste, o per la babilonica; o pel regno della carità, o per quello della concupiscenza. La volontà, che per l'uno o l'altro partito vi si dee determinare, od è buona, od è cattiva: indifferente non può essere. La indifferenza è se non altro come un albero sterile, che occupar non dee terreno inutilmente nella vigna del Signore: ma vuolsi sradicare, e gettare sul fuoco. E appunto perchè i Liberimuratori non sono indifferenti pel loro sistema della indifferenza, pei misterj e per le logge loro; eccogli pronti a fischiare e cicalare, subito che le sublimi Potestà da Dio stabilite si dichiarano con pubbliche ordinazioni contro la Muratoria. Perchè adunque in questi casi essi più non si rassomigliano ad un *uomo intendente, il quale sta quietamente nel posto suo rimirando uno spettacolo*? Perchè non si lasciano più guidare dalla *sola cognizione e dalla verità*, le quali lor non permettono senza vergogna di fare gli attori, per riscuotere dalla platea de' ridicoli applausi? Ma si noti di cotesti indifferenti il non indifferente disprezzo che fanno delle Opere polemiche, nelle quali i più grand' ingegni dei secoli hanno difeso, contro gli errori delle comunioni separate, le verità della Cattolica. Le Opere degli Atanagi, de' Basilj, de' Gregorj, de' Grisostomi e de' Cirilli; degl' Ilarj; de' Girolami, degli Ambrosj, degli Agostini e de' Leoni; de' Wallemburgici, de' Bossuet, de' Bellarmini,

mini, degli Arnaldi, dei Nicole e di tanti altri; Opere scritte contro gli Ariani, Eunomiani, Manichei, Nestoriani, Pelagiani, Eutichiani, Luterani, Calvinisti ed altri eretici, non sono che fischi e cicalecci nel linguaggio Muratorio. I Concilj medesimi, che la Chiesa di Dio tenne in varj tempi per condannare gli errori di queste Sette, privi della *opportuna cognizione e della verità* de' veri Liberimuratori, ebbero tutto l'agio di fischiare e di cicalare a lor talento. Certa cosa è che uomini di questo intendimento, standosi quietamente nel porto della loro indifferenza, possono proseguire filosoficamente la lor canzone epicurea, e chiuderla con questo episonema!

„ Misere umane menti, animi privi
„ Del più bel lume di ragione, oh quanta
„ Quanta ignoranza è quella che v'offende!
„ Ed oh fra quanti perigliosi affanni
„ Passate voi questa volante etade,
„ Ciò ch' ella siasi!

§. XV.

Ma niente meglio fa conoscere l'animo, non già tollerante, ma in realtà indifferente de' Liberimuratori per le verità della religione Cristiana che dicono di professare, quanto queste parole: *Setta contro Setta. E' ci debbono essere delle Sette tra voi*, si dice, *acciò i buoni possano venire scoperti*. Io abborrisco le quistioni di parole. So che il nome latino ed italiano di *Setta*, corrispondente all'αἵρεσις de'

Greci, da cui deriva quello di *Eresia*, potrebbe adoperarsi in buon senso, come lo adopera una volta S. Paolo parlando alla presenza di Agrippa (*a*). Era generale allora questo vocabolo, per significare come ogni scuola ed ogni Setta filosofica, ma però d'allora in poi cominciò presso i Cristiani ad avere una peculiare e viziosa significazione. Quindi Tertullo, perorando dinanzi a Felice insieme con Anania Capo de' Sacerdoti contro S. Paolo, chiama Setta (*b*) la religione Cristiana in cattivo senso; e confessa il medesimo Apostolo (*c*) che Setta di fatto era chiamata. Così i Giudei ch' erano in Roma, le davano questo nome (*d*): Ma è poi certissimo che lo stesso S. Paolo (*e*) nomina le Sette *tra le opere della carne*. Così il Principe degli Apostoli chiamale appunto queste (*f*) *Sette di perdizione*, *introdotte da falsi profeti e da bugiardi maestri*. Siccome poi gli Ebrei, l'unico popolo al mondo adoratore del vero Dio e seguace della vera religione, chiamavano Setta la religione Cristiana, credendola differente dalla Ebraica, e ignorando che la loro erane anzi stata l'ombra e la figura fino a Gesù Cristo: così la Chiesa di lui sposa chiama con tutta ragione Sette tutte le tante e sì diverse Comunioni eretiche, e Sette di perdizione, da pseudoprofeti e da maestri bugiardi introdotte. Ma l'Apo-
lo-

(a) *Act. XXVI*, 5. (b) *Ibid. XXIV*, 5. (c) *Ibid. vers.* 14. (d) *Ibid. XXVIII*, 22. (e) *Gal. V*, 20. (f) *II Pet. II*, 1.

logista intende quì per Setta anco la Comunione cattolica; e così confonde la cattedra della verità con le cattedre della pestilenza. Egli che vuol essere un buon Cristiano, non mette una menoma differenza tra Cattoli', Zuingliani, Sociniani, Ariani ed altri eretici. Per lui tutte sono la stessa cosa. Quindi se il grido della fede alzasi contro chi nega o la divinità del Verbo, o quella dello Spirito Santo, o tutto il mistero della Trinità, o quello della Incarnazione sia con fare due persone in Cristo, sia con confonderne le due nature, ossia col combatterne la grazia medicinale, o la morale, o i sacramenti, o con ispogliare la Chiesa, ch' è sua sposa, delle prerogative e delle doti che le ha date; e se questa Chiesa medesima condanna tante novità profane, altro secondo lui non iscorgesi che *Setta contro Setta*. Ed ha l' inverecondia il nostro buon Cristiano di usar l' espressione, *si dice*, come fosse il volgo o qualche donnicuola, che dica: *Δεῖ γὰρ καὶ αἱρέσεις ἐν ὑμῖν εἶναι, ἵνα οἱ δόκιμοι φανεροὶ γένωνται ἐν ὑμῖν*; cioè, com' egli traduce più giusta il testo Greco che la Volgata: *E' ci debbono essere delle Sette tra voi, acciò i buoni possano venire scoperti*. Ma ben sanno tutti che così scrive il più grande di tutti gli Apostoli, trattone il Primato dato a S. Pietro, nella prima lettera a quei di Corinto (a). Nè vuol dire San Paolo, che la Chiesa sia per divenir mai una Setta; ma, che nella Chiesa insorgeranno delle Sette o di-

---

(a) *I Cor. XI*, 19.

o divisioni o partiti o fazioni od eresie a travagliarla, ad affliggerla, a lacerarle la veste inconsutile del divino suo Sposo, ed a costringerla finalmente alla risoluzione di cacciarle fuori del suo grembo colla spada spirituale dell' anatema. Questo è il senso del testo originale, della Volgata, della Siriaca, dell' Arabica e della Etiopica, e di tutte le altre Versioni, secondo la intelligenza de' SS. Padri e dei sacri Interpreti. Anco le stesse eresie, dice S. Paolo, entrano nel piano della providenza che Iddio ha sopra la sua Chiesa, per que' disegni altissimi di misericordia ch' egli ha sopra i suoi eletti, e di giustizia sopra i presciti. Quindi *uopo è*, scrive, *che tra voi vi sieno anco delle eresie, acciocchè per tal modo si discoprano quelli tra voi, che hanno una virtù sperimentata*; cioè, che sono buoni e di spaccio: metafora pre[illegible] dalla moneta; siccome si nota assai bene dall' Arnaldo nel nuovo Testamento di Mons (*a*). E' dunque una insolenza intollerabile questa dimanda, che fa l' Apologista, per coprire la sua indifferenza tanto per la vera ed unica Chiesa, quanto per tutte le Sette che ne sono fuori, separate dalla Comunione de' Santi: *Chi sono quelli che insorgono gli uni contro gli altri?* Dovea dimandare: Chi sono coloro che insorgono contro la Chiesa, colonna ed appoggio della verità, come la chiama l' Apostolo? E dovea così rispondere a se medesimo, s' è un vero Cri-

(a) *Oeuvres de M. Antoine Arnauld* T. *VI*, *pag.* 345, *della ediz. di Losanna.*

Cristiano: Sono Sette nimiche della verità, figli di sì buona madre indocili e scapestrati, che per la superbia e sciaurata voglia di scuoterne il dolce e santo giogo, si contentano di perdere l'onore e il vantaggio di più avere Iddio per loro padre, secondo S. Agostino, finchè perseverano a non voler avere la sua Chiesa per madre. Il non iscuotersi poi a sì giusta risposta, non è soltanto segno d'indifferenza, ma d'incredulità e d'irreligione. Intanto è quì d'avvertire, che non è o un detto volgare, od una pia immaginazione di qualche contemplativo, od una opinione scolastica, od un pregiudizio de' preti, o de' frati, che di tali Sette e avessero, ed abbiano tuttavia ad insorgere nella Chiesa contro la Chiesa, per esserne, presto o tardi, alla per fine cacciate. E' bensì un infallibile oracolo della parola di Dio, manifestatoci per mezzo di S. Paolo, vaso di elezione e dottore delle genti, onde ammaestrarci, come ho detto, del piano della economia di providenza che ha Dio sulla sua Chiesa. Questa è la riflessione che naturalmente fecero i Padri, e distintamente il grande S. Agostino, sopra questo passo dell'Apostolo; non indovinando mai che ci avesse ad essere nel secolo XVIII una Setta di così detti Liberimuratori, i quali dovessero sacrilegamente profanarlo, mentre vogliono essere Cristiani, tirandolo in favore del loro sistema d'indifferenza, fondato sul miscuglio di tutte le Sette. Per le quali cose „ quando l'Apostolo, dice acconciamente un piissimo e intrepido martire della verità, servesi quì del termine, δεῖ, *oportet*, *bisogna*;

„ *gna*; non vuol dire esser duopo che ci siano *delle*
„ *eresie* per necessità, ma secondo le intenzioni di
„ Dio che vuol permetterle, affine di esercitare col-
„ la pazienza la sapienza e la carità della sua Chie-
„ sa; e affine di risvegliare l'amore della verità,
„ dandone la intelligenza, e farla con maggior pom-
„ pa predicare; e destare la vigilanza de' pastori, e
„ additare i lupi che stannosi appiattati nell'ovile,
„ e manifestare le pecorelle che segretamente nutren-
„ dosi della verità crescono nella carità, e purifica-
„ re i vasi di misericordia per mezzo dei vasi d'ira,
„ e confondere il Demonio, e verificare le sacre
„ carte. "

§. XVI.

Le cose non poche, da me però tocche leggermente ne'due §. §. precedenti, bastano, s'io non m'inganno, e a persuadere i Liberimuratori, almen quelli che si pregiano d'esser Cattolici, e quegli altri ancora fra gli eretici che hanno della docilità e della religione, essere la loro Società, come ci viene e da questo e dagli altri Apologisti e dallo stesso Estensore descritta, una vera e dannevole Setta; e ad eccitare la sollecitudine e lo zelo de' Prelati della Chiesa contro di essa, per premunirne i fedeli; e finalmente a convincere l'Estensore del torto che ha, e della ingiuria che fa ai Principi con dare il nome di persecuzioni ai loro saggi e providi editti, che o vietano la Muratoria, o la costringono ad acconciarsi colle leggi de' loro Stati, se vuol essere tollerata. Egli è certo Cattolico; nè si vuol fargli l'insul-

fulto di fupporlo altrimenti. Dal fondo adunque della religione Cattolica dovea cavar ancora la vera idea della perfecuzione, riguardando maffimamente una Società, la quale non può negare che almeno fia fofpetta. Un uomo del fuo carattere, del fuo nome e del fuo fapere, fcanfar dee che altri gli poffa con qualche ragione buttar in faccia queflo detto divino del Savio (*a*): *Tanto è abbominevole dinanzi a Dio chi giuftifica l'empio, quanto chi condanna il giufto;* oppure queft'altro: *Quei che abbandonano la legge, lodano l'empio; e quei che la cuftodifcono, fi adirano contro lui* (*b*). Ora la vera idea della perfecuzione ci fi dà da Gesù Crifto medefimo nella ottava Beatitudine. Il Sig. Ab. Gualtier, morto nel 1784, nel fuo bel libro delle *Riflesfioni criftiane fopra le otto Beatitudini*, di frefco tradotto e ftampato in Venezia dall'Occhi, infegna egregiamente (*c*) cofa fia fofferire perfecuzione per la giuftizia. Se i Liberimuratori, dalla parte dei Governi d'Inghilterra e di Francia non fofferirono per la giuftizia; non può dire l'Eftenfore che furono ivi perfeguitati. Sofferir poi per la giuftizia, è fecondo il Grifoftomo fofferire per la difefa delle verità della fede, per quella degl'innocenti oppreffi, e per la pratica della pietà (*d*). E appunto chiofano così tutti i Padri que' paffi fcritturali, dove Gesù Crifto e gli Apoftoli parlano di perfecuzione: di modo

(a) *Prov.* XVII, 15. (b) *Ib.* XXVIII, 4.
(c) *Tom.* II, *p.* 47. (d) *Hom.* 15 *in Matth.*

modo che a due condizioni si dee por mente. La prima è, che sia falso il male che dicesi de' supposti perseguitati: e la seconda, che questi soffrano la calunnia a cagione di Gesù Cristo medesimo, del servigio cioè che gli prestano, o della verità che difendono. Ma quando l'Estensore ha mai provato, essere falso il male che fu detto, e può tuttavia dirsi de' Liberimuratori? Gl' incomberebbe prima o distruggere i principj da me posti nel §. I della Sezione I, o levare i legittimi pregiudizj contro di essi, che io ivi ed altrove sono andato rilevando. Potrà poi assicurare almeno, che sofferto abbiano o per la vita pia che in Gesù Cristo menano, o per le verità di fede che difendono? S. Agostino in parecchi luoghi, e segnatamente scrivendo contro i Donatisti che diceano con millanteria d'essere perseguitati, vuole che *qui sobrie cogitant, eorum qui aliquam molestiam patiuntur, non pœnas considerari oportere, sed causas . . . . Non debere quid quisque patiatur, sed quare patiatur adtendi* (*a*). Or seguita l'Estensore.

SE-

(a) *Cont. Crescon. Donat. L. IV, n. 55.*

SEZIONE XXVI.

INUTILI MINUZIE DELLA MURATORIA FRANCESE.

Questa persecuzione però *non impedì i più qualificati Signori della Corte e della Città di aggregarsi alla Muratoria: e nel* 1760 *vedeasi ancora nella nuova Francia, a tramontana di Parigi, una celebre loggia, tenuta nella più brillante maniera, e da persone frequentata del primo rango. Fondolla il Co. di Benouille. La gran loggia era composta massimamente di Signori distinti: ma le inutili e minute cose che vi si trattavano per l' amministrazione dell' Ordine, ne gli sviarono a poco a poco: nè più essendo rispettati tampoco i Mastri delle logge che vi presero il loro posto, giacque interrotto il lavoro della gran loggia per varie fiate fino al* 1762. *Allora vi si tenne una radunanza con solennità: vi si diedero delle regole per tutte le logge di Francia, vi si deliberarono delle costituzioni per la regolarità e unione de' lavori Muratorj; e così prese forma e fu recata a perfezione la Muratoria in Francia, sotto l' autorità della gran loggia.*

§. I.

QUante tapinità pel Codice della umanità veramente tapina! Quante regole, costituzioni, deliberazioni, che consistono in parole! Ma queste jattan-

tanze, nella supposizione ancora che sieno veri i fatti descritti, levano forse le accusazioni, dalle quali dipende l' infamia della Muratoria? Di quì non si può dedurre altro, se non che gli uomini, per quel *nitimur in vetitum semper*, eludono le leggi più sagge ed opportune: che lor non è disagevole il divenire il ludibrio della vanità, della curiosità e della leggerezza; e forse più spesso nelle città grandi che ne' paesi piccioli, e men rade volte nell' aurea mediocrità che nel vortice delle Corti: e che delle umane instituzioni di natura sospetta si dee giudicare o dal primo grido della fede, o dal primo saggio del buon senso; e non già dalla moda, in cui vanno così perdendo a poco a poco l'aspetto di seduzione e di scandalo. Molti Signori e Grandi sotto Costanzo e Valente promoveano l' Arianesimo; e molti Principi della Germania ne' tempi della pretesa Riforma si fecero Luterani. Furono perciò quelle Sette meno illecite? A che proposito adunque perde il suo bel tempo l' Estensore nel racconto di tante nobili frottole, che nulla conchiudono all' uopo nostro in favore della Muratoria?

§. II.

Ma deesi fare un' altra osservazione, che rende ancor più ridicolo il talento di siffatti racconti. Egli è certo che accade ai Sovrani di dover tollerare un male, per iscansarne un maggiore; e molto più, quando si può impedire che turbi l'ordine e la quiete pubblica, o che nol si crede contrario agl' interessi

ressi del carattere nazionale. Quindi veggiamo dall' una parte gli Stati Generali delle Provincie Unite che, dopo aver proibita la società Muratoria, dediti come sono al mercanteggiare, si sono poi accorti ch' essa non impedisce il loro commercio, e l'hanno ammessa, come vi hanno ammesso i Giudei. Così veggiamo dall' altra, che ora è piena la Francia di Liberimuratori, benchè più volte abbia proceduto contro di essi. Ma un Regno governato dalla sola volontà del Re, colle truppe regolate, colle lettere di sigillo, colla Bastiglia, e con un sapientissimo Parlamento, non può temer nulla dalla costoro politica.

§. III.

Che poi la pretesa persecuzione non abbia *impedito* alle persone più qualificate di Parigi l'aggregarsi alla Muratoria, gli è un parlare che punto non onora chi lo fa. Imperciocchè sembra indicare una intenzione, maliziosetta anzi che no, di mettere in burla gli editti emanati in Inghilterra ed in Francia contro i Liberimuratori; o piuttosto di vendicare la parola da lui usata di persecuzione, giacchè poi non si è impedito ciò che prima si proibiva. Lasciamo che pur troppo suole addivenire, che impedir non possano i Sovrani ciò che vorrebbono: e che non per tanto dal non vedersi impedita una cosa, non ne segue che sia lecita ed approvata. Un Cristiano che si crede in diritto di far uso della cristiana parola *persecuzione*, se proveder vuole al buon nome de' pretesi perseguitati; ancorchè ignori quante specie di

persecuzioni per la giustizia vi sieno, e quali sieno; ignorar però non dovrebbe, perchè Iddio permetta che, quei che sono più attaccati alla giustizia, sogliano ancora essere vie più esposti alla persecuzione del mondo. Quindi l'Estensore, per l'onor del Codice della umanità, e per mostrare essere veramente la virtù, come avvisò egli, lo scopo de' suoi pii Cavalieri, dovea quì far risaltare la loro giustizia; ma insieme far vedere quai sieno i differenti doveri, che compier si debbono in riguardo alle persecuzioni; e che i Liberimuratori gli hanno compiti, a tenore de' motivi e delle vedute di religione, che sono le più atte a confortare i Cristiani nelle persecuzioni, ed a farle con una costanza eroica sopportare. Il sullodato Gualtier, dotto e pio Curato di Savignì, diocesi di Parigi, tratta eccellentemente di questi punti ch' io tocco appena (a). Ma gli astronomi, che lavorano Articoli pel Codice della umanità, appena si degneranno di dare una occhiata a cotai libri.

SE-

(a) *Tom. II, dalla p. 118 fino 169.*

SEZIONE XXVII.

MURATORIA DI NUOVO PROIBITA E RIMESSA IN VOGA.

Anco nel 1767 v' ebbe una interruzione, per ordine del Ministero, ne' lavori della gran loggia: ma essa gli riprese nel 1771, sotto la protezione di un Principe che succedette al Sig. Co. di Clermont nella dignità di Gran-Mastro, e che ha del vero zelo per gl' interessi della Muratoria. Mastri di logge, zelanti ugualmente che letterati, essendosi trovati alla testa dell' amministrazione, hanno fatto de' nuovi regolamenti per tutte le logge regolari di Francia; e la Muratoria ha riacquistato nel Regno una nuova consistenza.

§. UNICO.

QUesta è pure la terza volta che si vede in Francia procedere il Governo contro i Liberimuratori. Se *difficilmente si rompe un filo di tre fila*, come dice il Savio (*a*); e se bastano tre testimonj per confermare una cosa, secondo la legge di Mosè (*b*), e il Vangelo medesimo (*c*); convien confessare che la Muratoria in Francia, dove ora l'Estensore

(a) *Eccl. IV*, 12. (b) *Deut. XVII*, 6.
(c) *Jo. VIII*, 17.

ſore vorrebbe pur ſollevarla ſino agli aſtri ch' ei contempla, non può più rompere il filo d' infamia che la ſtrozza. Parli pur egli con enfaſi d' *interruzion ne' lavori della gran loggia*, come ſe foſſe interrotta la fabbrica del tempio di Salomone, o di S. Pietro di Roma: ſublimi la dignità di Gran-Maſtro nella perſona d'un *Principe* incognito: affaſtelli in poche righe le parole imponenti di *vero zelo*, di *letterati*, di *nuovi regolamenti*, di *logge regolari*, di *nuova conſiſtenza*. Egli in ſoſtanza non dice nulla, che moſtri un poco di vero zelo per gl' intereſſi della umanità, in onor del ſuo Codice. E chi ſa poi coſa in fondo ſi troverebbe, ſe analizzar ſi voleſſe il *vero* zelo dell' innominato Principe; il quale ſembra. che foſſe l' attuale Gran-Maſtro, mentre l' Eſtenſore occupavaſi nello elaborare queſto Articolo. Quel che ſi ſa con certezza, ſi è, che i nemici della pace e verità ſono riuſciti, per loro deplorabile ventura, a mettere ſottoſopra quell' inclito Regno colla chimera del Gianſeniſmo; e a muovere una vera e lunga e incredibile perſecuzione ad una ſorprendeute quantità di perſone, che colla purità e ſantità de' lor coſtumi edificavano la Francia, e tutta la Chieſa; e coll' eſſerſi conſacrate alla difeſa della cauſa di Dio, e a combattere gli errori che s' oppongono alle verità rivelate del divin depoſito, guardavano la loro illuſtre nazione dal contagio della incredulità e irreligione. Quindi io non mi maraviglio punto, che la Muratoria, colta l' occaſione di paſſare la Manica, abbia potuto approdare a que' lidi: e che ſenza ributtarſi, per le ſalutevoli proibizio-

zioni di quel sapientissimo Governo, abbia saputo farsi strada col mezzo del moderno filosofismo, e procacciarsi a varie riprese una *nuova consistenza*, fra tanti libri di puro naturalismo, di sfrenata licenza, di sacrilego indifferentismo e di decisa empietà.

SEZIONE XXVIII.

MURATORIA CONDANNATA DAL CAPO DELLA CHIESA.

Se questa associazione è stata sospetta in Francia, solo perchè non era conosciuta; non è da stupirsi che in Italia sia stata perseguitata. Ci sono due Bolle della Corte di Roma contro l'Ordine de' Liberimuratori: ma siccome elleno sono fulminate sopra caratteri, che quelli non sono de' Liberimuratori veri; eglino perciò non hanno voluto riconoscersi, e ad onta di esse Bolle, riguardansi tutti come sicurissimi in coscienza. E in fatti la purità della loro morale, e la regolarità della loro condotta gli debbono affatto rassicurare.

§. I.

IL buon Francese dovea tirar dentro anco l'Italia nel breve, liscio ed asciuttissimo compendio della sua più presto Cronaca che Storia Muratoria: e forse non vedea l'ora di tirarvela, per farle un dis-

petto con un'aria di disprezzo. Allude l' Estensore alle due Bolle di Clemente XII, e di Benedetto XIV. Queste, secondo lui, non si hanno a dire Bolle di due Sommi Pontefici, ma della Corte di Roma; mentr'egli vorrà poi per avventura, che la famosa *Unigenitus* di Clemente XI non pur si dica una Bolla del Sommo Pontefice, ma ancor della Chiesa. Se si trattasse di cosa adiafora, o di programmi accademici, noi veramente ci potremmo divertire alle spalle dell' Estensore; che si crede d' aver un occhio linceo, per discendere dal cielo a fare tra noi delle osservazioni, ugualmente esatte che le astronomiche. Ma poichè la gravità del tema, su cui ci porge occasione di discorrere, richiede serietà; contentisi egli che con cristiana libertà, e sempre senza pregiudizio del rispetto che vuolsi avere pel suo nome e per le sue Opere, gli si espongano con qualche accuratezza i sentimenti dell' italiano animo nostro, che queste sue poche linee ci han fatto nascere.

§. II.

E primieramente come può egli asserir quì, che la Società de' Liberimuratori era *sospetta* in Francia solamente, dopo che testè ci ha detto che vi era stata *perseguitata* eziandio? Io non gli rinnoverò la vergogna, che un Italiano abbia dovuto difendere la sapienza e il consiglio del ministero di Francia, contro l' ardire di un suddito Francese che osa chiamar *persecuzione*, ciò che la sana politica detterebbe di fare in tutti gli Stati. Ma come gli dà l' animo di sog-

soggiungere che vi era sospetta, *solo* perchè non era conosciuta? Pretenderebbe forse adesso di medicar con quel *solo*, e sì riparare il torto da se fatto al suo Sovrano colla parola *persecuzione*? Oh il bel risarcimento! Un suddito privato supporre temerariamente che un Governo, qual è quello della sua Francia, abbia fatto degli editti o dei divieti replicati contro una società *sospetta*, senza cognizione di causa? Non è più naturale il dire, che la opposizione di essa co' più chiari e fermi principj, ed i generali e legittimi pregiudizj contro della medesima, la rendevano allora, come la rendono al presente, e la renderanno mai sempre sospetta con tutta ragione? E il conoscere questa opposizione e questi pregiudizj, non dà forse una cognizione più che bastante, per disapprovarla e proibirla? Richiedea dunque il senso comune che si dicesse, che appunto perchè fu conosciuta, non solo doveasi avere per sospetta in un Regno ben governato, ma doveasi ancora assolutamente impedire, che da un emulo suolo venisse a trapiantarsi nel natio, e quasi rea gramigna a propagarsi.

§. III.

Ma conciossiachè il *nil admirari* è quasi l'unica e sola cosa che beatifica i nostri filosofanti nelle libere contemplazioni loro; non potè a meno l' Estensore, facendo un legger confronto odeporico, come sogliono i viaggiatori, tra la sua Francia e l' Italia riguardo ancora alla Muratoria, di gettar dalla penna questa ponderatissima espressione, *Non è da stupirsi*.

Come ſtupirſi un Franceſe, che in Italia ſia ſtatà *perſeguitata* la Muratoria? Nell' Italia allignano i pregiudizj, che di là dall' alpi non poſſono penetrare, a cagione delle libertà della Chieſa Gallicana. Ma ſa mo egli come ſi penſa in Napoli, in Toſcana, in Pavia ed altrove da moltiſſimi Italiani, e da qualcuno in Roma ſteſſa altresì intorno alle quattro propoſizioni del Clero Gallicano del 1682, diſeſe eccellentemente dal gran Boſſuet? Non importa: l' Italia, dice egli, è ſoggetta al Tribunale della Inquiſizione, che non può in verun modo accarezzare una Società ſoſpetta in Francia ſteſſa, e d' origine Ingleſe: Ma oltre che non ſiamo in tempi d' attribuire uno zelo indiſcreto a queſto Tribunale, e che in qualche Stato non può far nulla da ſe ſenza il conſenſo del buon regolato Governo: ſa mo egli ancora, che in qualche luogo non fu mai, e da altri è ſtato levato? Non importa: la debolezza delle pupille Italiane, mi par di ſentirlo a ſentenziare, mal ſoffre ſul proprio orizzonte la luce ſoverchiamente ſfolgorante della Muratoria. *Non è* dunque *da ſtupirſi, che in Italia ſia ſtata perſeguitata.* Queſto pare che ſia ſtato il raziocinio dell' Eſtenſore. Ma, di grazia, come fu perſeguitata in Italia? Dove ſono i miſeri avanzi de' moniſterj o conventi diſtrutti di queſt' Ordine di così pii Cavalieri? Dove quelle infinite lettere di ſigillo, che per una immaginaria e viſionaria Setta ſparſero lo ſpavento dall' un confine all' altro della Francia, e miſero a ripentaglio i più onorati e ſanti e dotti e fedeli ſudditi? Dove ſono le Baſtiglie in Italia, che racchiuſero in ſeno alla lo-

ro

ro squallidezza i Liberimuratori? Quali di costoro sono mai stati costretti ad abbandonare i patrj lari d' Italia, e gir banditi e raminghi, e pregiudicati nella vita, nell' onore e nella roba, a rifuggiarsi dove han potuto, e cercarsi un asilo tra i fratelli separati in Olanda? Quando in Italia si è fatto contro la Muratoria una legge di Stato di un formolario abusivo ed inutile, o d' una costituzione che Luigi XV d' accordo con Benedetto XIV volle poi posta sotto la legge del silenzio, per farne fare contro coscienza l' accettazione da tutti a viva forza, e per negare i Sacramenti anco sugli estremi della vita a chiunque non si sentisse di farla? Questo è spirito di vera persecuzione; che i buoni Francesi piangono tuttodì di non vedere per anco spento nella Chiesa Gallicana, come può vedersi ne' fogli periodici della *Suite des Nouvelles Ecclesiastiques*. Preghiamo adunque l' Estensore, che quando fu in Italia non si dimostrò del tutto alieno da quello spirito, forse perchè non era per anco illuminato abbastanza circa una pretesa eresia, che va a perdersi nelle quantità immaginarie e ne' problemi irreducibili, riconosciuta per uno spauracchio in Roma stessa, come ne fanno ampia testimonianza il biglietto del fu P. Maestro Schiarra e l' enciclica stampata in Roma del fu P. Vasquez Generale degli Agostiniani, che sono per le mani di tutti: preghiamo l' Estensore a degnarsi di dire, in che consista la pretesa persecuzione mossa in Italia contro i Liberimuratori, e persecuzione da non istupirsene?

§. IV.

§. IV.

In fine poi la perſecuzione d' Italia conſiſte in due ſapientiſſime e opportuniſſime Bolle di Romani Pontefici, che tutti hanno venerate, e da cui ancora non ſi è trovato uno che abbia, come d' abuſo, appellato al futuro Concilio. Nè queſte Bolle ſon rivolte ad intimare una Crociata contro i Liberimuratori; nè tengono punto della Bolla *Cœnæ* con criſtiano ed apoſtolico conſiglio poſta in dimenticanza dall' immortale Clemente XIV, e continuata ad eſſervi tenuta da Pio VI felicemente regnante. Ciò non oſtante elleno ſono contro i Liberimuratori: e ciò baſta all' Eſtenſore per chiamarle Bolle di perſecuzione, e Bolle fatte non per zelo di religione, ma per iſpirito di Corte, e per niente degne dell' autorità e dignità della S. Sede. Io non ſo, ſe più ſia ſtato fatto della parola *perſecuzione* un abuſo maggiore. Chi ha mai detto degli uomini ſavj e veramente criſtiani, che in Italia ſia ſtata perſeguitata o la Religione de' Templari, o quella degli Umiliati, o quelle infine de' Geſuati e de' Geſuiti, per le Bolle de' Papi? La loro eſecuzione, dopo che furono accettate in tutta la Chieſa dall' una e dall' altra Poteſtà per la ſoppreſſione di queſte umane sì, ma legittime ed approvate inſtituzioni, avrà potuto occaſionare delle diſgrazie e mortificazioni a de' poveri individui che le componevano: ma non ſi dirà mai da un uomo oneſto, nè ſi può dire da un riſpettoſo Cattolico, che i Papi le abbiano fatte per la barba-

ra

ra vaghezza di perseguitare, a cagione del consiglio ch' ebbero a prendere di sopprimerle. Ma quel che fa conoscere ancora più qualche poco di animosità o irreverenza nell' Estensore contro la S. Sede, si è, che il Monarca delle due Sicilie ha dovuto fare de' passi forti contro i Liberimuratori: e nondimeno si tace Napoli, e si citano soltanto due Bolle di Roma, per provare questa sua tesi, che la *Muratoria in Italia sia stata perseguitata*. Ma l' animosità e la irreverenza contro la Chiesa, i suoi Pastori ed il Capo, come si è potuto notare più volte, non solo sono caratteristiche della Muratoria, ma conseguenza ancora del suo fondamental domma della indifferenza per tutte le Sette.

§. V.

Ecco pertanto donde l' Estensore avrà forse cominciato ad attaccare la sconcia idea di persecuzione al tenore di queste Bolle. Egli affetta di rappresentar sempre i Liberimuratori come costituenti un *Ordine* vero: e le Bolle non gli rappresentano che come costituenti *Combriccole*. Nè Clemente XII, che fece la prima in data de' 28 Aprile 1738, nè Benedetto XIV, che confermolla con un' altra in data de' 18 Maggio 1751, avrebbero mai dato questo nome d' infamia, se veracemente fosse un Ordine, come tanti altri, legittimo, approvato dalla Chiesa, e autenticato dai Sovrani; e non piuttosto una *Setta nata negli anni addietro in Inghilterra*, secondo che lasciò scritto il dotto annalista d' Italia Muratori sotto l' an-

l' anno 1736 (*a*); il quale perciò non si astiene di chiamare similmente combriccole le loro unioni, raccontando che razza di Setta sia questa, che fine s' abbia, che persone vi si ammettano, che sospetto ne possano avere la religione e la morale, e che *però il Sommo Pontefice Clemente XII nell' anno presente* (sbaglio di due anni) *stimò suo debito di proibire, e di sottoporre alle censure la Setta de' Liberi muratori*. Che differenza di giudizio spicca tra questo Articolo dell' Annalista italiano e quello dell' Estensore francese! Ci vuole dell' ardire che s' appropinqui alla inverecondia, per chiamar Ordine una Setta. La prima accusa, che Celso astuto filosofo platonico forma contro i Cristiani, riguarda le loro segrete adunanze, cioè le loro *Agape*, cui egli denunzia come espressamente contrarie alle leggi, e sì i Cristiani come refrattarj e poco men che ribelli. Queste in verità non erano pericolose, nè sospette, come attesta a Trajano Plinio istesso (*b*), che se n' era informato facilmente: e perciò non cadevano sotto le proibizioni delle leggi Romane. Quando mai le leggi proibirono quelle adunanze, nelle quali vengono gli uomini animati ed esortati alla virtù, alla pietà, all' amore, alla ubbidienza verso i superiori? Tali erano, dice l' etnico Plinio, quelle de' Cristiani. E noi a Plinio possiamo aggiungere, che i Cristiani

apri-

(a) *Tom.* 12, *ediz. del Pasquali in Milano* 1749, *pag.* 229, 230.
(b) *Lib. X, Epist.* 97.

aprivano a tutti i luoghi dove si radunavano, e massimamente ai pubblici Ministri o Magistrati, acciocchè vedessero co' proprj occhi la natura delle lor radunanze; od esponevanla con piena libertà, senza occultar nulla: e che invitavano tutti a venirvi, per vedere da loro stessi ciò che vi facevano; od almeno a dimandarne conto a quelli che vi venivano. Quindi gli pregavano di cessare una volta di trattar crudelmente e ingiustamente con esso loro; dicendo che allora eglino si sarebbero adunati di bel mezzogiorno, e non più di notte, e in luoghi aperti e pubblici a tutti. Questa è la vera e giusta risposta all' accusa di Celso, per mostrare ai Gentili che non erano illecite le radunanze de' Cristiani. Merita a questo proposito d' esser letta la *Dissertazione di Gian-Lorenzo Mosheim sopra l' Opera di Origene contro il Filosofo Platonico Celso, tradotta dall' idioma Tedesco in Italiano con copiose Annotazioni*, dal Ch. Prof. di Matematica in Pavia P. Gregorio Fontana alla pag. 137; e molto più il Ragionamento II della recentissima Opera d' altro Prof. di Pavia l' illustre Sig. Ab. Tamburini (*a*) degna di quella dotta penna che ha stampato l' Analisi di Tertulliano ed altre celebratissime Opere; nella quale conferma quanto dico delle agape antiche, e rettifica qualche idea scorretta del Mosheim. Per altro non si vogliono confondere le agape Apostoliche, le quali, ad imitazio-

(a) *Ragionamenti sul primo libro di Origene cont. Cels. ec. Pavia 1786, dalla pag. 51 fino alla 59.*

zione dell' ultima ſacra Cena di Criſto, ſi celebravano colla partecipazione della SS. Eucariſtia, colle agape che ſi frequentavano in onore dei Martiri: di che tratta a parte il Muratori in una ſeconda Diſſertazione *de Agapis ſublatis*, che io mi trovo avere in fine de' ſuoi *Anecdota Græca* (a). Ma tornando in carreggiata, l' Eſtenſore che certamente vuol eſſere Cattolico, può chiamar egli fra' veri Criſtiani *Ordine*, cioè legittima e lecita Società una Setta, che uſcita è dell' Inghilterra, e lecite e legittime per conſeguenza le ſue radunanze, già proibite più volte in Inghilterra medeſima, e più volte ſimilmente proibite da cattolici Principi ne' loro Stati, come pure dal Primo de' Paſtori della Chieſa con eccleſiaſtiche cenſure? e ſenza voler renderne ragione, per allontanarne i giuſti ſoſpetti? anzi colla pretenſione di poter celare a tutti, e agli ſteſſi Superiori loro, i lor vantati miſterj, e di poterſi obbligare ancora al ſegreto con un deteſtabile giuramento? Mi perdoni l' Eſtenſore, che ha lavorato pel Codice della umanità, ſe gli dico ch' egli ruina con ſiffatto procedere i più ſodi fondamenti della umanità; e che commette un errore, ben più conſiderabile dell' aſtronomico di tre quarti d' ora corſo nelle ſue tavole intorno all' ultimo paſſaggio di Mercurio pel diſco Solare.

§. VI.

(a) *Pag.* 241, *edit. Seminarii Patav.* 1709.

§. VI.

Ma esaminiamo adesso con quale verità possa egli dire, che le due Bolle sono *fulminate sopra caratteri, che quelli non sono de' veri Liberimuratori*. Clemente XII nella sua Bolla, *In eminenti*, indiritta a tutti i fedeli, dopo avere significata la sua premura di serbar intatta la Religion ortodossa, e allontanare dalla Cristianità i pericoli di turbazioni, con chiudere il varco agli errori ed ai vizj: dichiara il suo dolore di veder propagarsi cotanto le combriccole de' Liberimuratori, nelle quali uomini di qualunque religione e Setta, paghi d' un' affettata onestà naturale, s' uniscono insieme, obbligandosi con giuramento ad un inviolabile silenzio. Quindi si compiace che i Sovrani providamente le abbiano già da gran tempo proscritte, siccome giustamente sospette e contrarie alla sicurezza degli Stati. Ma considerando egli quanto ancora possano nuocere alla spirituale salute delle anime, e quanto debba vegliare il fedele e prudente Capo della famiglia del Signore, che tal razza d' uomini, a guisa di ladri, non s' intrudano in casa, e a guisa di volpi non tentino di dare il guasto alla vigna; condanna e proibisce questa Società di Liberimuratori e le loro combriccole, e comanda sotto pena di scomunica maggiore, che niuno in veruna maniera vi concorra a mantenerla e fomentarla.

§. VII.

§. VII.

Benedetto XIV poi tutta intera inferifce quefta Bolla nella fua, *Providas Romanorum*; e nelle più folenni forme la conferma, per chiudere la bocca a taluni, che calunniando impudentemente fofteneano, che più non teneffe la Bolla di Clemente XII fotto il Papa Lambertini. Efponendo quindi, con quella fapienza che propria era di Benedetto XIV, i gravi e forti motivi di condannare la Muratoria, e di confermarne la condannagione, annovera fei caratteri che la diftinguono dalle altre Sette, e che fono que' medefimi, i quali ho rilevati fin quì, non leggendo delle Opere contrarie, ma efaminando l' Articolo e l' Apologia che tanto la favorifcono. Ora per procedere con quel metodo che notati vengono nella Bolla, non fi è forfe rilevato da quefto efame, che un carattere de' Liberimuratori è la loro libertà di penfare in materia di religione, la loro indifferenza per tutte le Sette, e feguentemente l' effere formata la loro focietà col mifcuglio di tutte? E Benedetto XIV nel §. 7 dice appunto a chiare note che „ tra le graviffime cagioni di proibire e condannare „ la Muratoria, la prima è ftata quefta, che nelle „ fue logge e combriccole, con grande ruina della „ purità della religione Cattolica, fi unifcono infieme uomini d' ogni Religione e Setta. „

In fecondo luogo non fi è pur rilevato, effere un altro carattere de' Liberimuratori un impenetrabile fegreto? E Benedetto ricorda, per feconda cagione giuftiffima di fcomunicarli, quefta grande fegretezza ap-

appunto, „ colla quale occultano ciò che fanno nel-
„ le loro combriccole ; a' quali perciò fa quadrare
„ questa sentenza di Cecilio Natale presso Minuzio
„ Felice : *Le onorate azioni amano la luce, sicco-*
„ *me il bujo le prave.* "

Così vedemmo in terzo luogo, proprio carattere de' Liberimuratori essere quel loro illecito giuramento, con cui credono di potersi scambievolmente obbligare a mantenere il lor segreto in faccia eziandio della Chiesa e dei Principi. E appunto questo giuramento è notato da Benedetto per terza cagione di lor condanna, „ quasi, dice, sia lecito ad alcuno
„ di difendersi col pretesto di qualunque promessa o
„ giuramento, per non credersi tenuto di confessare
„ alla legittima Potestà che lo interroga. "

Similmente vedemmo in quarto luogo essere carattere proprio de' Liberimuratori, il non voler riconoscere per illecita e illegittima la lor Società, cui affettano per questo di sempre chiamar Ordine. Ed è questa appunto secondo Benedetto la quarta cagione, per cui resta vietata ogni loro combriccola, e il preteso lor Ordine issofatto condannato. " Le
„ costoro adunanze, dice, son chiaramente contra-
„ rie alle civili ed ecclesiastiche costituzioni : per-
„ ciocchè il gius civile proibisce ogni collegio e so-
„ dalizio, che non sia riconosciuto dalla pubblica
„ autorità, come si può vedere nel l. XLVII delle
„ Pandette Tit. 22, *de collegiis & corporibus illi-*
„ *citis* ; e nella cel. epist. 97 del l. X di Plinio. "

In quinto luogo si è pur veduto, essere una marca ed un contrassegno de' Liberimuratori gli editti

emanati contro di essi particolarmente, e non pochi, in varj Stati. Ed è questa appunto, dice lo stesso Benedetto, „ la quinta cagione che si doveano condannare altresì dal Capo della Chiesa; perchè in più regioni erano già stati proscritti dalle leggi dei Principi. "

Finalmente il sesto carattere proprio de' Liberimuratori si è, come più volte si è detto, d'essere sospetti e mal intesi, a cagione di tutti questi e di altri legittimi pregiudizj, i quali a quando a quando ci venne fatto di notare. E Benedetto dice „ essere appunto questa finalmente l' ultima cagione di lor condanna, che non solo non abbiano eglino buon nome presso i saggi e probi uomini, ma incorrano ancor la taccia di formare una Setta malvagia e perversa. "

E dopo tutte queste ragioni, con tanta evidenza espresse nella Bolla precipuamente di Benedetto XIV, analoghe ed ai principj che ho io ben pensato di premettere, ed alle caratteristiche qualità de' veri Liberimuratori, le quali e lo stesso Estensore, e lo stesso Apologista ci presentano come palpabili ed evidenti; può l' Estensore senza ribrezzo avanzare nel Codice della umanità questa solennissima bugia, che sono fulminate queste due Bolle, *sopra caratteri che non sono quei de' veri Liberimuratori?* In che paese ci viviamo noi, o più presto in che secolo?

§. VIII.

Ma notisi pur la frase *fulminate sopra i caratteri*. Non è vero che sopra i caratteri sieno fulminate queste

ste due Bolle; ma contro le persone che hanno questi caratteri: siccome gli editti dei Sovrani non risguardano l'astratto dei caratteri, ma il concreto delle logge cui vogliono distrutte, perchè vi si raduna gente marcata a questi caratteri, che la rendono condannabile. Nè i Liberimuratori, che sieno cattolici, possono sottrarsi al fulmine di queste Bolle, finchè non cessino d'esser sospetti, condannati dai Principi, e proibiti dalle leggi; e finchè non rinunzino al giuramento, al segreto e alla indifferenza per tutte le Sette. Perciò Benedetto XIV, ad esempio de' suoi predecessori in non dissimili emergenze, e per mostrare che l'Impero e il Sacerdozio debbono di concerto colle loro rispettive armi procedere contro i contumaci e ribelli, ove trattisi di danno che nella Repubblica e nella Chiesa ne possa ridondare; invoca e dimanda l'ajuto delle Potestà del secolo, con una sollecitudine degna del primo pastore e del comun padre de' fedeli. E ricorda loro, siccome difensori della fede e protettori della Chiesa eletti da Dio, l'ufizio che lor compete di far osservare, in qualunque più acconcio modo, i canoni di essa, e le leggi apostoliche de' suoi pastori; secondo che i Padri del Concilio di Trento avvisano (*a*), e molto innanzi dichiarò egregiamente l'Imperatore Carlo Magno (*b*) dicendo: *Nam nullo pacto agnoscere possumus, qualiter nobis fideles existere possunt,* qui

(a) *Sess. XXV, cap.* 20.
(b) *Tit. I, cap.* 2. *Capitul.*

qui Deo infideles & suis Sacerdotibus inobedientes apparuerint. Laonde soggiugne il dotto Papa in fine della sua Bolla, che Carlo Magno comandando a tutti i Presidi e Ministri de' suoi Dominj a costrigner tutti e ciascuno a prestare la dovuta ubbidienza alle leggi della Chiesa, minacciò loro di gravi pene; se avessero trascurato di eseguire questi suoi ordini. Non parlando adunque di que' Liberimuratori che sono fuori della Chiesa, se non bastano le pene ecclesiastiche ad indurre i Liberimuratori cattolici a rinunziare alla Muratoria, sono pregati i Principi a prestare il loro braccio, per costringere al lor dovere i suoi figli disubbidienti. Ecco qual è la natura del fulmine di quelle Bolle, e su quali persone va finalmente a cadere.

§. I X.

Pertanto non può l'Estensore dire di questi, qui da astronomo trasformandosi in teologo morale, ch' eglino *perciò non hanno voluto riconoscersi* in queste Bolle, e che ad onta di esse, *riguardansi tutti come sicurissimi in coscienza*. O sono matti, che non si vogliano ravvisare nello specchio in cui si guardano; o non hanno coscienza, quando non ne sentono più i rimorsi, nè per essere sospette le loro combriccole, nè per essere condannate dai Principi, nè per essere proibite dalle leggi, nè per l'illecito giuramento che vi fanno, nè pel sacrilego segreto che tengono, nè per l'empia indifferenza che adottano per tutte le Sette, nè per la loro ostinazione di non si voler riconoscere ubbidienti alle sagge ed opportune costituzio-

zioni apostoliche, le quali nella Chiesa di Dio si rispettano da tutti. Del resto quì non si cerca, se i Liberimuratori abbiano voluto riconoscervisi, ma se debbano: nè s'eglino si riguardino, ma se possono più riguardarsi, dinanzi a Dio ed alla Chiesa, come sicurissimi in coscienza; considerata questa coscienzá, come ragiona il dotto Maurino P. Gerberon (*a*), per quella legge della mente, che non comanda nessuna cosa se non giusta; per quella porzion superiore dell' anima, che si attacca sempre al vero bene; per quel lume interno, che ci scopre le prime verità della morale; da ultimo per quel giudice incorrottibile, che mai non s'inganna, e che sempre giudica del male come d'un male, e del bene come d'un bene.

§. X.

Soprattutto nel Codice della umanità doveasi quì aspettare la giusta nozione della coscienza, venendosi immediatamente a parlare di *purità* di *morale* e di *regolarità* di *condotta*. Io non vorrei che si verificasse quel di S. Paolo: *Animalis homo non percipit ea quæ sunt Dei* (*b*). L'Estensore poteasi risparmiar la fatica di un tale Articolo, ch'è del tutto contrario ai principj, agl' interessi e al fine della umanità, per non cimentar la sua fama già meritevolmente fissata. Ma volendo pur secondare certo malnato genio del secolo, potea prendere un altro torno, per fare comparir

(a) *Regola de' costumi cap. XII.*
(b) *I Cor. II, 14.*

parir un pocolino più umana la società de' Liberimuratori, onde potesse aver luogo in questo Codice senza tanta contraddizione. Almeno potea lasciare la nojosa lunghiera di quelle cronologiche filastroche, le quali sono men di zero pel Codice della umanità; o riempierne potea i tanti vacui di cose che vi avessero qualche analogia: ma certo potea dissimular quelle che formano i caratteri della Setta Muratoria; o procacciare ancora di coprirne le magagne con qualche scusa. Ma non avendo eseguito questo piano, e dando anzi egli stesso nuovi argomenti di accrescerne i sospetti e le accuse, e mettendo come il colmo alla misura dello scandalo con rappresentarci i Liberimuratori *sicurissimi in coscienza*, nell'atto che la Chiesa pel suo Capo segna coi Principi del secolo la loro condanna; come può in coscienza commendarli egli e celebrarli per la *purità* di lor morale, e per la *regolarità* di lor condotta? Io che certo, nella disamina di questo Articolo, mai non avrei voluto scoprirne l'Estensore nè sì tenue zelatore della umanità, nè sì sragionevole difensore della Muratoria, nè tanto pochetto o amante della verità, o rispettoso della Cattolica religione; io non voglio discendere a particolarità personali di molti Liberimuratori, la cui condotta certamente non comparisce, in faccia alla Chiesa di Dio che gli ha rigenerati in Gesù Cristo, la più *regolare* del mondo. Mi è ben lecito di dire un nonnulla sopra la loro morale, per mostrarla *immane quantum* lontana da quella *purità* che vanta l'Estensore!

§. XI.

§. XI.

Niente in morale, secondo il Sig. Ab. Ricard (a), è più pericoloso, quanto lo spirito di sistema che, più vago di brillare che d'istruire, si compiace di rovesciare le più accreditate massime, per sostituirvi nuove idee, spesso più speziose che solide. Questa è la prima pecca, che nella morale de' Liberimuratori mi si para dinanzi. Io ne lessi una copia in italiano favoritami da un Liberomuratore, onesto uomo, lusingandosi di sorprendermi, come non avessi letto cosa più bella e soda nella Scrittura e ne' Padri. Un' altra del tutto simile me ne fu porta, la quale avea de' dati sicuri d'arguire che fosse stata o trafugata, o sorpresa in qualche loggia che or più non esiste. Una terza ne ho in francese sotto gli occhi attualmente, che una matrona mi ha imprestato, e che ella ha avuta da un altro onesto Liberomuratore, come una prova della loro morale appunto; della quale veggo evidentemente che le due copie italiane erano due traduzioni, e che ha questo titolo già indicato da me altrove: *Régle Maçonnique a l' usages des loges réunies & rectifiées arrêtée au Couvent général de Wilhemsbad.* 5782. Io se avessi agio e volontà di fare una esatta e minuta analisi di questa, di leggeri al certo potrei render palpabile l' accennato difetto, e rilevarvi gli altri vizj che ha: ma ciò mi por-

(a) *Dans l. edit. des Oeuvres morales de Plutarque traduits.*

porterebbe troppo in lungo. D'altronde non è neppur necessaria all'uopo nostro, e basta che se ne faccia come un saggio.

§. XII.

Spogliata che sia questa Etica Muratoria dell'entusiasmo che la veste, e delle figure gigantesche che la corteggiano; ella si rimane un ente di ragione, o piuttosto una meschina lezione di Stoicismo, ma fatta da un Pelagiano o Sociniano. Gesù Cristo è un nome troppo volgare, perchè v'abbia luogo. Vi si nomina però l'*Evangelio*: questo è un vocabolo relativo al Cristianesimo, il cui fatto non potendosi più rivocar in dubbio, si vuol professare di ammettere, per non parere privo di logica e di critica. Oltrechè la morale dell'Evangelio, come confessa e Rousseau nel suo Emilio, e l'Autore *de la Confidence Philosophique* nell' ultima delle 12 sue lettere, ch'è un Sociniano, ed altri di questa medesima crusca, è tanto bella, e insieme insieme tanto facile e popolare e sociale e pura e sublime e celeste, che l'incredulo stesso ne stupisce, e l'eretico non la smentisce, e il superbo filosofo se ne confonde. Ma l'Evangelica morale non serve che di *base* alla Muratoria. Cosa sia dunque cotesta morale su di tal base sistemata dai Liberimuratori? I SS. Basilio e Grisostomo, Ambrogio ed Agostino, avrebbero avuto orrore di fabbricare un sistema di parole umane sopra una base divina. Persuasi che l'Evangelica morale sia un edifizio in tutto e per tutto divino, dalla base sino alla sommità, e in tutte le sue parti in-

interne ed esterne; pensavano che gli uomini rettificar dovessero tutte le loro architettoniche idee di morale su questo divin modello. Ma non così pensano i Liberimuratori. Eglino sdegnano che la loro morale sia detta Aristotelica, o Platonica, o Bramina, o Cinese, e ne han ragione. Si gloriano del nome di Cristiani, e Cristiana vogliono che sia detta la loro morale. Ma non importa studiar l' Evangelio, farne conoscere lo spirito, farne gustare le massime, e prenderlo per regola di lor condotta. Lo stile dell' Evangelio è troppo piano per questi genj sublimi, il suo spirito è comunale per questi uomini trascendenti, le sue massime s' intendono anco dal popolo, e il prenderlo per regola non distingue le anime grandi e singolari. Basti adunque dire fra' Cristiani, che l' Evangelio serve di base alla morale de' Liberimuratori. Questi vi erigono intanto una fabbrica sopra, e colle sole forze della loro beneavventurosa natura e colle vedute giustissime della umanità, tutta sentimento, tutta pura, tutta eccellente: fabbrica, che supera di gran lunga quella che ha per fondamento, per modello e per fine Gesù Cristo, il quale neppur vi si nomina. Aveva un bel dire S. Agostino, che il suo grande ardore per la sapienza, concepito nel leggere l' Ortensio di Cicerone, per questo solamente in lui *refrigebat, quod nomen Christi non erat ibi*; confessando ingenuamente che non si sentia rapir tutto da qualunque cosa si fosse *sine hoc nomine, quamvis litteratum & expolitum & veridicum* (a). I Liberimuratori fanno sopra una base,

(a) *Conf. l. 3, cap. 4.*

base, che dicono Evangelio, innalzare una perfetta morale senz' aver mai bisogno di nominar Gesù Cristo, di cui l' Evangelio è: ma quanti ancora si troveranno di quelli, che si credono impastati di sensibilità, che si lasceranno rapir tutti dietro alla moral Muratoria, che senza di quel nome adorabile, pochissimo ha di veridico, e niente di letterato ed elegante!

§. XIII.

Le logge di cotesto edifizio morale Muratorio sono *tempii della divinità*, *e asili di carità*. Cosa diventino le Chiese de' semplici Cattolici pei Liberimuratori, aspetteremo che cel dicano essi. Noi frattanto diremo loro, che fuori della Chiesa Cattolica, la quale nè ammette libertà di pensare fuorchè nelle cose dubbie ed adiafore, e separa da se colla spada della parola di Dio le Sette tutte che rompono l' unità, non si dà vera carità, come più volte insegna S. Agostino, e con lui gli altri Padri e i veri Teologi. Ma contuttociò ripigliano essi, e ci assicurano d' essere anime *virtuose e grandi*, *emanate dal seno della divinità*. Noi possiam replicare di non vedere nelle loro inezie la virtù e grandezza che vantano; e che la loro emanazione puzza di panteismo: eglino dannoci sulla voce dicendo d' essere veramente essi i *figli adottivi della sapienza*, *radunati sotto lo stendardo della umanità*; come fossero in seno alla più stupida ignoranza i figli adottivi di Dio, radunati sotto lo stendardo della croce. In somma, a favellar colla precisione, chiarezza e proprietà Muratoria,

toria, si vuol sapere qual è la perfezione del Cristianesimo? E' *la iniziazione Muratoria:* e la ragione si è, perchè questa ne fa *l'oggetto principale*, e colla mira *di ricuperare la divina somiglianza, ch' era la gloria dell'uomo nello stato della innocenza*. Fuori dunque di questa Setta, le anime non hanno la divina somiglianza, secondo la quale sono state create: e poichè questa divina somiglianza delle anime consiste, a detta de' Padri e de' Teologi, nella facoltà di conoscere, di amare, e di determinarsi liberamente; noi pregheremo cotesti ristoratori della divina somiglianza, o a dirci in che la fanno consistere, o a confessare che non sanno quel che si dicano. Adamo nello stato della innocenza aveva un altro gran tratto di somiglianza con Dio; ch' era la giustizia e la rettitudine, in cui fu creato. Ma cosa sia cotesto stato d' innocenza Muratoria, se non è il secol d'oro di Saturno, nol si sa. Chi poi ci abbia fatto decadere da tale stato, nol si sa neppure. Il peccato d'Adamo, la propagazione della colpa originale, la necessità del battesimo, gli altri Sacramenti da Gesù Cristo instituiti, la stessa mediazione di Gesù Cristo medesimo, il suo sacrifizio in espiazione dei peccati del mondo, la sua Chiesa, i suoi misterj, la sua dottrina, sono triviali elementi che non debbono entrare nella composizione della morale Muratoria. *Le obbligazioni ordinarie e comuni del cittadino*, che per altro vuol anco essere Cristiano, non hanno bisogno di Gesù Cristo per essere santificate: sono elleno abbastanza *santificate dai voti liberi e volontarj de' Liberimuratori*. Questo cittadino
Cri-

Cristiano dee *rispettare le distanze*, che nella civil società sono *tollerate* dalla divina providenza. Veramente S. Paolo insegna (a) che non ci è Potestà che da Dio, e che tutte quelle che ci sono, *a Deo ordinatæ sunt*. Ora le *distanze* adunque, per le quali egli comanda che *omnis anima Potestatibus sublimioribus subdita sit*, sono *ordinate* da Dio: ma la perfetta moral Muratoria insegna che sono *tollerate*. Per non soffermarci sopra questa parola, che sola basta a far conoscere una Setta anticristiana e anticivile, s'impara sull' evangelio Muratorio, che *fedele ai voti della natura, che fu l' uguaglianza, il Liberomuratore ristabilisce ne' suoi templi gli originali diritti dell' umana famiglia*. Quindi non vuolsi mai dimenticare che ogni Liberomuratore, non pur di qualunque paese o condizione, ma ancora *di qualunque comunione cristiana, ha de' sacri diritti sull' assistenza ed amicizia* della Muratoria società, *ov' ei le porga la destra, simbolo della fraterna franchigia*. Egli non dee uniformarsi alla massima comune de' buoni e illuminati Cattolici, d' uccidere l' errore e amare gli uomini, secondo una frase di S. Agostino; perchè lo ha già detto l' Apologista alla p. 153, che abborrir dee peggio che l' inferno, il fratello che travia nella sua condotta: egli bensì dee *piangere l' errore, senza odiarlo e senza perseguitarlo*. Ecco in grande un semplice abbozzo della morale Muratoria.

§. XIV.

(a) *Rom.* XIII, 1.

§. XIV.

Quanto questa moral Muratoria sia fallace, superba, mostruosa, pestifera e detestabile, ognuno agevolmente debbe accorgersene. Nè altrimenti a chi ben vede può essere: imperciocchè per la vicinanza della mente e del cuore dell' uomo, e per la reciproca influenza tra i principj teoretici e pratici, non è possibile che si fabbrichi un esatto sistema di ottima etica sul miscuglio di tutti gli errori, sulla indifferenza per tutte le Sette, sui nomi vani di natura e di umanità, e sopra l' entusiasmo d' un filosofico Socinianismo. Queste son cose dette e ridette, e con tutta l' evidenza dimostrate da innumerevoli Scrittori, i quali hanno combattuto o lo scismatico, o l' eretico, o il se-dicente filosofo, o il deista, o l' incredulo, o l' ateo. Tra tanti che potrei citare, basti la già citata eccellente Dissertazione del Sig. Prof. Tamburini *de Ethicæ Christianæ præstantia* ec. L' illustre Teologo vi prende, come accennammo, a confutare il Freret, e l' Autore dell' *Etica universale*: il primo, perchè inutile crede la moral rivelata, supponendo che la stessa Filosofia abbia saputo insegnare checchè di più santo, di più puro e di più sublime potè insegnare l' Evangelio; e il secondo, perchè pretende potersi formare una compiuta scienza di costumi colla sola ragione, senz' aver mestieri della religion rivelata.

§. XV.

§. XV.

Ma non abbiamo bisogno delle profonde e sode Opere de' preclari e scienziati uomini, per iscoprire l'impurità della morale de' Liberimuratori; impurità, che sotto la penna dell' Estensore, non so per quale ottica illusione, prende il nome di purità. Egli basta ricordarsi delle loro vergogne, che lo stesso Estensore e lo stesso Apologista, non volendo, hanno disvelate ed esposte agli occhi di tutti, per conchiudere che veramente non può la loro morale non essere impura. Nè occorre intettenersi più a lungo su questo punto. „ Nella unione di varie per„ sone, dice il Muratori nel luog. cit. degli Ann. „ d'Italia, che consiste la Setta de' Liberimuratori: „ e queste ordinariamente nobili, ricche, o di qual„ che merito particolare, inclinate a sollazzarsi in „ maniera diversa dal volgo. Nella loggia dove si „ radunano, passano il tempo in lieti ragionamenti „ e in deliziosi conviti, conditi per lo più da sin„ fonie musicali. Verisimilmente hanno essi preso il „ modello di siffatte conversazioni dagli antichi Epi„ curei, i quali per attestato di Cicerone e di Nu„ menio, con somma giovialità e concordia passava„ no l'ore in somiglianti ridotti “. E basta in fatti ricordarsi dell' antica regolarità de' *toast* o brindisi, rimessa in vigore da un Gran-Mastro del 1719, per avvedersi che la purità di lor morale va poi a terminare *in cute curanda*. Già il solo orgoglio stoico o pelagiano rende impura questa Muratoria morale da imo a sommo. Ma quando mancasse questo, l' epi-

epicureismo ingentilito da Aristippo vi supplirebbe quanto basta. E in verità la pittura della Muratoria, dice nella prima Riflessione che fa il Confutatore dell'Opera scritta contro la Repubblica di Berna, è bella così e seducente, che rassomiglia quella che fa Maometto del suo paradiso. E l'Autor poi di quest'Opera, nell'atto di sublimare la pretesa purità della Muratoria morale, chiama al §. 26, *piccioli genj, quelli, che immaginansi consistere il sublime della pietà in iscrupoli d'ogni specie . . . . e che si fanno un Dio pronto sempre a gastigarli.* Il passo di questo Liberomuratore giustifica l'idea, che ci dà di tal Setta il Ch. Annalista d'Italia; come ognuno potrà meglio accertarsene leggendolo in fonte. Veramente niun fra Cattolici si troverà, che faccia consistere il sublime della pietà negli scrupoli, i quali nascono sempre dalla ignoranza, qualunque altra causa immediata se ne voglia assegnare. Que' poi che hanno la disgrazia di essere travagliati dagli scrupoli, sono tanto lontani dal fare consistere in questi il sublime della pietà, che anzi a cagione di questi si angustiano l'animo, per credersi incapaci d'aspirare ad una pietà anco mediocre. Ma già si vede cosa intenda per iscrupoli d'ogni specie quell' Autore. Egli veramente si forma un Dio diverso da quello che ci rappresentano le Sante Scritture. Il Dio di queste, *Giudicherò*, dice (*a*) per bocca del Salmista, *le stesse opere vostre buone*: e il Salmista mede-

(a) *Ps. LXXIV*, 3.

medesimo a lui rivolto grida (a): *Non entrar meco suo servo in giudicio; o Signore; perchè niun uomo vivente potrà giustificarsi alla tua presenza*. Finalmente il Dio delle Sante Scritture ci ha detto in carne umana presso S. Matteo: *Or io vi dico, che nel giorno dell giudizio gli uomini renderanno conto di tutte le parole inutili, che avranno dette* (b). Laonde S. Agostino, gran filosofo e già pervenuto veramente al sublime della pietà, dicea con ragione pieno di fiducia in esso Dio: *Væ etiam laudabili vitæ hominum, si remota misericordia discutias eam!* Ma il Dio de' Liberimuratori è il Dio del ventre, direbbe S. Paolo: e questo certamente non ammette scrupoli d'ogni specie, nè mostrasi pronto a gastigare. E non sia degna dell' alta disapprovazione di tutti i veri Cristiani questa decantata purità della Muratoria morale? E l'Estensore non ha ribrezzo d' esserne mallevadore? Lo stesso Autore dell' Opera contro la Repubblica di Berna vuole che non si dubiti della vita *innocente* che mena il Liberomuratore, *benchè non si curi di picciole bagattelle*, che già Dio per suo avviso non cura. „ Voi quindi, „ gli risponde il Confutatore alla p. 88, potete sperar bene dell' avvenire, che considerate per troppo lontano, e forse per incerto. Ecco su che voi „ fondate la vostra felicità, e la libertà di cui vi „ rallegrate, spogliandovi di ciò che i pari vostri chiamano pregiudizj della gioventù. Per-

„ ciò

(a) *Ps. CXLII*, 2. (b) *Matth*, *XII*, 36.

„ ciò la vostra Società è così numerosa, e com„ posta di Settarj, non di diverse religioni, ma „ che ne portano l' esterno e il nome, essendo „ il mondo bastantemente corrotto, per fornire un „ soverchio numero di quelli, che preferiscono la fe„ licità temporale all'eterna. " E altrove alla p. 92 gli ricorda questo difensore dell' editto della Repubblica di Berna, che „ nè Catone, nè Socrate furono „ gli eroi de' Cristiani, come paragona egli a loro i „ suoi Liberimuratori: che i piacevoli risi e sollazzi, „ i più dolci divertimenti, i diletti, la soave volut„ tà non sono la sorte tocca ai Cristiani, com' egli „ la fa de' Liberimuratori: e che i Cristiani per mas„ sima non hanno quella ch' ei vanta, di non avere „ per bussola che la natura e la virtù. " In un altro luogo chiama *brillanti peccati* le pretese virtù de' suoi Liberimuratori, simili a quelle de' Gentili; che comprimevano un vizio con un altro, come dice S. Agostino: e perciò ha sempre insegnato il S. Padre, disputando appunto con un famoso Pelagiano qual fu Giuliano, che tra infedeli non può darsi vera virtù. Laonde opportunamente canta S. Prospero nel suo Poema contro i nemici della grazia di Gesù Cristo che chiama *Ingrati*:

Omne etenim probitatis opus, nisi semine veræ
Exoritur fidei, peccatum est; inque reatum
Vertitur, & sterilis cumulat sibi gloria pœnam.

Dalla qual sola osservazione apparisce, che il difensore dell' editto di quella rispettabile Repubblica, ancorchè forse Protestante, avea più giusta nozione del-

 la

la indole ed essenza della virtù, che non hanno tra' Cattolici, non dico soltanto molti che filosofano, ma molti ancora che teologizzano; e che certo rideasi della vantata purità dell' Etica Muratoria, e che avrebbe da Berna svergognato l' Essensore Accademico di Parigi. Finalmente alla p. 96 gli dice: „ Voi „ ci assicurate nel §. 39 che niun uomo, per quanto „ scellerato lo si supponga, mai non rivelò, nè mai „ rivelerà il segreto de' Liberimuratori. Voi dunque „ confermate ciò che ho detto, che nè per virtù, „ nè per principio o massima di probità alcun d' essi „ non rivela il segreto; ma che altre ragioni più po- „ tenti ancora hanno tanto potere sopra l'uno stesso „ scellerato, che non mai lo rivelerà. Che ampia „ materia di riflessioni! "

§. XVI.

Io pure ve ne potrei aggiungere moltissime: ma il complesso degli argomenti finor disputati contro la supposta purità della morale Muratoria potrà valere per buona risposta all' Essensore, che molto estima le affermazioni e niente le prove. Nè inferma le cose dette fin quì qualche verità o buona massima, che incontrasi nella morale de' Liberimuratori; e che si possa ripetere tra le simboliche inezie ed i dilettevoli banchetti delle logge dalla gravità di qualche Venerabile. Vuolsi aver presente, quando cade il discorso e la disputa su di questa materia e coi Liberimuratori e con chiunque, che il bene si desume *ex integra causa*, come dicono le scuole, e il male *ex quocumque defectu*. Anzi da qualche verità e buona mas-

massima che, come dai libri de' Gentili e da que' degl' increduli stessi filosofanti, così dalla morale Muratoria si può pescar fuori, la vera purità della morale evangelica, e la ortodossia della religione cattolica traggono vantaggio, e vie più si fortificano contro la falsità. *In tantas nugas & turpitudines*, si può credere che dicano i più sinceri Liberimuratori, *mersi sumus, ut cum interrogati quid sit melius, verum an falsum, ore uno respondeamus, verum esse melius: jocis & ludis tamen, ubi nos utique non vera, sed ficta delectant, multo propensius quam præceptis ipsius veritatis hæreamus. Ita nostro judicio & ore punimur, aliud ratione approbantes, aliud vanitate sectantes ... Sed diligendo talia excidimus a vero .... & ab eis recedentes amplexamur nostra phantasmata* (a). Ma sentiamo l' Estensore, che fidejussore di questi fantasmi prosiegue, accostandosi al fine del suo Articolo.

SE-

(a) *S. Aug. de vera Relig. n. 95.*

SEZIONE XXIX.

MURATORIE MILLANTERIE DELL' ESTENSORE.

La Lamagna e la Svezia ben presto si avvisarono de' vantaggi della Muratoria: e il Re di Prussia, dopo esservi stato aggregato, dichiarossene il protettore ne' suoi Stati, come lo è delle scienze e di tutte le utili instituzioni. Essendosi moltiplicato di troppo il numero de' Liberimuratori, fu mestieri stabilirvi distinzioni di gradi; le quali di fatto son numerosissime, e mettono tra i differenti ranghi di Muratori nobilissime differenze, sì relativamente alla condizione ed ai lumi che agli oggetti propri di ciascuna loggia.

§. I.

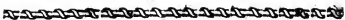
MOstra gran voglia l' Estensore, che la Muratoria sia creduta e riputata: ma i suoi sforzi sono come i monti che partoriscono. Abbiamo già mostrato che le altre sue novelle o sono piene di falsità, o almeno di aeree disutilità: e questa non val di niente. Per palesare vie più cotesto suo desiderio, immagina vantaggi che non ha mai fatti conoscere, e va sopra ai disavvantaggi, anzi ai danni ed agli obbrobrj. Crede per avventura di poter fare un incantesimo de' nomi di Lamagna e di Svezia, e del Re di Prussia di fresco ito fra i più, e di rapir die-

dietro alla bellezza della Muratoria invaghite e innamorate le genti. Ma egli fa abbracciare una nuvola in luogo di Giunone. Tagliam corto. Qual prova ci arreca egli dell'efferfi accorte la Lamagna e la Svezia de' vantaggi della Muratoria? Perchè vi fono delle logge? Così ragiona un pover uomo, quando fi dimentica de' fuoi calcoli aftronomici, e dimentico delle fue glorie fi abbandona allo fpirito di vertigine. Se quefta ragione vale, il Luteranifmo, il Calvinifmo ed altre Sette tanto alla Chiefa e a quelle regioni fteffe peftilenziali e funefte, le quali vi fono fparfe d' affai più della Muratotia, dovrannofi dire vantaggiofiffime. Quanto poi al fu Re di Pruffia, vi farà ftato aggregato, come fi diffe di Benedetto XIV. Benchè l'uomo più grande fia capace di tutte le più picciole cofe della mifera umanità, quando fiá abbandonato da quello che creò l'uomo; e' fi convien avere un troppo baffo concetto di quel gran Monarca, per crederlo capace di avvilire la fua maeftà e i fuoi rari talenti nella feria iniziazione delle inezie de' Liberimuratori. E' vero che un Salomone fi è lafciato vedere con un turibolo in mano dinanzi agl'idoli delle fue femmine: ed è vero che la fuperbia dell'uomo merita di effer punita con quefte vergogne. Ma un Re guerriero fommamente e prode in armi non pare che poffa aver buon fangue con una Setta infingarda, affratellata colla pigrizia, e amante dell'ozio di Pomponio Attico: nè la politica del fuo gabinetto potea mai convenire col giuramento e col fegreto delle logge. Trovandofi de' Liberimuratori ne' fuoi Stati, egli potea tollerarli per qualche ragione-

vole riguardo, ſapendo che Marte fu colto in certa rete da Vulcano, e avendo ſempre in armi molta brava ſoldateſca da ſpargere lo ſpavento, ad ogni menoma ſoſpizione, negli angoli dove s' imbucano queſti conigli degli orti di Epicuro. Io non crederò mai che l'Eſtenſore ſoſterrà, correr preſentemente in Lamagna la bella età dell' oro pei Liberimuratori. Certo è che la coſtoro morale e religione, tali e quali ci hanno fatto conoſcere ed eſſo Eſtenſore e l' Apologiſta di Poſchiavo e l' altro Apologiſta che ſcriſſe contro l' editto di Berna, ſono degne della età triſta del fango: e già la ſupplica, che recentemente fecero pervenire alle mani dell' Auguſto Giuſeppe II gli avanzi di certe logge cadenti, ci convince che nel fango vi ſi trovano.

§. II.

Laſciamo adunque le audaci millanterie. Quanto poi alle *numeroſiſſime diſtinzioni di gradi*, le quali egli ci dice con gran ſerietà eſſere ſtato meſtieri di ſtabilirvi, per eſſervisi moltiplicati di troppo i Liberimuratori; ſi può far oſſervare primieramente, che poco fa ſi ebbe l' audacia licenzioſa di dire, eſſere queſte diſtinzioni *tollerate dalla divina providenza*, che la providenza Muratoria è ſtata in neceſſità di creare e ſtabilire. Più empia e inſieme ridicola contraddizione non credo che ſi poſſa dare. Secondariamente puoſſi far anche oſſervare, che una comica invenzione di darſi bel tempo, a ſpeſe particolarmente della vera ortodoſſa religione e della ſanta moral evangelica, con riti parte ſuperſtizioſi parte ridicoloſi, ma

ſi, ma ſoſtenuti con una Socratica gravità, incontrar dovea nel noſtro ſecolo il genio di moltiſſimi. Già del ſecol noſtro ſi è dato pure di ſopra un picciolo ſchizzo. E nelle memorie per ſervire alla ſtoria degli ſviamenti della mente umana, in riguardo alla divina ed unica vera religione di Criſto, ſe vi hanno luogo eziandio le ſmorfie e le inezie e i ſacrilegj dell' umana leggerezza, l' articolo della Muratoria vi cadrà ſempre a bomba, più d' aſſai che nel Codice della Umanità. Si penerà forſe a credere dai noſtri più tardi nipoti, che nel ſecolo detto della filoſofia e XVIII della Chieſa, trattandoſi in Parigi di creare un Gran-Maſtro de' Liberimuratori, tutti perſonaggi della più nobil creta impaſtati, ivi più brogli ſi fecero, come avverte il dotto Annaliſta d' Italia nel cit. luogo, che in Polonia per l' elezione d' un nuovo Re. Ma ci ſono dei veri, dice Boileau, che non pajono veriſimili.

SEZIONE XXX. ED ULTIMA.

LA MURATORIA RIMANE ILLEGITTIMA.

Del resto i profani si sono divertiti a spese della Muratoria. Fu stampata una immensa caricatura, che rappresenta una burlesca e ridicola processione di Liberimuratori: ma questi poco si curarono delle babbuassaggini d'un popolazzo ignorante. L'Ordine intanto si è sostenuto in Inghilterra, e a tale accresciuto, che nel 1771 i Liberimuratori credettero di poter comparire in pubblico: talmente che rappresentarono al Parlamento della nazione d'avere onde fabbricare una loggia, la quale contribuirebbe all'ornamento della Capitale; e onde pur fare una fondazione a pubblico vantaggio. In sequela di ciò chiesero d'esser riconosciuti e autorizzati, siccome tutti gli altri Corpi dello Stato: e sembra che la dimanda sarebbe stata accettata; se i Liberimuratori della Camera Alta non vi si fossero opposti. Imperciocchè questi pensarono che una instituzione, la quale è del tutto misteriosa e segreta, non dovrebbe mai aver niente di così pubblico; e che una tale ostentazione nuocer potrebbe allo scopo della Muratoria. (D. L.)

§. UNICO.

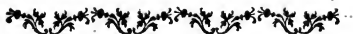
DEH quanto mi mortificano queste due lettere D. L., mentre io non avrei voluto mai che indicassero il

il celebre de la Lande! Questo rispettabile nome nei fasti dell'astronomia, secondo me, non doveasi avventurare così alla cieca in un libro, il cui solo titolo non annunzia ai dotti che una compilazione idonea, con tanti dizionarj e tante biblioteche ed anche l'enciclopedia, a perpetuare la superficiale e temeraria letteratura, una delle fonti del gusto depravato già riconosciuta dal Pope nella sua Poetica. In fondo poi di questo Articolo, mi richiama di Talete la caduta nel fosso per troppa contemplazione delle stelle. Nell'*Alciphron, ou le petit philosophe* del Vescovo Berklei (*a*) dicono, stringendosi nelle spalle, i moderni dileggiatori della religione, quando si sentono a recitare uno squarcio sciocco e ridicolo di Celso, a cui danno uno de' primi posti fra i patriarchi della loro famiglia: *Un grand genie n'est pas toujours exempt de travers*. Essi, non dubito, diranno lo stesso, se s'imbattono in questo Articolo: ma io non auguro questo onore al Sig. de la Lande; come quello presso di Cicerone (*b*) di buon grado sopportava d'esser del numero de' melanconici, perchè Aristotele dice di questi che sono ingegnosi. E giacchè si continua dall'Estensore la medesima solfa fino all'ultimo, senza che si vegga un menomo frutto autenticamente recato alla umanità dai Liberimuratori; senza che sieno tolti i legittimi pregiudizj, i quali militano contro di essi; senza che si possano tampo-
co

(a) *Tom. II, p. 96.*
(b) *Tuscul. Disp. l. 1, c. 33.*

co liberare dal ridicolo, che sempre vedesi annesso alla bizzarra loro costituzione; senza che possano sottrarsi al ludibrio dello stesso popolazzo ignorante, il quale abbia un filo di buon senso, e al disprezzo de' saggi, e alla disapprovazione de' buoni, e alla condanna de' Sovrani, e alle censure in fine del Capo della Chiesa; e senza da ultimo che arrivati sieno mai a far legittimare il preteso lor Ordine, e che in Inghilterra stessa finalmente abbiano potuto sortir mai, dai secoli delle Crociate in giù fino a noi, una pubblica, solenne ed autentica sussistenza: ponendo fine all' Esame, e noncurando l'Apologista di Poschiavo in confronto di D. L., non rimane altro che dimandare al secondo, e colle stesse parole dell' Epicureo Poeta, che ho citate anco altrove:

. . . . *Amphora cœpit*
Institui; currente rota, cur urceus exit?

CON-

CONCLUSIONE.

COLL' Estensore dell' Articolo esaminato si è conclufo, ch' egli d' una lancia di Rodomonte ha fatto quel legnetto col quale si tura la cannella della botte: come se si fosse messo a descrivere una stella di prima classe, che poi si fosse dileguata in un fuoco fatuo. E coll' Apologista cosa si concluderà? Questi nella sez. XVII, ch' è l' ultima, conchiude aver principio e fine ogni cosa, e così le Sette, e le Religioni, e le Società letterarie, e l' uomo, ma non la Muratoria. Quì par compreso, anzi invaso da non so qual estro, no certo divino. Un solo pazzo può vestir di grembiule i beati del paradiso: ed un solo ignorante od empio può supporre che avrà fine la religion vera, ch' è la Cattolica, perchè lo avranno tutte le altre che sono false. All' estro di costui, per istrana metamorfosi, il suo preteso Ordine divien quì, p. 248, *il regno della Verità*, che resta *eterno*, benchè si trovi ancora *tra la serie delle cose umane*. Ma come sottrarlo alle vicende, a cui queste vanno soggette? Con *ricondurlo all' età dell' oro, sempre in certa maniera rinnovando il suo stato di prima*. E il miscuglio di tutte le Sette, e un turpe indifferentismo, e una pelagiana morale possono nella puzzolente lor fogna trovare cotesto oro da rinnovellar la Muratoria. Ma in che maniera hassi a

si a maneggiare cotesto oro, per produrre un rinnovamento di questa sorte? Con richiamare la Muratoria, dice alla pag. 250, a quella *sublime sapienza* dond' ebbe origine, e a quella *virtù* e a quell' *amore della umanità* ch' erano il suo scopo, e a quella *tranquillità e pace* che la Muratoria versava *nell' anima di ciascun di quelli, che aveano la bella sorte d' essere de' suoi*. Io non vorrei travedere in queste mattezze una cosa, che mi fa orrore. La Verità, torna a dire l' Apologista, non *perisce*: ma un *certo esterno destino* la può *piegare*. Fa quindi due augurj, e sì pon fine al suo entusiasmo: augura a' suoi Liberimuratori, che da *veri* Cristiani, vivendo in seno alla indifferenza per tutte le religioni che avranno fine, dimostrino che *meritano* il nome di *veri* Liberimuratori: ed augura ai profani *ragione*, *che giudichi con rettitudine*.

Nescio an Anticyram ratio illi destinet omnem.

Ecco la mia conclusione coll' Apologista. Io sino dal bel principio disposi il mio animo sì fattamente, siccome a buona dirittura prescrive Cecilio nell' *Ottavio* di Minucio Felice, che ho procurato di tenere la bilancia del giudizio in un perfetto equilibrio; e a niuna delle due parti inchinato che troppo o lodano, o biasimano i Liberimuratori. E mi lusingo che ogni discreto e saggio leggitore or s' avvedrà; essere la sentenza che io per la causa della verità, per l' onore della religione, e pel bene delle sublimi Potestà del secolo e della civil società ho dovuto dare, non già tirata dal mio anticipato sentimento, ma de-

dedotta dalla forza delle cose stesse, che mi si sono spontaneamente affacciate nell' Esame di questo Articolo e di quest' Apologia. Pertanto chieggo compatimento, se io secondando l' andamento della disputa, a volta a volta mi sono sfogato con qualche sorta di libertà, animato ancora dai tanti esempj che la saggia politica de' Sovrani ci ha dati e dà. Perciocchè intenzion mia principale si fu, non tanto di guardar quelli che dar possono nella ragna Muratoria, quanto di esporre al lume, alla vigilanza e allo zelo de' Pastori della Chiesa i motivi che pajono esserci giustissimi, di recarsi ad allontanare le contagiose novità profane di una combriccola, che può dirsi veramente fradicia, proibita e disperata; di una amica delle ascosaglie, e nimica del giorno; in pubblico mutola, e negli angoli linguacciuta; e che si vanta di aver il nome di Cristiana, ma lunge dal curarsi di averne la cosa che significa, infama questo augusto nome, e fomenta una congiura contro di Gesù Cristo medesimo, che va poi a ridondare in danno e della maestà de' Sovrani, e della sicurezza degli Stati.

IL FINE.

NOI

N O I

RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA

AVendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del *Pubblico Revisor Dottor Natal dalle Laste* nel Libro intitolato: *Esame d' un Articolo del Sig. de la Lande sopra i Liberimuratori, e di una Nuova Apologia de' medesimi ec. MS.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi e buoni costumi, concediamo Licenza a *Simone Occhi* Stampator di Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 19 Marzo 1787.

(*Andrea Querini Rif.*
(*Cav. Proc. Morosini Rif.*
(*Zaccaria Vallaresso Rif.*

Registrato in Libro a Carte 218, al Num. 2015.

Giuseppe Gradenigo Segret.